



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

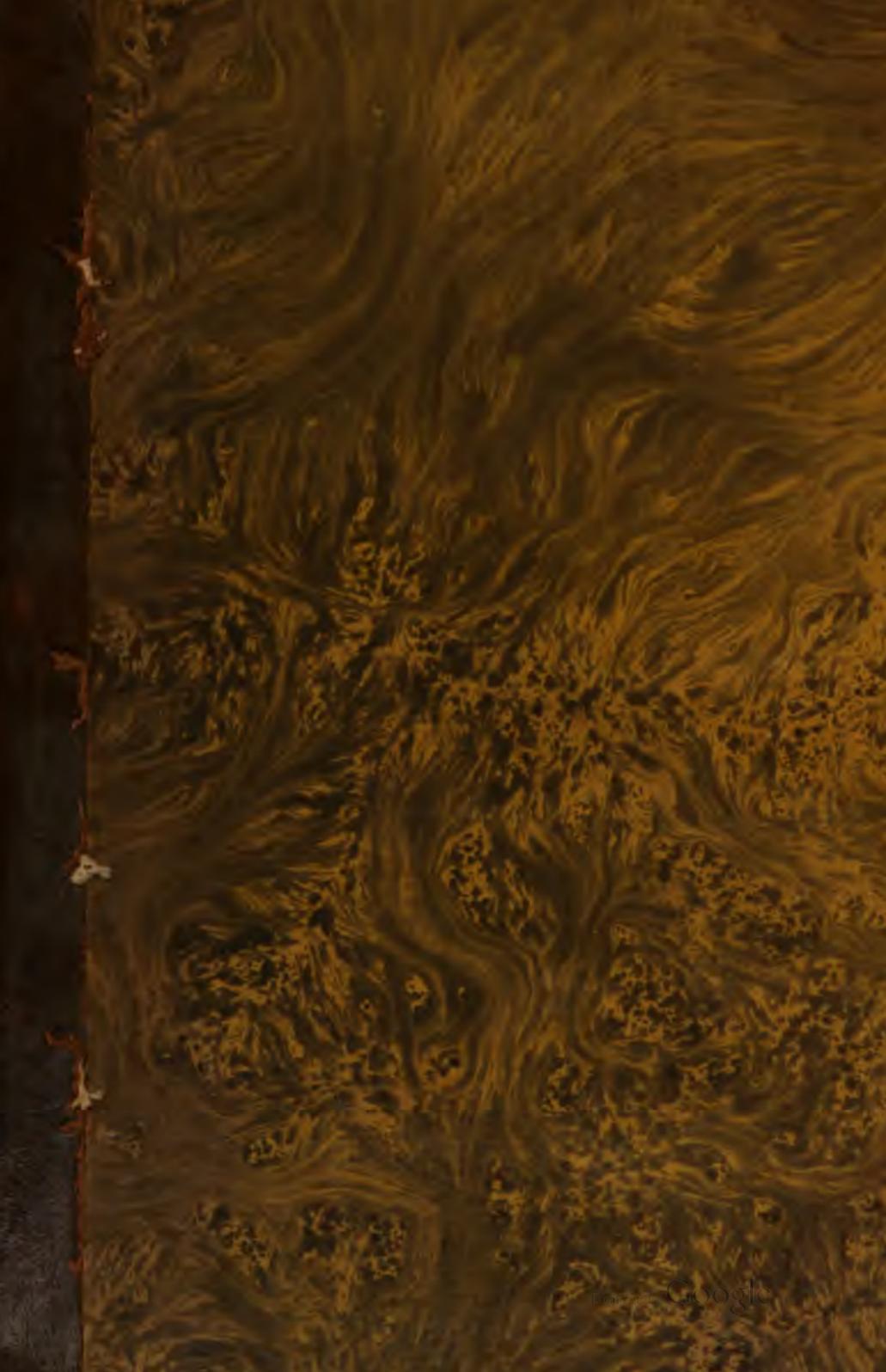
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Nov. 19<sup>m</sup> (14)

A. 2. 1

<36615246340010

<36615246340010

Bayer. Staatsbibliothek

S



**D E L I Z I E**  
**D E G L I**  
**ERUDITI TOSCANI.**

---

**TOMO XIV.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1911

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 101

LECTURE 1

# ISTORIA FIORENTINA

D I

MARCHIONNE DI COPPO

S T E F A N I

PUBBLICATA, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI  
MUNIMENTI ACCRESCIUTA, ED ILLUSTRATA

D A

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI

GARMELITANO SCALZO

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA  
ACCADEMICO DELLA CRUSCA

VOLUME OTTAVO.



IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXXI.  
PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Nota 68/3*

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN  
LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

1910

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN  
LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

1910

**Deutsches  
Staatsbibliothek  
München**



THE UNIVERSITY OF MICHIGAN  
LIBRARY

ANN ARBOR, MICHIGAN

1910

AL NOBILE VOMO · E CLARISS. SIGNORE  
SENATORE · MARCHESE · CAVALIERE · BALI'  
**LORENZO GINORI**

CIAMBERLANO DI S. M. I. E R. A.  
E DELLE LL. AA. RR. DI TOSCANA  
CONTE D' ORBECH

ED AL SVO GENIO SVBLIME  
DA' GENEROSI AVI DERIVATO  
PER TVTTE LE BELLE ARTI  
E LIBERALI DISCIPLINE

CHE IN LVI RISTORO · AMORE  
E SPLENDIDISSIMO AVANZAMENTO  
SEMPRE LARGAMENTE RITROVANO  
VERO AMICO DELL' VOMO

E DEL CITTADINO  
INGENVO · MAGNANIMO  
NOBILMENTE CORTESE

DEGNO · GIVSTA I VOTI VNIVERSALI  
CVI IL CIELO PROPIZIO ANNI LVNGHI  
E FELICI AMPIAMENTE LARGISCA

IN ETERNO ARGVMENTO  
DI ALTA ESTIMAZIONE  
E DI VERACE OSSEQVIOSO RISPETTO  
FR. ILDEFONSO DI S. LVIGI CARM. SCALZO

O. D. C.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

Adì 2. Dicembre 1781.

**N**Oi appiè sottoscritti Censori, e Deputati dell' Accademia della Crusca, rivòduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1755. la seguente Opera dell' Innominato nostro Accademico Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo, intitolata: Delizie degli Eruditi Toscani Tomo XIV. non abbiamo in essa offervati errori di lingua.

Il Migliorato.

Inn. Leopoldo Andrea Guadagni. } Censori.

Inn. Domenico Maria Manni. } Deputati.  
Inn. Ab. Orazio Marrini.

*Attesa la sopraddetta relazione si dà facoltà all' Innominato nostro Accademico Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico della Crusca.*

Inn. Giovanni Federighi Arciconfolo.

Inn. Vincenzo Nafi già Alamanni  
Vicesegretario.



---

# ISTORIA FIORENTINA

D I

## MARCHIONNE DI COPPO STEFANI.

---

### LIBRO NONO.

DAGLI ANNI DI CRISTO 1354.  
SINO AGLI ANNI 1378.

*Come si trovò l'ordine dell'ordinare in Firenze  
Parte Guelfa. Rubrica 665.*

**N**Egli anni di Cristo mccciv. rinovellò lo maladetto seme, che già era stato seminato per adietro, e quasi dormiva quella sementa, come adietro in più luoghi narrato è, de' Guelfi, e Ghibellini. Questi nomi molto feciono di danno alla città di Firenze; ora nuovamente in questo anno si dice, che perchè gli Albizi erano calunniati, essere d' Arezzo, e Ghibellini, li Ricci prendeano forma nuova di vietare gli ufici a' Ghibellini. Gli Albizi si dicea per altri essere d' Alcone del contado di Arezzo, e poi d' Arezzo buoni cittadini, e cacciati d' Arezzo per Guelfi. Quale si fosse la verità io non la determino, perchè a mio tempo

*Tomo XIV.                      A                      non*

non era loro venuta, e la verità non istava a me a cercare. S'armarono li Ricci, e loro setta, dicendo: Noi torremo gli ufici agli Albizi con modo, che noi faremo metterè una petizione alla parte Guelfa, che chi Ghibellino sia in uficio, sia in 500. lire condannato. Gli Albizi la contradiranno: allora si vedrà bene essere loro Ghibellini, imperocchè noi diremo: s'egli fossero Guelfi, egli la favoreggerebbono; e non era già forse di ciò quivi la quistione; imperocchè erano già queste due sette in tanta quistione, che fosse la cosa iusta a suo modo, che quando movea dagli Albizi, li Ricci li contraddivano, e quando movea la cosa da' Ricci, gli Albizi la contrastavano: sicchè bene aveano pensato li Ricci il dire: Gli Albizi la contradiranno. E così avieno fatto, quando si ragionava per la città di questa materia, dicendo: Non era bene a fare più innanzi contr' a' Ghibellini <sup>(1)</sup> per allora; e tenuto consiglio, come detto è di sopra, della petizione, uno degli amici de' Ricci vedendo questo a che fine si faceva, o nello intrinseco fosse amico di Piero di Filippo, o che si volesse fare, la notte ragionato questo, e porta il dì la petizione, e la mattina si dovea andare a' consigli, costui per Arno usci di Firenze, e andò a Piero di Filippo degli Albizi, ch'era capo della famiglia, e disse: Così si dee fare. Dice Piero: Ella

(1) MS. a' Ghibellini contra.

Ella si vuole contattare; ed egli disse, a che fine era ordinato; e se tu la vuoi, subito ti dirà, che per paura, che la legge non tocchi a te, tu lo fai. Accostossi la novella a Piero, e venne in Firenze, e quando andò la petizione, la favoreggiò con gli amici suoi, e vi si feli; che fu poi, usandola male, com' ella s'usò, la guastazione della buona, e pacifica città di Firenze. Questi, o a buon fine, o ad altro fine, ch'el facesse, fu Mess. Geri de' Pazzi di Firenze, che a Piero avviso.

*Come lo Imperadore fece in Italia.*

Rubrica 666.

**N**El detto anno, come detto è adietro, lo Imperadore fece in Italia a petizione delli Fiorentini, per disfare lo Signore di Milano, e gli altri Tiranni Lombardi. Ma egli non seppono più de' Fiorentini, ch'egli fece a danno de' Fiorentini, e degli altri Comuni di Toscana, ed a loro utilità egli la levarono con danari avanti, ch'egli si partisse di Bue mia per modo, ch'egli venne, e feceli suoi Vicarij, e coloro gli feciono grandi onori, ed egli si maritò, e noi gli pagammo la dote, come udirete nella seguente Rubrica.

*Come lo Imperadore entrò nella città di Pisa<sup>(1)</sup>  
nella sua venuta. Rub. 667.*

**L**O detto anno, sceso lo Imperadore a Pi-  
sa<sup>(2)</sup> li Fiorentini gli mandarono Amba-  
sciadori, e quì furono molte contese dall' una  
parte, e dall' altra, ed ultimamente li Fioren-  
tini ebbono privilegi assai, e diedono allo Im-  
peradore fiorini centoventimila; sicchè bene-  
pagarono la dota de' maritati Tiranni; e Pisa  
n' ebbe molti danni d' avere, e persone, e i  
Sanesi non andarono cantando. E con questi  
danari, e con quelli, che trasse di Pisa, che  
ve n' ebbe assai, ed ancora la camera di Pisa  
rubò, e tagliò la testa a' Maggiori di casa Gam-  
bacorti, a Lotto, ed a Francesco, ed andossene  
nella Magna.

*Priori*

(1) MS. Firenze.

(2) Supplito coll' Ammirato, l. 11. an. 1354 e 1355. dove  
può anche vedersi molto distesamente narrato quanto  
allora occorre, ed i nomi degli Ambasciadori, che  
furono Barna de' Rossi, Pazzino degli Strozzi, Luigi  
de' Gianfigliuzzi, Luigi de' Mozzi, Ugucione de' i  
Ricci, e Simone dell' Antella. Ed appresso rammenta  
ancora quelli, che furono incaricati con dugento  
Cavalieri di accompagnarlo a Roma, che furono pre-  
senti alla sua incoronazione; che si trovano anche  
registrati nel *Lib. Consil. K. an. 1355.* delle Riforma-  
zioni a 80. così: *Dominus Antonius Baldinaccii de  
Adimaribus Miles, Dominus Ioannes Contis de Me-  
dicis Ambaxiatores, qui sociaverunt Imperatorem  
Karolum Romanum cum gente armigera. Zibald. D.  
à 413. ter.*

Priori dà' di primo Gennaio 1354. a' di prima  
Gennaio 1355. Rub. 668.

**O**Rmannozzo del Bianco <sup>(1)</sup> Deti.  
Luca di Totto da Panzano.  
Rinieri di Mefs. Simone Peruzzi.  
Bindo di Niccolò Raugi.  
Ubaldino Fastelli.  
Paolo di Bardo Altoviti.  
Matteo di Federigo Soldi, Vinattiere.  
Lapone Salvucci, Spadaio.  
Ioanni di Neri di Ser Benedetto Gonf. di  
Giust. quart. S. Ioanni.  
Ser Simone Taddei da Cerreto lor Not. qu. d.

Andrea di Giovanni, Pianellaio.  
Firenze di Bartolo, Calzolaio.  
Filippo di Fabbrino Tolosini.  
Simone di Buonarroti Simoni <sup>(2)</sup>.  
Salvino di Simone Beccanugi.  
Uberto di Strozza di Mefs. Iacopo Strozzi.  
Filippo di Péro Duranti.  
Geri Ghiberti.  
Schiatta di Ridolfo Guidi Gonf. di Giustizia,  
quar. S. Spirito.  
Ser Neri Chellini <sup>(3)</sup> lor Not. quar. S. Croce.

A 3

Rie-

(1) Magl. *Banchi Dotti*.

(2) Magl. omette *Simoni*.

(3) Magl. *Chelli*.

Piero di Ghino de' Guicciardini.  
 Simone di Ser Donato Benci.  
 Antonio Martini, Beccaio.  
 Dono Lotti, Vinattiere.  
 Piero di Lippo Aldobrandini.  
 Ugolino di Naddo Rucellai.  
 Noddo d' Andrea Boccoli<sup>(1)</sup>.  
 Ser Tano di Nardo Guasconi.  
 Guiglielmo di Gherardo Lupicini Gonf. di  
 Giust. quar. S. Croce.  
 Ser Benozzo Pieri lor Not. q. S. M. Novella.

Iacopo di Banco Pucci.  
 Giovanni di Giunta.  
 Geri di Ser Gherardo<sup>(2)</sup>.  
 Filippo di Giammori Baroncelli.  
 Bonifazio Falconieri, Ferravecchio.  
 Niccolao Delli, Pizzicagnolo.  
 Iannozzo di Bartolo Fedi.  
 Bernarduccio di Lapo, Tintore.  
 Iacopo di Francesco del Bene Gonf. di Giust.  
 quar. S. M. Novella.  
 Ser Piero Nelli lor Not. quar. S. Spirito.

Luca di Feo Ugolini<sup>(3)</sup>.  
 Iacopo Guerrucci.  
 Niccolò di Vanni Ricoveri.  
 Filippo di Cionetto de' Bastari.

Ia-

(1) Magl. *Bonzoli*.      (2) Magl. aggiugne *Rifaliti*.  
 (3) Magl. omette *Ugolini*.

Iacopo di Mazza<sup>(1)</sup> Attaviani.  
 Lorenzo di Meglio Fagiuoli.  
 Giovanni di Piero Parenti, Coreggiaio<sup>(2)</sup>.  
 Scolaio Franchi, Rigattiere.  
 Lápo di Donato Viviani G. di Giust. q. S. Io.  
 Ser Bardo (*al. Baldo*) Brandaglia da Leccio  
 lor Not. quart. S. Croce.

Niccolò di Nome, Vinattiere.  
 Bartolo di Paolo, Ferratore.  
 Niccolaio di Iacopo degli Alberti.  
 Andrea Villani, Tintore.  
 Simone di Ser Gianni Siminetti.  
 Francesco Bartolini.  
 Cantino di Agnolo di Lapo Canti.  
 Tosco Ghinazzi.  
 Lippo di Dino Tinghi Gonf. di Iust. q. S. Sp.  
 Ser Simone Lapi da Campi lor Not. q. S. M. N.

*Della coronazione dello Imperadore.*  
 Rubrica 669.

**N**Egli anni di Cristo mccciv. scese lo 'mpe-  
 radore, e passato a Roma collo suo sfor-  
 zo, e colla gente del Comune di Firenze, e  
 bandiera del detto Comune, e così degli altri  
 Comuni, e Signori d'Italia, in Roma lo dì  
 della Pasqua di Resurrezione di Cristo fu pa-

A 4

ci-

(1) MS. *Nizza*.(2) Magl. *Corazarius*.

cificamente coronato; ed egli per rendere guardone a Dio, che risuscitò il suo Figliuolo, egli risuscitò, e favoreggiò li Tiranni, e chiunque gli donò danari. E veramente di naturale, e di scienza, e di pratica, e d'ogni cosa fu lo più compiuto Principe, ch'avesse la Cristianità; ma ogni cosa perdè sua parte per l'avarizia; ch'egli adunò d'ogni luogo denari, e portolli in Buemia.

*Della venuta di Mefs. Niccolò Acciaiuoli di Firenze, gran Siniscalco del Re Luigi. Rub. 670.*

**N**El detto anno, come gli altri Ambasciatori, così venne Ambasciadore da parte del Re Luigi, e della Reina Giovanna allo Imperadore a Roma un Cavaliere nato in Firenze d'una famiglia chiamata gli Acciaiuoli; il quale avea nome Mefs. Niccola d'Acciaiuolo degli Acciaiuoli, ed era grande Siniscalco dello Regno di Ierusalem, e di Sicilia, del Re, e Reina. Questo Cavaliere fu sì conosciuto, e praticato dallo' imperadore, che veramente egli disse, che lo più savio uomo, e da più d'ogni cosa, che mai in Italia avesse trovato, trovò lui, e volealo appresso di se, perchè governasse lo suo Imperio. Non volle, perchè era quasi signore dello Re, e dello reame predetto, e forse perchè conosceva li Tedeschi, con cui averebbe avuto a praticare. Questi venne in Firenze  
con

con 150. cavalli, e feco avea in compagnia da dieci Cavalieri. Stette in Firenze da 15. dì, ch' ogni dì, sera, e mattina, metteva tavole con grandi conviti di donne, e uomini, e di balli di dì, e di notte, e spendea lo dì circa 150. fiorini. Onorato fu in Firenze affai dal Comune, e da spoziali cittadini; e molto graziosamente si portò con gli cittadini.

*Come fu coronato Poeta Mefs. Zanobi da Strata di Firenze dallo Imperadore in Pisa. Rub. 671.*

**N**El detto anno, lo 'mperadore in Pisa, con bella disputazione, e sermone prima fatto, coronò di corona d' alloro, come era usato li Poeti, Mefs. Zanobi da Strata di Firenze in Pisa, lo quale usando poesia si dicea essere valente uomo, comechè di se non lasciasse libri. Questo addivenne per due cagioni; prima perchè morì affai giovane, poi perchè seguì la Chiesa di Roma, dove avea a fare affai, e non intendea a fare libri; ed ivi poi morì.

*Priori da' dì primo di Gennaio 1355. a' dì primo di Gennaio 1356. Rub. 672.*

**T**ommafo di Mone Guidotti. (*al. Guidetti*.)  
 Andrea di Benotto. (*al. Benozzo*.)  
 Iacopo di Domenico, Beccaio.  
 Francesco di Ioanni, Calzolaio.

Fran-

Francesco di Giunta Borghi.  
 Monte di Lippo Bellandi.  
 Bartolommeo Aldobrandini Alfani.  
 Castello di Lippo del Beccuto.  
 Dino di Geri Tigliamochi Gonf. di Giust.  
 quart. S. Croce.  
 Ser Francesco Neri <sup>(1)</sup> lor Not. q. S. Spirito.

Giovanni di Meglio Bonarli.  
 Ughino di Veri.  
 Francesco Rinuccini.  
 Piero del Bene Pepe.  
 Iacopo di Naddo, Beccaio.  
 Pace Brunatti, Coiaio.  
 Spina di Pino Spina.  
 Iacopo di Dino <sup>(2)</sup> del Pecora.  
 Domenico <sup>(3)</sup> di Sandro Donnini Gonfal. di  
 Giust. quart. S. Maria Novella.  
 Ser Martino Tangredi da Tignano lor Not.  
 quar. S. Ioannis.

Vanni Manetti.  
 Bartolo di Cenni Bigliotti.  
 Tommaso di Filippo Machiavelli <sup>(4)</sup> Gio-

- (1) Magl. *Ser Franciscus Ser Neri*; ed aggiugne il seguente suppiamento: *Verumtamen ipso Castello defuncto, die xij. Alti mensis Ianuarii loco eius successit Franciscus Cambini pro dicto quart. S. Ioannis.*
- (2) MS. *di Driano.*
- (3) MS. *Donnino.*
- (4) Magl. *Magalotti.*

Giovanni di Lapo Niccolini.

Iannozzo Rinaldi.

Nardo Manni Salumanni.

Giovanni di Vita, Gorazzaio.

Salvestro Ciati<sup>(1)</sup>, Cassettaio.

Ioanni di Conte de' Medici<sup>(2)</sup> Gonf. di Giust.  
quart. S. Ioanni.

Ser Domenico di Ser Berto lor Not. q. detto.

Giovanni Ciati<sup>(3)</sup>, Rigattiere.

Cione Vaccini, Beccaio.

Simone Bertini.

Andrea Loli.

Piero di Lippo Buonagrazie.

Matteo di Simone Orlandi.

Bianco di Bonfi.

Cecco Cioni, Ritagliatore.

Alamanno di Torello Vettori Gonf. di Giust.  
quart. S. Spirito.

Ser Pagolo Nemmi di Mugello lor Not.

quart. S. M. Novella.

Mefs. Donato Velluti, Dott. di Leggi.

Stefano di Lippo Neri.

Piero Dini, Maliscalco.

Agnolo Sanguigni, Pizzicagnolo.

Niccolò di Ioanni Malegonnelle.

Bal-

(1) Magl. *Nati*.

(2) Magl. *aggiugne, hodie miles*.

(3) Magl. *Ciari*.

12. ISTORIA FIORENTINA

Baldese di Turino Baldesi.  
Iacopo di Vanni, Ritagliatore.  
Giorgio di Benci Carucci.  
Ioanni di Mefs. Lotto Salviati Gonf. di Giust.  
    quart. S. Croce.  
Ser Luigi di Niccolò Sernigi lor Not. quart.  
    S. Spirito<sup>(1)</sup>.

Filippo di Giovanni Machiavelli.  
Chiario di Nuccio Athmirati.  
Zanobi di Berto Rinieri.  
Ioanni di Masino<sup>(2)</sup> Raffacani.  
Piero Ottinelli, Pezzaio.  
Filippo Gucci, Legnaiuolo.  
Uguicciozzo d' Ardingo de' Ricci.  
Ioanni di Mancino Softegni, Speziale<sup>(3)</sup>.  
Giannozzo di Strozza di Mefs. Iacopo degli  
    Strozzi Gonf. di Giust. quar. S. M. Novella.  
Ser Taddeo di Lapo lor Not. quar. S. Croce.

*Questi sono i Priori da' di primo di Gennaio 1356  
a' di primo di Gennaio 1357. Rub. 673.*

**B**artolommeo di Martino Guardi.  
Guido di Bianco Deti.  
Taddeo di Bentivenni Buonsoftegni.  
Giovanni di Ser Buonaccorri.

At-

(1) MS. omette questo Notaio.

(2) Magl. *Maffai*.

(3) MS. per mala intelligenza dell' abbreviatura, *Spadaio*.

Attaviano di Dino Attaviani.  
 Iacopo di Lapo Brunetti.  
 Guido Pittini <sup>(1)</sup>, Calderaio.  
 Mone Santini, Vinattiere.  
 Chiarissimo di Meo Gonf. di Giust. q. S. Ioan.  
 Ser Michele Vestri lor Not. q. S. M. Novella.

Nigi di Paolo, Alberatore.  
 Tommaso di Serotine de' Brancacci.  
 Forigiano Viviani, Speziale <sup>(2)</sup>.  
 Filippo di Stagio di Turicchio.  
 Andrea di Rucco Savini.  
 Bartolo Ciai <sup>(3)</sup> Benvenuti.  
 Nerone di Nigi Dietisalvi.  
 Amerigo di Bernardo da Sommaia.  
 Sandro di Simone da Quarata Gonf. di Giust.  
 quart. S. Spirito.  
 Ser Iacopo Pagni da Vispignano lor Not.  
 quart. S. Iovanni.

Cione Pitti.  
 Lorenzo di Iacopo Marfilj.  
 Simone di Lapo Corfi <sup>(4)</sup>.  
 Betto Berti, Fornaio.  
 Domenico d' Albizo Faggiuoli.  
 Taddeo di Fino Tosi.  
 Migliore di Vieri Guadagni.

Bia-

- (1) Magl. *Pizzini*.  
 (2) MS. come sopra, *Spadaie*.  
 (3) Magl. *Cini*.  
 (4) Magl. aggiugne, *Fornaciarius*.

Biagio di Bonaccio Guasconi.  
 Simone dell'Antella Gonf. di Giu. q. S. Croce.  
 Ser Casciotto di Ioanni lor Not. q. S. Spirito.

Sandro di Cenni Bigliotti.  
 Piero di Dato Carigiani.  
 Ioanni di Geri del Bello.  
 Tommaso di Lippo Soldani.  
 Schiatta del Ricco, Pezzaio.  
 Iacopo di Puccio, Linaiuolo.  
 Niccolò d' Andrea Ferrantini.  
 Ioanni di Bartolo Bischeri.  
 Bartolo di More Ubaldini Gonf. di Giustizia,  
 quart. S. Maria Novella.  
 Ser Neri Ghelli lor Not. quar. S. Croce.

Iacopo di Lapo Gavacciani.  
 Iacopo di Ghingo Aldobrandini.  
 Francesco di Ciaccino Ricoveri.  
 Simone di Rinieri Peruzzi.  
 Guido Federighi, Orafo.  
 Guccio di Dino Gucci.  
 Bartolo di Lore, Beccaio.  
 Dante di Ser Baldino, Albergatore.  
 Simone di Michele Ristori Gonf. di Giust.  
 quart. S. Ioanni.  
 Ser Filippo di Ser Benedetto lor Not. q. det.

Piero Pucci, Vinattiere.  
 Iusto Bati, Pizzicagnolo.

Ma-

Mariano di Ser Ioanni Cafferelli.  
 Duccio di Guido Tolosini.  
 Giorgio di Collino Grandoni.  
 Puccio Carletti.  
 Francesco Nelli, Merciaio.  
 Francesco di Lapo Stoldi.  
 Bartolo del Chiaro Bonarli Gonf. di Giust.  
 quart. S. Spirito.  
 Ser Bartolo di Ser Bonaiuto da Tignano (*al. da*  
*Rignana*) lor Not. quart. S. Spirito.

*Come si trovò modo a domandare li Cittadini di Firenze per parte Guelfa. Rub. 674.*

**N**EL' anno del Signore mcccclvii. essendo li Guelfi da Firenze in pensiero, che gli uomini, ch' erano d' origine Ghibellina avieno gli ufficj, e procacciavangli, e poi non si trovava chi li volesse accusare per farli condannare, e pure accusati era 'mpossibile a fare le prove, come fosse Ghibellino, si pensò un altro modo alla materia più abile; e veramente se si fosse pensato bene, era secondo la legge; poichè i Ghibellini non doveano avere ufficio; che se era buono, o no, ch' egli non gli avessero, questo giudichi chi la fece; ma quanto a fortificare la legge, questo modo fu buono. Dico, se usato li fosse bene, come s' usò alcuna volta male. Fu deliberato, che' sei Capitani di parte Guelfa ogni volta, che in concordia fos-  
 se-

fero, ò veramente li quattro de' fei, che uno fosse Ghibellino, eglino gli notificavano, ed ammonivanlo di non pigliare alcuno ufficio, e che se ne pigliasse più, allora era fatta la prova; ed ogni uomo lo potea accusare, ed i Rettori cadevano in pena, se non gli condannavano. Parve buono, perocchè non era condannato, come prima, ed usavano la gente, per farla parere buona, questo vocabolo: E' meglio essere ammonito, che gastigato. Usaronla molti male poi, imperocchè si accozzavano insieme alcuni a volerla usare; dicieno l'uno Capitano: Non hai tu alcuno nimico? Consenti a me lo mio, ed io consento a te lo tuo, e così a uno partito vadano tutti e fei; non inganneremo l'uno l'altro. E dico, che bene usassero ragione quanto alla legge, ch' eglino ammonissero li veri Ghibellini, lo modo non era onesto; perocchè negli uffici si dee levare odio, ira, ec. Pure la legge si fece, ed usossi quando bene, e quando altrimenti, tantochè modo vi si vide poi in parte, come innanzi apparirà.

*Questi sono quelli, che furono ammoniti in questo anno: Rub. 675.*

**U**Sando la legge, di che è parlato nella precedente Rubrica, furono cominciati ad ammonire gl' infrascritti cittadini;

Ma-

Manetto di Geri Mazzetti, popolo Sa'Iacopo  
Oltrarno a' dì 7. di Marzo.

Giovanni di Lapaccio de' Girolami, popolo  
S. Stefano a Ponte nel detto anno, e di.

Giovanni Bianciardi, popolo S. Benedetto di  
Firenze, detto di.

Neri di Giuntino degli Alamanni, popolo di  
S. Lucia de' Magnoli, detto anno, e di 24.  
di Marzo.

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1357.  
a' dì primo di Gennaio 1358. Rub. 676.*

**G**uido di Ioanni Machiavelli.

Filippo di Recco Vettori.

Piero Bachini, Tavernaio.

Dino Nucci, Coreggiaio.

Lippo<sup>(1)</sup> di Vanni Rucellai.

Albizzo di Lippo Bellandi.

Tommaso di Neri di Lippo.

Domenico di Dante, Farsettaio.

Sandro di Lapo Covoni Gonf. di Giust. quar.  
S. Croce.

Ser Niccolò di Ser Zanobi Paoni lor Not.  
quart. S. Spirito.

Francesco di Lippo Antinori.

Francesco Sapiti.

Francesco di Goso, Linaiuolo<sup>(2)</sup>.

*Tomo XIV.*

**B**

**Sal-**

(1) Magl. *Lopus*.

(2) Magl. *Linaiuolo*.

Salvestro di Manetto Ifacchi.  
 Azzino Gualberti, Fabbro.  
 Lapo Marchi, Maliscalco.  
 Niccolao di Mone Guidi <sup>(1)</sup>.  
 Andrea di Veri Rondinelli.  
 Ghino di Caccino Bonciani Gonf. di Giust.  
 quart. S. Maria Novella.  
 Ser Benedetto Tempi da Castello Fiorentino  
 lor Not. quart. detto.

Giovanni di Ser Segna.  
 Niccolò di Bocchino.  
 Ricco di Spinello.  
 Maestro Tommaso del Maestro Domenico <sup>(2)</sup>.  
 Ubaldino Fastelli.  
 Stefano di Duccio del Forese.  
 Matteo di Federico Soldi.  
 Neri di Fioravante Maestro.  
 Berto Gratini Duranti, Speciale Gonfal. di  
 Giust. quar. S. Ioanni.  
 Ser Goro di Ser Grifo da Castello lor Not.  
 quar. S. Croce.

Marco di Ioanni Trenta, Beccaio.  
 Baccio di Falco, Becciao <sup>(3)</sup>.  
 Bernardo di Nerozzo degli Alberti.  
 Iacopo di Bartoluccio.

Mefs.

- (1) Magl. aggiugne, *Spetiaris*.  
 (2) Magl. *Magistri Dini*.  
 (3) Magl. *Tabernarius*.

LIBRO NONO. 19

Mess. Arnaldo di Palmieri degli Altoviti.  
Piero di Lippo Aldobrandini.  
Iacopo di Renzo, Cambiatore.  
Francesco di Ser Arrigo Rocchi.  
Iacopo di Bartolo Strada Gonfal. di Giust.  
quart. S. Spirito.  
Ser Benedetto di Ser Io. Ciai lor Not. q. S. Io.

Cino Cecchi.  
Schiatta di Noffo Ridolfi.  
Ridolfo di Lorenzo, Calzolaio.  
Antonio Martini, Beccaiò.  
Marco del Rosso degli Strozzi.  
Tommaso Federighi.  
Tommaso Dietaiuti<sup>(1)</sup> Baronci.  
Giovanni di Tedici Manovelli.  
Geri di Ser Gherardo Rivaliti Gonf. di Giust.  
quart. S. Croce.  
Ser Michele di Ser Tegna lor Not. quart.  
S. Maria Novella.

Niccolò di Ser Bene da Verrazzano.  
Giannozzo Cambuzzi (*al.* Cambiucci.)  
Orlando di Cambio Orlandi.  
Niccolò d' Ugolino de' Giugni.  
Francesco del Chiaro, Galigaio.  
Benozzo di Ser Ricco, Linaiuolo.  
Lando d' Antonio degli Albizi.  
Salvestro di Mess. Alamanno de' Medici.

B 2

Ghi-

(1) Magl. *Deodati*.

Ghino di Bernardo Anselmi Gonf. di Giust.  
quart. S. Maria Novella.

Ser Bartolo Chiermontieri<sup>(1)</sup> lor Not. q. S. Sp.

*D'una Compagnia, la quale fece lo Conte di Lando,  
e lo Conte Broccardo Tedeschi, e furono sconfitti.*

Rubrica 677.

**N**Egli anni di Cristo MCCCLVIII. di Luglio, essendo congregata una compagnia di Tedeschi, la maggior parte, e fanti a piedi assai, vennero in sul contado di Firenze, e lo Comune avendo presentito loro venuta, si argomentò d'essere alla difesa; ed ultimamente condotta la compagnia d'accordo a uscire del contado di Firenze, ed avendo guida, che li guidassero, e doveano avere derrata per loro, denaro di vettovaglia; non osservando li patti, come fanno li loro pari, andavano rubando non pure bestiami, e vettuaglia, ma quando s'abbatteano in alcuno, il quale avesse cavallo, glielo toglieano, e s'è volea andare a' Capitani, e Maliscalchi a dolersi, egli era abbassonato, e minacciato d'esser morto; e così di panni, o di danari, ch'è trovassero ad alcuno viandante. Questo modo quasi mai a gente di compagnia con ogni accordo non si può levare. Li contadini, veggendosi così rubare, furono avvistati della via, doveano fare per Valdilamone, e per Romagna; chi innanzi, e chi adie-

(1) Magl. Ser Bartolus Ser Chiermontieri.

adietro, e chi di traverso avvistarono quelli di Valdilamone. Quelli, che sono Romagnuoli, aveano volentieri di seguire loro usanze voglia; e poi punti dalla compagnia, che non gli trattavano meglio, che gli altri, e confortati, ed aiutati dalli contadini di Firenze, percossero in quelli posti stretti di Valdilamone addosso alla brigata, e molti ne furono morti, e fediti; e morto fu l' uno de' Capitani, lo Conte Broccardo, e l' altro Capitano lo Conte Lando fedito a morte; e se non fosse, ch' egli si ridussero in su uno monte, e quivi si difesero, tutti erano morti. Li paesani trassero, ed assediargli; e certo in due dì gli arebbono avuti, tra di fame, e di sete, e di ferro, tutti morti, collo aiuto, che venia loro, se non fosse l' astuzia di Mess. Amerigo Cavalcanti, che li guidava per lo Comune di Firenze, che con sottili modi la notte alle guardie ingannò, e loro condusse a partirsi, ed andarne salvi. Molti poi li biasimarono. Chi dicea, che li dovea lasciare uccidere, poichè non ateneano li patti, e chi una, e chi un' altra, come in tali cose s' usa di dire. Egli si scusava, ch' egli dovea essere leale a guidarli. Altri vollono dire, che perchè egli avea dimestichezza con loro in Puglia, però li salvasse. Come la cosa si fosse, egli li salvò; ed egli no se n' andarono male in arnese, meno assai, che non erano venuti.

B 3

Que-

*Questi sono quelli, che furono ammoniti per gli Capitani della Parte. Rub. 678.*

**S**Eguendo lo detto ordine della parte Guelfa si furono ammoniti gl' infrascritti cittadini per gli Capitani della parte Guelfa.

Adì 28. di Marzo 1358.

Simone di Geri Guidi  
Giovanni di Guido Perini } pop. di S. Piero a  
Giovanni di Vanni Rizza } Monticelli.

Adì 13. Aprile.

Mazza de' Rammaglianti p. Sa' Iacopo Oltrarno.  
Piero di Lippo Bonagrazie.

Cristofano di Francesco Cofi, pop. S. Trinita.  
Iacopo vocato Vigna di Naddo Ammannati,  
pop. di S. Felicità.

Michele Lapi, Speziale, pop. S. Friano.

Domenico di Donato Bandini.

Cambio Nucci, Speziale, pop. di S. Lorenzo.

Sandro di Giovanni Portinari = dì 21. Aprile

Giovanni di Matteo Guidi Compagni.

Simone Bertini. pop. S. Piero Scheraggio.

Niccolò di Bartolo del Buono. pop. Sa' Iacopo  
Oltrarno. dì 25.

Gabbriello di Piero. pop. S. Pier Maggiore.  
dì 8. di Maggio.

Lodovico di Donato Bellondi. pop. S. Maria  
sop' Arno. Adì 18. di Giugno.

Tom-

Tommaso di Mes. Anuccio . p. S. Felicità . dì 19.  
 Ser Piero di Lapo Centellini . dì 20.  
 Tuccio di Diedi de' Falconieri .  
 Valorino Dolcibeni pop. S. Simone . } dì 20.  
 Sandro di Guiduccio , Biadaiuolo p. S. Andrea .  
 Ser Niccolò di Ser Cecco di Ser Gino de' Bal-  
 dovini da Figghine . dì 9. di Luglio .  
 Ser Bonaccorso di Ser Neri Gherardini da Si-  
 gna . adì 22. di Settembre .

*Priori da' di primo di Gennaio 1358. a' di primo  
 di Gennaio 1359. Rub. 679.*

**A**zzolino di Ser Viviano .  
 Niccolò di Cione Ridolfi .  
 Ioanni di Guido dell' Antella .  
 Lapo di Duccio Bucelli .  
 Ammannato di Tecchino di Ser Rinaldo <sup>(1)</sup> .  
 Maffio di Cante de' Pigli <sup>(2)</sup> .  
 Ioanni di Goggio , Rigattiere .  
 Ricco Taldi , Calderaio .  
 Manetto di Ser Spigliato da Filicaia Gonf. di  
 Giust. quar. S. Ioanni .  
 Ser Nello <sup>(3)</sup> Ghetti lor Not. quar. detto .

Bartolo di Paolo , Maliscalco .  
 Andrea di Eeo , Lastraiuolo .

B 4

Fo-

(1) Magl. omette, di Ser Rinaldo .

(2) Viviani nota con verità: *Fuit postea miles.*

(3) MS. Niccolò .

Forese Sacchetti.  
 Ranieri di Mefs. Simone <sup>(1)</sup> de' Peruzzi.  
 Ciore del Buono.  
 Francesco Bartolini.  
 Geri Peraglia, Speziale <sup>(2)</sup>.  
 Ser Francesco Bruni.  
 Tommaso di Mone Guidetti Gonf. di Giust.  
 quart. S. Spirito.  
 Ser Ghiberto di Ser Alessandro lor Not.  
 quart. S. Croce.

Piero Chiarini.  
 Ugo di Guccio da Panzano.  
 Ioanni di Cenni, Forficiaio.  
 Testa Brandini, Fabbro.  
 Simone di Ser Giovanni Siminetti.  
 Anfrione di Mefs. Geri degli Spini.  
 Geri Ghiberti.  
 Tommaso di Bartolo Fedi.  
 Michele Nardi, Merciaio, Gonf. di Giust.  
 quart. S. Croce.  
 Ser Piero Gucci Mucini (*al. Muscini*) lor Not.  
 quar. S. Spirito.

Mefs. Paolo Vettori.  
 Simone di Francesco de' Rinucci.  
 Ioanni di Mefs. Lapo Arnolfi.  
 Cambino Signorini.  
 Ragolo Giraldi, Galigaio.

Pa--

(1) MS. *Forese*.(2) MS. *Speraglio Spadaio*.

Pace Brunetti, Pezzaio.  
 Rosso di Ricciardo de' Ricci.  
 Lapo di Donato Viviani.  
 Barna Valorini Gonf. di Giust. qu. S. M. Nov.  
 Ser Bartolom. di Lapo del Forese lor Not. q. d.

Francesco di VannoZZo Siminetti.  
 Ioanni di Giunta, Lanaiuolo.  
 Pierozzo di Piero Pieri.  
 Migliorozzo di Taddeo Magaldi.  
 Niccolò di Mefs. Bencivenni.  
 Pagolo di Neri de' Bordoni.  
 Roberto Martelli.  
 Giovanni di Rota, Fornaio.  
 Bianco di Bonfi, Ritagliatore Gonf. di Giust.  
 quart. S. Ioanni.  
 Ser Santi Bruni lor Not. quart. detto.

Niccolò di Nome, Vinattiere.  
 Segna di Cione, Coreggiaio.  
 Bertoldo di Geppo, Speziale.  
 Orlando Gherardi.  
 Lorenzo di Meglio Fagioli.  
 Niccolò di Gio. Malagonnelle.  
 Guido del Pecora, Speziale.  
 Filippo di Rinaldo Rondinelli.  
 Taddeo di Cionino Aghioni Gonf. di Giust.  
 quart. S. Spirito.  
 Ser Franc. di Vanni Muzzi <sup>(1)</sup> lor Not. q. det.

*Del*

(1) Magli omette Muzzi.

*Del Tabernacolo di nostra Donna d'Orto S. Michele, e del suo adornamento. Rub. 68.*

**N**Egli anni del Signore MCCCLIX. si compìe lo tabernacolo della Vergine Maria d'Orto S. Michele di Firenze, che veramente per chiunque lo vide mai al mondo infino a quello di non s'era veduto sì adorna cosa di quella grandezza, e molti tengono, che sia delle belle cose, che si truovi; ed ancora si tiene, che si farebbe fatto d'ariento per lo danaio, che gostò quello di pietra, marmora, e proferito, e lavoro; cioè, d'ariento in piastre sottili, come si richiederebbe a fare sopra le pietre, non già massiccio grosso; e già si ragionò di farlo d'ariento. Ma ultimamente veduto i pericoli, che averebbe corso l'argento sì per guerre, o bisogno di Comune in disfarlo, e sì per rubberie, che potrebbero essere avvenute, come già in antiche storie si truova, si lasciò a farlo d'argento, e fecesi di marmo lavorato, e gostò così compiuto nel torno di.....

*Questi sono quelli, che furono ammuniti per Parte Guelfa. Rub. 681.*

**S**ER Filippo di Ser Albizzo, a' dì 17. d'Aprile.  
 Uberto Benvenuti, a' dì 12. di Giugno.  
 Ioanni Rinaldi.

Cio-

Ciore del Buono .  
 Tosco Ghinazzi .  
 Ioanni di Mefs. Andrea Mazzetti .  
 Francesco del Boccio Becchi .  
 Noddo d' Andrea .  
 Tommaso di Bonaccorso Adimari .  
 Iacopo di Piero del Buono .  
 Francesco di Bertuccio Castri . di 13. di Genn.  
 Tommaso di Giuntino Alamanni } di 20. di  
 Antonio di Nepo Brunelleschi } Febbraio.  
 Uberto d' Ubaldino Infangati . di 21. di Febr.  
 Taddeo di Franc. del Tano del Bene . a' di . . . . .

*Priori da' di primo di Gennaio 1359. a' di primo  
 di Gennaio 1360. Rub. 682.*

**B**onaccorso di Ricco Pitti .  
 Francesco Falconetti .  
 Tono di Lotto, Vinattiere .  
 Francesco di Ioanni, Calzolaio .  
 Tommaso Dietaiuti .  
 Luigi di Lippo <sup>(1)</sup> Aldobrandini .  
 Niccolao di Matteo Duranti, Speciale .  
 Bindo di Bonaccio Guasconi .  
 Bardo Corsi Gonf. di Giust. quar. S. Croce .  
 Ser Mino di Ser Grifo lor Not. quar. detto .

Benozzo di Francesco Andrea .  
 Giovanni di Meglio Bonarli .

Bo-

(1) MS. lascia, di Lippo.

Bonaccorso di Filippo Soldani.  
 Francesco di Priore, Lanaiuolo.  
 Tellino Dini, Ferraiuolo <sup>(1)</sup>.  
 Niccolò di Geri, Beccaio.  
 Francesco Cambi (*al.* Cambini.)  
 Tommaso di Lippo Amicini.  
 Francesco di Giunta Borghi Gonf. di Giust.  
 quart. S. Maria Novella.  
 Ser Filippo di Ser Bernardo da Signa loro  
 Not. quart. detto.

Luca di Feo.  
 Sandro di Zanobi dello Scelto.  
 Francesco di Spinello, Vaiaio.  
 Dino di Geri Tigliamochi.  
 Matteo di Simone Orlandi.  
 Bartolo di Cino, Lanaiuolo.  
 Iacopo di Saggio, Tavolacciaio.  
 Guccio Nucci <sup>(2)</sup>, Funaiuolo.  
 Bencivenni di Simone Benciveni <sup>(3)</sup>, Speciale  
 Gonfal. di Giust. quart. S. Iohanni.  
 Ser Filippo Mattei lor Not. quart. detto.

Marco di Cione <sup>(4)</sup>, Beccaio.  
 Migi di Paolo, Albergatore.  
 Filippo di Duccio de' Magalotti.  
 Pagolo di Cenni de' Covoni.

(1) MS. *Lanaiuolo*.

(2) MS. *Mucci*.

(3) MS. omette *Bencivenni*.

(4) Magl. ed altri di *Giovanni*.

Iacopo di Francesco del Bene.  
 Andrea di Rucco Savini  
 Ioanni di Neri di Ser Benedetto.  
 Nerone di Nigi Dietisalvi.  
 Ugolino di Vieri, Speziale, Gonf. di Giust.  
 quart. S. Spirito.  
 Ser Lapo Gini lor Not. quart. S. Croce.

Guido di Banco Deti.  
 Durante di Saffo.  
 Cristofano di Ser Gianni, Pannaiuolo lino.  
 Iacopo di Domenico, Beccaio.  
 Bartolo di More Ubaldini.  
 Bardo di Guiglielmo Altoviti.  
 Cambiozzo di Lapo de' Medici.  
 Stoldo di Lapo Stoldi.  
 Filippo di Fabbrino de' Tolosini Gonfal. di  
 Giust. quart. S. Croce.  
 Ser Piero Nelli lor Not. quar. S. Spirito <sup>(1)</sup>.

Lionardo di Bindo Ferucci.  
 Sandro di Simone da Quarata.  
 Michele di Vanni di Ser Lotto.  
 Niccolò di Vanni Ricoveri.  
 Iacopo di Naddo, Beccaio.  
 Piero di Cambio, Linaiuolo.  
 Andrea di Neri di Lippo.

Che-

(1) Magl. *Verumtamen moriente Durante Saffo predicto  
 in loco eius successit, & fuit die xij. dicti mensis  
 Octobris Piorus Dati de Camigianis.*

Cherico di Gerino da Sommaia.

Iacopo di Lapo Brunetti Gonfal. di Giust.  
quart. S. Maria Novella.

Ser Tommaso Lamberti da Signa lor Not.  
quart. detto.

*Della edificazione della Chiesa di S. Maria del  
Fiore, e di suoi ornamenti. Rub. 683.*

**N**Egli Anni di Cristo MCCCLX. si ordinò di edificare una Chiesa in onore di S. Maria del Fiore, la quale più anni d'innanzi era cominciata, ed è vero, che di prima era chiesa chiamata S. Reparata; dipoi si ridusse nel detto nome. La quale chiesa è dirimpetto al Duomo, cioè alla cappella di Santo Giovanni Batista. Avendo li cittadini rispetto alla magnificenzia del Comune, ed alla ricchezza della città, e de' cittadini di Firenze, ed alla fama d'essa, e d'essi, pensarono di fare una magnifica opera, e mandarono in molte parti del mondo, acciocchè fosse la più ricca, e meglio ordinata, che potesse essere, ed in fine si ordinò in questo modo: ch'ella fosse di questa grandezza, e proporzione quì appiedi scritta; cioè:

Che la detta chiesa sia lunga, ed in capo della lunghezza avesse la croce, e la cupola nel mezzo della croce, e la lunghezza fosse colla nave alta nel mezzo, e due alie dallato, l'una da destro, e l'altra da sinistro, e fosse in volta  
ogni

ogni cosa con grosse colonne, e belle, tutte dentro di pietra lavorate; e battuta con belli intagli in su' capitelli delle colonne, e diliberossi la lunghezza della detta chiesa, e larghezza, e altezza: queste misure intendi il netto dentro della cappella, cioè della chiesa,

Lunga fosse la detta chiesa braccia 297.

Larga fosse la detta chiesa br. 62. e due terzi.

Alta dalle volti, cioè dal cielo della chiesa, braccia 66. e due terzi.

La cupola fosse larga braccia 72. alta la detta cupola dalla volta a terra braccia 144.

Avesse ancora 5. cappelle alla croce, le quali fossero di questa proporzione,

Alte da terra al loro cielo braccia 72. e l'altare maggiore fosse nel mezzo delle dette cappelle e cupola.

Intorno al coro debbono essere 15. cappelle sotto la cupola, le quali deono essere ciascuna larga braccia 14.

La croce della detta chiesa dee essere netta dentro 190. la quale debbe essere di fuori tutta di marmo con immagini di Santi, e storie, e Angioli grandi, e sottile lavoro; ed altri onorevoli lavori s'ordinarono, li quali si li tacciamo, e quelli, che a' tempi faranno, li vedranno come successivamente si murà.

Aflegnovvi lo Comune, accioech' ella si potesse fare, d'ogni dantaio, che intrasse in camera del Comune danari 6. per lira; e d'ogni dana

naio, che uscisse della cassa del generale, dieci per centinaio, e che uscisse a' soldati, dieci per centinaio, ed acciocchè fosse ben provveduta, e follecitata, ordinò lo Comune, che lo convento, ed ufficiali dell' Arte della lana della città di Firenze l' avesse a fare fornire, ed edificare per loro ufficiali, e Camarlinghi.

*Come fu tagliata la testa al Conte Tano di Monte Carelli. Rub. 684.*

**N**El detto anno, e mese di Settembre fu tagliato il capo al Conte Tano di Monte Carelli in Firenze, e fu preso..

*Come fu spento in Firenze un trattato, del quale uscì, che ne furono scacciati, e sbanditi.  
Rubrica 685.*

**N**Ello detto anno MCCCLX. fu in Firenze scoperto uno trattato, lo quale in questo modo era, cioè: che, come è in più luoghi addietro narrato, le sette degli Albizi, e Ricci erano sì intrinsecate ne' cittadini, che già tutti i cittadini si conosceano per la moltitudine, grandi, e piccoli, di che setta era l' uno, e l' altro: addivenne, come che gli uomini, che hanno maggiore animo uno, che un altro, alcuni s' immaginarono di cacciare l' uno l' altro, e furono, secondo si disse, de' grandi della set-

fetta de' Ricci impicciati nel trattato; ma di queste cose addiviene, che sempre va lo male per gli meno possenti, che li grossi pesci, e bestie rompono le reti. Questi, che nel trattato erano, videro da loro non poter fare senza appoggio altrui; parve, che con uno Mefs. Giovanni da Uleggio; ch'era Signore in Ancona, uomo savissimo, e della casa de' Visconti, e chi disse con Mefs. Bernabò Signore di Melano, avessero li trattati, e con lui parlamento, e compuotero lo dì, ed egli dovea avere la gente lo detto dì a' confini, e quando li Priori entravano, ovvero quando si davano i gonfaloni a' dì 8. di Gennaio, che lo palagio rimane senza fanti, e la porta di verso la Condotta s'apre per uscire i Gonfaloni, lo Capitano de i fanti acconsenziente, e lo Frate, doveano lasciare, usciti i Signori fuori alla ringhiera, e gonfaloni, e fanti con essi in mano; sì entravano li settaiuoli, e certi fanti in palagio: la Terra romoreggiava; la fetta andava alle porti colle chiavi, e metteano dentro la gente di Mefs. Giovanni detto, o di Mefs. Bernabò, e così collo suo titolo si faceva la fetta de' Ricci. Riformavano Firenze, e quella degli Albizi, cacciati gli Albizi, ed i capi di loro fetta. Andrea di Mefs. Alamanno de' Medici sentendo, che uno forestiere per ventimila fiorini lo rivelava, si fu savio; andonne in palagio, e salvo se, rivelò lo trattato, e ingannò li

Ioanni di Mefs. Lotto Salviati.  
 Bonaguidà di Iacopo Simoni.  
 Carlo di Strozza degli Strozzi.  
 Guido Federighi, Orafo.  
 Giovanni di Vinta, Corazzajo.  
 Nardo di Lippo Durelli.  
 Ioanni d' Aldobrandino degli Alfani Conf.  
 di Giust. quart. S. Ioanni.  
 Ser Cacciotto Ioanni lor Not. q. S. Spirito:

Cione Vaccini, Beccaio.  
 Ioanni Ciari, Rigattiere.  
 Cetto di Ioanni Lottini.  
 Iacopo di Piero Sacchetti.  
 Giorgio di Collino Grandoni.  
 Recco di Guido Guazza.  
 Iacopo di Gianni Gherardini.  
 Filippone di Matteo del Riccio.  
 Lippo Dini Conf. di Giust. q. S. Spirito. <sup>(1)</sup>  
 Ser Francesco di Ser Palmiere lor Not. qu.  
 S. Croce.

Filippo di Bartolo Filippi.  
 Zanobi di Ioanni di Cione Mezzola.  
 Perso di Dino, Bottaio <sup>(2)</sup>.  
 Piero di Dino, Maliscalco.  
 Taddeo di Fino Tosi.  
 Lorenzo di Matteo Boninfegna.

Chia-

(1) MS. P'omette.

(2) MS. Beccaio.

Chiarozzo del Bene Chiari.

Chiarissimo di Meo.

Filippo di Giammoro Baroncelli Gonf. di

Giust. quar. S. Croce.

Ser Nigi Bonamichi lor Not. qu. S. Ioan.

Andrea di Benozzo.

Lorenzo di Iacopo Marsili.

Ioanni di Ser Bonaccorri.

Filippo di Stagio da Turicchio.

Schiatta Ricchi, Galigaio.

Bernardo di Piero, Maestro.

Filippo di Piero Duranti.

Matteo di Federigo Soldi<sup>(1)</sup>.

Ghino di Caccino de' Bonciani Gonfal. di

Giust. quart. S. M. Novellá.

Ser Dietefeci di Ser Michele da Gangalandi

lor Not. quart. getto.

Giovanni d' Arrigo de' Saffolini.

Stefano di Lippo, Lanaiuolo<sup>(2)</sup>.

Otto Sapiti.

Tizio<sup>(3)</sup> di Ser Gherardo Rifaleti.

Andrea del Pera Baldovinetti.

Ubalдино Fastelli.

Ioanni di Firenze, Spadaio.

Giovanni Brunellini.

C 3

Fran-

(1) Viviani nota: *Fu poi Cavaliere contuttochè fosse artefice.*

(2) MS. *Orafo.*

(3) MS. *Lottino Petrib. Lippoazzo. Magl. Titius*, che crediamo il vero.

Francesco Nelli Gonf. di Giust. quar. S. Io.  
Ser Domenico di Ser Benintesa lor Not. q. d.

Piero di Piuvichese Braccacci, Linaiuolo.  
Ioanni di Lippo, vocato Getta, Vinattiere.  
Filippo di Lapo Baldovinetti.

Giovanni di Geri del Bello.

Ammannato di Tecchino.

Baldese di Turino Baldesi <sup>(1)</sup>.

Tommaso Baronti.

Cantino d' Agnolo Lapi Cantini <sup>(2)</sup>.

Pierozzo di Banco di Ser Bartolo Gonf. di  
Giust. quar. S. Spirito.

Ser Benozzo Pieri lor Not. q. S. M. Novel. <sup>(3)</sup>

*Colpo i quali furono ammoniti in questo anno per  
gli Capitani della Parte Guelfa sono questi.*

Rubrica 688.

**N**Egli anni di Cristo MCCCLXI. seguitando gli  
ordini addietro narrati d' ammonire li  
Ghibellini, furono in questo anno ammoniti,  
cioè:

Giachinotto d' Aldobrandino Tanagli a' dì 24.  
d' Aprile.

Stefano di Stefano del pop. di S. Maria No-  
vella, a' dì 5. di Febbraio detto anno.

(1) Viv. nota: *Fuit postea miles.*

(2) MS. omette *Lapi Cantini.*

(3) Magl. quar. S. Giovanni.

Iacopo d' Afino degli Afini, a' dì 16. di Febbr.

Francesco Baldovini, a' dì 15. di Marzo.

Bardo di Lapo pop. di S. Felice in Piazza, a' dì  
5. d' Aprile.

Salvestto di Manetto Isacchi pop. S. Simone,  
a' dì 6. di Settembre.

.....  
.....

*Priori dal dì primo di Gennaio 1361. a' dì primo  
di Gennaio 1362. Rub. 689.*

**N**eri di Bonaccorso Pitti.

Guido di Giovanni Machiavelli <sup>(1)</sup>.

Allegro di Nuto, Fornaio.

Antonio di Martino, Beccaio.

Attaviano di Dino Attaviani.

Lapo di Vanno Rucellai.

Ioanni di Mancino Sostegni.

Giovanni di Bartolo Bischeri.

Francesco di Lapo Corsi Gonf. di Giust. qu.

S. Croce.

Ser Agnolo di Mefs. Neri <sup>(2)</sup> lor Not. q. S. Io.

Bartolo di Cenni de' Bigliotti.

Iacopo di Banco Pucci.

Lapo di Duccio Bucelli.

Niccolò del Maestro Cambio de' Salviati.

C 4

Dq-

(1) Viv. nota: Fu poi *Kavaliers*.

(2) MS. di *Dino Rinieri*.

Domenico di Cecco Fei, Pannaiuolo lino .

Nicolaio Delli, Pizzicagnolo .

Francesco di Ser, Arrigo Rocchi .

Nicolaio di Mone Guidi .

Bernardo di Lapo Ardinghelli Gonf. di Giust.

quar. S. Maria Novella <sup>(1)</sup>

Ser Nicola di Ser Ventura Monaci lor Not.

quart. S. Croce .

Niccolò di Bocchino Rimbaldesi .

Amerigo di Mefs Tommaso Corfini <sup>(2)</sup> .

Oriando di Cambio Orlandi .

Bonaccorso di Lapo di Ioanni Bonaccorsi .

Guccio di Dino Gucci .

Ghino di Bernardo Anselmi .

Ioanni di Piero Parenti, Corazzaio <sup>(3)</sup> .

Mettino Bechini, Caffettaio .

Zato Passavanti Gonf. di Giust. quar. S. Io.

Ser Iacopo Ambruogi lor Not. q. S. M. Nov.

Baccio di Falco, Beccaiio .

Firenze di Bartolo del Pancia, Calzolaio . <sup>(4)</sup>

Ruggieri Lippi Tavolieri .

Salvestro di Manetto Ifacchi .

Bernardo di Iacopo Beccanugi .

Lionardo Bartolini .

Biagio di Bonaccio Guasconi .

Gior-

(1) MS. l'omette .

(2) Magl. omette *Corfini* .

(3) Viv. n. *Fuit postea miles, & postea renuntiavit* .

(4) MS. omette *di Bartolo*, e Magl. omette *Calzolaio* .

Giorgio di Ricciardo de' Ricci.  
 Ormannozzo del Bianco <sup>(1)</sup> Deti Gonfal. di  
 Giust. quar. S. Spirito.  
 Ser Bartolo Neri da Rosiana lor Not. quar.  
 S. Croce <sup>(2)</sup>

Mefs. Pagolo Vettori.  
 Niccolò di Gherardino Ianni.  
 Dino di Piero, Maliscalco.  
 Dino di Nuccio, Coreggiaio.  
 Bernardo <sup>(3)</sup> di Piero degli Strozzi.  
 Barna Valorini.  
 Dino di Berto <sup>(4)</sup> Ferrantini.  
 Manetto da Filicaia.  
 Francesco Gofi, Lanaiuolo Gonf. di Giust.  
 quar S Croce.  
 Ser Francesco Venni <sup>(5)</sup> lor Not. q. S. Spirito.

Azzolino di Ser Viviano.  
 Simone di Palmiere, Vaiaio.  
 Agnolo di Berto Cecchi Castellani <sup>(6)</sup>.  
 Francesco Rinuccini.  
 Luca di Vanni, Calzolaio <sup>(7)</sup>.  
 Ghieri di Chele, Albergatore.  
 Andrea di Veri Rondinelli.  
 Geri Peraglia, Speziale.

Lui-

(1) Magl. *Banobi*.(2) Magl. *q. S. Gio.*(3) MS. *Lionardo*.(4) MS. *d' Uberto*.(5) Altri leggono, *di Venni*, altri *di Vanni*.(6) Magl. omette *Castellani*(7) *Viv. n. Costui fu**Fiammingo, e oggi paiono i suoi de' reggenti.*

Luigi di Lippo Aldebrandini Gonf. di Giust.  
quar. S. M. Novella.

Ser Piero Mazzetti lor Not. quar. S. Iovanni.

*Come cominciò briga tra il Comune di Firenze,  
e'l Comune di Pisa. Rub. 690.*

**N**Egli anni di Cristo MCCCXXII. incominciò lo Comune di Firenze briga collo Comune di Pisa, dico la briga aperta, e palese, come narrato è addietro Rubrica 599. (pag. 95. T. XIII.) Li Pisani per mare facevano ciò, che poteano, che li Fiorentini tornassero al porto di Pisa per mare, con guerra nel modo detto. Veggendo, che questi modi non erano bastevoli, si pensarono di muovere guerra per terra, ed ebbono uno loro, lo quale si chiamò ..... e fecero, che con trattato egli ebbe uno castello del Comune di Firenze, che si chiamava non so come. E quando lo Comune si dolse di questo a' Pisani, egli risposero non era di loro volere, nè loro operazioni. Li Fiorentini, che male erano vaghi di guerra, e per loro non si faceva, non si voleano impacciare in briga; e poi male volentieri soffrivano questa vergogna; cercarono di fare con quelle medesime operazioni, e così feciono; e con uno loro Giovanni da Sasso di Valdinevole, che intrò in Pietrabuona. Li Pisani, che cercavano briga, veggendosi torte le loro

ca-

castella, si dolsero al Comune di Firenze; il Comune usò la risposta, che aveano fatto li Pisani: non essere questo di loro volontà; li Pisani subito furono a ciò saputi, perocchè voleano guerra, e voleano dimostrare non essere li cominciatori; mandarono la loro oste a Pietrabuona, dicendo: poichè i Fiorentini non sono eglino, di Giovanni da Sasso ci aiuteremo noi; e presero Pietrabuona, e feciono crudeltà in molti, e quì trovarono essere di volontà de' Fiorentini; e se li Fiorentini fossero stati favj, come volontarosi, ed avessero voluto seguire le volte delle volpi Pisane, che belle averebbero così saputo seguire, come seguito avieno di sopra, non cominciavano guerra, che 'l principio fosse loro; ch' eglino avrebbero riavuto con quello medesimo modo lo loro castello, come riebbono li Pisani; ma feciono subito guerra: mandarono per Bonifazio Lupo a Padova (1), e fecerlo loro Capitano di guerra, e subito fatto mangani, ed altri loro arnesi, con mostrare di volere riavere il loro castello, siccome avieno fatto li Pisani, ed uscirono fuori a campo; e li Pisani, che non si prendeano guardia di guerra, non avieno sgombro niente; scese la gente de' Fiorentini in Valdera, e passarono a Ponte di Sacco, e rubarono, e presero uomini, e preda in grande quan-

(1) Forse, a Parma, di dove era natio. V. l' Ammirato lib. 12. pag. 612.

quantità; che inestimabile fu il danno de' Pisani: e così cominciò la liccia.

*Come li Pisani cavalcarono; e fecero gran danno d'arsoni, e di prede. Rub. 691.*

**N**Egli anni del Signore MCCCLXIII. li Pisani avendo a memoria la guerra ricevuta da' Fiorentini, e stimando, ch'eglino si poteano vendicare largamente, sì perchè erano forniti di gente, e che la mortalità era grande in Firenze; si mossero del mese di Luglio, e vennorvene a Pistoia lo dì di S. Iacopo; ed indi partiti se ne vennero a S. Donnino, e a Campi, ed arsero, e fecero grande danno: e così fatto grandissimo danno di preda, e di prigionni, e d'arsoni, si partirono, e tornaronsi a Pisa con grande festa, ed allegrezza; e li Fiorentini al contrario, per lo danno ricevuto, e per la grande mortalità, ch'era allora in Firenze.

*Quelli, che furono ammoniti in quello anno.*

Rubrica 692.

**S**Eguendo l'ordine detto per addietro in più luoghi dello ammonire li cittadini Ghibellini, che pigliavano gli uffici, oltre agli ordini della Parte Guelfa, facciamo menzione chi fu in quest'anno ammoniti.

A' dì

A' dì 29. d' Aprile.

Piero di Cenni Ugolini.

Francesco di Lapo Bonamichi chiamato Mor-  
rello.

Agnolo di Vanni Guidi.

Ser Maso Nelli.

Ser Bartolo Gallozzi.

Matteo Villani.

Piero Ferantini a' dì 16. di Gennaio detto an-  
no. E quì fu fatto fine per costoro in que-  
sto anno.

*Questi sono i Priori dal dì primo di Gennaio 1362.  
a' dì primo di Gennaio 1363. Rub 693.*

**P**iero Bini.

Cristofano di Bono Strada.

Zanobi di Berto Ranieri.

Tommaso di Lippo Soldani.

Bartolommeo di Rucco Savini.

Naldino di Niccolò Altoviti.

Neri di Fioravante, Maestro.

Giovanni di Goggio, Rigattiere.

Tommaso di Neri di Lippo Gonf. di Giust.  
quart. S. Ioanni.

Ser Francesco di Ser Ioanni Avviati lor Not.  
quar. S. Spirito.

Tommaso di Serotine, Linaiuolo.

Piero Pucci, Vinattiere.

Nic

Niccolaio del Bello Mancini.  
 Giovanni di Lapo Niccolini.  
 Cipriano di Lippo Mangioni.  
 Pinuccio d' Antonio Bonciani.  
 Giovanni di Cantino, Cambiatore.  
 Tommaso di Bartolo Fedi.  
 Schiatta Ridolfi Gonf. di Giust. q. S. Spirito.  
 Ser Lapo di Ser Ioanni Bonamichi lor Not.  
 quart. S. Croce.

Maestro Pagolo di Ser Piero dell' Abbaco.  
 Bartolommeo di Niccolò di Cione Ridolfi.  
 Spinello di Donato, Pianellaio.  
 Ridolfo di Lorenzo, Calzolaio.  
 Simone di Ser Gianni Siminetti.  
 Francesco di Ser Benincasa.  
 Cecco di Cione, Ritagliatore.  
 Migliore de' Guadagni.  
 Niccolaio di Iacopo degli Alberti Gonfal. di  
 Giust. quart. S. Croce <sup>(1)</sup>.  
 Ser Francesco di Ser Piero Nucci lor Not.  
 quart. S. M. Novella.

Giovanni d' Alessandro da Uzzano.  
 Taddeo di Cione degli Agliani.  
 Piero di Lapo Baldovinetti.  
 Pierozzo di Piero Pieri.  
 Tellino Dini.  
 Pagolo Giraldi, Galigaio.

Gior-

(1) V. n. Fu poi Cavaliere.

Giorgio di Benci Carucci.  
 Francesco Mafi.  
 Maffio di Cante di Mesi Gustavo de' Bigli  
 Conf. di Giust. quart. S. M. Novella.  
 Ser Tinodi Ser Arraviano lor Not. q. S. Iq. (1)

Gerozzo di Nastagio de' Cacciafuori.  
 Francesco di Lippo Antinori.  
 Cambino Signorini.  
 Maestro Tomm. del Maestro Dino Medico (2).  
 Tommaso Federighi, Speciale.  
 Boccaccio di Mesi. Ardivino.  
 Maso di Neri, Funaiuolo.  
 Guido Pezzini, Calderaio.  
 Cherico Gerini da Sommaia Conf. di Giust.  
 quart. S. Ioaanni.  
 Ser Guido di Ser Rucco da Raddinaia loro  
 Not. quart. S. Croce. (3)

Puccio di Filippo, Vinattiere.  
 Andrea Giannino (4), Pianellaio.  
 Giovanni di Francesco Magalotti.  
 Iacopo di Gherardo Gentili.

Lio.

- (1) Magl. pone le infrascritte sostituzioni: *Verumtamen Giorgio propter absentiam remota; et Piero Lepi defuncto. Successerunt Landus Antiqui de Albini in locum dicti Georgii die xiiij. Iulij predicti. Simon Neri de Antilla in locum dicti Pieri die xv. diei mensis.*
- (2) Magl. ed altri omettono *Medico.*
- (3) Magl. *Verumtamen dicto Cherico defuncto successit Guido del Pecora Vex. Iustitie die 24. Octobris.*
- (4) MS. *Giuntini.*

Lionardo di Niccolò Beccanugi.

Francesco di Giunta Borghi.

Giorgio del Ricco Buti.

Giovanni di Bonato.

Giovanni di Giunta, Lanaiuolo Gonfal. di  
Giust. quart. S. Spirito.

Ser. Michele di Ser Tegna-lor Not. quart.  
S. Maria Novella.

*Di certe baratterie, che furono scoperte in certi  
Uffiziali di Comune nel riformare la Città  
di Firenze. Rub. 694.*

**N**Egli anni di Cristo MCCCLXVI. si ritrovarono certe baratterie commesse per ufficiali di Comune, e fu la cosa in questa forma. Che nella città di Firenze si ufava di fare ogni capo di tre anni imborfazione degli uficj della città; cioè Priori, XII. Buoni uomini, e Gonfalonieri. Ora, come più volte abbiamo narrato addietro, che le contese sono state in Firenze per gli uficj, che li Fiorentini sono molto solleciti in volerli, essendo alcuni p... in volere essere del numero de' letti a fare le predette infaccazioni, non per far bene al Comune, ma per far bene a' suoi, e per essere certo d'esservi entro egli; perocchè sia sufficiente, o no, al servizio del Comune, eglino, che sono a far le borse, a loro medesimi si rendono le fave, e rimangonvi. Lo squittino era

era in questa forma, che li Priori, e li Gonfalonieri, e li XII. vi sono, e li Capitani della Parte, e' v. della Mercatanzia, e lo Proconsolo dell' Arte de' Giudici, e Notai, e poi li Priori, e Gonfalonieri, e' XII. hanno a torre v. uomini per ogni gonfalone; di che alcuni procacciarono con danari d' essere di quelli eletti a ciò fare, e così furono eletti. Seppefi poi, e furono condannati.

*D' uno ordine, e freno, che si messe a' Capitani della Parte Guelfa. Rub. 695.*

**N**El detto anno, e mese di Novembre, essendo molto in abbominio a' cittadini lo ammonire, conciofossecofachè sei Capitani essendo in concordia, li quattro potessero privare li cittadini d' uficj loro, e loro discendenti, e conforti in eterno; pareo, che fosse troppa balia, che già si ufavano le nimicizie in ciò; imperocchè si accozzavano insieme, e diceano; Metta ciascuno il suo nemico, e facciafi tutti a un' otta, e a uno partito. Ciascuno, per fare la sua vendetta, assentiua; e pognamo, ch' e' faceffero buono giudicio, che fossero Ghibellini; pur nondimeno la forma non era buona. Uguiccione di Ricciardo de i Ricci, trovandosi de' Priori, e Proposto, pensò di medicare questo malore, ed ordinò con una petizione, che dove li Capitani erano sei, fos-

fero nove, infra' quali due dell' Arte minore, e quello, che si diliberasse essere Ghibellino per le due parti, cioè per sei, e per più, avesse ad andare ancora ad un altro vaglio; ciò fosse, che per li tempi si facessero borse d' uomini Guelfi, le quali stessero ferme, e quando il caso fosse venuto, che in quella ora, che i Capitani avessero chiarito, fossero tratti xxiv. uomini, vi. per quartieri, e richiesto l' ammonito per gli Capitani, gli fosse letto, come fosse Ghibellino, ed egli si scufasse come meglio facesse, e poi si desse il partito tra' Capitani, e li xxiv. E così vero è, che chi volle fare male, vi trovò pure il modo a fare essere in concordia li xxiv. come innanzi diremo.

*Come furono ammoniti certi Cittadini.*

Rubrica 696.

**I**N questo medesimo anno seguendo una legge, la quale è detto addietro in più parti, siccome narrato abbiamo, d' ammonire i cittadini, si fu ammonito uno Pagolo di Guiglielmo Setaiuolo del popolo di S. Friano, e Ser Lapo Ambrogi da Monte Rinaldi abitatore di Firenze popolo S. Felicita, e Ser Michele di Ser Aldobrando popolo S. Brancazio, e Buono di Paolo del Buono popolo S. Michele Bertel di, a' dì 15. di Febbraio mcccclxvii.

*Questi*

*Questi sono i Priori dal dì primo di Gennaio 1363.  
a' dì primo di Gennaio 1364. Rub 697.<sup>(1)</sup>*

**I** Acopo di Ghingo Aldobrandini.  
Tommaso di Mone Guidetti.  
Giovanni di Francesco, Fornaciaio<sup>(2)</sup>.  
Francesco di Giovanni, Calzolaio.  
Giovanni di Giano, Setaiuolo.  
Ambrogio Maringhi.  
Geri Ghiberti.  
Bindo di Bonaccio Guasconi,  
Andrea Villani Gonf. di Giust. q. S. Croce.  
Ser Domenico Salvestri lor Not. q. S. Spirito.

Sandro di Simone da Quarata.  
Piero di Masino di Ser Tano.  
Francesco di Naddo Bucelli.  
Andrea Loli, Merciaio.  
Giovanni Gherardini Corfi, Maestro.  
Simone di Guiduccio di Puccio, Linaiuolo.  
Nerone di Nigi.  
Napoleone di Benci Carucci.  
Niccolò di Giovanni Malegonnelle Gonf. di  
Giust. quar. S. M. Novella.  
Ser Domenico di Ser Benincasa lor Not.  
quar. S. Giovanni.

D 2

Pie-

(1) Supplita questa, e le seguenti tratte, sino al mese di Novembre 1367. col Priorista della Magliabechiana, per mancanza del MS.

(2) Petrib. *Maestro*.

Piero di Dato Canigiani.  
 Ugolino di Bonfo, Speziale.  
 Niccolò di Ugolino de' Giugni.  
 Sandro di Donato Barucci.  
 Domenico di Sandro Donnini.  
 Marco di Giotto Fantoni.  
 Ruberto Martelli.  
 Nuccio di Matteo, Tavolacciaio.  
 Simone di Michele Ristori Gonf. di Giust.  
 quar. S. Ioanni.  
 Ser Iacopo di Ser Bertoldo lor Not. quar.  
 S. Croce.

Benghi di Bartolo Pancia, Calzolaio.  
 Francesco di Guiduccio Landi, Coreggiaio.  
 Massaiozzo di Piero Raffacani.  
 Michele Nardi, Merciaio.  
 Carlo di Strozza degli Strozzi.  
 Bartolo di Giovanni Siminetti.  
 Stoldo di Lapo<sup>(1)</sup> Stoldi, Lanaiuolo.  
 Angiolo di Stoldo, Pellicciaio.  
 Ugolino di Vieri, Speziale Gonf. di Giust.  
 quart. S. Spirito.  
 Ser Tommaso Lamberti lor Not. q. S. M. N.

Matteo di Buonaccorso di Gio. Alderotti.  
 Zanobi di Gio. di Cione da Mezzola.  
 Simone di Lapo Corfi, Fornacciaio.  
 Bartolo di Sanguigno, Calzolaio.

Alef-

(1) Petrib. di Filippo.

Alessandro di Ser Lamberto di Neri Cambi.  
 Bardo di Guglielmo Altoviti.  
 Ricco di Spinello, Vaiaio.  
 Paolo di Michele Rondinelli.  
 Simone di Rinieri Peruzzi Gonf. di Giust.  
 quart. S. Croce.  
 Ser Mingo (o Migno) Buonamichi lor Not.  
 quart. S. Ioanni.

Scelto di Tingo.  
 Andrea di Benozzo.  
 Piero di Buonaventura Ricoveri.  
 Orlando Gherardi.  
 Ristoro di Cione<sup>(1)</sup>.  
 Pace di Brunetto, Pezzaio.  
 Iacopo d' Andrea Ghinetti (o Aghinetti)  
 Chiarissimo di Meo.  
 Paolo di Bingeri Rucellai Gonfal. di Giust.  
 quart. S. M. Novella.  
 Ser Matteo Gherardi lor Not. q. S. Spirito.

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1364.  
 a' dì primo di Gennaio 1365. Rub. 698.*

**F**ilippo di Recco Capponi.  
 Stefano di Lippo di Neri, Lanaiuolo.  
 Forrigiano di Viviano, Speciale.  
 Biagio di Leone Simoni<sup>(2)</sup>.

D 3

Tem-

(1) Petrib. aggiugne *Maestro*.

(2) Petsib. di *Simone Leon*.

Temperano di Mauro del Chiaro.

Ammannato di Tegghino Rinaldi.

Riftoro Niccoli, Linaiuolo.

Matteo di Federigo Soldi, Vinattiere.

Alessandro di Niccolò degli Albizzi <sup>(1)</sup> Gonf.  
di Giust. quar. S. Iovanni.

Ser Ghiberto di Ser Alessandro di Maestro  
Caro lor Not. q. S. . . . .

Giusto di Bate, Pizzicagnolo.

Migio (*al.* Migno) di Paolo, Albergatore <sup>(2)</sup>.

Lapo di Guido Tolosini.

Domenico di Teri Magalotti.

Andrea di Segnino Baldesi.

Guccio di Dino Gucci.

Lapo di Donato Viviani.

Giovenco di Mefs. Ugo.

Francesco Falconetti Gonf. di Giust. quart.  
S. Spirito.

Ser Dietifeci di Ser Michele lor Not. quar.  
S. M. Novella.

Guido di Giovanni Machiavelli.

Mefs. Luca di Totto da Panzano.

Bartolo di Maso, Vinattiere.

Piero Bachini (*al.* Banchini) Beccaio.

Lorenzo di Meglio Fagioli.

Ubaldo Fastelli.

1a-

(1) Petrib. *Alessandri*.

(2) Petrib. *di Paolo di Ser Donato*.

Iacopo di Dino del Pecora.

Antonio di Spigliato, Pellicciaio.

Francesco di Bonifazio Gonf. di Giust. quart.  
S. Croce.

Ser Francesco di Ser Gianni d' Antica loro  
Not. quar. S. Spirito.

Piero di Chiarino Davanzati.

Giovanni di Luigi de' Mozzi.

Filippo di Cionetto Bastari.

Lorenzo di Lippo Mancini.

Bernardo di Piero Doni, Maestro di pietre.

Lippo di Giovanni Pannaiuolo, vocato Lisca.

Lionardo di Neri di Ser Benedetto.

Bianco di Bonfi, Ritagliatore.

Mefs. Maffio di Cante de' Pigli Gonf. di Giust.  
quar. S. M. Novella.

Ser Forese Pieri lor Not. q. S. Giovanni.

Lippo Dini.

Piero di Bino di Ser Tinaccio.

Filippo Giammori.

Iacopo di Betto Berlinghieri.

Bartolo di More Ubaldini.

Filippo d' Ugo, Speciale.

Giovanni di Piero Parenti.

Giorgio di Benci Carucci Gonf. di Giust.  
quar. S. M. Novella.

Ser Domenico Allegri lor Notaio, quart.  
S. Croce.

Feo di Benino, Pizzicagnolo.  
 Agostino di Lapo Bruni <sup>(1)</sup>.  
 Mefs. Iacopo di Caroccio degli Alberti.  
 Domenico di Teri, Speziale.  
 Ser Benozzo Pieri.  
 Bernardo di Iacopo Beccanugi.  
 Filippo Doni.  
 Domenico di Dante, Farsettaio.  
 Iacopo di Banco <sup>(2)</sup> Bencivenni Gonfal. di  
 Giust. quar. S. Spirito.  
 Ser Niccolò di Ser Zanobi Pavoni <sup>(3)</sup> loro  
 Not. quart. ....

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1365.  
 a' dì primo di Gennaio 1366. Rub. 699.*

**B** Artolo di Cenni Biliotti.  
 Guccio di Stefano Soderini.  
 Bettò di Berto, Fornaio.  
 Piero di Dino, Maliscalco.  
 Giannozzo degli Strozzi.  
 Piero di Lippo Aldobrandini.  
 Giovanni Cambi.  
 Cambiozzo di Lippo de' Medici.  
 Michele di Vanni di Ser Lotto Gonfal. di  
 Giust. quart. S. Croce.  
 Ser Piero Mazzetti lor Not. q. S. Gio.  
 Ma-

(1) Petrib. aggiugne *Coreggiaia*.

(2) Petrib. aggiugne *di Puccio*.

(3) Petrib. *Pagoli*.

Manetto di Ser Ricciardo Gucci.  
 Giovanni Saffolini.  
 Nastagio di Ser Francesco Benvenuti.  
 Tommaso di Lippo Soldani.  
 Luca di Vanni, Calzolaio.  
 Niccolò Delli, Pizzicagnolo.  
 Francesco di Benedetto Gucci.  
 Francesco di Ser Arrigo Rocchi.  
 Iacopo di Francesco del Bene Gonf. di Giust.  
 quart. S. M. Novella.  
 Ser Dionigi, (o Nigi) di Ser Giovanni loro  
 Not. q. detto.

Biagio di Fecino <sup>(1)</sup> Ridolfi.  
 Iacopo di Lapo Gavacciani.  
 Francesco di Lapo Corfi.  
 Bartolommeo di Lotto de' Peruzzi.  
 Gagliardo di Neri Bonciani.  
 Recco di Guido Guazza.  
 Giovanni di Goggio, Rigattiere.  
 Giovanni di Mone, Biadaiuolo <sup>(2)</sup>.  
 Manetto di Spigliato da Filicaia Gonfal. di  
 Giust. quar. S. Gio.  
 Ser Gio. Guidi da Magnale lor Not. q. detto.

Filippo Attucci, Fornaciaio <sup>(3)</sup>.  
 Giovanni Ciari <sup>(4)</sup>, Rigattiere.

Mi-

(1) Petrib. di Filice.

(2) Viv. nota: *Fu fatto Cavaliere pe' Ciompi.*

(3) Petrib. Fornasio.

(4) Petrib. Ciatti.

Michele di Brunaccio, Lanaiuolo.  
 Bartolommeo di Ser Ventura Monaci.  
 Niccolò di Nerozzo de' Cocchi.  
 Lionardo Bartolini Salimbeni.  
 Duccio di Giovanni Ducci, Speziale.  
 Cantino d' Agnolo Lapi.  
 Lionardo di Bindo Ferrucci Gonf. di Giust.  
 quart. S. Spirito.  
 Ser Riccardo Cini lor Not. q. S. Croce.

Mico di Recco de' Capponi.  
 Iacopo di Lippo Neri, Lanaiuolo.  
 Ardovino di Ciapo, Beccaio.  
 Niccolò di Vanni di Nello, Galigaio.  
 Niccolò d' Alessio Borghini <sup>(1)</sup>.  
 Iacopo di Bernardo, Ritagliatore.  
 Tommaso di Francesco di Giunta, Fiascaio.  
 Piero di Filippo degli Albizi.  
 Francesco Caccini Ricoveri Gonf. di Giust.  
 quart. S. Croce.  
 Ser Ghirigoro di Ser Francesco di Ser Baldo  
 lor Not. q. detto.

Niccolò di Bacchino Rimbaldesi.  
 Giovanni d' Alessandro da Cozano.  
 Michele di Piero Gucci.  
 Simone di Buonarrota Simoni.  
 Geri di Chele, Albergatore.  
 Schiatta di Ricco, Pezzaio.

Uguc-

(1) Viv. n. *Fu fatto Cavaliere*. (Altri leggono *d' Alessandro*)

Uguccione di Ricciardo de' Ricci.  
 Giovanni di Cante Ammannati.  
 Baldeſe di Turino Baldeſi Gonf. di Giuſt.  
 quart. S. M. Novella <sup>(1)</sup>.  
 Ser Iacopo Ambruogi lor Not. q. detto.

*Queſti ſono i Priori da' dì primo di Gennaio 1366.  
 a' dì primo di Gennaio 1367. Rub. 700.*

**I** Acopo di Bartolo Strada.  
 Tommaſo di Piero Parigi.  
 Bernardo di Ser Ridolfo Pretaffini.  
 Dino di Teri Tigliamochi.  
 Ghino di Bernardo Anſelmi <sup>(2)</sup>.  
 Lapo di Vanni de' Rucellai.  
 Neri di Fioravante, Maefiro.  
 Bartolom. di Naccio Valentini, Albergatore.  
 Niccolò di Taldo Valori Gonfal. di Giuſt.  
 quart. S. Giovanni.  
 Ser Franceſco Maſini lor Not. q. S. M. Nov.

Felice di Torrigiano di Cenni, Coreggiaio.  
 Niccolò di Brunetto di Ventura, Pizzica-  
 gnolo <sup>(3)</sup>.  
 Pierozzo di Piero Pieri.  
 Franceſco Vigorofi.  
 Davanzato di Giovanni Davanzati.

Nic-

(1) Viv. n. Fu poi Kavaliero.

(2) Viv. n. Fu fatto Kavaliero, ma non offerò.

(3) Petrib. Niccolò di Benedetto Pizzicagnolo.

Niccolò di Iacopo de' Bordoni.  
 Ghirigoro del Ricco Buti.  
 Tommaso di Neri di Lippo.  
 Sandro di Simone da Quarata Gonf. di Giust.  
 quart. S. Spirito.  
 Ser Francesco Cioli lor Not. q. S. Croce.

Niccolò di Bono Rinucci.  
 Bernardo di Lapo Angiolini de' Magli.  
 Taluti di Neri Bronchi, Rigattiere <sup>(1)</sup>.  
 Niccolò di Ricco, Vinattiere.  
 Giovanni di Pierozzo degli Altoviti.  
 Niccolò di Giovanni Malegonnelle.  
 Iacopo di Renzo <sup>(2)</sup>.  
 Iacopo di Giano Gherardini.  
 Filippo di Giammori Baroncelli Gonfal. di  
 Giust. quar. S. Croce.  
 Ser Michele Totti lor Not. q. S. Ioanni.

Zanobi di Banco di Puccio Bencivenni.  
 Gherardino (*al.* Gherardo) di Mefs. Botte.  
 Giovanni di Geri del Bello.  
 Iacopo di Piero Sacchetti.  
 Bartolo di Piero, Coreggiaio.  
 Giovanni di Cecco, Vinattiere.  
 Niccolaio di Mone Guidi.  
 Simone di Michele Ristori.

Lui-

(1) Petrib. *Vinattiere*.

(2) Petrib. *Benzi*. Alcuni aggiungono *Cambiatore*.

Luigi di Lippo Aldobrandini Gonf. di Giust.  
q. S. M. Novella.

Ser Falcone Falconi lor Not. q. S. Spirito .

Niccolò di Geri (*al.* di Neri) Soderini .

Simone di Giorgio Baroni .

Mefs. Niccolò di Iacopo degli Alberti .

Michele Nardi .

Carlo di Strozza degli Strozzi .

Lionardo di Niccolò de' Beccanugi .

Maso di Neri, Funaiuolo .

Benci di Cione Dami, Maestro di pietre <sup>(1)</sup> .

Bindo di Bonaccio Guasconi Gonf. di Giust.

quar. S. Ioanni.

Ser Piero di Ser Stefano Cacciani lor Not.

quar. S. M. Novella .

Bartolo di Paolo, Maliscalco .

Piero Scotti, Calzolaio .

Niccolò del Maestro Cambio Salviati .

Giovanni di Lapo Niccolini .

Piero Fastelli .

Attaviano di Messere <sup>(2)</sup> Attaviano .

Francesco di Guccio del Massaio .

Filippo di Rinaldo de' Rondinelli .

Piero di Ghino de' Guicciardini Gonfal. di

Giust. quart. S. Spirito <sup>(3)</sup> .

Ser Bonaiuto Bencini lor Not. q. S. Spirito .

*Come*

(1) Petrib. *Benci di Simone Maestro* ,

(2) MS. di *Dino* .

(3) MS. S. *Croce* .

*Come gli Ambasciatori risposero esser male contento  
Papa Urbano di questo Comune di Firenze.*

Rubrica 701.

**N**EL detto anno , cioè MCCCLXVII. essendo come addietro è detto , Mefs. Andrea de i Bardi , Mefs. Niccolao degli Alberti , Ugucione di Ricciardo , e Matteo di Federigo Soldi Ambasciatori a Roma a Papa Urbano V. egli si dolse , cioè il Papa , dicendo ch' egli avea avuto promissione dagli Ambasciatori , ch'erano iti prima a lui , di far lega con lui contro Mefs. Bernabò Visconti , e che perciò avea mandato per lo Imperadore , e fattolo scendere della Magna , e che ora non gli attenieno i patti ; la cagione perchè in Firenze non si ottenea la lega colla Chiesa era questo , perocch' era stata fatta pace con Mefs. Bernabò a Sarezzana , ed i Fiorentini la voleano osservare , e sotto ciò si coprivano , e diceano non mancare loro promissione ; di che assai si turbava Papa Urbano V. E questo fo bene io , che era a Roma allora , che colla Reina Giovanna v' era venuto , e in quella stagione tornai a Firenze , e recai lettere dagli Ambasciatori , ed ambasciata a bocca da loro , ed ancora da me dissi a i Priori quello , che io sentia , che Papa Urbano avea detto contro a' Fiorentini con certi Baroni della Reina , li quali a me l' aveano detto ;  
ch' era

ch'era forte sdegnato, e altre parole dicea contro di Firenze. Ma la setta degli Albizi, e quella mantenea, e volea la lega colla Chiesa, e quella de' Ricci il contrario.

*Come andò Imbasciata allo Imperadore Carlo.*  
Rubrica 702.

**I**N questo medesimo anno andò Ambasciadori a Carlo Re de' Romani, e Imperadore, Mefs. Filippo Corsini . . . . . ed in effetto nella loro tornata, che tornarono, n'arrecarono la risposta del mese, e di . . . . .

*Quello, che riportarono gli Ambasciadori dal Papa Urbano. Rub. 703. <sup>(1)</sup>*

**G**L'Imbasciadori tornarono da Roma, ed in effetto come per lettera, così a bocca riportato il medesimo, che scritto avieno, dello sdegno preso contro a' Fiorentini per Papa Urbano; e che veramente nostro nemico era nel segreto, ma come, che di fuori non dimostrasse, se non nel dolersi. E ciò fu nell'anno del Signore MCCCLXVIII. del mese di . . . . .

*Questi*

(1) Questa Rubrica nel MS. è mescolata coll' antecedente, e non ben finita, ed in luogo di questa vi si legge: *Come lo Re di Cipri venne in Firenze.*

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gemmaio 1367.  
a' dì primo di Gemmaio 1368. Rub. 704.*

**S**andro di Soldo.

Andrea di Benozzo.

Giovanni Arrighetti, Legnaiuolo.

Giovanni di Francesco da Montelatico.

Donnino di Lapo <sup>(1)</sup> Donnini,

Lorenzo di Matteo Boninfegna.

Anibaldo di Benci Carucci.

Domenico di Berto Ugolini.

Mefs. Tommaso del Maestro Dino Medico

Gonf. di Giust. quar. S. Croce.

Ser Benedetto di Ser Giovanni Ciai lor Not.  
quart. S. Ioanni.

Bernardo di Matteo de' Velluti.

Zanobi di Ioanni di Cione Mezola <sup>(2)</sup>.

Mefs. Francesco di Cino de' Rinuccini <sup>(3)</sup>.

Or-

(1) MS. di Sandro.

(2) MS. Niccola.

(3) Viv. di mano più recente aggiugne, *Miles*; ed Alamanno Rinuccini nel citato insigne Priorista di quella nobilissima Casa più diffusamente narra questo fatto così: = Marzo, e Aprile 1368. Mefs. Francesco Rinuccini fu fatto Cavaliere a Ferrara dal primo Marchese Niccolò da Esti, insieme con Mefs. Maffio di Cante de' Pilli, ch' erano suti mandati in compagnia = Ambasciadori a conchiudere una pace, e tornarono = amendue Cavalieri; et io Alamanno Rinuccini ho = appresso di me una lettera patente dove il detto Marchese-

Orlando Gherardi.

Tellino di Dino, (*al.* Dini) Ferraiuolo.

Bencivenni Grazini, Galigaio.

Filippone (*al.* Filippo) di Matteo del Riccio.

Giovanni Tedici Manovelli.

Dego di Dozzo degli Spini Gonf. di Giust.  
quart. S. M. Novella.

Ser Domenico di Ser Mino di Monteverchi  
lor Not. quart. S. Croce.

Scelto Tinghi.

Piero di Geppo Orlandini.

Bernardo di Mefs. Covone Covoni.

Masseozzo (*al.* Massaiozzo) di Piero de' Raffacani.

Simone di Ser Gianni de' Siminetti.

Tommaso Federighi.

Giovanni di Rota, Fornaio.

Roberto Martelli, Spadaio.

Giovanni di Mancino Sostegni Gonfal. di  
Giust. quar. S. Ioanni.

Ser Benozzo Pieri lor Not. q. S. M. Novella.

Tommaso di Serotine Brancacci, Linaiuolo.

Agnolo Bachini, Pizzicagnolo.

Agnolo di Berto Cecchi.

Tom. XIV.

E

Fran-

= chese Niccolò scrive a Mefs. Giovanni di Mefs. Fran-  
= cesco Rinuccini consolandoli, e condolendosi della  
= morte di detto Mefs. Francesco, il quale so che morì  
= nell' anno 1381. benchè in su quella lettera non sia  
= fatto menzione del dì nè anno in che fossi scritta. =

Francesco di Bonifazio.

Agnolo di Bernardo degli Ardinghelli <sup>(1)</sup>.

Barna Valorina.

Malatesta di Francesco de' Medici.

Francesco di Buto, Scodellaio.

Mess. Filippo di Mess. Tommaso Corsini

Gonf. di Giust. q. S. Spirito.

Ser Pierodi Nello Corsi <sup>(2)</sup> lor Not. q. detto.

Vero è, che Malatesta predetto nel detto ufficio morì per affanno, che avea ricevuto, perocch'era tornato il dì, ch'entrò de' Priori, d'Ungheria d'Ambasciata. Morì a'dì 29. di Luglio, e in suo luogo fu tratto Mess. Rosso di Ricciardo de' Ricci. <sup>(3)</sup>

Cione di Giovanni del Bonazzo <sup>(4)</sup>.

Neri Pitti.

Spinello di Donato, Pianellaio.

Francesco di Giovanni, Calzolaio <sup>(5)</sup>.

Ser Michele di Ser Tegna.

Agnolo di Caccino de' Bonciani.

Chiarissimo di Meo Cionacci <sup>(6)</sup>.

Matteo di Federigo Soldi.

Nic-

(1) MS. *Ardinghi*.

(2) MS. *Ser Piero Nelli Corsini*.

(3) Magl. nota lo stesso: *Verumtamen in locum dicti Malateste defuncti die xxviiij. dicti mensis Iulii successit Dom. Rossus Ricciardi de Ricciis.*

(4) MS. omette *del Bonazzo*.

(5) Magl. *Pianellarius*.

(6) Magl. omette *Cionacci*.

Niccolò d' Ugolino de' Giugni Gon. di Giust.  
quart. S. Croce.

Ser Ugolino da Villanuova lor Not. q. S. Io.

Antonio di Niccolò di Gione Ridolfi.

Uberto di Schiatta Ridolfi.

Bardo Corsi.

Francesco di Naddo de' Bucelli.

Iacopo di Bernardo, Biadaiuolo.

Giovanni di Gherardino, Maestro.

Piero di Ser Spigliato da Filicaia.

Piero di Neri di Lippo.

Guccio di Dino Gucci Gonf. di Giust. quar.  
S. M. Novella.

Ser Guido di Ser Ricco lor Not. q. S. Croce.

*Come lo Re di Cipri venne in Firenze*

Rubrica 705.

**N**ELL' anno MCCCLXVIII. del mese di .....  
venne a Firenze Mefs. Pietro <sup>(1)</sup> Re di  
Cipri, e menò seco uno suo figliuolo. Fu gra-  
ziosamente ricevuto, ed onorato, e donatogli  
di grandi doni, e stetteci di ..... e fe-  
celegli convito alle spese del Comune in San-  
ta ..... e tornò in S. Maria Novella. E  
molte giostre, e feste fecero in Firenze per  
lui, ed egli giostrò più, e più volte, e bene  
lo faceva, e destramente. Difesi, ch' era ve-

E 2

nuto

(1) Supplito coll' Ammirato *lib. 13. pag. 664.*

nuto per sommuovere i Cristiani, ad andare sopra gl' Infedeli, come gli anni addietro avea fatto. Egli ha ben fatto sopra gl' Infedeli, perocchè prese Alessandria, e così visitava le Provincie, e andonne a Vinegia, e poco aiuto ebbe dal Papa, a cui andò di punta, perocchè volea fare guerra a Mefs. Bernabò, e tornossene in Cipri, ove a tradimento fu morto da certi suoi Baroni, e da.....

*Come Carlo Imperadore venne in Italia, e fece guerra a Mefs. Bernabò, e poi venne a Risa, e a Lucca. Rubrica 706.*

**N**EL detto anno Mefs. Carlo Imperadore, e Re de' Romani venne in Italia, e con grandissima quantità di Tedeschi, e puossesi ad oste in Lombardia contra a Mefs. Bernabò, e a' ferragli di Mantova, e tanto vi stette, che fece accordo con Mefs. Bernabò; comechè molti vogliono dire, che innanzi, che si muovesse della Magna segretamente con lui fu in concordia per denari, e pure venne di concordia; però fece poco danno a Mefs. Bernabò; ma venne per osservare quello avea promesso a Papa Urbano. Ma la gente sua si sbaragliò, e si partì, e poca gliene rimase. E fece dentro segretamente, come detto è, accordo con Mefs. Bernabò, e mostrò per carestia di vivanda, e danari non poter tenere la gente, e par-

e partissi, e andonne a Pisa, e a Lucca, ove fu ricevuto da Mefs. Giovanni dello Agnello, lo quale v'era Signore; e rimise Mefs. Piero Gambacorti in Pisa, e Mefs. Giovanni fece Cavalieri, ove cadde un ponte di legname in Lucca, in fu ch' erano, e ruppefi la coscia Mefs. Giovanni dello Agnello, e rimase Signore in Pisa Mefs. Piero Gambacorti, e Lucca rimase al Patriarca d' Aquilea, e a uno Cardinale; ciò fu Mefs. . . . . lo quale poi ultimamente la lasciò libera per centoventimila fiorini, che n' ebbe. E disfecesi la Goffa, cioè una Cittadella, che v' era dentro.

*Come fu grandi piove in questo anno.*

Rubrica 707.

**I**N questo anno dall' Ognissanti mcccclxvii. allo Agosto, e all' Ognissanti mcccclxviii. furono grandissime piove, tanto che la state fu sì piovosa, che non si potè metere, che non se ne perdèsse della biada, e grano, e metuto quando era un' ora sole, innanzi che si potesse fare il covone, o la bica era molle per pioggia, e innanzi che si potesse battere state nelle biche tanto, che vi mettea dentro, ove molto se ne guastò quello anno, tale che il secondo vegnente fu grande carestia.

*Come li Fiorentini pacificarono per danari  
lo 'mperadore . Rub. 708. (1)*

**E**ssendo stati gli Ambasciatori collo 'mperadore in Lombardia, e ultimamente dubitosi lo 'mperadore, che dopo la concordia fatta con lui li Fiorentini avieno oppressati li suoi sudditi, e tolto loro le Terre, ed a lui tolto Sanmignato, e che erano traditori della Corona i Fiorentini, e che all' ultimo egli veda, che' Fiorentini erano poco fedeli a lui. Fugli mostrato per gli Ambasciatori l'oppressione, che aveano fatte a' Fiorentini la casa de' Tarlati, che teneano Bibbiena con gli altri, e li Sanmignatesi. Lo contentarono in questo modo, che disse: Tanto potrebbero fare d'ammenda i Fiorentini, che noi gli avremo per scusati, e dimenticheremo la 'ngiuria. E così gli richiese di gente contro a Messer Bernabò, allegando lo 'mperadore, ch' erano tenuti di ciò fare eglino, ed ogni sottoposto d' Imperio. Di che fu risposto, che eravamo in pace con Messer Bernabò, e non volevamo essere suo nemico, e che noi rimanevamo in Toscana, ed egli si tornerebbe nella Magna; e Mess. Bernabò era troppo possente nimico a' Fiorentini. Disse lo 'mperadore la parola del Vangelo: *Qui non est mecum, contra me est*; cioè: Chi non è meco, è contro

(1) Nel MS. manca.

tro a me. Tanto venne a dire, quanto i Fiorentini fossero suoi nemici. E tornati i nostri Ambasciatori, venne in Firenze per parte sua due Ambasciatori; l'uno fu Mefs. Napoleone degli Orsini Conte di Manupello locoteta, e Mefs Niccola di Napoli Cancellieri, e Barone dello reame della Reina Giovanna di Puglia, e intromiserli d' accordo collo Comune di Firenze, e collo imperadore; ed in questo mezzo per avere migliori patti, il Patriarca d' Aquileia si partì da Lucca, e cavalcò il contado di Firenze per Valdelsa, e venne infino a Montespertoli, e fecero danno di prigioni, e di bestiame. Ultimamente si fece l' accordo, e privilegio lo imperadore il Comune di Firenze, e ciò, che in quello tempo tenieno li Fiorentini, ed ebbe fiorini quarantamila d' oro; e lo Conte di Manopello, e Mefs. Niccola per senferia n' ebbono fiorini mille di doni. Così si partì amico de' Fiorentini lo imperadore, e nel segreto, male di Papa Urbano, perocchè non attenne al Papa di disfare Mefs. Bernabò, e partissi di Toscana del mese di Febbraio, e andonne per la via di Vernia, e andossene nella Magna. Ma il Comune di Firenze pagò fiorini cinquantamila, e quando si partì da Vernia disse a certi Ambasciatori, ch' egli non n' avea avuti, se non quarantamila, e che lo Conte di Manopello, e Mefs. Niccola da Napoli aveano avuti gli altri eglino.

E 4

Come

*Come fu grandi nevaggi, e grandi freddi.*

Rubrica 709.

**I**N questo medesimo anno furono grandissimi freddi di Dicembre, e di Gennaio, e grandissime nievi piovono di Gennaio, e di Febbraio più, e più volte, oltre all' usato modo di quegli anni addietro passati di più di dieci anni.

*Come i Sanminiatefi, i quali s' erano rubellati da' Fiorentini, faceano danno in su quello di Firenze, ed a' Toscani con Mefs. Bernabò.*

Rubrica 710.

**N**ELL' anno del Sig. MCCCLXIX. i Sanmignatesi per la venuta dello Imperadore, che avea fatta l' anno passato, presero superbia, come è narrato addietro Rubrica 708. I Sanmignatesi nell' anno del Signore MCCCLXVII. <sup>(1)</sup> s' erano ribellati dalla giurisdizione, la quale il Comune di Firenze v' avea, del Capitelino Fiorentino, e d' altre giurisdizioni. Di che per la venuta dello Imperadore, come detto abbiamo, aveano presumito di ricettare sbanditi de' Fiorentini, e altri nimici di Firenze, li quali di furto, e quando per rapina, pigliavano bestiame, ed uomini faceano ricomprare. Di che i Fiorentini

(1) Supplito coll' Ammirato lib. 13. pag. 662.

rentini pensarono di porvi rimedio, e cercarono di fare ciò, che potessero per ridurre alla riverenza del Comune di Firenze, e non poterono in niun modo a ciò ridurgli; perocchè i Cavalieri de' Ciccioni, e Mangiadori, e altri gentili uomini non si fidavano del Comune, ma cercavano di darsi, o d'appoggiarsi ad altro Comune. E ultimamente si raccomandarono a Mefs. Bernabò, e ricevettono suo feugo, e sua gente, e per Capitano Guasparre degli Ubaldini.

*Come il Comune di Firenze pose l'oste a Sannignato del Tedesco, e fecero Capitano Mefs. Giovanni Malatacca di Reggio, e della fetta degli Albizi, e Ricci. Rub. 711.*

**I**N questo medesimo anno del mcccclxix. del mese di ..... venne Mefs. Giovanni Malatacca di Reggio da Napoli, e fu Capitano di guerra del Comune di Firenze; e poi a' dì ..... s'andò ad oste alto castello di Sannignato del Tedesco, e puorsorfi più, e più campi, e strinsefi lo campo per modo, che non potea nè intrare, nè uscire persona dentro, e più, e più trattati con loro s'ebbe, e molte volte si condussero in Firenze; e presso a Firenze quelli dentro, Mefs. Lodovico Mangiadori, e altri de' Ciccioni, per essere in concordia, e farebbono stari, se non che una fet-  
ra,

ta, che era in Firenze non gli lasciavano, li quali li faceano tenere a petizione loro segretamente, per condurre i Fiorentini a lega colla Chiesa, come volea Urbano. E questa era la setta degli Albizi. Lo contradio era la setta de' Ricci. E questa setta degli Albizi si chiamavano i Paperini. E venne a tanto, che chi portava berrette di quelle cucite ad ago, si chiamavano i Paperini, perchè quella usanza era venuta di Corte di Roma, ch'era molto utile, e calda la berretta sopra il cappuccio, e molto atta a tenere, e trarre di capo più, che li cappelli lunghi del Bavero, che si usavano per caldezza di capo. E dico, che chi aveva a sdegno d'essere della setta degli Albizi, nomati Paperini, avea il cappello, e molti non se ne curavano.

*Come furono grandi piove, e fu mala raccolta questo anno. Rub. 712.*

**Q**uesto anno furono grandissime piogge tale, che lo piovere fu tale, e sì fatto di Novembre, e di Dicembre, che non si seminò molto, che non si guastasse; perocchè quasi ogni dì de' detti due mesi piove, e crebbe sì Arno, che dal 346. in quà non fu mai sì grande, e quasi il campo di Sanmignato fu per disabitarsi, e per levarsi, per lo disagio dell'acqua, e dell'andarvi. Lo foraggio put bisognava nel campo agli uomini.

*Come*

*Come Mefs. Giovanni Aguto sconfisse la gente de i Fiorentini al Borgo a Cascina, e prese del Comune, e il Capitano. Rub. 713.*

**N**El detto anno, cioè MCCCLXIX. a' dì ..... essendo Mefs. Giovanni Malatacca Capitano del Comune di Firenze ad oste a Sanmignato, Mefs. Giovanni Aguto si partì di Lombardia, chi disse comandato di Mefs. Bernabò, e venne al Borgo a Cascina per levare l'oste da Sanmignato, e disse, che avea ..... di barbute. Di che per le piogge, e per lo disagio della vettuaglia non andavano a soccorrere Sanmignato. Di che Mefs. Giovanni Capitano gli avea a vile, e più volte scrisse lettere a Firenze, che questa era brigata da vincerla. Incorporarono i Fiorentini di sconfiggere questa brigata, e scrissero lettere, che dovesse andare a combattere. Di che rispose il Capitano, non era da prendere quello partito, perocchè di partito vinto non era da mettersi a partito, e così udito questo, che Sanmignato era stretto per averli di corto, e che il mettersi a partito non era sicura cosa, si diliberarono i savj di non combattere; ma tanto poterono più quelli, che sono volentosi, che gli altri, che fu scritto da capo al Capitano, che combattesse; di che non volendo combattere, gli fu mandato a dire per uno

uno di quelli della guerra, che erano otto cittadini, e due Capitani di parte (ciò fu Schiatta del Ricco Pezzaio,) che se non avesse tanto cuore, che eglino gliene manderebbono uno di bue. Di che quello Capitano udendo questo, sdegnato essere tenuto vile, che per certo era de' gagliardi uomini d'Italia di sua persona; pure per vergogna si condusse alla battaglia; e così uscito del campo andò albergo a Cascina, e così combattendo fu sconfitto, e preso Messer Giovanni Malatacca, e molti Fiorentini, ch' erano con lui; infra' quali di nome non vi fu però altro Fiorentino, che Filippo di Mess. Alamanno Cavicciuli, il quale poi ricomperatosi, fu fatto di popolo, e Mercario della Valdnievole; della quale sconfitta molto si sgomentarono i Fiorentini; e nondimeno l'oste non si levò però da Sanmignato.

*Come i Fiorentini mandarono per lo Conte Ruberto da Poppi, e fero lo loro Capitano di guerra.*

Rubrica 714

**I**N questo medesimo mese mandarono i Fiorentini per lo Conte Ruberto de' Conti Guidi da Poppi, e tolserlo per loro Capitano, e andò nel campo da Sanmignato del Tedesco, e quello vide, e afforzò per modo, che con ogni sicurtà dentro non vi potea persona intrare, nè uscire, e da mangiare non v'era se non poco.

*Come*

*Come la compagnia di Mess. Giovanni Aguto venne a Firenze, e fece grandi danni, e mandossi Ambasciatori al Papa, e fece fare lega con lui.*

Rubrica 715.

**S**Tando in questo tremore, e sbigottimento i Fiorentini per la detta sconfitta narrata addietro lo secondo Capitolo passato, si pensavano per certo essere disferti, e gran paura avevano dello loro stato, e libertà; e quelli, che contradiceano la lega della Chiesa, cioè era la setta degli Albizi, era tutto di loro rimproverato, che per non volere conoscere gl'inganni di Messer Bernabò, che sempre avea ingannato i Fiorentini, li Fiorentini erano per perdere la loro libertà. Di che convenne alla setta de' Ricci assentire alla lega, e così fu; perocchè creati furono Ambasciatori, e andarono a fare la lega col Papa, ed ebbersi con grandissimi disavvantaggi, più che non arebbono avuti, infra quali Ambasciatori fu il capo della setta de' Ricci, il quale fu Ugucione di Ricciardo de' Ricci, e così ebbe Papa Urbano V. la lega, che non era per averla a quelli tempi. La compagnia di Mess. Giovanni Aguto veggendosi questa vittoria così grande, si dice, non volle andare a foccorrere Sannignato, e lo non vi andare furono dette più cagioni. Chi disse, perchè lo foraggio, non vi era;

era; chi disse, non fu chi darli danari; chi disse per lo tempo tempestoso dell' acqua, ed i mali cammini, e terreni di Sanmignato. Ma vennorlene a Peretola presso a Firenze a due miglia, con isperanza, che a Firenze fosse novità, e mutasse stato, e venisse alle mani di Messer Bernabò, e pare si creda, che se fosse stata gente d' uno signore naturale, come di così crudele tiranno, come è Messer Bernabò, correa gran rischio di mutare stato; ma niuno era vago della signoria sua. E venne a Firenze, cioè a Peretola, a' dì..... di Dicembre

MCCCLXIX.

*Come s' ebbe sanmignato.*

Rub. 716.

**S**Tando in questo tremore per più dì, s' era cercato trattato dell' entrare in Sanmignato di furto. Di che un pover' uomo, che si chiamava Luparello<sup>(1)</sup>, seguendo suo trattato, una notte ruppe una parte del muro, ed intrò dentro alquanti, e poi andarono, e ruppero la porta, e combatterono la piazza, e convinsero la Terra, ed andò a ruba la maggior parte della Terra, e ciò fu nel mese di Gennaio, cioè a' dì 9. MCCCLXIX.

*Come*

(1) MS. *Luperarello*.

*Come fu preso il Castello di Sanminiato, e quello, che ne seguì di loro, ed a certi fu tagliato il capo. Rub. 717.*

**I**N questo medesimo anno, e mese, essendo in Sanmignato la gente de' Fiorentini, e presi de' principali nimici del Comune di Firenze, e menati a Firenze. Infra' quali Mefs. Lodovico Ciccioni . . . . . e Mefs. Filippo Lazzerini vennero a Firenze a' dì . . . . . del mese di Gennaio in sul vespro. Lo popolo sentendo per tutta la via donde veniano, cioè dalla porta San. Friano, infino al palagio de' Priori; e sì per la guerra, che fatto aveano, e sì per la carestia, che della guerra era uscito, e poi per la gente, che cavalcato avea a Firenze, fu grandissima fatica con tutta la gente, e famiglia de' Rettori, e de' Priori male guidata, e tanti ne furono feriti di pietre, che abbandonarono i pregiati, e se fossero stati sciolti, si dice, se n' andavano. Pure all' ultimo, con grande fatica, furono messi in mano delli Rettori. E lo dì seguente in sullo muro, ch' è dal palagio dello Assesguitore allo palagio de' Priori, fu tagliata la testa agl' infrascritti . . . . .

Di che essendo tagliata la testa a Mefs Filippo  
Laz-

Lazzarini, e quasi ogni persona itosi a casa, e lo corpo suo era nella bara nello cortile del Capitano, fu tolto in sulla terza, e portato via con quelle solennità, che gli altri. Di che essendo in Porta rossa, parve giudizio divino, che i fanciulli, che uscivano dalle scuole, cominciarono a domandare chi erano li portati; ad uno ad uno passarono, che nulla fu detto. Quando furono a Mess. Filippo Lazzarini, con boci, e sassi cacciarono coloro, che lo portavano, e ultimamente lo trassero della bara, e tutta Porta rossa lo strascinarono infino alla uscita di Porta rossa, da casa i Bombeni. La novella andò in palagio, la famiglia de' Signori v' accorse, e fecelo rimettere nella bara, e ritorre, ed i fanciulli cacciati. Di subito innanzi giunse a casa gli Spini, da capo fu loro tolto, e gittato fuori della bara, e fatto riporre, e tolto loro più volte. Ultimamente nè i Rettori, nè altri non ebbono potere, che i fanciulli non lo gittassero in Arno. Dicesi, che fosse giudizio divino, perocchè operazione di persona non fu, che ciò si facesse, se non de' fanciulli. Dicesi bene, ch' egli fu uomo di mala ragione, e che avea grano, e che mai non si potè a Sanmignato fare lo desse, che n' aspettava gran carestia, e vedea quelli di sua setta, e gli altri comperare pane di sagina di monte staia XII danari.

*Come*

*Come si partì la brigata di Mefs. Giovanni Aguto, e andonne in Lombardia, e di gente Fiorentina si fecero Cavalieri. Rub. 718.*

**I**N quel tempo, e in quell' anno la detta brigata di Mefs. Giovanni Aguto, stata ch' ella fu a Peretola di ..... e stata alle dette luogora de' cittadini, quando si partirono dello luogo dove erano si fecero ardere, e fare grandi danni, e innanzi che si partissero a' dì... del mese di Dicembre vennero presso a Firenze sforzatamente con tutta la loro brigata, e fecero corridori infino alle porti della città di Firenze, e corsero per modo, che vennero infino a Mugnone, che sono i fossi, e allora si diliberò, che non si uscisse fuori per gli nostri soldati, e così questi corridori furono contattati per alcuni, che si trovarono di fuori, e fu preso uno Mefs. .... provisionato di Mefs. Bernabò, ed erasi quello di fatto Cavalieri egli, e Mefs. .... figliuolo di ..... d' una famiglia di Ghibellini chiamati Lischi. Questa vergogna ricevertono i Fiorentini, e danno, per osservare la promessa a Mefs. Bernabò, ed egli non la osservò a loro.

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1368.  
a' dì primo di Gennaio 1369. Rub. 719.*

**I**acopo d' Alamanno Vettori <sup>(1)</sup>.  
Ugolino di Bonfi, Speziale.  
Piero di Bonaventura Ricoveri.  
Bonaccorso di Lapo di Ioanni Bonaccorsi <sup>(2)</sup>.  
Francesco di Iacopo del Bene.  
Cipriano di Lippoizzo Mangiboni.  
Manetto Ammannatini, Cofinaio.  
Iacopo di Gaggio, Tavolacciaio.  
Migliore di Veri Guadagni Gonf. di Giust.  
quart. S. Ioanni.  
Ser Paolo Venni lor Not. q. S. M. Novella.

Giovanni Doni, Rigattiere.  
Andrea di Giovanni, Pianellaio.  
Andrea Villani, Tintore.  
Francesco Lippi, Pellicciaio.  
Francesco di Giunta Borghi.  
Caroccio Carocci.  
Benedetto di Neri di Ser Benedetto.  
Agnolo Borgognoni.  
Luca di Totto da Panzano Gonf. di Giust.  
quart. S. Spirito.  
Ser Vermiglio di Ser Franchino lor Not.  
quart. S. Ioanni.

Gio-

(1) Magl. omette *Vettori*.

(2) Magl. omette *Bonaccorsi*.

Giovanni d' Arrigo, Saffolini.  
 Francesco di Lippo Antinori.  
 Francesco Martini, Galigaio.  
 Marco del Bellaccio, Beccaio.  
 Giovanni di Roberto Ghini.  
 Bernardo di Iacopo Beccanugi.  
 Giovanni d' Aldobrandino del Ricco.  
 Pino di Teghiaio del Cicino.  
 Filippo di Cionetto Bastari Gonf. di Giust.  
 quart. S. Croce.  
 Ser Goro di Ser Grifo lor Not. q. detto.

Stefano di Lippo Neri.  
 Ciriaco di Guernieri Benci.  
 Francesco di Spinello, Vaiaio.  
 Lionardo di Ioanni Raffacani.  
 Niccolao Delli, Pizzicagnolo.  
 Cecco Giandonati, Vinattiere.  
 Pagolo di Michele de' Rondinelli.  
 Domen. di Filippo di Niccola, Lanaiuolo <sup>(1)</sup>.  
 Guido di Federigo Baldi Gonfal. di Giust.  
 quart. S. M. Novella.  
 Ser Francesco di Vanni Muzzi lor Notaio,  
 quar. S. Spirito.

Giovanni di Francesco grasso Mercatante <sup>(2)</sup>.  
 Lippo Dini.  
 Niccolao del Bello de' Mancini.

F 2

Fran-

(1) MS. *Niccoli*, e omette *Lanaiuolo*.  
 (2) MS. *Merciaio*.

Francesco Gofi, Lanaiuolo.  
 Domenico di Sandro Donnini.  
 Tommaso di Meglio Fagiuoli.  
 Ioanni di Lapo Ghini, Maestro.  
 Ioanni di Piero Parenti, Corazzaio.  
 Geri Ghiberti Gonf. di Giust. q. S. Giovanni.  
 Ser Lorenzo di Ser Tano lor Not. q. detto.

Niccolò Doni, Albetgatore.  
 Bonaccorso, di Vita, Rigattiere.  
 Ioanni di Piero Bapdini.  
 Ioanni di Francesco de' Magalotti.  
 Simone di Mefs. Bindo degli Altoviti.  
 Boccaccio di Mefs. Ardivino.  
 Bianco di Bonfi, Ritagliatore.  
 Filippo Doni, Lanaiuolo.  
 Ioanni di Luigi de' Mozzi Gonf. di Giust.  
 q. S. Spirito.  
 Ser Lodovico di Ioanni Doffi lor Not. qu.  
 S. Croce.

*Come fatta la lega colla Chiesa si mandò in Lombardia gente contro a Mefs. Bernabò.*

Rubrica 720.

**I**N questo anno del mcccclxx. ferma la lega con Papa Urbano, perchè Piero di Filippo degli Albizi avea sempre favoreggiato, che la lega colla Chiesa si facesse, avendo Mefs. Piero figliuo' di Mefs. Filippo Corsi suo nipote Vesco-

scovo di Firenze, lo Papa Urbano gli diede il cappello, e fu nel numero degli altri Cardinali, e richiese il Papa la lega de' Fiorentini, e gli altri collegati incontro a Mefs. Bernabò. Di che i Fiorentini vi mandarono; e infra tutti gli altri collegati insieme colla Chiesa, fu maggiore lo numero, che stette alla guerra quello de' Fiorentini di soldati, che alcun' altra, o tutti insieme. E di quella gente fu Capitano Mefs. Rosso de' Ricci. Ed essendo Mefs. Rosso de' Ricci colla brigata in Lombardia, una sera cavalcò . . . . . ove fu rotto, e preso; e poi pagò alcuno danaio della taglia, e lasciò il figliuolo staggio a Mefs. Bernabò per tremila fiorini, lo quale sopra di se l'avea tolto, e promesso a' soldati, e lui sopra la sua provisione lasciava libero. Di che si fuggì lo mese di Gennaio MCCCLXX.

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1369.  
a' dì primo di Gennaio 1370. Rub. 721.*

**I**Oanni di Giunta, Lanaiuolo.  
Piero Bini.  
Piero Gorini, Beccaio.  
Francesco Pepi, Pannaiolino.  
Mefs. Pazzino degli Strozzi.  
Priore del Pera Baldovinetti.  
Biagio di Bonaccio Guasconi.  
Guicciozo d' Ardingo de' Ricci.

F 3

La-

Lapo di Duccio Bucelli Gonfal. di Giust.  
quart. S. Croce.

Ser Niccolò Serragli lor Not. q. S. Spirito.

Piero di Zuccherò Soderini.

Bonaccorso di Rucco (o Ricco) Pitti.

Dino di Geri Tigliamoehi.

Giovanni Mannini.

Gherardo di Bartolino <sup>(1)</sup>, Pezzaio.

Stagio di Bartolo, Ferraiuolo.

Cantino d' Agnolo di Lapo di Cante <sup>(2)</sup>.

Duccio di Ioanni, Sellaio.

Bartolo di More Ubaldini Gonfal. di Giust.  
quart. S. M. Novella.

Ser Giovanni di Ser Corfo lor Not. q. detto.

Giovanni Dini, Speziale.

Bartolo di Cenni Bigliotti.

Simone di Rinieri de' Peruzzi.

Agnolo di Piero Covoni.

Filippo d' Uguone <sup>(3)</sup>, Speziale.

Ghino di Bernardo Anselmi.

Miniato di Nuccio, Funaiuolo.

Nuccio di Matteo, Tavolacciaio.

Salvestro di Mefs. Alamanno de' Medici <sup>(4)</sup>  
Gonf. di Giust. quart. S. Ioanni.

Ser Salvi Gai lor Not. quar. detto.

Nic-

(1) MS. di Bartolo.

(2) MS. *Lapicanti*. Petrib. Cantini.

(3) MS. d' Uguccione.

(4) MS. omette de' Medici.

Niccolò Brunetti, Pizzicagnolo.  
 Andrea Niccolini, Calzolaio.  
 Niccolò d' Ugolino Giugni.  
 Ioanni di Lapo Corfi.  
 Ubaldino Fastelli.  
 Ammannato di Teghino Rinaldi.  
 Francesco di Benedetto Gucci.  
 Caruccio (al. Caroccio) d' Andrea del Nero.  
 Mefs. Donato Velluti Gonf. morto. In suo  
 luogo  
 Sandro di Simone da Quarata Gonf. di Giust.  
 quart. S. Spirito. <sup>(1)</sup>  
 Ser Francesco del Maestro Piero lor Not.  
 quart. S. M. Novella.

Andrea di Cappone de' Capponi.  
 Iacopo di Lapo Gavacciani.  
 Dino di Nuccio, Coreggiaio.  
 Orlando Avviati, Fabro.  
 Giovanni di Gianò, Setaiuolo.  
 Ambrogio di Meringo.  
 Gueriante di Matteo Marignolli.  
 Ioanni Cambi.  
 Giovanni di Mefs. Lotto Salviati Gonf. di  
 Giust. quar. S. Croce.  
 Ser Tinello di Ser Bonasera lor Not. q. S. Sp.  
 F 4 Cio-

(1) Magl. *Verumtamen dicto Domino Donato defuncto  
 successit in locum eius Sander Simonis de Quarata  
 in officio supradicto.*

Cione di Vanni Abadinghi.

Lionardo di Bindo Ferrucci.

Bonaguida di Iacopo Simoni, Lanaiuolo <sup>(1)</sup>.

Bonaccorso di Vanni, Orafo.

Ristoro di Cione, Maestro.

Tommaso di Vanni da Careggi <sup>(2)</sup>, Linaiuolo.

Alessandro di Niccolò d'Ugo degli Albizi <sup>(3)</sup>.

Iacopo d' Aldobrandino di Lapo Rinaldi <sup>(4)</sup>.

Baldese di Turino Baldesi <sup>(5)</sup> Gonf. di Giust.  
quar. S. M. Novella.

Ser Piero Cini lor Not. q. S. Croce.

*Come Mess. Bernabò mandò gente in Toscana, e venne da Mutrone. Rub. 722.*

**N**EL detto anno del mcccclxx. Mess. Bernabò mandò sua gente, la quale venne da Sarezana, e per la via di Mutrone, e poi si partì di quelle parti, e andossi disfacendo per soldi, e non facea però danno a' Fiorentini, nè a molte persone, perocchè con molta gente, che il Comune avea, si difese.

*Come*

(1) MS. omette *Lanniuolo*.

(2) MS. omette il luogo

(3) MS. di *Niccolò degli Agli*, corretto, ove prima si leggeva come in altri, *degli Alessandri*.

(4) MS. omette *Rinaldi*.

(5) MS. lascia *Baldesi*. Viv. n. Fu poi *Cavaliere*.

*Còme in questo anno fu grande carestia d'ogni cosa.*  
 Rubrica 723.

**N**El detto anno fu grandissima carestia, perocchè per la gran pioggia dell' anno passato, e perchè era stata guerra, non s'era raccolto assai abbastanza, di che convenne si mandasse per grano di fuori, e valse quell'anno lo staio Fiorentino tre mesi, cioè fu Febbraio, Marzo, e Aprile, e parte di Maggio un fiorino lo staio. E quel medesimo anno di vino fu gran carestia, perocchè valse fiorini uno lo barile di ricolta; e di state fiorini uno, e mezzo il barile. Ancora fu carestia di carne, perocchè quell'anno era stata in Lombardia la guerra, e in Toscana, e in molte luoghi; per la quale cagione non era venuto a Firenze bestiame di Puglia, donde ne solea venire assai. Quell'anno v'ebbe mortalità di bestiame, la qual cosa gittò assai carestia, oltre all'altre cagioni di sopra narrate.

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1370.*  
*a' dì primo di Gennaio 1371. Rub. 724.*

**I**acopo di Bartolo Strada.  
 Matteo di Bonaccorso Alderotti.  
 Agnolo di Berto Cecchi.

Si-

Simone di Bonarrota Simoni.  
 Lapo di Vanni Rucellai.  
 Marco di Giotto Fantoni.  
 Bartolo Lana, Legnaiuolo.  
 Niccolò di Benedetto, Rigattiere.  
 Andrea di Verj Rondinelli Gonf. di Giust.  
 quar. S. Ioanni.  
 Ser Casciotto Ioanni lor Not. q Spirito.

Piero Scotti, Calzolaio.  
 Andrea di Feo, Lastraiuolo.  
 Alberto da Castiglionchio.  
 Domenico di Borghino Taddei.  
 Tellino Dini.  
 Alessan. di Ser Lamberto del Nero Cambi.  
 Iacopo di Giano Gherardini.  
 Bartolommeo di Luca Banchelli.  
 Iacopo di Banco Pucci Bencivenni Gonfal.  
 di Giust. q. S. Spirito.  
 Ser Niccolò di Ser Ventura Monachi lor Not.  
 quar. S. Croce.

Guido di Ioanni Machiavelli.  
 Giovanni di Ser Segna, Ritagliatore.  
 Bartolo Masi (o di Maso) Vinattiere.  
 Antonio Martini, Beccaio.  
 Piero di Lippo Aldobrandini.  
 Bartolo di More Ubaldini.  
 Niccolàio di Mone Guidi.  
 Stefano di Taddeo Cerretani.

Bo-

Bonaccorso di Lapo Ioanni Gonf. di Giuff.  
 quart S. Croce.

Ser Domenico di Ser Benincasa lor Not.  
 quar. S. Ioanni.

Bartolommeo di Niccolò di Cione<sup>(1)</sup> Ridolfi.

Filippo di Iacopo Marfilj.

Pierozzo di Piero Pieri.

Gueriante di Biligiardo Bagnesi.

Ghieri di Chele, Albergatore.

Francesco di Chele, Rigattiere.

Gieri Ghiberti.

Tommaso di Neri di Lippo.

Ghino di Bernardo Anselmi Gonf. di Giuff.  
 quar. S. M. Novella.<sup>(2)</sup>

Ser Francesco Masini lor Not. q. detto.

Niccolò di Zucchero, Tavoliere.

Luca di Totto da Panzano.<sup>(3)</sup>

Ser Ghiberto di Ser Aleffandro.

Lodovico di Ser Gherardo della Fioraia.

Carlo di Strozza degli Strozzi.

Giovanni d' Amerigo del Bene.

Giovanni di Mone, Biadaiuolo.<sup>(4)</sup>

Giovanni di Cenni, Vinattiere.

Uguc-

(1) MS. omette *di Cione*.

(2) Viv. n. *Fu fatto Kavaliero, e poi nulla ottenne*.

(3) Viv. n. *Fu fatto Kavaliero*.

(4) MS. *Lanaiuolo*. Viv. n. *Fu poi Kavaliero*.

Uguccione di Ricciardo de' Ricci Gonf. di  
Giust. quart. S. Ioanni.

Ser Bartolo Neri da Roffiano lor Not. quar.  
S. Croce.

Niccolò di Nome, Vinattiere.

Agostino di Lapo Bruni, Vinattiere <sup>(1)</sup>.

Bartolommeo di Caroccio degli Alberti.

Ioanni di Geri del Bello.

Attraviano di Dino Attaviani.

Bindo di Giovanni Vecchietti.

Marco di Bandino da Filicaia.

Iacopo Bonafede.

Niccolò di Geri Soderini Gonf. di Giust.  
quart. S. Spirito.

Ser Giovanni Simoni lor Not. q. S. Io.

*Come in questo anno fu in Firenze grandi novità  
per rivolgimento di stato de' Cittadini, e la  
legge, si fece per Mess. Benghi Bondalmonti.*

Rubrica 725.

**I**N questo anno nella città di Firenze eb-  
bono principio di molte rivoluzioni, le  
quali parvono veramente essere principio di  
molte novità grandi, che poi seguirono. Con-  
siderato, che per la lega della Chiesa s'era  
l'una setta assai formontata, cioè quella degli  
Albizi; e in questo medesimo anno parve, che  
l'una

(1) MS. *Coreggisio*, Magl. lascia *Bruni*.

l'una fetta s'accordasse insieme coll'altra: ovvero dicono altri, che guardò di dare il gambetto l'uno all'altro, ma come che la cosa si andasse, l'effetto fu, che la fetta degli Albizi per la lega, e per lo Cardinale, ch'era in Corte, in Firenze prefero maggior piè, specialmente Piero di Filippo degli Albizi, cioè del Cardinale, e mandò il nipote a Bologna, e indi fu fatto Capitano della Montagna. Parve Piero far furgere lo maladetto ordine dello ammonire, addietro trattato in più luoghi, di che molto si tramettava la cosa, e andava a partito d'essere ammonito tale, ch'era Guelfo; e ciò era sì discorsa la cosa, che quando erano insieme li detti Capitani, l'uno dicea all'altro: Non hai tu niuno a cui tu voglia male? Ed io l'ho. Ora mettiamo a partito ciascuno il suo in una volta tutti e otto. E alcuna volta diceano: Vada il tuo prima, e poi il mio. E così non essendo in concordia, poi si giurava credenza, teniesi un tempo, e poi pure si palefava. E chi era stato lassù nominato, o messo a partito avea uno grande crollo; perocchè si dicea: Il tale dee essere Ghibellino; egli fu messo al paraone; dicea l'altro: Non era, che non si vinse; e quegli rispondea: Il tale Capitano era suo amico, e campollo. Di che pareva altro non si avere a fare in Firenze, che tali cose d'ammonire tutto di ricordarsi. Di che per questo diguazzare, Mess. Benghi Buon-

del-

delmonti Cavaliere del popolo, e avea ricevuto essere popolano per la guerra de' Pisani, come addietro fu fatta menzione; e in quel medesimo anno era stato imborfato de' Priori, e farebbe stato in quell' anno medesimo Priore; per li modi suoi si fece una riforma, la quale in effetto narro, che chi fosse stato grande, e fatto popolano, da quello dì del beneficio ricevuto, ed avesse consorti grandi, non potesse essere infra venti anni dal dì del beneficio, de' Priori, e non potesse essere a fare lo squittino ec. Questa legge fu proprio in Mefs. Benghi, perocch' egli avea consorti grandi, e niuno altro avea consorti grandi; perocchè chiunque si faceva di popolo mutava arme, e rifiutava la consorzeria, e Mefs. Benghi non mutò arme, nè rifiutò consorzeria. Di che ebbe divieto venti anni dal dì; di che poi nell' ammonire diventò più fiero per lo sdegno. E ciò fu del mese di Gennaio MCCCLXX.

*Come seguì forte la legge dell' ammonire, e chi fu ammonito in quest' anno. Rub. 726.*

**N**El detto anno, essendo la setta degli Albizi in colmo per la Chiesa, e per lo Cardinale, e per la lega; parve l'altra setta d' Ugucione de' Ricci dare a terra le reni, e cominciare a piaggiare, ed ancora a fare di quello medesimo degli Albizi, ed a volere delle  
prov-

provvifioni dalla Chiesa, e cominciò Uguccione a mandare Guglielmo suo figliuolo a Bologna, onde ebbe dal Cardinale di Brugia provvifione di 40. fiorini il mese, ed all' altro figliuolo dare uno beneficio, e terreni di Chiesa in quello di Sanmignato. Di che alli cittadini pareva quasi essere venduti, dicendo: Noi framo meglio; e prima da Firenze di queste due famiglie e' diceasi, la fetta degli Albizi, e quella de' Ricci; ed ora sono accordati insieme; ed Uguccione era quello, che sempre vietò la lega della Chiesa, ed ora l'ha ordinata, ed ha a provvifione, e Chiese i figliuoli: egli non la vietava per bene di Comune, ma per avere migliore boccone; nell' anno del MCCCLXVI. egli pose l'ordine, che non si ammonisse di leggiero, come si facea, e ora è fiero all' ammonire. Onde molti si maravigliavano di lui, e in odio l'avevano, perocchè pareva essere fatto colla fetta degli Albizi una cosa. E in questo anno furono ammoniti tre famiglie, però chi ammonìa uno d' una casa, e fosse uno lato stretto, o discendenti, erano tutti ammoniti. L' uno fu

Priore d' Arrigo de' Sigoli, S. Spirito, popolo S. Niccolò, e ciò fu a' dì 22. d' Aprile  
MCCCLXXI.

Berto de' Benvenuti, detto quart. popolo S. Felice in Piazza, detto anno, e mese.

Zanobi di Neri de' Macigni, quar. S. Giovanni, detto anno, a' dì 8. di Gennaio, alla  
cui

cui monizione fu Mess. Rosso de' Ricci Capitano, e non possendo vincersi tra loro, e messo tre volte, Mess. Rosso, non volendolo il Proposto mettere più tra' Ventiquattro, disse, che lo metterebbe egli cento volte; e ultimamente non vincendosi, feciono uno consiglio di richiesti la sera alle due ore, e stettono infino a dì, quando sonata era la seconda volta per andare per li Gonfaloni. Alla terza questi de i Macigni, ch'era tratto Gonfalonieri, Messer Rosso si levò, e giurò, ch'egli non lo piglierebbe. La brigata stracca, e vedendo quivi 300. cittadini richiesti a consigliare, che lo spacciassero; perocch'eglino richiedeano a i consigli uomini, che fossero di loro animo, cioè al consiglio de' richiesti; allora li Ventiquattro s'arrenderono, e fu ammonito.

*Come si eleffero Bargelli, e fecefi legge sopra i falliti, e feronfi gabelle al Monte, e fecefi Ugucione Albizi una lega, e fecefi legge a chi uccidesse gli sbanditi: Rub. 727.*

**N**El detto anno del MCCCLXXI. si fecero in Firenze molte leggi; perocchè molti sbanditi usavano allora nel contado di Firenze, e vietavano possessioni; di che si eleffero quattro Bargelli, e' quali stessero in contado, e niuno ne potesse stare in Firenze, se non tre dì per mese con grandi balie; e certo molto fe-

fecero spaurire gli sbanditi, ed arsono molte case de' cittadini, e condannarono molti, che gli ricettavano, li quali erano li condannati, la maggior parte del numero de' grandi. Cui dice, che 'l feciono perchè si trovò le sette in palagio. E chi dice, che 'l fecero pure, perchè egliino stanno più in villa, e ricettano gli più, ch' e' popolani. Ancora quell' anno fallì la compagnia de' Guardi, la quale avea di debito 127. migliaia di fiorini, e per questo si pose grandi pene a' falliti, e alle mogli, e a' figliuoli, e non potessero avere ufficio, se non rendessero soldi 20. per lira, e chi non rendesse soldi 20. per lira, benchè fosse finito, ad ogni tempo potesse esser convenuto, e molte altre leggi sopra ciò. Ancora chi pigliasse alcuno sbandito avesse danari; e chi uccidesse uno sbandito, fosse ribandito.

Ancora si fece legge; conciosiacosachè molti incantavano del Monte, e diceano: lo Monte vale 30. per centinaio; questo dì io voglio fare teco una cosa; io voglio poterti dare oggi a un anno, ovvero tu dare a me, quanto a 31. per cento; che vuoi ti doni, e fa questo? e cadeano in patto; poi stava in se. Se rinvigliavano, li comperava, e se rincaravano, li vendeva, e ne promutava quà, e là il patto 20. volte l' anno. Di che vi si puose su gabella fiorini 2. per cento a ogni promutatore.

Fu in quest' anno, cioè il Settembre, e

*Tomo XIV.*

G

l' Or-

l'Ottobre Carlo Strozzi de' Priori, ed era un favio uomo, ed era così grande capo della setta degli Albizi, come si fosse Piero di Filippo degli Albizi medesimo, e fu Gonfalonieri di giustizia Uguccone di Ricciardo de' Ricci. Di che per lo senno di Carlo parve unire Piero di Filippo, e Uguccone a ogni cosa, e specialmente all'ammonire. Di che non seppe fare sì segreto, che non si sapesse, e ancora per le opere, si vedeano; onde la setta de' Ricci levò la fede a Uguccone, e difesi, che più volte di notte s'accozzarono insieme in più luoghi.

*Come si fecero ordini, e leggi sopra i Notai, e poco valse. Rub. 728.*

**N**El detto anno del MCCCLXXI. di Maggio si fece legge, che conciofossecosachè li Notai negli ufficj si pagavano troppo ingordamente; cioè era uno Notaio al Camarlingato dell'Estimo; pagavasi: egli volea dello pagamento di 20. soldi a cancellare per lo popolo la bulletta soldi 5. ed era tale popolo a pagare lire 5. che 'l Notaio volea il quarto, e così di ogni cosa. Di che si fece ordini penali, e non si osservarono, nè infino a questi dì non si fece tante leggi, che si osservino.

*Questi*

*Questi sono i Priori da' di primo di Gennaio 1371.  
a' di primo di Gennaio 1372. Rub. 729.*

**B**onaiuto di Ser Belcaro de' Serragli.

Iacopo di Lippo Neri.

Simone d' Andrea Fagnoli, Chiavaiolo.

Ridolfo di Lorenzo, Calzolaio.

Guccio di Dino Gucci<sup>(1)</sup>.

Bartolo di Giovanni Siminetti.

Napoleone di Benci Carucci.

Francesco di Ser Arrigo Rocchi.

Lapo di Duccio Bucelli Gonfal. di Giust.

quar. S. Croce.

Ser Andrea di Ser Guido lor Not. quart.

S. M. Novella<sup>(2)</sup>.

Giovanni di Luigi de' Mozzi.

Simone di Geri<sup>(3)</sup> Baroni.

Iacopo di Piero Sacchetti<sup>(4)</sup>.

Bartolommeo di Lione Simoni.

Pace Brunetti, Pezzaio.

Girardo di Paolo Giraldi, Galigaio<sup>(5)</sup>.

Benedetto di Piero Morelli, Lanaiuolo.

Marco di Benvenuto<sup>(6)</sup>, Saponario.

G 2

An-

(1) Viv. n. Fu poi Kavaliere del tempo.

(2) Petrib. aggiugne, Corfi. MS. l'omette del tutto.

(3) MS. di Giorgio.

(4) Viv. n. Fu poi Kavaliere.

(5) MS. Pezzaio.

(6) Viv. di Brunetto.

Andrea di Lippo Mangioni Gonfal. di  
Giust. quar. S. M. Novella.  
Ser Chiermontieri<sup>(1)</sup> di Ser Bartolo Chier-  
montieri lor Not. quar. S. Spirito.

Iacopo di Banco Pucci Bencivenni.  
Pagolo di Matteo de' Malificj.  
Bardo Corfi, Setaiuolo<sup>(2)</sup>.  
Andrea di Mefs. Francesco Salviati.  
Pera del Pera Baldovinetti.  
Giovanni Federighi.  
Ioanni di Cante Ammannati, Pizzicagnolo.  
Maso di Neri, Funaiuolo<sup>(3)</sup>.  
Iacopo di Dino Guidi Gonf. di Giust. quart.  
S. Ioanni,  
Ser Piero Mazzetti lor Not. quar. detto,

Simone Tucci, Alberatore.  
Serotine di Salvestro Brancacci.  
Tommaso di Lippo Soldani.  
Ioanni di Lapo Niccolini.  
Gentile d' Oddo Altoviti.  
Pagolo di Bingeri Rucellai.  
Giovenco di Mefs. Ugo della Stufa.  
Biagio di Bonaccio de' Guasconi<sup>(4)</sup>.

Fran-

(1) MS. *Ser Gherardo Tieri, ec.*

(2) Magl. omette *Setaiuolo*.

(3) MS. *Ferraiuolo*.

(4) *Viv. n. Fu poi Cavaliere.*

LIBRO NONO. 101

Francesco di Feduccio Falconi Gonfal. di  
Giust. quart. S. Spirito.

Ser Bernardo di Ser Taddeo Carcherelli loro  
Not. quar. S. Croce.

Uberto di Schiatta Ridolfi.

Iacopo d' Alessandro Guidetti.

Piero Bachini, Beccaio.

Bartolo Sanguigni, Calzolaio.

Andrea di Segnino Baldesi.

Davanzato di Ioanni Davanzati.

Uberto di Pagno degli Albizi.

Filippo di Rinaldo Rondinelli.

Michele di Vanni di Ser Lotto Gonfal. di  
Giust. quar. S. Croce.

Ser Michele di Ser Tegna lor Not. q. S. M. N.

Giovanni di Tingo, Speziale.

Niccola d' Albizo de' Guicciardini.

Bettino di Mefs. Covone de' Covoni.

Beltramo di Mefs. Bivigliano de' Baroncelli<sup>(1)</sup>.

Luca di Vanni, Calzolaio.

Francesco d' Amerigo, Pezzaio.

Ugolino Attavanti, Speziale.

Giovanni di Tura Dini.

Degho di Doffo degli Spini Gonf. di Giust.  
quar. S. M. Novella.

Ser Verdiano Arrighi lor Not. q. S. Spirito.

G 3

Come

(1) MS. omette *Baroncelli*.

*Come si fece ordini alla Parte Guelfa sopra gli ammoniti, e che non si potesse toccare gli ordini. Rub. 730.*

**N**ELL'anno MCCCLXXI. li Priori di Gennaio, e Febbraio furono, infra' quali ebbe uno Bartolo di Ioanni de' Siminetti quar. S. M. Novella, uomo, che di nuovo era intrato nella setta degli Albizi, e toltofi da quella de' Ricci. Dicefi, che lo fece, che quando fallirono i Guardi egli stava male, ed era tavoliere, ed avea crediti da non risquotere tosto, e debiti, de' quali ogni uomo volea esser pagato. Di che avendo debiti, ed essendo per fallire, parve, che Carlo Strozzi, e Michele di Vanni di Ser Lotto, che erano due grandissimi nella setta degli Albizi, lo mantenessero di loro danari, onde rimediò a non fallire. Di che per questo egli s'era loro obbligato. Per la qual cosa essendosi la setta degli Albizi per la lega, e per lo Cardinale formontati, e datisi all' ammonire, per tema, che non fosse qualche Priore, che ristrignessero gli ordini della Parte, furono col detto Bartolo, e sì si feciono forti con lui; ed in effetto egli come uomo assai saputo, e baldanzoso più, che non era sua persona, e sua forza, fece una petizione, che niuna legge si potesse fare contro alla Parte Guelfa, nè per alla Parte, e fece porre gravissime pene. Non si

vin-

vinceva: egli usò più arti acciò farla vincere; prima, che li Capitani della parte stavano in consiglio, e facevano minacci onestamente, e mandavano nel consiglio per colui, ch'eglino sentiano, che si opponesse colla fava, e diceangli: Se' tu Guelfo? ognuno dicea, sì; O perchè non vuò tu, che questa petizione si vinca? Quegli si scufava, e temeva d'essere ammonito; tornava a sedere nel luogo suo, e colla fava scoperta dava nera. Gli altri veggendosi minacciare faceano lo simile, ed ancora non si vincea. Pure Bartolo predetto cominciò a fare ricogliere a panca a panca, e dicea: Noi vogliamo vedere, donde le fave bianche vengono, che non è Guelfo; chi non vuole, che la si vinca; e in questo modo spaurita la brigata, si vinse. Questa fu una mala novella, e fu dare un principio a quello, che seguì; di che poi si guastò la città, ed a molti fu in odio il detto Bartolo, quasi a' buoni uomini, perchè troppo si disonestò in fare tanta violenza al consiglio, e molto innalzò con gli partigiani. Allora questa cosa diè tanto da pensare alla brigata, sì perchè Uguiccione si dicea quasi di assentire, che li buoni mercatanti si vedeano a male porto, e pareva loro essere schiavi di queste due famiglie, cioè Ricci, e Albizi, e non ardiano a parlare, ma segreto ragionavano ogni dì: Vedemo modo d'uscire di schiavitùdine.

G 4

Come

*Come si fecero gli ordini, ed i Ricci, e gli Albizi furono posti al divieto, e come. Rub. 731.*

**N**El detto anno MCCCLXXII. d' Aprile, e Maggio, <sup>(1)</sup> veduti li Priori nuovi di buono animo, e persone di non grande leva, e da starli volentieri sanza parti, e sette, salvo Andrea di Lippo, ch' era Gonfaloniere di giustizia, ch' era della setta degli Albizi, molto fiero; li cittadini si strinsero insieme di volontà segreta d' alcuni Priori, e d' alcuni Collegi, e cominciarli a ragunare a due, e tre insieme, ed ultimamente intesi insieme, cominciarono a farsi tra loro alcuni capi; infra' quali fu nel quart. di S. Spirito Giovanni di Luigi de' Mozzi, ch' era de' Priori; in S. Croce Simone di Rinnieri de' Peruzzi, Mefs. Lapo da Castiglione <sup>(2)</sup>, Giovanni Magalotti. S.M. Novella; Luigi di Lippo Aldobrandini, Ghino di Bernardo Anselmi, Barna di Valorino Turriani <sup>(3)</sup>, ed in S. Giovanni, Andrea di Veri Rondinelli, Salvestro di Mefs. Alamanno, e molti altri li seguirono, e in numero di cento, o più si fecerono; ma forse trenta da prima furono i giurati. Ed ultimamente la cosa si scoperse, perocchè

(1) Leggasi: *Nell' anno MCCCLXXI. di Marzo, e Aprile. V. sopra la tratta, Rub. 729. e l' Ammirato l. 13. pag. 682.*

(2) MS. *da Castiglione. V. l' Ammirato l. cit.*

(3) MS. *Ciurriani. V. Ammirato, come sopra.*

chè questi andarono in casa di Simone di Rini-  
nieri de' Peruzzi a giurare, ed egli s'inginea  
malato; di che uno, e altro veggendo tanto  
costui essere visitato, prefero sospetto, e an-  
darono a' Signori, e dissero, che combibbia si  
facea, e ragunata in casa cittadini, e mostrò  
queste famiglie Albizi, e Ricci sentire di que-  
sta cosa alcuno sentore; di che costoro si ra-  
gunarono in S. Piero Scheraggio, e quivi fu-  
rono circa quarantotto, e non si farebbono ra-  
gunati, se non avieno l'appoggio d'alquanti  
Priori, e Collegi, perocchè era pena capitale  
a ragunarsi oltre a dodici in luogo segreto, se  
faccenda spressa, o speciale palese non si fa-  
cesse. Li Signori s'infusero di sapere questo;  
la brigata sì si risentì, e così ragunati anda-  
rono in Palagio, e dissero scusandosi, ch' erano  
cittadini, e che essi intendeano potere venire  
a' Signori, e però erano venuti; che a loro pa-  
rea essere venduti come schiavi, che altro, che  
Ricci, e Albizi non si dicea. Di questo nacque  
quello, che per gli predetti ragunati era ordi-  
nato, di tenere uno consiglio di richiesti, al  
quale si proponesse queste cose, e quivi ognuno  
dicesse; e questi aveano ordinato chi dicesse,  
chi rispondesse, chi seguitasse, e chi ripiglia-  
sse. Ragunato il consiglio, li Signori propuose-  
ro, che a loro erano venuti certi cittadini a  
dire, che raunata si facea, e conventicole, e  
che questi erano penali affari; altri cittadini  
era-

erano venuti a loro, e diceano, ch' erano ragunati in S. Piero Scheraggio, per venire a ricordare, che mantenessero i Signori ragione, e libertà: che a loro pareva, che nella città si avessero famiglie, che si voleano fare Signori, di che ciascuno configli. Quivi erano Albizi, e Ricci, e poi delli loro aderenti affai, in numero di cinquecento cittadini. Fatta la proposta, i collegati non volieno cominciare egli no, per avere l' assempto; ch' erano con ordine, e gli altri non sapeano bene lo loro ordine. Di che stato per ispazio, si levò uno grande settaiuolo, e bene savio, e grande con gli Albizi, e disse: Signori io non so, che cagione sia, e possa essere, per la quale ragunata de' cittadini si debba fare sì grande, come è questa, che non si faccia prima quì in questo palagio con diligenza di voi Signori; e pertanto io giudico, che sia chi vuole, che si sia ragunato, in quale luogo si voglia, che si mandi a' vostri Rettori, che ne facciano ragione, acciocchè sia assempto alle ragunate. Se la brigata gli avessero iti di dietro, cioè gli Albizi, e li Ricci, e i loro amici, a confortare il detto suo, e seguito di non lasciare tramezzare li giurati, il consiglio venia per gli settaiuoli, perocchè ognuno servia a quello, che colui disse; e questi fu Iacopo di Lapo Gaviacciani. Subito si levò dietro uno de' maggiori giurati, cioè fu Filippo di Cionetto Baffa-

stari, il quale disse: Signori, egli è vero, che circa cinquanta cittadini si ragunarono in San Piero Scheraggio, de' quali io fui uno, a intenzione di fare quello, che facemmo, di venire alla vostra Signoria a narrare la libertà sotto che questa Terra è stata, e stare dee, e starà per vostra virtù, e non sarà tanta di forza in certi malevoli, che si sono fatti capi di setta, a vendere gli altri come schiavi; perocchè chi non è di loro setta, è incusato, molestato, e disfatto, e chi è dell' una setta, e non è del tutto come schiavo, egli è mezzo abbandonato, e l' altra setta l' impronta addosso. Noi ci siamo ragunati, per essere liberi; eh Signori, dateci libertà. Fu costui secondato da Simone di Rinieri, e da Mefs. Lapo da Castiglionechio, e da molti altri de' giurati, e di loro animo le sette non seppono il riparo. Cominciò ad andare uno giovane baldanzoso, che avea nome Francesco d' Antonio degli Albizi, e disse, che mai la casa degli Albizi non vollero vendere la città, ma i Ricci sì; che Uguccione de' Ricci avea promesso a Mefs. Bernabò, Firenze. Levossi fuso Giorgio di Ricciardo de i Ricci, e disse, non era vero; ma che Checco d' Antonio avea, andando in Ferrara, e in Padova, detto a quelli due Tiranni, che la casa degli Albizi erano signori di Firenze, come quelli Tiranni delle loro città, fuori che colla bacchetta. E questo udito inanimò la brigata con-

contro all' uno, e all' altro; e quando questi doveano scusarsi, ed incolpare i giurati, ed eglino infamavansi insieme, l' uno contro all' altro di loro medesimi; ma questo non avrebbe mai fatto Piero, nè Ugucione. Vedendo in contenzione menata la cosa, si licenziarono i consigli, e andarsi con Dio l' una parte, e l' altra. I Priori furono con gli loro Collegi, e deliberarono d' eleggere due cittadini per quartiere, li quali avessero con due grandi insieme, cioè dieci in tutto, a domandare infra' cittadini, ciascuno per lo suo quartiere, quale era la cagione degli scandoli, e quale era lo rimedio buono a levarli; i quali cittadini furono questi, cioè . . . . .

. . . . .

. . . . .

*Come furono posti gli ordini agli Albizi, ed a' Ricci, tre per famiglia, e fatto l' Ufficio de' dieci della libertà, e molti altri ordini. Rub. 732.*

**R** Apportato a' Signori, ed alli Collegi la cosa, sì si ristrinfero insieme, ed in effetto videro, ch' era d' ammaccare la superbia degli Albizi, e di loro seguaci; ma come erano in quel tempo negli ufficj dell' una fetta, e dell' altra d' ogni ingenerazione, si presero balia per li consigli d' essere li Priori, e li Gonfa-

falonieri, e li dodici buoni uomini, e li Capitani di Parte, e quelli dieci, che furono eletti, e questi avessero balia di fare molte cose; e molte ne vietarono; cioè, che non potessero vendere, nè impegnare la città, o sue forze, nè danoio toccare; non potessero toccare le borse degli uficj; non potessero fare di grandi popolani, nè di Guelfi Ghibellini, nè di Ghibellini Guelfi; nè ribandire, nè dar bando, nè confini fuori della città a niuno, e molte altre cose. Presa la balia, questi furono gli uomini; . . . . .

Dipoi si rinchiusero, e stettono in paglajo dalla mattina infino alla notte presso a dì, e molte cose feciono; ma volentieri arebbono fatto solo agli Albizi; e non a' Ricci; ma pure per la setta, che ciascuno guardò salvare, molti ne vietarono degli uficj, e ciò furono LXXXVI. ma poi parve loro gran boccone. I savj ingannarono gli altri, e dissero; Egli è meglio avere cominciato ad alcuno, e vedere, che se ne dice; noi abbiamo ancora tutto Aprile balia; a torre tanti, quanti questi sono potrebbe generare scandalo, perocchè v'è d'ogni famiglia. Alla perfine si deliberò, che fossero tre degli Albizi, e tre de i Ricci; infra' quali furono Piero di Filippo, Pepo d' Antonio, e Francesco d' Antonio, tutti e tre della famiglia degli Albizi: Uguccione di  
Ric-

Ricciardo, Mefs. Rosso di Ricciardo, Mefs. Giovanni di Ruggieri, tutti e tre della famiglia de' Ricci; li quali infra cinque anni non potessero avere alcuno ufficio della città di Firenze, salvochè alla Parte, e che non potessero intrare in niuno palagio d'alcuno Rettore, nè del Comune, a pena di mille fiorini, nè presso al palagio de' Priori a cento braccia, ed ogni volta, che fosse tratto, fosse rimesso. Feciono, che se quando fosse tratto, che se egli avesse 25. fave delle 37. de' Priori, e Collegi nere, potesse essere: Ancora feciono, che sempre fossero li dieci della libertà, e fecionne borsa. Ancora feciono, che' dieci avessero balia di far fare compromessi, e che niuno cittadino intrasse in palagio, se non quando si tenesse corte col palagio aperto, ed avessero i dieci a punire in 500. lire chiunque entrasse. Ancora puosero le petizioni di fare de' grandi, per ciascuno, che sia ingiuriato, o vietato possessioni, o altre ingiurie, si potesse dare una petizione a' Signori, ch' ello fosse fatto de' grandi; di chi facesse ingiuria, e uscisse del quartiere dove abita, e non potesse intrare in casa sua, pena, grande<sup>(1)</sup>; e che data non si potesse ritorre addietro; ma fatta, o no, la concordia, s'intendesse andare a partito, e se avesse più nere fave; che bianche, allora si traesse uno per Capirudine, ed insieme udite le parti, con gli

(1) Cioè, d'esser fatto de' grandi.

gli Collegi, e Priori, che prima aveano vinto il partito, in quello modo se da capo colle Capitadini avesse la maggior parte delle nere fave; lo facefsero grande; di che molti scandoli poi ne seguirono, e molte leggi feciono in ciò. Ancora feciono borse nuove degli uficj di fuori, e feciono, che queste nuove andassero innanzi. Ancora che Rettori forestieri della città non si trassero delle borse ov' erano, ma si facesse borsa di sindachi, che andassero per essi a loro volontà; e molto erano tutti gli ordini buoni, se si fossero usati bene, ma gittò mala ragione, per lo male usarle, ciò fu fatta la detta legge, e compiuta a' dì . . . . d' Aprile MCCCLXXII.

*Come si puose gli ordini degli uficj, e uno degli Albizi fu de' grandi. Rub. 733.*

**N**El detto anno, essendo per le predette cose uno cittadino molto magnificato, il quale avea nome Migliore di Vieri de' Guadagni, e sì perchè pareva amico del popolo, e sì perchè non pareva amico degli Albizi, e questo apparve, che per quistione d' uno podere diè una petizione a Francesco d' Uberto degli Albizi, onde il detto Francesco fu fatto de' grandi, e di ciò Migliore innalzò, e diventò nemico di loro, salvoch' egli era amico, e compagno di due fratelli; ciò era Alessandro,

dro, e Bartolommeo di Niccolaio degli Albizi; e perchè lo Migliore Guadagni era imborfato per Gonfalonieri di giustizia in modo, che gli convenia per necessità essere di Gennaio Gonfaloniere di giustizia, e perchè egli era nimico degli Albizi, s'avisò di fare più oltre, che fatto non era; fece sapere ad Alessandro, e Bartolommeo, si partissero da' consorti, e così feciono. Ma le scritture non stettono però in modo, che stesse così, come bisognava, quando lo Migliore fu de' Priori; e imperò incontanente fece fare una riformagione, che infra cinque anni niuno degli Albizi potesse avere alcuno ufficio nella città, e se infra cinque anni fosse tratto, fosse stracciato; questo non fu, se non che, se fossero stati rimessi in capo di cinque anni, si farebbero stati poi tutto di compiuti e' divieti; ma stracciando i tratti, quasi in cinque anni di tutte le borse uscivano; e simile fusse di tutta la casa de' Ricci: e in questo modo le due famiglie furono schiuse di tutti gli uffici.

*Come della Mercatanzia furono sette, e per che cosa.*

Rubrica 734.

**P**Arve sempre, che d'ogni novità, che Firenze ebbe, che gli artefici meno avanzassero uffici; e stato, per la disconoscenza, e ambizione. Così per la cacciata del Duca d'Ateni ogni

ogni volta , allora , e poi non avanzaro stago; e però come fu mosso lo stato delli Ricci , e Albizi , gli artefici addomandarono più parte. Infra le cose , che ebbero , a raccontare , si fu , che dove erano cinque li Consoli della Mercatanzia , furono sette , de' quali v' ebbe due delle quattordici minori arti , che mai più puo ve n' era stato , nè era convenevole , perocchè lo più degno ufficio de' mercatanti d' Italia era , ed infino di Francia , e ogni paese d' Italia veniano quivi a determinarsi nelle mani de' cinque della Mercatanzia , perocchè erano cinque de' più solenni , e più pratici , e più savj Mercatanti di Firenze ; aggiunti poi quelli due artefici , fu meno prezzato , e meno poi in progresso di tempo ,

*Come , e chi fu ammonito . Rub. 735.*

**N**El detto anno MCCCLXXII. quelli partigiani non restarono però di seguire dalla parte loro la cattiva opinione dello ammonire contro ogni ordine di ragione ; di che quelli , che furono ammoniti in questo anno furono questi , cioè

Uberto di Benvenuto pop. S. Felice in Piazza  
a' dì 9. d' Aprile <sup>(1)</sup>.

*Tomo XIV.*

H.

San-

(1) 1373. subito terminato il suo ufficio di Priore . V. Ammirato , l. 13. pag. 687. e seg.

Sanna di Gio. del Sanna degli Ufacchi (*al. Ifacchi*) da Castelfiorentino a' dì 5. di Maggio.

Piero Fastelli Petroboni, a' dì primo di Marzo 1372.

Francesco di Bachino del Rosso, Fabbro.

*Questi sono i Priori dal dì primo di Gennaio 1372. a' dì primo di Gennaio 1373. Rub. 736.*

**I**acopo d' Alamanno Vettori.

Iacopo di Neri Paganelli.

Niccolò di Vanni Ricoveri.

Andrea Villani.

Piero Fastelli.

Agnolo di Dragonetto Ducci <sup>(1)</sup>.

Iacopo di Monte, Beccaio.

Giovanni di Lapo Ghini, Maestro <sup>(2)</sup>.

Migliore di Vieri de' Guadagni Gon. di Giust. quar. S. Giovanni.

Ser Iacopo di Bertoldo lor Not. q. S. Spirito.

Michele Giachi, Fabbro.

Filippo Attucci, Fornaciaio.

Torello del Maestro Dino.

Michele Nardi, Merciaio.

Pierozzo di Francesco, Speciale.

Salvestro Lippi, Stamaiuolo.

Lionardo di Neri (*al. di Veri*) di Ser Benedetto.

Fi-

(1) MS. omette *Ducci*.

(2) MS. lascia *Maestro*.

**LIBRO NONO. 115.**

Filippone di Matteo del Riccio.  
Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni  
Gonf. di Giust. quar. S. Spirito.  
Ser Filippo di Ser Andrea Nerini lor Not.  
quar. detto.

Tommaso di Luigi de' Mozzi;  
Bernardo di Lapo de' Magli.  
Cristofano di Ser Gianni, Pannaiuolo lino.  
Niccolò del Ricco, Albergatore.  
Francesco di Iacopo di Francesco.  
Pagolo di Tommaso, Setaiuolo.  
Pagolo Bartolini, Ritagliatore.  
Mefs. Lorenzo da Castel S. Giovanni.  
Niccolaio del Bello Mancini Gonf. di Giust.  
quar. S. Croce.  
Ser Iacopo Benintendi della Casa lor Not.  
quar. S. Giovanni.

Giovannozzo di Francesco Biliotti.  
Lodovico di Banco di Ser Bartolo.  
Ioanni di Iacopo, Tavoliere.  
Orlando Gherardi.  
Tommaso Bartoli, Agoraio.  
Martino Dini, Fornaciaio.  
Bernardo di Piero della Rena.  
Niccolò d' Arrigo, Tavoliere.  
Niccolò di Ioanni Malegonnelle Gonfal. di  
Giust. quar S. M. Novella.  
Ser Dionisi di Ser Ioanni lor Not. q. detto.

Gerozzo di Nastagio Cacciafuori.

Piero di Luco Marzi.

Benedetto di Nerozzo degli Alberti <sup>(1)</sup>.

Bartolommeo di Ser Ventura Monachi.

Piero di Gherardo Borsi <sup>(2)</sup>.

Niccolino Corteselli.

Roberto Martelli, Spadaio.

Iacopo di Gaggio, Tavolaecciaio.

Giorgio di Benci Carucei Gonfal. di Giust.  
quar. S. Giovanni.

Ser Giovanni Pezzini (*al. Piccini*) lor Not.  
q. S. M. Novella.

A' dì 21. di Novemb. <sup>(3)</sup> morì Roberto Martelli  
predetto, ed in suo luogo Ioanni di Vita  
Corazzaio fu tratto per lo tempo futuro.

Piero del Rosso, Fornacciaio.

Iusto di Bate, Pizzicagnolo.

Francesco di Spinello.

Tommaso di Bese Bufini.

Vanni di Iacopo Vecchjetti.

Piero di Nuto Michi.

Michele di Mess. Ioanni de' Medici <sup>(4)</sup>.

Tom-

(1) Viv. n. *Fu poi Kavaliero.*

(2) MS. *Bonfi.*

(3) Così pure nel Testo della Magl. *Veruntamen dicto Ruberto defuncto die xxj. dicti mensis Novemb. in locum eius successit Ioannes Vite Corazarius in officio antedicto.* Ma è certamente errore di mese, perocchè questa è la Tratta di Settembre, e Ottobre.

(4) Viv. n. *Fu poi Kavaliero.*

Tommaso di Guccio Martini, Lanaiuolo <sup>(1)</sup>.

Tommaso di Mone Guidetti Gonf. di Giust.  
quar. S. Spirito.

Ser Gino di Giovanni lor Not. q. S. Gio.

*Come i Fiorentini puosono più guernigione in  
Pistoia. Rub. 737.*

**N**El detto anno, e mese di Settembre per le divisioni de' Panciatichi, e Cancellieri, i Fiorentini fecero borsa de' Capitani di Pistoia, e fecervi quattro casseri, oltre a quelli, che v'erano, e più preminenza, che non soleano avere, onde chiamavano Capitano a lor modo prima e' Pistolesi.

*Come da' Dieci di libertà fu condannato Mess. Giovanni di Ser Frosino. Rub. 738.*

**N**El detto anno mcccxxxii. si pareva alquanto essere levata la superbia degli Albizi, e Ricci, e ciascuno avea ardire a parlare per lo ben comune, e un poco si dirizzò la faccenda; e infra 'l detto anno vi vennero alcune cose da fare menzione, infra le quali, essendo de' dieci della libertà gl' infraferitti cittadini del mese d' Agosto, ciò furono:

S. Spirito.

Bartolommeo di Mess. Andrea de' Bardi.

Geròzzo di Naltagio Cacciafuori.

Andrea Niccolini, Calzolaio.

S. Cro-

(1) MS. omette Lanaiuolo.

S. Croce.

Iacopo di Piero Sacchetti.

Piero di Masino dell' Antella.

S. M. Novella.

Marchionne di Coppo Stefani.

Zanobi di Mess. Marabottino Tornaquinci.

Andrea di Piero, Corazzaio.

S. Giovanni.

Domenico di Filippo Niccoli.

Iacopo d' Aldobrandino di Lapo Rinaldi.

Costoro sappiendo, ch' era a fare per l' officio de' dieci inquisizione, chi parlasse, o attentasse contro allo stato in detti, o in fatti; questo era di loro ufficio lo rapportarlo a' Priori, e Collegi, che poi eglino n' aveano a fare quello, che loro parebbe; di che venne a notizia all' ufficio, che uno Mess. Giovanni di Ser Fruosino del quartiere di S. Spirito dovea avere detto, che soleasi in Firenze essere la famiglia degli Albizi, e Ricci, che per senno, e per pratica sapeano reggere come si convenia, ma ora è venuto il reggimento in mano di gente nuova, e nimici di coloro, perchè erano buoni; ma che lo Abate di Perugia, e lo Cardinale da Bologna erano bene avvisati di ciò; e che questi, che si stavano così sicuri, e avieno il reggimento, e cacciati gli altri, sarieno ammazzati, ovvero desti col capo della scura; e molte altre cose intorno a ciò. Di che  
gli

gli uficj de' dieci l' udirono, mossersi a fare e faminazione di ciò, e fatta l' esaminazione di queste cose, trovato essere vero, vollono ciò riportare a' Signori; e così riportato, li Signori, e li Collegi vollono, che' dieci facessero una cedola di chi era quegli. Di che fatta la cedola, li mise in uno bullettino, e mandossi al Podestà. Il Podestà fece richiedere costui, e non comparì, e fu condannato in fiorini mille, e sei anni non avere uficj, e uno anno a' confini. Disse li, avere questa cosa gran coda, e che era una mena degli Albizi, li quali metteano a vedere allo Abate di Mommaiore, che era Signore in Perugia per la Chiesa, col Cardinale di Burges, ch' era Signore di Bologna, e che questo si disse molto piu vicinamente in più luoghi, essere li Fiorentini nimici della Santa Chiesa. Quello, che di ciò apparesse, fu questo, che essendo morto l' Abate di Vallembrofa, uno cittadino andando a parlare all' Abate di S. Trinita, trovò una lettera postillata, e corretta in sul desco dell' Abate di S. Trinita del suo studio, e partendosi l' Abate a andare per la camera, questo cittadino si tolse quella lettera, la quale mostrava d' essere copia d' una lettera mandata da' cittadini, li quali erano della fetta degli Albizi, e uno fratello del Cardinale di Firenze, il quale era nipote di Piero di Filippo degli Albizi; la quale in effetto, la copia di detta lettera, conteneva in effetto, che

questi cinque cittadini scriveano al Papa, significando la morte dell' Abate, e supplicandolo, che gli piacesse riformare quella Chiesa d' Abate, che fosse confidente allo stato della Sua Santità, e fosse confidente alli suoi amici da Firenze, considerando, che la Badia di Vallebrosa era, chi la tenea, da potere quasi tenere assediata Firenze da quella parte; ed a tempo di guerra chi avea quella Badia con gli altri suoi amici, potea essere quasi signore, e favoreggiatore a santa Chiesa, ed altre parole simili a queste; e poi conchiudeano ch' egli voleano; di che così ebbono questa lettera con quelle parole, parve dare grande ammonizione, e fossero di Mess. Giovanni, sentite, e più oltre; onde solo egli ne fu condannato, come detto è.

*Come gli Ubaldini si diero a Fiorentini, e tolsero alcune loro Castella. Rub. 739.*

**N**El detto anno, e nel seguente <sup>(1)</sup> MCCCLXXIII. la state, veggendosi i Fiorentini averfi alquanto levato la superbia, e fatto di gran fatti sopra i cittadini, e sentendosi di fuori gli Ubaldini, li quali teneano xiv. castella nelle Alpi, e temendo della Chiesa, che si era adampinata, che già tenea lo Patrimonio, il Ducato, e parte

(1) Aggiunto per maggior distinzione de' fatti. V. Ammirato *lib. 13. pag. 686. e segg.*

te della Marca, e fuggiava tutti li Signori di là, e prosperava in Bologna, signore di gran parte di Romagna, e tenea Perugia; vedendo tutto di gli scaturamenti, che si faceano in Firenze, e gli Ubaldini si faceano amici, e provvisionati delli Legati di Bologna, e tutto di faceano rubare i pellegrini, ed altri; diciefi per lo mondo, che nell' Alpe de' Fiorentini si rubava, e gli Albizi infino a questo di gli aveano mantenuti. Onde per bene fare a' passanti, ed ancora alla infamia porre rimedio, cercarono, come potessero essere al di sopra degli Ubaldini. Venne loro alle mani, che uno Conte Ugolino di Francesco degli Ubaldini gli fu morto uno suo figliuolo da Pieraccio del Conte Pazzino degli Ubaldini; donde pensando alla vendetta dello suo figliuolo, accostoffi co' Fiorentini, e diè loro due sue castella. I Fiorentini feciono otto ufficiali, li quali furono questi . . . . .

E subito feciono Capitano di guerra Obizzo da Monte Carugli, e mandarlo là nell' Alpe a Firenzuola, la quale era già rimurata, e quì con sollecita guerra in effetto tornò con trionfo il dì di Santo Luca, a' dì 18. d' Ottobre, con vittoria, che niuna fortezza, nè villa era rimasa agli Ubaldini nell' Alpe, ed oltre a ciò, fu morto per trattato Tano degli Ubaldini

dini in Frena, uno suo castello, da' suoi fedeli, che 'l dierono, ed ebbono danari, e preeminenze, e preso fu in persona Mainardo di . . . . . degli Ubaldini nel suo castello del Frassino, e fugli tagliato il capo in Firenze in sul muro del cortile del Capitano per lo Podestà; che lo Capitano, e lo Assecutore non lo vollono fare eglino, perchè diceano, non vedere essere preso con ragione, e essergli tagliato il capo; il quale benchè in quello anno avesse auto bando per la tolta di Monte Collettero a' Fiorentini, diceano, che non era stato preso in lo terreno del Comune di Firenze, ma nello suo proprio, per forza menato a Firenze. Mefs. Giovanni da Roncofreddo Podestà non così sottile guato, ma letta la condannagione, ove detto è, gli fece tagliare il capo. Le castella degli Ubaldini, che furono tolte loro, e poi per ispazio d'alcuno tempo furono disfatte, fuori che tre, furono queste: Monte Gemmolli, Frena, Caprile, Roccabruna, Tirli, Monte Colloredo: queste sono le castella delle Alpi prese agli Ubaldini. Queste sono le castella de' poderi degli Ubaldini; Lozzole, Vignano, Castello Lione, Montigno, Valdignelli<sup>(1)</sup>, Frassino, Sufinana, Cerignuolo. Oltre a questi furono infino per l'altra guerra disfatte due altre castella, cioè fue Belmonte, e le Pigniole nelle Alpe; e tutti i loro fedeli feciono ricompe-

(1) Oggi più comunemente *Mantigno*, e *Valdaguelto*.

perare, i loro fitti perpetui, e liberargli, e feciongli franchi dieci anni da ogni fazione reale, e personale.

*Come furono eletti Ragionieri, li quali avessero a vedere le ragioni del Comune, i quali fecero de' gran difetti. Rub. 740.*

**N**El detto anno essendo le cose ne' termini prosperi, furono eletti quattro Ragionieri straordinarij con grande balia, e furono eletti alcuni, che vacaro, l'uno per Dodici, e l'altro per Priore; ma quelli, che feciono officio infino a' dì 17. di Marzo, furono questi, cioè:

Bernardo di Piero de' Bigliotti per lo quartiere di S. Spirito.

Piero di Masino degli Antellesi per quartiere S. Croce.

Melchionne di Coppo Stefani per quartiere S. Maria Novella.

Giovenco di Mels. Ugo da Filiczia per quartiere S. Giovanni.

Questi Ragionieri molti cittadini chiarirono a restituire danari al Comune; infra' quali chiarirono Giovanni da Uzzano in quindicimila cinquecento fiorini per bene de' rubelli; e però gli fu fatto con volontà de' detti Ragionieri del doppio in che era fatto chiarite fiorini circa quattromila, che ne pagò circa undicimila; perocchè la metà era la vera sorte de' quindici-

ficimila, e molti danari altri affai a' cittadini; Ancora chiarirono, che il Conte Guido de i Conti Guidi figliuolo di . . . . . il quale tenea Diecomano, che di ragione pervenia, ed era del Comune di Firenze; ed ebbesi la tenuta, ed ancora Gattaia, e Belforte di Mugello, che esso Conte Guido tenea; sentendo che' Ragionieri erano per chiarirlo, s'accordò collo Comune, ed ebbe tanti più amici co i suoi doni, e presenti, più che 'l Comune, che egli le vendè al Comune, ch'erano del Comune, e fu pagato; di che i Ragionieri sdegnarono forte di ciò. Ancora chiarirono Totto di Filippo, che tenea il contado del Pozzo in Valdiseve, e renderlo al Comune con novanta fedeli, e così rendè. Molti gran fatti pervennero alle mani de' predetti Ragionieri di cose occupate del Comune, le quali averebbono data circa fiorini cinquantamila al Comune; se non che le preghiere passano i nuvoli, e secondo Salamone, che li doni acciecano gli occhi della mente; li Priori cominciarono a ciò, che' Ragionieri facieno, a volere, che disputassero di ragione ciò, che facieno; e, Oggi venite, domane udiremo. Di che vedendo i detti Ragionieri turbarli l'ufficio, allentarono; ed ancora uno sdegno, che nacque, fu questo, che Alessandro di Bartolommeo degli Albizi si partì da' consorti, e fece segno, ed arme per se, e non potea però  
ave-

avere gli uficj, se non come gli Albizi, e secondo la riformagione a punto di ragione. Era una legge posta addosso a' Ragionieri, che ogni ragione, la quale fosse imposta a' Ragionieri per l' officio de' Regolatori, se egli non la spacciavano infra venti dì, cadeano i Ragionieri in gravi pene. Onde li Regolatori avendo una tamburata di Bartolommeo, e Alessandro di Niccolao d' Ugo degli Albizi, che erano per tre uficj, che avieno avuti, corsi in pena di mille fiorini per uficio, veduta la tamburazione subito commessa a' Ragionieri, eglino la feciono vedere, e vollonne consiglio con quattro gran Dottori forestieri, e a ragione non gli poteano avere tolti li fiorini. I Ragionieri la chiarirono in fiorini tremila, e in lire sedici, che aveano avuto del Gonfalonierato, e le loro chiarigioni mandavano a' Rettori, ed egliano gli condannavano, e facieno l' efecuzioni. Ma andata questa a uno Mess. Bernabò Magaluffi Lombardo, i Signori a petizione d' Alessandro, e Bartolommeo disputarono co' Ragionieri questa chiarigione, e bastò più d' un mese. Li Ragionieri sdegnati, compiuto il loro uficio, il Podestà predetto, quando gli avea a condannare, lasciò uscire i Ragionieri, e assolvetteglì. Non avea però balia, perocchè dovea condannare, secondo che gli era mandata la inquisizione. Per grande forza di danari, ch' erano ricchi di centomila fiorini, feciono, che tutti i giudici di

Fi-

Firenze sottoscrissero, ch'è poteano avere gli uffici. Con danari, che dierono al Podestà (e questo so io di certo) e al suo collaterale, furono assoluti, che con tutti li consigli non gli potea assolvere, che con loro fiorini settemila, o più, e il Comune non ebbe sua ragione.

*Come si fece la loggia della piazza de' Priori, e quanto costò. Rub. 741.*

**N**El detto anno MCCCLXXIII. di Febbraio, veduto, che quando i Priori intravano, o si davano i gonfaloni, e piovesse, bisognava, che si rinchiudessero li Signori, e'l popolo in S. Piero Scheraggio, piccola chiesa a tanto servizio, e però diliberarono allato alla moneta, e tolsero certe case di Dino di Geri Tigliamochi, e quelle feciono, con altre case de' Baroncelli, disfare, e fare una magnifica loggia, la quale è braccia . . . . larga, e lunga braccia . . . . ed è volta in volta, e dicesi gottasse circa ventimila fiorini d'oro.

*Come si fece la Campana grossa, e gittoffi due volte. Rub. 742.*

**N**El detto anno, e del mese di Febbraio, essendo la campana grossa de' Priori rotta ne' labri, si divisè una maggiore, che pesò libbre venezette, e fu venezette spanne delle  
mie

mie in bocca, con grande spanne, e ricoloffi due volte, per non essere bene formata, e in effetto il dì di Carnasciale andò infino a mezza via in sul palagio.

*Come, e chi furono gli ammoniti in questo anno.*

Rubrica 743.

**L**A fetta degli ammoniti pure seguia, e feciono grande ammazzare, e in questo anno furono ammoniti molti cittadini di nome, infra' quali furono questi; ciò furono

A' dì 12. di Settembre.

Andrea di Pacchio degli Adimari.

Bernardo di Salvestro Buonfigliuoli,

Piero di Migliorino.

A' dì 21. di Febbraio.

Bernardo di Guccio di Mefs. Tedici degli Adimari.

Lamberto di Zuccherò Gianni.

A' dì 24. di Febbraio.

Ser Albizo del Maestro Sinibaldo.

Iacopo di Vanni da Petrognano.

A' dì 26. d' Aprile.

Vieri di Berro di Vieri di Mefs. Ugo degli Scali.

Bernardo di Paolo di Luti Corbizi.

Francesco vocato Ser Pucciano de' Cerchi.

*Questi*

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1373.  
a' dì primo di Gennaio 1374. Rub. 744.*

**F**rancesco di Bindo Ferrucci.  
 Niccolò di Bocchino Rimbaldesi.  
 Marco di Bellaccio, Beccaio.  
 Francesco Pepi.  
 Lionardo di Mefs. Ioanni degli Strozzi.  
 Stoldo di Mefs. Bindo Altoviti <sup>(1)</sup>.  
 Antonio di Spigliato, Pellicciaio.  
 Matteo di Iacopo Arrighi.  
 Filippo di Cionetto de' Bastari Gonf. di Giust.  
 quar. S. Croce.  
 Ser Casciotto di Giovanni Casciotti <sup>(2)</sup> loro  
 Not. q. S. Spirito.

Manetto di Ser Ricciardo.  
 Francesco di Lippo Antinori.  
 Ioanni di Ser Rucco, <sup>(3)</sup> Lanaiuolo.  
 Ioanni di Francesco Magalotti.  
 Bernardo di Piero, Maestro.  
 Salvestro di Ioanni, Pizzicagnolo.  
 Niccolò di Geri di Geri.  
 Neri di Bencivenni, Orafo.  
 Lionardo di Niccolò de' Beccanugi Gonfal.  
 di Giust. quar. S. M. Novella.  
 Ser Bindo di Ser Spigliato lor Not. q. S. Croce.  
 Nic-

(1) Vin. n. *Fuit postea miles.*

(2) MS: *Ser Casciotti Ioanni*. (3) Mag'. *Ser Rusticbi*.

Niccolò di Lapozzo, Vaiaio.  
 Tommaso di Piero di Nuccio Parigi.  
 Mariotto di Simone Orlandini.  
 Dino di Geri Tigliamochi.  
 Guccio di Cino Bartolini<sup>(1)</sup>.  
 Ser Niccolò di Ser Ciuto.  
 Ricco Taldi, Calderaio.  
 Benci di Cione, Maestro.  
 Andrea di Veri Rondinelli Gonf. di Giust.  
 quar. S. Ioanni.  
 Ser Guido di Ser Grifo lor Not. q. S. Croce.

Piero Ghini, Corazzaio.  
 Andrea di Tile, Maestro.  
 Francesco di Caccino Ricoveri.  
 Francesco di Naddo de' Bucelli.  
 Simone di Ser Gianni Siminetti.  
 Meo di Bartolo de' Cocchi<sup>(2)</sup>.  
 Francesco di Ioanni Giani<sup>(3)</sup>, Speziale.  
 Tommaso Bartoli, Pellicciaio<sup>(4)</sup>.  
 Lippo Dini Tinghi Gonf. di Giust. q. S. Spir.  
 Ser Francesco Lapi di Castell Fiorentino<sup>(5)</sup>  
 lor Not. q. S. . . . .

Agnolo di Neri Vettori.  
 Ugolino di Bonfi, Speziale.

*Tomo XIV.*

I

Mat-

- (1) Viv. n. *Fuit postea miles.*  
 (2) Viv. n. *Fuit postea miles.*  
 (3) MS. omette *Giani.*  
 (4) MS. *Speziale.*  
 (5) MS. *lascia di Castell Fiorentino.*

Matteo di Dolce, Calzolaio.

Spinello Donati, Pianellaio.

Donnino di Sandro Donnini.

Giovanni di Bingieri Rucellai.

Domenico Ciampelli, Speziale.

Bartolommeo di Lorino Bonaiuti.

Nofrio di Giovanni di Mefs. Lapo Arnolfi <sup>(1)</sup>

Conf. di Giust. quart. S. Croce.

Ser Alessandro di Mefs. Ugolino lor Not.

q. S. Gio.

Niccolino di Consiglio Ritagliatore in luogo  
di Giovanni di Bingieri assente. <sup>(2)</sup>

Giovanni di Francesco d' Andrea.

Nozzo di Vanni Manetti.

Masseozzo di Piero de' Raffacani.

Francesco Vigorosi.

Ioanni di Gherardino, Maestro.

Pace di Cino, Coreggiaio.

Canino d' Agnolo.

Bernardo di Cecco Spina.

Giorgio di Mefs. Francesco degli Scali Conf.

di Giust. quar. S. M. Novella <sup>(3)</sup>.

Ser

(1) MS. omette *Arnolfi*.

(2) Magl. registra così: *Extractus fuit in locum Ioannis Mingieri ab officio remoti Nicholaus Consigli ritagliator die xx. Septemb. ad prioratum supradictum.*

(3) Viv. n. *Fuit postea miles.*

Ser Niccolò di Ser Zanobi lor Not. quart.  
S. Spirito.

Luigi di Giovanni da Quarata <sup>(1)</sup>.

*Come fu grande mortalità. Rub. 745.*

**N**El detto anno MCCCLXXIV. era fama d'una mortalità dell'ufata pestilenza dello infiato dell'anguinaia, o sotto il ditello, e vi viefene tre, o quattro dì il più alto. Nel generale era stata in tutte le circostanti d'intorno grandissima, bene che ove maggiore, e minore; ma nel generale parve essere morto il terzo della gente, o delle bocche nelle circostanze, e molte favole, e novelle se ne diceano, come di simili cose s'ufa di parlare. Cominciò in Firenze di Marzo, e a poco a poco seguitò la cosa per modo, che a Settembre, o a Ottobre quasi poco, o nulla v'era della detta pestilenza; e non fu niuna Terra in Toscana, ove del tanto meno gente morissero, che in Firenze; perocchè morirono circa settemila bocche, che ve n'era a quel tempo sessanta milia, o più. Ma dieffene ancora la utilità al fuggirla, perocchè la maggior parte della gente con gli figliuoli, e mogli ucci-

1 2

10-

(1) Magl. *Verumtamen die viiij. diei mensis Novembris in locum Nozi Manetti ab officio remoti extractus fuit solemniter Luigius Iohannis de quarata. Qui priores Vexill. & Not. excepto dumtaxat die Nozo ipsum officium acceptaverunt & exercuerunt.*

rono di Firenze, e andarono ad abitare in Terre, ove era stata, e niuno era, che avesse di che fare le spese, che non se ne andasse. Fecionsi molti ordini, di non sonare campane, nè porre paghe, nè portare più, che quattro torchi, e non vestire più ch' e' figliuoli di nero. Ancora feciono riformagione sopra a chi fuggia, che se fosse tratto a uficj, fosse stracciato, se infra dieci dì non venisse all' ufficio, e corresse in pena di cinquecento lire, e poi avesse divieto agli altri uficj; e intorno a ciò assai cose da non farne menzione perciò in questa nostra opera.

*Come fu cattiva ricolta, e carestia grande.*

Rubrica 746.

**N**El detto anno intervenne grandi piogge di Novembre, e di Dicembre, di che fu cattiva ricolta; e per questa cagione si provvide a Firenze a mandarè per grano in molti luoghi di fuori, perocchè in Italia in molti luoghi fu fame, non che carestia, e perde quell'anno il Comune circa sessantamila fiorini, perocchè il grano veniva di lungi, e caro, e vendevasi vile, ed in Italia fu carestia in ogni luogo; per lo provvedimento si fece a Firenze, fu più vile, che in altro luogo d'Italia, e non valse mai più di lire tre lo staio di libbre cinquanta; così se n' ebbe tanto, che  
se

se ne avanzò, tantochè poi si fece di Dicembre dare a' cittadini a forza, che si guastò; e questo fu, la detta carestia, l'anno seguente, e ordinossi si facesse sementa di miglio, vedendo questa cattiva ricolta; sicchè la carestia fu nello Gennaio, e Febbraio MCCCLXXIV. ancora tutto Aprile seguente.

*Come scurò la Luna. Rub. 747.*

**N**El detto anno del mese di Settembre scurò la luna in sulla prima ora della notte, e bastò quasi un' ora innanzi che fosse tra oscurata, e chiarita.

*Come furono tolte certe tenute a' grandi, e poi rendute. Rub. 748.*

**N**El detto anno li Priori, che furono di Novembre, e di Dicembre, essendo infra loro uno Gonfaloniere di giustizia, il quale era il primo ufficio, che avesse mai avuto di Collegio, perocchè erano stati grandi, e furono popolani al tempo della cacciata del Duca d' Atene; questi era d' una famiglia del quartiere di S. Maria Novella, ed avea nome Giorgio di Mefs. Francesco degli Scali. A costui era stato ammonito uno suo consorte l'anno passato, come addietro facemmo menzione; ciò fu Vieri degli Scali; onde costui era in

fospetto non facessero a lui lo simile, come gl' intervenne. Ma trovandosi Gonfaloniere di giustizia, perocchè de' grandi, quelli ch' erano Capitani di l'arte, due per volta, e de' ventiquattro, ve n' erano sei, e per questa cagione vi era Mefs. Benghi, e altri Buondelmonti, e de' Bardi, e altri grandi, e Mefs. Benghi era ancora Proposto di detti Capitani, quando gli fu ammonito il consorto <sup>(1)</sup>; di che fece una riformagione fare il detto Giorgio degli Scali Gonfaloniere di giustizia, che niuno grande potesse avere niuna tenuta, o terra, o fedeli, o, dove fedeli abitassero, che a loro di nulla fosse obbligata, e quelle, che di ragione fossero loro, si comprassero per lo Comune giusto prezzo. Molto piacque; ma non si misse a secuzione a loro tempo; a mano a mano entrarono nuovi Priori, e per gli amici, e parenti valsero le preghiere, e rivocossi la riformagione.

*Come Ser Niccolò di Ser Ventura fu cassato, e perchè. Rub. 749.*

**N**EL detto anno era nella Cancelleria uno Ser Niccolò di Ser Ventura Monachi, lo quale era stato Cancelliere de' Signori bene anni.... ed era nel vero leale uomo, ma perchè

(1) Così crediamo debba leggerfi, poichè nel MS. è alquanto confuso questo senso.

chè volle essere ammonito, molto era nimico di quella setta, che ammonieno; di quelli di quella setta era stato uno Bonaiuto di Ser Belcaro de' Serragli tre anni addietro Priore, ed avea tolti ad aiutare uno certo Comune di certe gravezze; onde si disse costò il servizio al detto Bonaiuto dietro certi doni; di che il detto Bonaiuto ne fu tamburato allo esecutore, e quasi che condannato. Di questo nacque grande bisbiglio, perchè fu libero, e non condannato, chi in suo favore, e chi contro. Dissesi, Ser Niccolò Cancelliere predetto avergli nociuto quanto potè, e assai noia gli potè fare, essendo Cancelliere; onde trovandosi lo detto Bonaiuto Gonfaloniere di giustizia con li suoi compagni del mese di Marzo, e d'Aprile, lo castarono. Parve gran fatto, perocchè grande aiuto avea, ma sconoscente uomo era, e fastidioso per chi avea a fare con lui, e di pagamenti ingordissimo: molto gli nocette; e ciò fu assai grande ammaestramento a chi lo secondò. Fu in suo luogo un Ser Coluccio da Stigliano di Valdinievole.

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1374.  
a' dì primo di Gennaio 1375. Rub. 750.*

**S**tefano di Lippo, Lanaiuolo.  
Niccolò di Bono Rinucci.  
Agnolo di Berto Cecchi.

Ioanni di Lapo Corsi, Setaiuolo <sup>(1)</sup>,  
 Marco di Giotto Fantori.  
 Lodovico d' Adoardo degli Acciaiuoli.  
 Zanobi di Ioanni Marignolli, Alberatore.  
 Miniato di Nuccio, Funaiuolo.  
 Iacopo di Dino Guidi Conf. di Giust. quar.  
 S. Giovanni.  
 Ser Iacopo Ambruogi lor Not. q. S. M. N.

Stefano del Rosso, Fabbro,  
 Tommaso Brancacci, Linaiuolo.  
 Bernardo di Ser Ridolfo Pretasini.  
 Bonfignore di Spinello.  
 Francesco di Ser Benincasa, Stamaiuolo <sup>(2)</sup>,  
 Giorgio di Collino Grandoni <sup>(3)</sup>.  
 Francesco di Neri Fioravanti.  
 Galeazzo (al. Galeotto) di Tommaso Baronci.  
 Bonaiuto di Ser Belcaro Serragli Conf. di  
 Giust. q. S. Spirito.  
 Ser Francesco di Vanni Muzzi lor Not. q. d.

Boninfegna di Filippo de' Malchiavelli.  
 Matteo di Bonaccorso Alderotti.  
 Dino di Nuccio, Coreggiaio.  
 Santi del Ricco, Vinattiere.  
 Temperano di Manno del Chiaro.  
 Gagliardo di Neri Bonciani.

Nuc-

(1) MS. omette *Setaiuolo*.

(2) MS. omette *Stamaiuolo*.

(3) Magl. aggiugne *Lanifex*, e lascia *Grandoni*.

Nuccio Martelli, Setaiuolo.  
 Francesco di Buto, Scodellaio.  
 Niccolò d' Ugolino de' Giugni Gonfal. di  
 Giust. quar. S. Croce.  
 Ser Benedetto di Ioanni Ciai lor Not. quart.  
 S. Giovanni.

Maffeo di Vanni.  
 Piero Bini.  
 Simone di Rinieri de' Peruzzi.  
 Agnolo di Piero de' Covoni.  
 Ghieri di Chele, Albergatore.  
 Branca d' Amerigo, Beccaio.  
 Giovenco di Daniello Arrigucci.  
 Francesco di Ser Santi Bruni <sup>(1)</sup>.  
 Luigi di Lippo Aldobrandini Gonf. di Giust.  
 quar. S. M. Novella.  
 Ser Bartolommeo di Ser Bonaiuto da Rigna-  
 no <sup>(2)</sup> lor Not. quar. S. Croce.

Tommaso di Mone Guidetti.  
 Gentile di Lippo Belfredelli.  
 Niccolò di Filippo Soldani.  
 Donato Bufini.  
 Giannozzo di Strozza degli Strozzi.  
 Bardo di Guglielmo degli Altoviti.  
 Giovanni di Mone, Biadaiuolo <sup>(3)</sup>.

Fran-

(1) Magl. aggiugne *Campfor*.

(2) MS. lascia *da Rignano*.

(3) Viv. n. *Fuit postea miles, sed mechanicus*.

Francesco di Bartolo Baldoni, Bottaio.  
 Matteo di Eederigo Soldi Gonf. di Giust.  
 quar. S. Giovanni <sup>(1)</sup>.  
 Ser Piero di Ser Stefano Casciani lor Not.  
 quar. S. M. Novella.

Feo Benini, Pizzicagnolo.  
 Tieri di Paolo, Maliscalco.  
 Lapo di Dino (*al.* di Guido) de' Tolosini.  
 Filippo di Spinello da Mosciano.  
 Andrea di Segnino Baldesi.  
 Cipriano di Lippo de' Mangioni.  
 Benincasa di Michele Ristori.  
 Fuligno di Conte de' Medici.  
 Uberto di Schiatta Ridolfi Gonf. di Giust.  
 quar. S. Spirito. Fu assente.  
 Niccolò di Bocchino Gonf. di Giustizia  
 quar. S. Spirito <sup>(2)</sup>.  
 Ser Tommaso Aldobrandi lor Not. q. S. Croce.

*Come si prese in questo anno la Lega di Mess. Bernabò, e con gli Comuni di Toscana, e la Compagnia di Mess. Ioanni Aguto venne a Firenze.*  
 Rubrica 751.

**N**ELL' anno mcccclxxv. essendo restata la mortalità, e tornati i cittadini a Firenze, ed es-

(1) Viv. n. *Fuit postea miles, sed mechanicus.*

(2) Magl. *Verumtamen in locum Uberti Schiatto Ridolfi ab officio remoti extractus fuit. suborniter Nicholaus Bocchini Rimbaldesis ad vexilliferatum Inst.*

essendo stata la gran carestia, e poco, o niente grano si trovò in Firenze, e nelle Terre del contado, sicchè essendo lo Cardinale di *Sant' Agnolo Guglielmo di Novelletto* <sup>(1)</sup> a Bologna, Signore per la Chiesa, ed a Perugia l' Abate di Montemaggiore, per la Chiesa Signori, s' intesero insieme lo Cardinale, e l' Abate, e chi dice di volontà della Chiesa, cioè del Papa, per introdotto della fetta degli Albizi, i quali v' aveano il Cardinale, e chi dice della fetta de i Ricci, insieme con loro. Ma come ch' ella si fosse, e donde procedesse, lo Cardinale di Bologna scrisse a' Fiorentini; conciosiacosachè fosse in triegua collo Signore di Melano Messer Bernabò, e non avesse di che pagare li soldati; egli significava a' Fiorentini, che Messer Giovanni Aguto <sup>(2)</sup> Inghilese farebbe compagnia; ma dove i Fiorentini lo volessero prestare centomila fiorini, o almeno sessantamila, ch' egli li potesse pagare, che quella state non s' anderebbono a Firenze. Tenutosi di ciò ragionamento a Firenze, vidono, che non era altro, che per voler mugnere di danari Firenze, ed oltre a ciò di volere poi dire un' altra volta il simile, di che non era tempo da prestare; onde si gli fu mandata solenne ambasciata per risposta, dicendogli, che non era  
 pos-

(1) Supplito coll' Ammirato *lib. 13. pag. 692.*

(2) MS. *Anchut*, il quale nelle scritture è chiamato ancora *Gio. Haukevvode*, e alcune volte *Haukebbode*, come scrive l' Ammirato *l. cit. pag. 692.*

presente il Comune a ciò: di che di Giugno Mefs. Giovanni Aguto si partì da Bologna, e venne per l' Alpi, e prima per le fumate, e capitò a Tapuraccio <sup>(1)</sup> nell' Alpi de' Bolognesi con Fiorentini in su' confini. I Fiorentini veg- gendo, che il Cardinale mandava loro questa gente addosso per dire: Io farò ardere loro le ricolte, e fatto il divieto, poi affamati io farò Signore di Firenze; tutto ciò veduto per gli Fiorentini, e trovato, che in Prato si trovò uno trattato, che Mefs. Giovanni Aguto do- vesse avere Prato per uno Ser Pietro da Can- neto prete, si pensarono d' accordarsi con Mefs. Giovanni Aguto, e diergli centotrenta miglia' di fiorini, e così s' accordarono con lui, e diergli ogni anno di provvisione me- tre vivesse *in Italia fiorini mille dugento* <sup>(2)</sup>. E così venne dallo Stale, e scese sul contado di Firenze, e passò in su quello de' Pisani; fece rimediare Pisa, e Siena, e andonne nella Mar- ca, e poi a Bologna ritornò. Parve, che ge- neralmente si dicesse, che fu di patto da lui al Cardinale, che se per le paghe facessero ri- comperare i Comuni di Toscana, si fossero mezzi loro, e mezzi per le paghe, che avieno avere, *perchè queste si stentassero* <sup>(3)</sup>. Se fu ve-  
ro,

(1) Ammirato *l. cit. Gaburrato*.

(2) Supplito coll' Ammirato *l. cit.*

(3) Questo periodo nell' Originale è assai confuso, e per- ciò si è racconciato, come qui si legge.

ro, questo non si usò mai più, che la Chiesa di Roma andasse in compagnia facendo rimediare i Comuni, e' Signori. Vedutosi questo in Firenze feciono lega i Comuni di Toscana, e Mefs. Bernabò, e fecero otto uficiali con grandissima balia.

*Come si fece lo uficio della Balia, e fu attanagliato Ser Piero da Canneto, e furono fatti uficiali sopra la Parte. Rub. 752.*

**N**EL detto anno MCCCLXXV. nel Priorato di Luglio, e d' Agosto, veduto, che lo Giugno passato per S. Giovanni Mefs. Giovanni Aguto avea cavalcato a Firenze, e il trattato in Prato, che Ser Piero da Canneto fu attanagliato, nonostante che fosse Prete; comechè certi dissero non essere vero il trattato; ma rimanga in suo luogo; così andò: furono eletti, acciocchè il Comune non pagasse quello, che de' Pastori della Chiesa a torto avieno fatto pagare a' Fiorentini a Messer Giovanni Aguto, furono eletti otto cittadini con gran balia, a porre danari a' Chierici per difendere la città di cui, e da cui, e come a loro piacesse, e sopra quali chiese, o persona ecclesiastica; onde posero una prestanza, che se ne dovesse rendere ogni anno tanto, che fossero restituiti quelli, che s'accattassero; onde si dice, che n'accattarono per forza, o per amo-

amore fiorini novantamilia, o più; furono gli  
ufficiali a ciò eletti:

*Matteo Alderotti.*

*Niccolò Rinucci.*

*Tommaso Soldani.*

*Niccolò de' Giugni.*

*Lionardo de' Beccanugi.*

*Francesco Rocchi.*

*Bartolo di Michele, e* } *Artefici.*  
*Bernardo di Luigi* <sup>(1)</sup>

E simile furono eletti otto cittadini, i quali ebbono una grandissima balia a fare lega, guerra, pace, e a potere spendere ciò, che volessero, e non si avesse a vedere ragione di loro, e a potere vendere, e impegnare rendite, e generale balia, come tutto il Comune, in molte cose. Questi furono gli eletti:

Quart. S. Spirito.

Giovanni Dini, Speciale.

Alessandro di Mess. Riccardo de' Bardi.

S. Croce.

Giovanni Magalotti.

Andrea di Mess. Francesco Salviati.

S. M. Novella.

Tommaso di Marco degli Strozzi.

Guccio di Dino Gucci.

S Gio-

(1) Suppliri coll' Ammirato I 13. pag. 702. per mancanza dell' Originale, che li lascia in bianco.

S. Giovanni .

Matteo <sup>(1)</sup> di Federigo Soldi, Vinattiere .Giovanni <sup>(2)</sup> di Mone, Biadaiuolo .

Questi otto uficiali fecero pure i maggiori fatti, che mai infino a quello dì si facessero .

*Come si fecero più volte uficiali sopra porre a' Preti,  
e come fecero ribellare Terre alla Chiesa .*

Rubrica 753.

**N**El detto anno MCCCLXXV. vedendo, che la lega era fatta, e che prestanze per pagare dodici centinaia di lance non bastava a' soldati, che rincrescea pagare a' cittadini, e che per difetto de' Pastori della Chiesa, la gente si tenea, fecesi uficiali a vendere gli arredi <sup>(3)</sup> delle chiese, e poi a porre loro prestanze alle chiese, e poi a vendere le possessioni delle chiese. Vedendosi in lega questi uficiali della balía, cercarono d'essere lasciati stare da' Pastori della Chiesa; mandarono ad Orvieto, ed a Viterbo, ed in effetto essendo ad Orvieto le sette, si tennono modo, che Orvieto si rubellò con ordinamento di detti uficiali della balía; poi le più castella si rubellarono, e oltre a ciò tennero modo co' Perugini, che si rubellarono dall' Abate di Montemaggiore, ed

in

(1) MS. Marco .

(3) MS. Aruffari .

(2) MS. Tommaso .

in effetto a' dì 8. di Dicemb're si ribellò Perugia<sup>(1)</sup>. Questi otto fecero una bandiera, la quale era tutta rossa, con lettere a traverso, come quelle di Roma; ma questa bandiera dicea, Libertà, lettere bianche; e molte Terre, che si rubellavano, si voleano dare alli Fiorentini, e mai niuna ne vollero; ma mandavano la bandiera della Libertà, e facevanle libere. Di che questa cosa fece molte Terre liberare di mano della Chiesa, e poi alcuno Tirannello si levava, e rientravvi dentro, pure alla Chiesa era tolta. Di che per questa cagione il Papa fece scomunicazione di nominati cittadini, cioè i Priori, e li Collegi, e li Otto della balia, e chi avesse niuno ufficio nella città di Firenze. Formato lo processo, e fatta la richiesta, e posto lo intradetto, si mandò a difendere il detto processo Mefs. Donato de' Barbadori<sup>(2)</sup>, il quale francamente fece contro al processo; ma nulla valse.

*Come si mandò in Francia, e nella Magna a scusarsi degli apominj dati a' Fiorentini, e come il Papa scomunicò chi ritenesse i Fiorentini.*

Rubrica 754.

**N**El detto anno il Papa scomunicati i cittadini, e fatto, che fosse scomunicato chiunque ne ritenesse niuno, e più, che chi potesse-

(1) La resa però fu a' dì 11. *Ammirato l. 13. pag. 695.*

(2) E *Al. sfandro dell' Astella, e Domenico di Salvestro, come procuratore, secondo l' Ammir. l. cit. pag. 696.*

tesse de' suoi beni torre nulla, fosse suo, come di scomunicati, ed eretici, molti danni vennero a' Fiorentini per lo mondo, e molti ne furono disfatti, e gran tesoro perderono i Fiorentini, e abominò il Papa per tutto il mondo i Fiorentini, e come ciò fu, perchè volea cacciarli d' ogni reame. Fu mandati ambasciatori allo Imperadore, e in Francia, e in Inghilterra, e ove fu fatte scuse; e la Reina Giovanna promise di non cacciare i Fiorentini, ma se pure cacciarli convenisse, farebbe loro quattro mesi termine; ma non l' osservò, che non diè loro, che quindici dì, e grandi danni ne ricevettono i Fiorentini per la sua fidanzata; e pertanto in Vinegia, e in Pisa furono ricetrati, non ostante ogni comandamento, e interdetto fatto. Questi fu Papa Ghirigoro XI. uomo, il quale in sua vita nipote di Papa Chimento, fu giovane di quindici anni quando fu fatto Cardinale, e infino al dì, che fu fatto Papa, si disse essere stato vergine, e di santa vita; non lo mostrò molto nelle opere contro a' Fiorentini, o vero, che la ingiuria fosse sì grande a lui, e alla Chiesa fatta per gli Fiorentini, ch' egli era, o vero gli pareva lieto affare ogni cosa contro a' Fiorentini, perocchè i Fiorentini gli fecero perdere ciò, che tenea in Patrimonio, ed in Campagna, e in Romagna, e in Toscana, siccome per addietro, e innanzi appare.

*Quelli, che furono ammoniti in quest' anno .*

Rubrica 755.

**N**El detto anno MCCCLXXV. seguendo la detta forma dello ammonire, e guastamento della nostra città, furono ammoniti gl' infra-  
scritti,

A' dì 18. d' Aprile .

Bartolo di Martino Peruzzi .

Vita Pasquini Nuti de' Rapucci da Bacchereto .

Michele di Pagno di Ventura .

A' dì 13. di Maggio .

Ser Tommaso del Maestro Piero Giotti da San  
Gemignano .

Giorgio di Mefs. Francesco degli Scali , a' dì 6.  
di Novembre .

Del quale Giorgio nacque grande ammirazione in tutti li cittadini, e fu quella cosa, che fu principio del guastamento del buono, e bello reggimento; imperocchè il detto Giorgio di progenie, e stirpe Guelfissima fu sempre, e già per gli Fiorentini, e Parte Guelfa nelle guerre de' Fiorentini contro a' Pisani, e' Ghibellini fu sempre gran maestro, e confidente a' Guelfi; ma per lo sdegno, che ricevette contro del consorto, che fu ammonito, come addietro è fatta menzione, Rubrica 748. esso Giorgio al partito spariva. Era uomo di grande ardire, e di sottile ingegno, e di gran ve-  
de-

dere, ed uomo santifico; di che quelli partigiani si presero gran sospetto di lui, e perchè negli ufficj era, temeano, s'egli si trova in luogo da nuocere alla Parte, lo farà, e perciò l'ammonirono. Onde li Guelfi, che non erano di quell'animo, e non piaceva loro quell'ammonire, molto si turbarono; e ciascuno dicea: Questi è Guelfo, ed è ammonito, e non se ne fa nulla; così faranno oggi a te, domane a me; questi ordini fecero per ammonire i Ghibellini, e non i Guelfi; questo si vede, che chi non vuole dire come loro, sia ammonito. E molto sbigottiro, e temettero, e quelli partigiani vedendo aver fatti sì gran fatti, e non esserne nulla, troppo più d'ardire, e di presunzione presero, onde ogni uomo tremava di loro; e per certo non era niuno sì Guelfo, che gli paresse essere sicuro, se non dicea quello, ch'essi diceano, e tali diceano loro: Bene fate; ammonite; che di ciò crepavano, e tutto per paura; e quando passava il Collegio de' cittadini, erano più per la città scappuciate, e trarre di berrette, che a' Priori, e teneano modo d'arrecarsi gente a casa, perocchè assai fosse Ghibellino, che essi non lo tenessero, ed operassero per Guelfo, se abbajava per le piazze, e per li palagi in favore loro, e se era de' Priori, e favoreggiava a loro modo, per Guelfissimo lo teneano, e così assai era Guelfo; che se non fa-

cea per loro, ogni dì lo tramestavano, dicendo: Egli è nato di luogo, che non che ne fosse nato, ma non lo avea mai udito ricordare; e così si guidava la Terra in malo stato.

*Come si rubellò Bologna. Rub. 756.*

**N**ell'anno del MCCCLXXV. a' dì 20. del mese di Novembre, gli otto della balia essendo stimolati da molti, e ancora da loro medesimi, e d'intorno, da fare forma alla liberazione delle Terre, che si teneano per la Chiesa, sì s'immaginarono, che Bologna era quella Terra, ch'era di bisogno a trargli di mano, perocchè gran quantità di danari ne traevano, e ancora molti suffidj, ed a freno teneano tutta Romagna. Diberossi questo dì di mandare alcuno segretamente per alcuno amico del Comune, e nimico di quelli Pastori. Infra gli altri, che vennero segretamente, furono quegli da Loiano, e de' Bianchi, e compuosesi con loro la faccenda, e non venne però fatto. Ma poi con questi medesimi si fece la faccenda colla gente da piede, e da cavallo, che vi si mandò in gran copia, e rubellosi, e tornò a libertà; e lo Comune di Firenze vi mandò gente assai, e ambasciatori a riformare la città, e dar loro gli ordini, e intrarono in lega. Quello dì, che si rubellarono, fu nell'anno MCCCLXXV. a' dì 20. di Marzo.

*Come*

*Come posto lo intradetto si fecero molte compagnie,  
e laude in Firenze, e di uomini, e di femmine.*

Rubrica 757.

**N**ELL'anno <sup>(1)</sup> MCCCLXXVI. avendo lo Papa  
posto lo ntradetto, ed osservandosi per  
tutto il contado, e la città, avvenne, che par-  
ve, che una compunzione venisse a tutti i  
cittadini, che quasi in ogni chiesa si cantava  
ogni sera le laude, ed uomini, e femmine in-  
finiti v'andavano; ed era sì gran cosa le spe-  
se, vi si facea, di cera, e libri, e cose ne-  
cessarie, ch'era gran fatto; ed ancora s'an-  
dava ogni dì a processione colle reliquie, e  
canti musichi, con tutto lo popolo dietro, ed  
ogni compagnia facea battenti in tanto nume-  
ro, che v'erano infino a fanciulli di dieci an-  
ni; e certo più di cinquemila battenti, quando  
si facea processione generale, v'erano, e ven-  
timila persone, e più seguiano la processione,  
e dal vedere lo sacrificio del Corpo di Cristo  
in fuori, più divoti, e più cattolici in stare  
in chiesa a prediche, a orazioni, e a digiuni,  
che quando si dicea l'ufficio della messa non  
erano, per ogni uno cento. Ancora si mossero  
molti giovani nobili, e ricchi, e si converti-  
rono, e feciono loro conventicole a Fiesole,  
e facieno loro limosine, e quivi in digiuni,

K 3

e in

(1) MS. Nel detto anno.

e in orazioni, dormieno in fulla paglia, e in terra, e convertieno peccatrici, e vestienle, e menavanle a Fiesole, e facieno loro limosine, e muniterj muravano, e non si vergognavano molti ricchi giovani sprezzarsi, e abbandonare lo mondo, e andare accattare per le povere persone convertite; ed era questa cosa sì dilatata, che ben pareva, che volessero vincere, e auxiliare il Papa, e che volieno essere ubbidienti alla Chiesa.

*Come si corse Faenza per la Chiesa, e rubossi generalmente tutta la città, e Mefs. Giovanni Aguto l'ebbe, e s'arricchì. Rub. 758.*

**N**EL detto anno MCCCLXXVI. a' di 24 di Marzo, essendosi rubellata Bologna, ed essendo in forza per la Chiesa Mefs. . . . . in Faenza, sentendo, alcuna cosa si cercava per rubellarsi, parve, ch'assentisse; di che mandò per Mefs. Giovanni Aguto, e si lo mise dentro, e la città mise a saccomanno, e chi fu preso de' terrieri, si ricomperò. Oltre a ciò tutte le donne furono prese, e tenute per loro femmine da' soldati Inghilesi, e dissefi, che il detto Mefs. . . . . fulla porta, quando le femmine se n'andavano, che assai se ne partirono, poichè furono lassate per alcuni Caporali, a cui rincrescea, o forse non ne volieno tante, nè vecchie, nè rustiche, il detto di-

dicea: Torna addietro; questa sia buona per la masnada; e poi ancora non sofferse, che li monisterj delle religiose monache si salvasse, ma così a sacco; e al vizio della lussuria furono date, come le mondane. Questo parve stranissimo, e di ciò il Papa non curò; e non mostrò al predetto Mefs. . . . . avere mala voglia niuna di tanta maladetta; e di fonestà operazione.

*Come venne la brigata de' Brettoni in Italia per venire a Firenze, e con loro venne lo Cardinale di Ginevera, e gli Ambasciadori andaro a Vignone al Papa. Rub. 759.*

**N**El detto anno MCCCLXXVI. parve agli otto della balia predetti avere fatto assai alli Pastori, e che quasi non si potea fare più, che aver perduto la Chiesa ciò, che avea in Italia; di che per questa cagione diliberarono di mandare ambasciadori al Papa; e di cercare pace. Ciò fu commesso; li quali ambasciadori furono questi;

Mefs. Alessandro di . . . . . dell' Antella

Mefs. Pazzino di Mefs. Franc. degli Strozzi

Michele di Vanni di Ser Lotto.

Partironsi a' di due di Giugno MCCCLXXVI. e poco profetto feciono; e tornaronsi, e quasi che non fu loro mancato il salvocondotto, e avuto villania nella persona. Tutto questo era

piuttosto per operazione del Visconte di Torrena fratello del Papa, lo quale avea diviso d'essere Signore di Firenze, e diede ordine di mandare in Italia una compagnia di Brettoni, li quali in quelli tempi s'erano partiti dalla guerra dello Re di Francia, e dello Re d'Inghilterra, e venuti a Vignone; e quivi patteggiati col Papa si partirono, e promissono di essere per S. Giovanni di Giugno a Firenze, e con molte minacce profferendo di pigliare per forza Firenze; di che per questo loro detto avieno disegnato in su d'una tavola di gesso a Firenze tutta la città, e li prominenti luoghi, dicendo: Quì farò l'ostello del Visconte, quì porrò il cassero; e poi quando era loro detto, non essere Firenze da pigliare per forza, diceano, che se il sole intrasse in alcuna terra, essi v'entrerebbono, e prenderebbono per forza. Di che veduto questo gli otto providono a ciò, e ordinaro de' soldati, e richiesero la lega, ed afforzarli.

*Come fu Mess. Ridolfo da Camerino <sup>(1)</sup> Capitano della gente Fiorentina, e come i Brettoni tentarono di venire a Firenze, e non poterono, e di ciò, che fecero gli Otto. Rub. 760.*

**N**El detto anno sentendo la venuta de' Brettoni, e parendo i Fiorentini essere molto  
 ignu-

(1) Ammirato lib. 13. pag. 699. Ridolfo da Varano.

ignudi di gente, e di valoroso Capitano, s'ingegnarono d' avere uomo valoroso; infra' quali li Malatesti non poterono corrompere contro la Chiesa, salvo in promettere, non essere contro la città di Firenze, nè palese, nè segreto, nè contro al Papa per gli Fiorentini, Mefs. Bartolommeo da Smiduccio<sup>(1)</sup> da Sanseverino promise essere contro ad ogni persona, ed intrò in lega. Mefs. Rudolfo da Camerino intrò in lega, ed accettò la Capitaneria, e venne in Firenze a dì 10. di Luglio MCCCLXXVI. di che Mefs. Bartolommeo fu male contento, perocchè erano nimici, e se vi fosse intrato Mefs. Rudolfo in prima di lui, non vi sarebbe egli intrato poi. Accettato Mefs. Rudolfo si partì di Firenze colla gente della lega, infra' quali furono circa settecento lance, che quelli di Mefs. Bernabò non vollero essere contro alla Chiesa, per gli patti della lega, mentre fosse in triegua colla Chiesa; di che rimase in Firenze la gente di Mefs. Bernabò; di che la gente de' Fiorentini era in tutto intorno di duemila lanze; l' avanzo era ad Ascoli della Marca, dove era assediato Mefs. Comes, nipote che fu del Cardinale di Spagna; e per lo Ducato, e Patrimonio in aiuto a quelli, ch' erano incontro alli Pastori della Chiesa, giunsero i Brettoni a Bologna per passare in Firenze. Gli Otto, come detto è, savissimi uomini, e  
pro-

(1) MS. *Smidaccio*.

proveduti, ebbono in Bologna uomini, li quali di Luglio li ritennero per modo, che non andassero in sul Fiorentino, con cercare trattato di dare Bologna alla Chiesa. Ciò era tutte parole, per tenerli quì a bada di condurlo al soldo colla lega, e ultimamente ancora contro a Mefs. Giovanni Aguto; cercarono di tenerlo a bada, acciocchè non si facesse lega prima con gli predetti Brettoni, perocchè era cosa pericolosa a lasciare di quelle due compagnie fare una, e da non essere niuno rimedio al guastamento d' Italia, e per certo buona provisione fu, ma non sarebbe potuto ciò osservare; se non che la Chiesa non avea da pagargli, ed avea perduta l' entrata; di che non avendo, e non aspettando, si ritennero i Brettoni in Cesena, ed in Castrocaro, ed in altre Terre; onde quando li volea poi mandare in Toscana, non poteano venire, e molti cavalli guasti, e morti per li lunghi viaggi, e pertanto mai in Toscana non venivano.

*Come i Fiorentini si presono giurisdizione in Romagna, e perderono quella, che avieno in Portico di Romagna. Rub. 761.*

**N**El detto anno trovatosi in Romagna, cioè i Conti Guidi, il Conte Francesco figliuolo del Conte Ruggieri da Doadola, il Conte Niccolò, ed il Conte Giovanni, il Conte An-  
to-

tonio figliuoli del Conte Bandino da Monte Granelli, ed il Conte Antonio da Bagno, e Mess. Azzo degli Ubertini, e Francesco da Calvoli, tutti venuti in quell' anno nella lega, cominciarono a guerreggiare certe Comunanze di quella provincia, infra le quali era la Galiata, che sono sette castella, e Modigliana, ch'è uno castello di novecento uomini ccl. le ville, ed il Corniuolo, ch'era del Conte Ruggieri del Conte Salvatico. Essendo queste fortezze, il Comune di Firenze imprese contro a' predetti Conti, ch'erano in lega, non oppressassero coltoro, s'elli volessero venire nella lega; di che vennero, e furono liberi, salvo che i castelli principali dovesse il Comune di Firenze guardare, e così fu; e Primalcuore si prese contro Amerigo di Messer Giovanni d'Alberghettino, e fu libero dato al Comune di Firenze, come cosa tolta al suo nemico. Per la quale cagione parve lo Comune dal proponimento addietro toccato disfarsi, perocchè non avea voluto infino a qui alcuna cosa imprendere per se; questo non era però pigliare per se, se non che quanto a sicurezza; e questo fece, perocchè per quella via, tenendola aperta, e sicura, mai fame avere non potea Firenze, perocchè quindi venne sempre in Firenze grano di Romagna. E similmente presero a libertà Sanbenedetto dell'Alpe, e Castello dell'Alpe, e furono liberi in loro ufficio,

e Co-

è Comune, come a loro patesse a reggersi. Infra questi termini narrati nacque infra certi figliuoli del Conte Bandino, ed il Conte Francesco del Conte Ruggieri predetti, quistione. Ea quale quistione, come collegati, udita per gli otto della balia, parve al Conte Francesco essere favoleggiati i figliuoli del Conte Bandino suoi avversarij. Lo detto Conte Francesco avendo in Portico, buono e grosso castello, più che altro delle dette Montagne, e fumare di Romagna molti amici, infra quali v'era uno Matteo di . . . . . del detto Portico, ordinò, che il detto Matteo ribellò il detto Portico, e gridò: Viva la Chiesa. Saputo questo a Firenze, subito si provvide di soccorso, il quale fu dato a ciò, Mess. Benghi Buondelmonti con trecento lance, ed il figliuolo del Conte Guido a sua compagnia; li quali feciono sì fatta operazione nel detto luogo, che chi disse, lo figliuolo del Conte Guido, perchè gli fu tolto Diecomano, Gattaia, Belforte<sup>(1)</sup>, e Corella, di consentimento degli uomini di quelle castella; onde lo venderono a i Fiorentini per le proferte, che i loro uomini faceano al Comune, come detto è addietro Rubr. 746. sì per disfare quelli villani, mostrando, che non fosse tempo d'andare, ma d'aspettare in queste predette ville delli predetti castelli, per disfare di vettovaglia, e di

(1) MS. *Monforte*. V. sopra *Rub.* 740.

strame e castelli villani, come gli venne fatto; e chi dice, che Mess. Benghi, era male contento della guerra, e ogni dì voleva ammonire da se, e era male contento d'ire, s'indugiò tanto, che in Portico non poté lattare al soccorso, di che el li guidava; perocchè trecento lance di Brettoni erano venuti da Cesena, e fornito di gente Portico; nondimeno molti dissero, che se si fosse fornito colli paesani, che averebbe avuti, e l'avesse bene stretto, lo averebbe avuto. Ma quale si fosse la cagione, o le dette, o non sapere più, o crederli fare meglio, seguì quelli, che si partirono, cioè le trecento lance de' Brettoni; onde ancora quelli non seguì in modo da volerli, ma stetterli, e logorarli il bestiame, la vettuaglia, lo strame degli amici, ch'erano per le ville, a sacco, come se di nimici stati fossero, o peggio, e disertaro quello paese, e mai Portico non videro. Poi quando non ebbono più, che logorare, essi si tornarono a Firenze con poco onore, e fama del Comune, e loro, e con grande danno degli amici del Comune.

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1375.  
a' dì primo di Gennaio 1376. Rub. 762.*

**N**iccolò di Geri de' Soderini.  
Azzolino di Ser Viviano.  
Ioanni d' Arrighetto, Legnaiuolo.

Bar-

Bartolommeo del Bellaccio, *Baccaio*.  
 Iacopo di Bernardo, *Ritagliatore*.  
 Bartolo di Ioanni Siminetti.  
 Anibaldo di Benci Carucci.  
 Andrea di Mefs. Ugo della Stufa.  
 Lapo di Duccio de' Bucelli *Conf. di Giust.*  
*quar. S. Croce.*  
 Ser Ioanni Cambini *lor Not. q. S. Gio.*

Iacopo di Lutozzo.  
 Bernardo di Castello da Quarata.  
 Ioanni di Mugnaio di Recco da Ghiacceto.  
 Bonaccorso di Lapo Giovanni.  
 Iacopo di Pagolo, *Maestro*.  
 Giovanni di Salvi (*al. Salvino*) *Vespuccia,*  
*Funaiuolo* <sup>(1)</sup>.  
 Ioanni di Ventura, *Merciaio*.  
 Nofrio d' Attaviano del Voglia.  
 Niccolò di Giovanni Malegonnelle *Conf.*  
*di Giust. q. S. M. Novella.*  
 Ser Iacopo di Ser Zanobi Paoni *lor Not.*  
*quar. S. Spirito.*

Bonaccorso di Rucco Pitti.  
 Giovanni Dini, *Speziale*.  
 Niccolò di Vanni Ricoveri.  
 Francesco di Ser Donato Fazi <sup>(2)</sup>.  
 Andrea di Iacopo Collini Grandoni.  
 Ioanni di Giano, *Setaiuolo*.

Gio-

(1) MS. omette *Funaiuolo*.      (2) MS. *Fabii*.

Giovanni di Rota, Fornaio.  
 Batino <sup>(1)</sup> Cambiuzzi, Maestro.  
 Biagio di Bonaccio de' Gualconi Gonf. di  
 Giust. quar. S. Gio. <sup>(2)</sup>  
 Ser Michele Vestri Contadini lor Not. quar.  
 S. M. Novella.

Giovanni Ciari, Rigattiere.  
 Firenze del Pancia, Calzolaio.  
 Bartolo di Ser Tino, Tavoliere.  
 Cocco di Donato Cocchi, Lanaiuolo.  
 Lionardo di Bartolino Salimbeni <sup>(3)</sup>.  
 Filippo d' Ugo, Speziale.  
 Iacopo di Giani Gherardini.  
 Nofri d' Andrea di Neri di Lippo.  
 Iacopo di Bartolo Strada Gonf. di Giust.  
 quar. S. Spirito.  
 Ser Niccolò Manetti lor Not. q. S. Gio.

Priore di Feduccio di Cione Falconi.  
 Bongianni Pucci, Speziale.  
 Simone di Lapo Corsi, Fornaciaio.  
 Orlando del Chiaro, Fabbro.  
 Recco di Guido Guazza.  
 Tommaso di Meglio Faggiuoli.  
 Marco di Bandino da Filicaia.  
 Niccolò di Giovanni de' Cerretani.

Ma-

- (1) Petrib. *Bettino*.  
 (2) Viv. n. *Fuit postea miles*.  
 (3) Magl. omette *Salimbeni*.

Massaiozzo di Pietro Raffacani Gonfal. di  
Giust. q. S. Croce.

Ser Niccolò di Ser Serraglio Serragli loro  
Not. q. S. Spirito.

Ridolfo di Iacopo Ridolfi (*al. Rimbaldesi*.)

Iacopo di Neri Paganelli.

Buonaccorso di Vanni, Orafo.

Giovanni di Lapo Niccolini.

Cecco di Grandonato, Vinattiere..

Ristoro di Clione, Maestro.

Alessandro di Niccolò degli Albizzi.

Duccio di Giovanni, Sellaio<sup>(1)</sup>.

Ghino di Bernardo Anselmi Gonf. di Giust.

quar. S. M. Novella.

Ser Domenico Allegri lor Not. q. S. Croce.

*Come a Bologna fu quistione, e menati trattati  
dove convenne, che Messer Ridolfo ragunasse  
gente, e fu fatta giustizia di quelli, ch' en-  
traro, e da quello di imanzi sempre vi furo  
ambasciadori, e gente d' arme del Comune.*

Rubrica 763.

**I**N questo medesimo anno certe famiglie di  
Bologna tennero trattato da dovero col  
Cardinale detto di Ginevra per dargli Bolo-  
gna; di che sentito questo Mefs. Ridolfo, che  
era là, fu col Capitano, che fu Mefs. Giovanni  
Man-

(1) Viv. n. *Fuit postea miles sed noluit exercere dignitatem.*

Mangiatori da Sanmignato, e presi quelli del trattato, a parecchi fu tagliata la testa, ed alquanti ne furono confinati. Poi si partì Mefs. Ridolfo d' Ottobre, ed i Bolognesi riformarono Bologna, e richiesero gli Otto, che sempre vi stessero due ambasciatori sì alla guardia della gente dell' arme, e sì allo loro consiglio; di che così faceva il Comune continuo; di che fu' io uno di quelli, e Filippo di Mefs. Alamano Cavicciuli, e se non fuffimo stati noi colla gente, che sentimmo il trattato, certi, che volieno mettere i popoli <sup>(1)</sup> dentro, che non era altro che mertervi Mefs. Bernabò Visconte di Melano Signore, subito tratto la gente degli alberghi fummo alla piazza, e tenemmola tanto, che i gonfalonì trassero, e allora alquanti ne furono confinati. E questo fu per quella volta la salvazione di Bologna; e perchè non è nostra materia di punta, lo taccio; ma così fu per essere guasta Bologna.

*Come si tenne modo a rompere la compagnia di Mefs. Giovanni Aguto, e soldossi per gli Fiorentini parte di essa, perchè non si asconciasse con gli Brettoni. Rub. 764.*

**E**Ra Mefs. Giovanni Aguto in Faenza ricco di denari, e fornito di vettovaglia, ed essendo il verno venuto, ed a' Brettoni man-

Tom. XIV.                      L                      ca-

(1) Forse dee leggerfi i Peppoli.

cava lo podere del venire in Toscana, si pensarono di richiedere Mefs. Giovanni Aguto, o forse astuzia di Mefs. Giovanni Aguto fu, perchè avea brigata, che non si contentava di lui, ed egli non si contentava di loro. Di che sentendo questo gli Otto, mandarono a Melano, ed a Bologna, e ciascuno promise di torre la sua rata di settecento lance, e di trecento arcieri; poi segretamente si stuzzicò con Mefs. Filippo Puer grandemente Giamberivech, e Mefs. Gianni . . . . . i quali condussero la gente; ed ebbono la presta, e promessa di ventidue fiorini per lancia, sino a ventiquattro, e mai non s'era usato sì gran soldo. Ciò si fece per rompere la brigata. Ora Mefs. Bernabò non la volle, la sua parte; convenne a' Bolognesi zorra, ed a' Fiorentini; di che fu grande spesa, ed ebbe lo Comune a soldo allora lance d'ogni ragione, e pedoni bene mille, e balestrieri Genovesi ben trecento; questa era incomportabile spesa; ma era tanto lo trionfo de' Fiorentini, li quali si vedeano fuori del pericolo di venire sotto i Pastori della Chiesa, che ogni cosa comportavano in pace. Toccò a' Fiorentini delle predette lance, che non ne poterono condurre i detti Caporali, più dugentoquindici lance, con novantadue arcieri; e questo fo io, che li feci scrivere, essendo, come di sopra nella prossima Rubrica dissi, in Bologna per lo Comune.

*Come,*

*Come, e chi furono ammoniti in questo anno.*

Rubrica 765.

**I**N questi tempi, che le cose andavano prospere, tuttodì tornava di Francia, d'Inghilterra, e d'ogni provincia gente mercatanti, i quali a petizione della Chiesa, com'è detto, erano scacciati, e rubati, e con grandi lamentazioni; di che, come detto è, quella maledetta tignuola, la quale ogni dì rodea, cioè lo ammonire per volontà, ed a torto, alcuna volta per setta, cominciarono a trarre fuori un modo largo di dire: che gli uomini della balìa guastavano Firenze, e non voleano pace, e che per certo Firenze non potea più, e che quì non era altro rimedio, che lo ammonire; e sollicitavano i Capitani, e quando era ammonito uno, e quegli stava alla scala del palagio della Parte, una brigata di giovani, quando scendea dalla scala niuno ammonito, ed e' gli diceano: Or va', fa' guerra colla Chiesa; picchiavangli le panche dietro, facevangli le coregge dietro colla bocca, e così infino a casa lo rimetteano, e peggio gli pareva lo scorno, che il danno. Di quest'anno furono ammoniti gl'infrafcritti, cioè

A' dì 24. di Maggio.

Beltramo di Pietro Davanzi.

A' dì 22. d' Agosto.

Francesco di Mess. Guido di Ser Guerriante.

L 2

A' dì

A' dì 19. di Novembre.

Bernardo di Cecco Spina.

Francesco del Baschiera della Tosa.

A' dì 29. di Dicembre.

Ser Bonafe di Ser Piero Arrigucci.

Filippo d' Ugo Speziale.

Guglielmo d' Ugolino Stracciabende.

A' dì 15. di Gennaio.

Niccolò dell' Ammannato Tecchini.

Giovanni di Riccardo de' Cerchi.

Ser Albizo di Mefs. Filippo da Barberino.

Bernardo di Sandro di Ser Amadore.

Di costoro fu grande il bisbiglio, e come queste cose fossero giuste, sempre di notte le faceano.

*Come furono levate le petizioni per gli Priori, e non fu altri con loro. Rub. 766.*

**L**I predetti ammonitori diliberarono insieme, che veduta la condizione degli Otto della balia, e che con loro concorrea ogni persona, che non era di setta, ed a cui dispiacea l' ammonire, e quasi tutti gli artefici si diliberarono, che due cose spegnerebbe lo loro ardire; l' ammonire, e lo levare quelle petizioni, delle quali è narrato dietro, Rubrica 732. che puosero l' ordine de' cinquantasei; cioè, che chi facesse ingiuria ad alcuno meno possente, egli potesse dare la petizione di fare lo ingiuriante de' grandi per la maggiore parte delle

delle fave bianche; e certo la intenzione di chi le puose non fu alla fine di quelli, che l'ufavano male, perocchè ell'era ridotta in luogo, che chi avere ave a dieci lire di piccioli prestare, ovvero venduto sua mercatanzia, dava la petizione di fare de' grandi il suo debitore; questa certo non fu la vera intenzione nello effetto delle parole della riformagione; ma perchè ogni cosa non si può per iscrittura sprimere, sì si ufavano male, ed ancora sì si ufava, che chi, già è cent'anni, avea a dare al padre, o bisavolo d'uno, quegli trovava una carta, e dicea: lo debbo avere dalli tuoi passati cento fiorini. Quegli, che non sapea lo fatto, cercava, non trovava, non sapea rispondere, lo dimandatore se n'andava a' Dieci della libertà, e facealo richiedere; quegli comparìa, addimandava compromesso, e se non lo avea, correa colla petizione per farlo de i grandi; abbelliva la faccenda, e per farla grave, dicea: lo addimanda a compromesso; non lo volle, ma disse mi ingiuria, e percosse mi, e puose mano al coltello, e sì e' la fece; e così aggravava l'ingiuria. Il buono uomo convenia, per non essere fatto grande, facesse compromesso; avea a fare altro, non volea piatire col piatitore, dava le reni, ed all' Albitro lasciava dare del suo in luogo ove non seguia; e non ostante ciò pure la petizione convenia ire a partito, se avesse o licito, od illicito dato

a colui, che addimandava tutta sua domanda. Onde le famiglie correa gran rischio per gli peccati vecchi, o per le tirannie della Parte, o per avere mala voce in altro, in capitolò correa rischio di non rimanere grande, ed ancora se non rimanea, l'era presso senza colpa, dava materia ad un altro dargli un'altra; e come che io dica, s'ufava male, faceva paura, ma mai torto non fu fatto a niuno, che grande fosse fatto, che mala fama non avesse de' delitti commessi, ma non proprio per la propria materia di che ayuta avea la petizione contro. Ma come che la cosa si fosse, andavano lo martedì, e lo venerdì a partito, e quasi niuno de' dètti due dì non era, che numero non ve ne fosse, e non ne incappavano l'anno due, se non fosse di morte d'uomini; perocchè la intenzione fu quando alcuno fosse rubato, o morto, o ferito, o battuto, o vietatogli la sua possessione; ma, come detto è, si ampliava la materia. Ora trovandosi del mese di Gennaio dell'ufficio de' Priori gl'infra-scritti, Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Ramondino di Giovanni de' Vecchietti, Priore del Pera Baldovinetti, e per Gonfalonieri di giustizia Migliore di Vieri de' Guadagni, ed altri loro compagni, ma questi furono il bilico, si recarono le fave in mano, e corressero le petizioni in questa forma: che non si potessero dare se non per ingiuria atroce, e questa

sta contenea ruberia, e battere, ed altre inorme cose. Certo se altri, che loro, ch' erano tutti della brigata degli ammonitori le avessero corrette, quasi ogni uomo dicea: Ben vi sta; ma considerato non essere questi confidenti, e poi trovatosi il modo della balia de' Priori, che non era usata la balia loro correggere quello, che tutto il popolo, ed il Comune, ed i Consigli avieno fatto, benchè potessero per loro balia, parve strano lo modo, e la condizione di chi il fece; e oltre a ciò mostrato minacciare negli ordini chi ponesse petizione, e non si vincesse vero, costui essere falso, e quasi tanto sdegno mosse 'n tutti gli altri, che di loro setta non erano, che prima, infino a quello dì non era tanta ingiuria partorita ne i loro animi. Or perchè quistione tacita si potrebbe muovere, e dire: Gli altri Priori, come? non racconciarono? Era tanta la paura di quelli, che erano nel bilico della Parte negli animi de' contrarij, che chiunque facea cosa non piacesse loro, era in gran pericolo, perocchè quelli partigiani diceano: Fa contro alla Parte; e Bartolo Siminetti avea ancora un' altra volta nel MCCCLXXV. fatti per forza gravissimi ordini, oltre agli altri per lui fatti altra volta; che non era niuno, che se fosse stato a tavola per mangiare, e fosse stato un dì senza mangiare per qualche sua faccenda, ed uno fosse sopravvenuto, ed avessegli detto: questo pa-

ne è contro alla Parte; che con tutta la fame egli non si fosse levato da tavola, ed indugiato il mangiare; a tanto era venuta la cosa fuori d'ogni debito di ragione.

*Come si feciono Ufiziali alla Parte contro a chi parlasse. Rub. 767.*

**N**El detto anno, essendo nel trionfo grande quelli della Parte, si feciono molti forti ordini, ed eleffero per quartieri molti uomini confidenti, ed alcuni repuoserò per gonfalone, li quali chiamarono defensori, a cercare di chi fosse quelli, che parlavano; sicchè voleano fare torto a cui voleano, e non voleano si potesse parlare; e poteasi bestemmiare li Priori, ed ancora quasi ogni uficiale bestemmiare, per la libertà, ch'era nella città; e benchè le leggi vi fussero penale, non s'usavano, e non erano leggi negli uficiali della Parte; e non si usava di niuno parlare, e chi fosse ito ad uno Rettore a bomminare uno, che avesse bastemmiato Iddio, ed uno, che avesse bastemmiato li Capitani di Parte, del bestemmiare il Capitano era condannato più tosto, e più grave, che d'Iddio.

*Come*

*Come Francesco Conte da Doadola fece guerra in Romagna a' collegati, e accostati di Firenze.*

Rubrica 768.

Come narrato è addietro Rubrica 761. il Conte Francesco figliuolo del Conte Ruggieri da Doadola fece rubellare Portico al Comune di Firenze, il quale gran tempo era stato col Comune di Firenze, e datogli l'anno il palio; e non bastandogli questo, a tutte le Terre, che il Comune avea ricevute, come appare nella predetta Rubrica, in Romagna faceva gran guerra, e cavalcate; e Giovanni d' Azzo degli Ubaldini, suo cognato, tenea in Portico con ottanta lance di quelle della Chiesa, e facieno di gran correrie; onde il Comune di Firenze vi mandò circa secento fanti a piè, sì per lo verno, che venia, e sì per lo terreno atto a cavalli più, che a pedoni, malagevole, e pericoloso, e per resistere all' orgoglio del detto Conte. E perch' è d' usanza, che i soldati dove non veggono gran guadagni malvolentieri si stanno, quelli del paese vennero agli Otto, e richiesero uno Capitano alle loro spese, lo quale fu' io mandato a ciò, e guerra si fece tutto lo verno al Conte grandissima, e per non lodare me, mi tacerò della materia, salvochè ne dirò, che in sei mesi fu sì stretto, che cosa, ch' egli avesse fuori, di niun non gli fu

fu possibile a mettere dentro, se non quello, che vi si era, e la brigata vivette di quello di fuori continuo del loro, e quanto bestiamme, ovvero la maggior parte, perdè il Conte, e suoi uomini. In sei mesi, ch'io vi stetti, non perdèi oltre a quindici uomini, e de' suoi centoventitre avemmo prigioni, e tollemmo Beccova per forza, ed egli ridusse tutte le sue fortezze a se dentro da' muri, e giammai<sup>(1)</sup> non si potè mettere oste per le grandi nevi, che furono quest' anno, e sempre sono in quello paese grandissime. Tornai compiuti i sei mesi a Firenze a' dì 10. di Giugno M<sup>CCCLXXVII</sup>. ed andovvi Buono Strada, onde vi stette infino a Settembre, tanto che la pace della Chiesa fu fatta.

*Come fu raso il Vicario di Valdinievole.*

Rubrica 769.

**N**EL detto anno M<sup>CCCLXXVI</sup>. del mese di Gennaio furono Priori, Antonio di Niccolò Ridolfi, Rammondino Vecchietti, Priore del Pera Baldovinetti, ed altri, il Migliore Guadagni Gonfalonieri di giustizia, li quali quattro erano tutti d'un animo, e vedendo, che a volere loro animò fare salvo, non vidono niuno modo, se non fare studiare i capitoli della Parte allo ammonire, ed a trovare modo a le-

(1) MS. *guarai*.

a levare le petizioni, come addietro è narrato: ove dierono le petizioni gran crollo, e nello ammonire seguitavano volentieri tutti quelli, li quali erano stati del numero de' cinquantasei, dove alcuno appiccatoio trovavano, e molti n'aveano ammoniti, ed ammonirono, come per lo innanzi apparirà. Addivenne, che per le petizioni, l'anno, che li cinquantasei furono, fu fatto de' grandi, per una petizione data per Donato di Iacopo Acciaiuoli, Bartolommeo di Niccolò Ridolfi, e quando la petizione andò, Giovanni di Luigi de' Mozzi era de' Priori, e Proposto a mettere il partito, di che messo il partito, Bartolommeo fu de' grandi; addivenne, ch'egli in quello tempo era Vicario di Valdinievole, donde non poteva essere Vicario, perocchè era grande. Vicario si trasse nuovo, ed in quello luogo a guardia si mandò uno Bargello, ovvero difensore; di che Bartolommeo fu grande, e perdè l'ufficio, che assai danno gli venne; onde addivenne, che essendo de' Priori Antonio di Niccolò, fratello del detto Bartolommeo grande, ed essendo Vicario di Valdinievole Giovanni di Luigi de' Mozzi, che si trovò, come detto è, de' Priori, e Proposto quando andò Bartolommeo a essere grande, come detto è, fece uno suo Cavalieri compagno a Pescia quistione per una femmina con uno soldato di Mess. Bernabò, ch'era là; onde in zuffa  
fu

fu ferito quello Cavaliere di Giovanni di Luigi de' Mozzi Vicario; di che la famiglia del Podestà, e quella del Vicario trasse; la famiglia del Podestà lo prese, il malfattore; lo Vicario lo volea, lo Podestà lo volea: nacque zuffa tra loro; lo romore corse per la Terra: i terrazzani trassero in aiuto al Podestà, e non al Vicario; di che zuffa si fece allato al palagio del Vicario, e di sul muro del Vicario si balestrò per la piazza, ed alcuno ne fu ferito, e morto uno terrazzano; di che il Vicario, come furioso, suonò all' arme, e fece cenno di fuoco, e soccorso alle castella, che n' ha diciotto. Li Pesciatini, perchè tutta una provincia imparentati, e furono d' una diocesi di Lucca, e del Vescovado, la maggior parte si tengono insieme, usciano di fuori delle mura, e quando traeano, diceano, che il Vicario avea torto, e che volea correre Pescia; onde la brigata si tornava indietro, e non aiutava al Vicario. Di ciò il Vicario fu bastemmiato, perocchè non dovea fare con romore, dappoi ch' egli avea la pena, nè mettere a partito la provincia. Di che ripofato il dì la faccenda, li parenti del morto, e quasi tutti gli terrieri di concordia, ed il Podestà feciono ambasciatori ad abominare Giovanni di Luigi de' Mozzi Vicario; ben si dice, che fu per consentimento delli quattro predetti Priori, infra' quali era il fratello di Bartolommeo, che, come è det-

detto, fu fatto de' grandi, essendo il detto Vicario de' Priori, e Proposto. Giunti a Firenze la brigata, fu mandato di subito per lo Vicario; ed in effetto udito l'una parte, e l'altra, incontenente fu dato il torto al Vicario, sì perchè lo avea, ed ancora perchè se lo diede con molto male, e difonesto parlare contro alla Parte, più che non si convenia; perocchè avendo scusato se, e abominato loro in presenza de' Priori, e Collegi *poco* onestamente, e *poi* minacciato loro, *con* <sup>(1)</sup> dire: Voi tornerete a Pescia, e farò, e dirò; per questo gli fu dato il torto, e poi si disse, che per gli Priori furono attizzati i Pesciatini ambasciatori a far dare la petizione di farlo de' grandi, onde costoro la diedero. Il Vicario veduto, che il torto si diè loro, si appacificò colla parte, e loro promise, e cauti li fece di non offendergli in niun modo; ed eglino non voleano altro, perocchè non temeano, se non di condannagione, che molto grande arbitrio ha il Vicario di procedere, e d'inquisire, e poteagli a ragione inquisire di turbazione di stato, e condannare, o lasciare pendente, o mandare alli Rettori a Firenze, ed erano impiccati; e così pacificati si tornarono a casa di brigata a Pescia. Li Priori ritrovarono una riforma antica, la quale dice, ch'è Priori possono cassare ogni loro ufficiale; di che costoro l'adattaro dal loro ufficiale-

(1) Così corretto da noi per la migliore lezione.

ciale all' ufficiale del Comune, ed ebbono favj, che consigliarono a loro modo: di che in malo luogo si mise la ranella, e sì lo cassarono dall' ufficio; e certo a lui intervenne quello, eh' era intervenuto a Bartolommeo fratello del Priore, che casso, gli fu comandato se ne venisse, e mandatovi uno Bargello, ovvero difensore, intanto lo nuovo Vicario v' andasse; e fu questo quasi alla fine dell' ufficio de' Priori, e feciorlo sindacare, com' è d' usanza, allo Esecutore in Firenze, di che mai per ufficio non fu sindacato niuno, che fosse ritenuto. Egli rispondere credea dell' amministrazione dell' ufficio, ed a lui convenia rispondere a una inquisizione formata sotto una tamburagione di micidj, e baratterie. Dissesi, fu fattura de' Priori, che se pure otto dì avessero a stare all' ufficio, i Priori allora gli faceano tagliare il capo; ma il dì, che lo ritenne, l' altro dì si dovea trarre li nuovi Priori; di che si potè tanto collo Asecutore, che quello dì gli amici feciono sì, che egli non lo collò a fargli confessare la inquisizione. L' altro dì tratti li nuovi Priori, tutti dello partito contrario alli presenti, feciono pregare lo Esecutore, che gli piacesse di dovere soprasedere. Lo Esecutore s' arrendè alle preghiere de' Signori nuovi, e degli amici, peròchè era il suo ufficio a fare con gli Priori nuovi, e con gli vecchj nonnulla; poi esaminò il processo, intrati i nuovi,

ed

ed assolvettelo; e così quelli, che la Parte faceano gogolare <sup>(1)</sup>, a ragione, ed a torto ammonieno, e facieno de' grandi, e minacciavano, e con gli Rettori avieno tanta balia, che non che della ragione, ma del torto facieno ragione. S'ellino non avieno quello, che volieno, egli no incontanente gli facieno d'accanto dire, che lo ammonirebbono per Ghibellino, e converrebbero essere casto dell' ufficio, e questo tutto di facieno a fine di recarsi in mano la signoria,

*Questi sono quelli, che in quest' anno del 1377. furono ammoniti, cioè. Rub. 770.*

**M**Anente Amidei Cristiani.  
 Baldassare di Ioanni Nucciboni.  
 Duccio Dietaiuti Gualzelli,  
 Forese di Francesco Adimari,  
 Simone di Gabbriello, Beccaio.  
 Ioanni d'Aldobrando del Ricco.  
 Ser Cinozzo Pieri Agli.  
 Francesco di Geremia di Ser Tano.  
 Attaviano suo fratello.  
 Niccolò di Bocchino.  
 Zanobi del Truffa.  
 Francesco di Geri, Ferraiuolo.

Lio-

(1) *Gogolare* si trova ne' migliori testi a penna dell' Opere del Boccaccio; in vece di *Gongolare*, e nello stesso sentimento. Qui però pare, che vaglia *Agognare*, o *Anfare*, non per gioia, ma per crucio. V. le note al C. VII. §. 100. *al Malin.* del Biscioni.

Lionardo di Rinieri Rustichi.  
 Agnolo di Ioanni di Ser Lotto.  
 Attaviano di Dino Attaviani.  
 Francesco di Ventura, Lanaiuolo.  
 Bartolommeo di Iacopo Giambernardi degli  
 Adimari.  
 Ioanni di Ruberto Ghini, pop. S. Trinita.  
 Ser Diedi di Ser Francesco Fei.  
 Sandro Muletti da Panzano.  
 Guido di Caccialoste Guidi Trinciavelli.  
 Meo di Bartolo de' Cocchi.  
 Giovanni di Mancino Sostegni.  
 Benedetto di Geri del Bello.  
 Andrea di Iacopo di Collino Grandoni.  
 Francesco Lippi di Ser Bonaventura Bonaiuti.  
 Banco di Tosco, Rigattiere.  
 Mefs. Donato del Ricco Iudice.  
 Matteo, e } di Bonaccorso Alderotti.  
 Francesco }  
 Niccolò, e } di Giovanni di Meglio Bonarli.  
 Nofrio — }  
 Lorenzo, e } figliuoli del Maestro Dino Medico  
 Martino }  
 Giovanni di Piero Parenti.  
 Tommaso d' Ugolino di Vieri, Speciale.  
 Andrea di Betto Filippi.  
 Bançozzo di Ioanni di Ser Bartolo Catenacci.  
 Niccolò del Ricco, Lanaiuolo.  
 Como Federighi da Signa.  
 Nastagio di Ser Francesco pop. S. Simone.

la-

Iacopo di Bonafè pop. S. Pier Maggiore.  
 Lapo di Guido di Fabro de' Tolofini.  
 Ugolino di Bonfi, Speziale.  
 Ser Niccolò di Ser Ventura Monaci.  
 Andrea di Feo, Lastraiolo.  
 Simone di Vanni Meccere.  
 Tommaso di Lippo Soldani.  
 Ioanni d' Amerigo del Bene.  
 Bettino di Mefs. Covone de' Covoni.  
 Francesco di Niccolò, vocato Bate.  
 Lorenzo di Ioanni Lottini.  
 Giovanni di Tura Dini.  
 Giovanni di Luigi de' Mozzi.  
 Francesco di Ser Tingo Rocchi.  
 Stefano Brunacci, Lanaiuolo.  
 Ioanni di Piero Parlarcioni.  
 Mazza d' Andrea, Corazzaio.  
 Davanzato Nacci di Contro Guidi, Galigaio.  
 Alberto di Ser Lapo da Barberino.  
 Amoddeo di Frate Grigio da Barberino.  
 Cantino d' Agnolo, pop. S. Lorenzo.  
 Scarlatto di Nuto Scarlattini.  
 Francesco Vigorosi.  
 Ioanni Ciari, quartieri di S. Spirito.  
 Amaretto di Zanobi Mannelli.  
 Mefs. Francesco di Cino Rinuccini.  
 Luigi di Poltrone Cavalcanti.  
 Tommaso di Pazzino, Bilanciaio.

*Come furono Capitani, alli quali si feciono grandi onori, ed ebbono li pennoni, e la targia.*

Rubrica 771.

**N**ELLO anno MCCCLXXVII. sì si seguía molto l' ammonire, perocchè la guerra era incominciata a rincrefcere, ed il pagare si faceva mal volentieri, ed eglino voleano guerra, e non pace, e con questo chi li favoreggiava era in grande paura, e pericolo in fare lo detto, ed erano gli attizzatori della Parte contro agli Otto della balía, ed era uno Capitano, lo quale fece grande ammonire, . . . . . che poich' ebbono disposto lo uficio, quelli, che dietro loro furono tratti, si diliberarono, che ciascuno de' predetti Capitani avesse dalla Parte uno pennone, ed una targia all' arme della Parte, per infiammare bene chiunque vi fosse a fare l' uficio tratto francamente, per aspettare quello medesimo onore; e così con molte trombe, e gran triunfo furono portati a casa li Capitani, come uscirono d' uficio.

*Come furono forzati li preti, e cherici a uficiare, e a dire la messa, ed ogni uficio. Rub. 772.*

**N**EL detto anno, e mese di . . . . . si fu ordinato, che ogni chiesa dovesse sacrificare, ed ogni oficio solennemente fare, siccome

come intradetto non fosse. Ciò fu fatto, perocchè molte ambasciate erano a Roma al Papa, e niuna sin' ora tornata con concordia.

*Come Caterina venne in Firenze a predicare.*

Rubrica 773.

**N**El detto anno addivenne, che in Firenze avea una femmina, la quale avea nome Caterina, e fu figliuola di Iacopo Benencasa, ed essendo stata tenuta di santissima, netta, e buona vita, ed onesta, cominciò a biasimare la brigata contro alla Chiesa: Questi, che mestavano alla Parte, molto la vedeano volentieri, ed infra gli altri erano li maestri uno Niccolò de' Soderini, lo quale gli avea fatto a casa sua una camera, e in questa alcuna volta era stata; l'altro era Stoldo di Messa. Bindo Altoviti, e l'altro Piero Canigiani; questi erano quelli, che sommamente la lodavano. Ed è vero, ch'ella sapea sì con buono naturale, e sì con molto accidentale le cose ecclesiastiche, e sì dettava, e scrivea molto bene; e Piero Canigiani lassù a piè di S. Giorgio le faceva fare uno abituro; e da tutti i partefichi, e da donne, e uomini ricoglieva denari, e comperava pietre, e legni, e conducea lassù; tale che quando fu poi arsa la casa sua, egli non ebbe rispetto a beata Caterina, ma per se adoprò lo predetto lavoro. Fu costei condotta,

M 2

o per

o per sua voglia con malizia, o introdotta per stimolo di costoro molte volte alla Parte a dire, ch'era buono l'ammonire, acciocchè alla Parte si provvedesse di levare la guerra; di che era costei quasi una profetessa tenuta da quelli della Parte, e dagli altri ipocrita, e mala femmina; e molte cose si dissero di lei, chi per truffe, e chi per parergli dire bene a dire male di lei. <sup>(1)</sup>

*Questi sono i Priori dal dì primo di Gennaio 1376.  
a' dì primo di Gennaio 1377. Rub. 774.*

**F**ilippo di Recco Capponi.  
Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi.  
Marco di Francesco degli Alberti.  
Bernardo di Mefs. Covone de' Covoni.  
Ramondino di Giovanni de' Vecchietti.  
Priore del Pera Baldovinetti.  
Giovanni di Piero Parenti, Corazzaio.  
Piero di Pero, Calderaio.  
Migliore di Vieri de' Guadagni Gonfal. di  
Giust. quar. S. Gio.  
Ser Falcone Falconi lor Not. q. S. Spirito.  
  
Niccolo Brunetti, Pizzicagnolo.  
Falco di Baccio, Tavernaio.

An-

(1) Veggasi di questa ora già dichiarata, e riconosciuta Santa ciò, che scrive l'Ammirato *lib. 13. pag. 710. e seg.* e la Vita della Santa scritta da Girolamo Gigli.

Andrea di Mefs. Francesco Salviati.  
 Iacopo di Ser Zello, Orafo.  
 Iacopo di Doffo, vocato Cione degli Spini.  
 Giovanni di Cecco Michi, Lanaio.  
 Iacopo di Bartolommeo Talenti de' Medici.  
 Ristoro di Michele Ristori.  
 Guido di Giovanni de' Machjavelli Gonfal.  
 di Giust. quar. S. Spirito <sup>(1)</sup>.  
 Ser Niccolò di Ser Ciuto Cecchi lor Not.  
 quar. S. M. Novella.

Filippo di Iacopo de' Marfili.  
 Zanobi di Ioanni di Cione Mezola <sup>(2)</sup>.  
 Niccolò di Salvi, vocato Cica, Vinattiere.  
 Piero Bachini, Beccaio.  
 Caroccio Carocci, Speziale.  
 Barna di Valorino.  
 Giovanni Cambi.  
 Maestro Giovanni del Maestro Ambrogio  
 Medico.  
 Ioanni di Francesco Magalotti Gonfal. di  
 Giust. quar. S. Croce.  
 Ser Iacopo di Feo Ciacchi <sup>(3)</sup> lor Not. quart.  
 S. Giovanni.

Lionardo del Chiaro di Mefs. Botte.  
 Benozzo di Francesco d' Andrea.

M 3

Za-

(1) Viviani n. *Fuit postea miles.*  
 (2) Viv. n. *Fuit postea miles.*  
 (3) Magl. lascia Ciacchi.

Zanobi di Lapuccio Corda.  
 Guerriante di Biligiardo Bagnesi.  
 Giovanni di Ser Dato, Maliscalco.  
 Nicolaio Delli, Pizzicagnolo.  
 Alessandro di Benedetto Gucci.  
 Agnolo Borgognoni.  
 Agnolo di Bernardo Ardinghelli Gonfal. di  
 Giust. q. S. M. Novella.  
 Ser Niccolò di Ser Ventura Monaco lor Not.  
 q. S. Croce.  
 Domenico di Guido Pardi in luogo di Nic-  
 colaio Delli morto <sup>(1)</sup>.

Gerozzo di Nastagio Cacciafuori.  
 Bernardo di Matteo de' Velluti.  
 Pietro di Simone Orlandini.  
 Bonifazio di Ser Donato.  
 Lapo di Vanni Rucellai.  
 Baldeese di Turino Baldesi <sup>(2)</sup>.  
 Ioanni di Niccola Pannaiuolo lino.  
 Nicolaio del Chiaro, Fabro.  
 Lapo di Ioanni Viviani Gonf. di Giust. qu.  
 S. Giovanni.  
 Ser Michele Bardella lor Not. q. S. Spirito.

Niccolò di Bono, Galigaio.  
 Andrea di Niccolino, Calzolaio.

An-

(1) Magl. *Es deinde loco Nicolai Delli defuncti extra-  
 sus fuit Dominicus Guidi Pardi Rigatierius.*  
 (2) Viv. n. *Fuit postea miles, & dives magnus.*

Andrea Villani, Lanaiuolo.  
 Stefano del Migliore, Borfaio.  
 Arrigo di Ioanni Mazzinghi.  
 Francesco di Iacopo di Francesco del Bene<sup>(1)</sup>.  
 Nofri di Gio. di Niccolò<sup>(2)</sup> Bischeri.  
 Niccolaio di Mone Guidi.  
 Lodovico di Banco di Ser Bartolo Gonf. di  
 Giust. q. S. Spirito.  
 Ser Goro di Ser Grifo da Castel Fiorentino  
 lor Not. q. S. Croce.

*Questi sono quelli, che furono ammoniti in questo anno; e de' Capitani della Parte. Rub. 775.*

**N**EL detto anno del mcccclxxvii. questi nar-  
 rati per addietro, che stimolavano l'am-  
 monire, prefero più campo, che non soleano  
 pigliare, ed avieno fatto grande lavori infra  
 loro, e gran composizioni, ed erano in Firen-  
 ze fatti come bargelletti, e signori di quello  
 luogo, e non si potea parlare innanzi a loro,  
 e chi avea a maritare figliuole di loro, le fa-  
 cea proferere, e a cui volesse darla, lo faceva  
 un poco diguazzare alla Parte<sup>(3)</sup>, e poi avea uno  
 di mezzo, che dicea: Che non dai tu la tua  
 figliuola a costui? Sì vedea assicurarsi; dava-  
 gliela con gran dota. Ed ancora simile modo  
 teneano nel torre al dare, che senza dota la

M 4

ma-

(1) MS. omette *del Bene*. (2) MS. lascia *di Niccolò*. (3) Quel che segue è alquanto oscuro.

maritavano. E più oltre a questo, andavano a' lanaiuoli, e ritagliatori, ed altri mercanti, e toglieano in credenza, ed era loro fatta, e non voleano pagare, e se erano loro chiesti, lo faceano diguazzare; il buono uomo si stava poi cheto. E peggio ancora, che più andavano innanzi, che eglino faceano mettere a partito uno ricco, e poi quegli andava a' parenti, ed alli favj de' Capitani, o mandavano persone religiose, o loro auzzenti, e sensali, e domandavano il rimedio, e quelli diceano: Se tu dai a' favj, o al tale difenditore, difenderanno. Il buono uomo per fuggire quello pericolo, o per volere il fummo degli uficj, gli ele dava i denari, e simile gli convenia fare spesso, e tali di grosse quantità; e tutto questo avvenia per la maledetta ambizione, e fummo di volere gli uficj, e niuno, chi non era loro schiavo, non era sicuro, se non famiglie note Ghibelline, o quelli, ch' erano ammoniti, comech' egli diceano, non fare questo per gli uficj; ma che poich' erano ammoniti, nelle gravzze erano peggio trattati, che non era convenevole, e le loro moglie a torre, ed a dare non valea dieci soldi la lira. Molti erano gli auzzotti<sup>(1)</sup>, che a questo modo si governavano, e pasciensì. Ciò erano tutti i consorti, e stretti  
ami-

(1) MS. *Auzzotti*. Dee leggerli *Auzzotti*, come si è posto, per *Auzzetti*, come si spiegherà nel Vocabolario.

amici de' caporali; i quali caporali sono questi li maggiori, comechè più fossero i caporali, ma li maggiori erano questi: Bonaiuto di Ser Belcaro de' Serragli, Giovanni di Bartolo Bigliotti, Boninsegna di Filippo Machiavelli, Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi, Piero di Dato de' Canigiani, e Mefs. Ristoro Iudice suo figliuolo: questi sono popolani tutti del quartiere di S. Spirito; ed alcuni grandi del detto quartiere. Ciò sono, Guerrieri di Tribaldo de i Roffi, e de' Bardi i figliuoli di Mefs. Piero, e quello lato tutto. Ora diremo del quartiere di S. Croce; Mefs. Lapo da Castighionchio; questi era fatto per l'ordine de' cinquantesi: molto adoperò bene, ma a male fine lo fece, a quello, che poi seguì; e Simone di Rinieri de' Peruzzi, Bese Magalotti, Iacopo di Gianni Gherardini, Mefs. Lotto di Vanni Castellani. Li grandi del detto quartiere erano, Ormanno di Mefs. Gherardo Foraboschi, ed Aduardo de' Pulci. In S. Maria Novella, Stoldo di Mefs. Bindo Altoviti, Andrea, e Cipriano di Lippo Mangioni, Mefs. Albizzo Rucellai, Andrea di Segnino Baldesi. Li grandi del detto quartiere, benchè fusse la sua persona popolano, ma gli altri suoi consorti grandi, Mefs. Benti Buondelmonti, con gli consorti suoi, aveano in mano quasi ogni priminenza; Pero Torraquinci, Salice di Giachinotto Cavalcanti, Bartolo di Giovanni Siminetti; questi era po-

pe-

polano. Nel quartiere di S. Giovanni, Piero di Filippo degli Albizi; non erano gli Albizi privati degli uficj della Parte, come di quelli del Comune; Biagio di Bonaccio Guasconi, bene v' assentia Uguiccione, e Mefs. Rosso de' Ricci per la ingiuria della privazione, Guerriante <sup>(1)</sup> Marignolli, Vieri di Cambio de' Medici, Migliore Guadagni, Iacopo di Bartolommeo de' Medici. Li grandi del detto quartiere, Iacopo di Mefs. Francesco de' Pazzi, Vieri di Mefs. Pepo Cavicciuli, e Pifello suo consorzio. Questi si chiamavano i campioni della Parte Guelfa, ed in effetto furono quelli, che con torto appetito smisurato si potè dire guastaro Firenze; ed in quest' anno furono ammoniti più uomini, e di maggiore lieva, che ancora si facesse, e perchè sieno noti quì appiè li nomineremo <sup>(2)</sup>.

Manente d' Amedeo Cristiani, Baldassarre di Giovanni Nucciboni, Duccio di Dietaiuti de' Gualzelli, Forese di Francesco degli Adimari, a' dì quattro di Settembre. Simone di Gabriello di Ser Simone, a' dì tredici di Settembre. Giovanni d' Aldobrandino del Ricco, popolo S. Maria Maggiore. Ser Cinozzo Pieri Agli Notaio, a' dì 26. di Settembre. Francesco di Ge-

(1) MS. *Guernante*.

(2) Sono quegli stessi, che si leggono quì sopra, *Rub.* 770. ma si è giudicato di ripeterli, sì per non partirsi dal testo, e sì per alcune particolarità, che là non sone.

Geremia di Ser Tano, Attaviano suo fratello, a' dì 27. di Settembre. Niccolò di Bocchino, Zanobi del Truffa, Francesco di Geri Ferraiuolo, Lionardo di Rinieri Ruffichi, Agnolo di Ioanni di Ser Lotto, a' dì primo d' Ottobre. Attaviano di Mefs. Artaviano, popolo S. Paolo, Francesco di Ventura Lanaiuolo. Giovanni di Roberto Ghini. Ser Diedi di Ser Francesco, a' dì 30. d' Ottobre. Sandro Muletti da Panzano, pop. S. Niccolò. Guido di Caccialoste di Guido Trinciavelli<sup>(1)</sup>, a' dì 18. di Novemb. Meo di Bartolo de' Cocchi, Giovanni di Mancino de' Sostegni, a' dì 5. di Dicembre. Benedetto di Geri del Bello. Andrea di Iacopo di Collino de' Grandoni. Francesco di Lippo di Ser Bonaventura di Bonaiuto, a' dì 3. di Gennaio. Banco di Tosco Rigattiere. Mefs. Donato del Ricco Iudice. Matteo, e Francesco di Bonaccorso Alderotti, a' dì 22. di Gennaio. Niccolò, e Nofri di Giovanni di Meglio de' Bonarli, detto di. Lorenzo, e Martino figliuoli del Maestro Dino Medico. Tommaso d' Ugolino di Vieri Speciale. Andrea di Betto Filippi. Bancozzo di Ioanni di Ser Banco Catenacci. Niccolò del Ricco Lanaiuolo. Commo Federighi da Signa, a' dì 22. di Gennaio. Nastagio di Ser Francesco, pop. S. Simone. Iacopo di Bonafè, popolo di S. Piero Maggiore. Lapo di Guido di Fabro de' Tolofini. Ugolino di Bonfi Spe.

(1) MS. *Trincianelli*.

Speziale, popolo di S. Friano. Ser Niccolò di Ser Ventura Monaci, che fu Cancellieri de' Priori, e fu casso, come appare adietro. Andrea di Feo Lastraiuolo, pop. S. Piero Gattolini. Simone di Vanni Mecciere, pop. S. Lorenzo. Tommaso di Lippo de' Soldani, a' dì 28. di Gennaio. Giovanni d' Amerigo del Bene. Bettino di Mefs. Covone de' Covoni. Francesco di Niccolò, vocato Bate. Lorenzo di Giovanni Lettini. Giovanni di Tura Dini. Giovanni di Luigi de' Mozzi. Francesco di Ser Arrigo Rocchi, a' dì 12. di Febbraio. Stefano Brunacci Lanaiuolo. Giovanni di Pero de' Parlarcioni. Mazza d' Andrea Corazzaio. Davanzato di Naccio Contri. Alberto di Ser Lippo da Barberino. Ramondo fratello di Giorgio da Barberino. Cantino d' Agnolo di Monna Ghecca, pop. S. Lorenzo. Scarlatto di Nuto Scarlattini, pop. S. Friano. Francesco Vigorosi Lanaiuolo, a' dì 27. di Febbraio. Giovanni di Ciari, S. Spirito. Amaretto di Zanobi de' Mannelli. Mefs. Francesco di Cino de' Rinuccini. Luigi di Poltrone de' Cavalcanti. Tommaso di Pazzino Bilanciaio. Bartolommeo di Iacopo Giambernardi degli Adimari. Giovanni di Piero Parente, quartieri di S. Giovanni, a' dì 23. di Marzo.

*Come*

*Come morì Giovanni Magalotti dello ufficio degli Otto di balia, e come fu in suo luogo Simone de' Peruzzi. Rub. 776.*

**N**El detto anno MCCCLXXVII. a' dì *quindici* del mese di *Luglio* <sup>(1)</sup> si morì Giovanni Magalotti di sua infermità, di cui fu gran danno, e sì perchè fu buono uomo, e sì perchè in luogo suo fu eletto Simone di Rinieri Peruzzi, il quale per isdegno fu principio di guastare la città di Firenze; a cui fu fatto grandissimo onore per lo Comune, per rispetto di sua bontà, e per lo ufficio degli Otto della balia, ch' egli tenea.

*Come morì Mefs. Niccolò degli Alberti.*  
Rubrica 777.

**E**Ra nella città di Firenze uno Cavalieri di una ca', la quale si chiamano gli Alberti, famiglia ricchissima. Questo Cavaliere avea nome Mefs. Niccolao di Iacopo d' Alberto, famoso mercatante. Fu il padre in Francia, ed in Provenza, ed in Inghilterra, e quasi per tutto lo cristianesimo. Seguì questo suo figliuolo, Mefs. Niccolao, lo quale fu di sì gran credito, che niuno più mai per uomo solo  
non

(1) Supplito coll' Ammirato, lib. 13. pag. 706. per mancanza del MS.

non fu tanto creduto, nè sì ricco, perocchè fu stimato la sua ricchezza in sua vita 340. milia fiorini, comechè alla morte se ne trovasse la valuta di. . . . . Lasciò due figliuoli maschi, e due femmine, piccioli: fu alla vita uomo di gran limosina, ed alla morte più di 500. poveri lo pianfero alla bara, senza quelle, e quelli, che 'l pianfero per Firenze. Furono coverti cavalli . . . . bandiere . . . . uomini vestiti di sanguigno . . . . fanti, e poveri vestiti di nero . . . . donne si vestirono . . . . ebbe doppiieri di cara di libbre l' uno . . . . e molti altri ornamenti bellissimi alla bara, e cera infinita in su l' arca nella chiesa. Fu tenuto gran danno della sua morte; però in rispetto morì, e seppellito fu alla chiesa di S. Croce a' Frati Minori a' dì. . . del mese di . . . . l' anno MCCCLXXVII.

*Come si fece Gonfaloniere alla Parte, e come si fece. Rub. 778.*

**N**El detto anno MCCCLXXVII. del mese di Marzo erano venuti ambasciadori della Reina Giovanna al Comune, ed alla Parte; ed essendosi in quell' anno medesimo tolte le<sup>(1)</sup> pallottole de' Capitani delle borse, non erano piaciute, ed erano disfatte. Ora questi Capitani, che entrarono a mezzo Febbraio per due mesi

(1) Supplito per difetto del MS.

mesi feciono riformagione di fare squittino nuovo, e di fare pallottole, e fecionle per modo, che ogni dì facessero novità d'ammoneire, perocchè nelle borse bene che vi avesse alcuni di non loro animi, teneano, che se per fortuna una volta uscissero insieme, non correggessero le loro cattive operazioni, deliberarono perciò in una cedola porre sette d'uno animo, ed uno del contrario, o sei, e due; di che fossero acconci di fare li loro voleri; ed oltre a ciò feciono un gonfalone all' arme dello Re Carlo primo, e vollero vi fosse Gonfaloniere, e diero lo primo a Mefs. Benghi Buondelmonti. Questo fu a fine di mal fare con esso, come innanzi apparirà; ed elessero quarantotto uomini, che con loro fossero a fare male, a consigliarsi, e la balia, che fu dato loro per gli loro colleghi, se la presero eglino, e forzò la legge Mefs. Lapo, che rendè consiglio, si potea fare per uno anno; sicchè erano signori i detti Capitani per uno anno della Parte, e chi era signore della Parte, era signore di Firenze, e Mefs. Lapo serbò la balia a se a vita; sicchè infra l' anno avieno costoro essere più Capitani. Questo gonfiò gli animi de' cittadini fieramente; vidono, essere costoro signori quasi a bacchetta. Questi furono quelli, che quì appiè sono scritti; cioè

Bonaiuto di Ser Belcaro Serragli, Domenico di Cassiano, Mefs. Lapo da Castiglionchio,

chio, Adovardo de' Fulci, Mefs. Benghi Buondelmonte, Giovanni di Ser Dato Maliscalco, Vieri di Cambio de' Medici, e Giovanni di Cambio Balestriere. Questi tre per la balia loro tolta, e per le operazioni delle pallottole furono molto odiati, eglino, e li loro amici, salvochè Giovanni di Ser Dato, e Gio. Cambi.

*Come fu preso Lorenzo del Maestro Dino, ed Alesso Baldovinetti, e collato Lorenzo, e condannato.*

Rubrica 779.

**N**El detto anno, ed ufficio de' Capitani, usciti, ed intrati gli altri Capitani, che furono i primi delle pallottole, uno Lorenzo figliuolo del Maestro Dino Medico essendo stato de' Buondelmonti non nemico palese, ma malvolente, uno Alesso di Francesco Borghini de' Baldovinetti, vicino de' Buondelmonti, e poco amico, sì per vicinanza, sì per l'opere loro, quando fu ammonito Giovanni d' Amerigo del Bene, si dolse il Febbraio passato, come appare nella Rubrica 775. parlò molto altamente, contro a' Capitani, di che ne fu condannato, e pagò uscito di capitano per sue quistioni, ch'avea con lui Messer Benghi Buondelmonti, ed Alesso gli diede una petizione con consiglio di Lorenzo del Maestro Dino, il quale era stato ammonito nel predetto anno, ed al tempo del detto Messer

Ben-

Benghi, per farlo de' grandi; onde non vinta la petizione, li Capitani sì si ragunarono a petizione di Mess. Benghi, e degli altri li quali avieno riserbatosi, come detto è, balia, per uno anno, come appare addietro Rubr. 778. ed ultimamente le mandarono amendue allo Podestà, che contro a loro procedesse; ed ultimamente collato Lorenzo del Maestro Dino, e confessato, che con suo consiglio era stato fatto per Alesso predetto, subitamente li Capitani presenti all'esaminazione vollono, che a costoro fosse tagliato il capo. Ma 'l Podestà, che vedea, che le petizioni non che a' Capitani, ma a' Priori usciti, ed ancora presidenti si poteano dare, non volle seguire il loro appetito; e poi li Capitani pure ripresi da' loro parenti, ed amici mitigarono la loro ira, ed in effetto assentirono alla condannazione pecuniaria, e non pagarono, ma si stettero in prigione, aspettando grazia. Questo parve cosa stranissima, ed abominevole, e fuori d'ogni ragione, ed equità, e certo fu. Ma come che la faccenda s' andasse, la cosa rimase quivi con loro in prigione.

*Come si trattò la pace con Mess. Bernabò, mezzano tra i Fiorentini, e la Chiesa. Rub. 780.*

**N**El detto anno MCCCLXXVII. i Fiorentini mandarono a Papa Gregorio XI. loro am-  
 Tomo XIV. N ba-

basciadori, e Mess Bernabò Visconte Signore di Melano s'interpuose alla faccenda, e venne infino a Sarezana, e quivi furono Cardinali della Chiesa Legati, ciò furono *il Cardinale d'Amiens, e l'Arcivescovo di Narbona parente del Papa*<sup>(1)</sup>; e trattata la cosa, e quasi a conclusione recata, che i Fiorentini rendessero ogni giurisdizione, che avessero nelle Terre sottoposte, che solieno avere la Chiesa, e pagassono fiorini settecento migliaia in certi termini, e rendessono le possessioni delli Preti, infra un anno, ch' erano vendute infino a quel dì, tanta quantità di possessioni, che montavano fiorini . . . . . e de' villari, che montarono fiorini . . . . . Quando la cosa era quasi a conclusione li Cardinali si partirono, per la novella, ch' ebbono, che il Papa Ghirigoro XI. era morto, e lassarono le cose scompigliate, e gli ambasciadori se ne vennero, e Messer Bernabò si partì, e andò a Melano,

*Come furono ammoniti molti, e Giovanni Dini, dello uficio della Balìa. Rub. 781.*

**N**ELL' anno del MCCCLXXVIII. essendo la brigata degli ammonitori rinfrancata per gli grandi fatti per loro adoprati, e non lasciando niuno, a cui a loro piacesse toccare, s'im-

(1) Supplito coll' *Annalr. lib. 13. pag. 713.* per trasfazione del MS.

s'immaginarono di cominciare a uno dell' ufficio degli Otto della balia; ed in effetto vedendo, che ad uno Giovanni Dini Speziale, uno di quelli, non ne fu nulla, subito presero cuore, e cominciarono non più di notte, ma di dì ammonire; e molto parve loro gran fatto, che ciò non si risti per gli Otto. Ma Simone di Rinieri Peruzzi, in luogo di Giovanni Magalotti eletto, tenea con gli ammonitori, dicefi, che fece ammonire il compagno suo al figliuolo suo, per una parola, che disse Giovanni Dini, che essendosi rivelato uno loro segreto per Simone, egli disse; Maladetta sia la morte di Giovanni Magalotti, che da lui non uscì mai niuno segreto; Simone se lo recò a noia.

*Come morto Papa Ghirigoro undecimo fu eletto  
Papa Urbano sesto. Rub. 782.*

**N**ELL' anno MCCCCLXXVIII. del mese d' *Aprile*, a' dì 7. <sup>(1)</sup> essendo, com'è narrato nella precedente Rubrica 780. morto il Papa Ghirigorio XI. furono li Cardinali rinchiusi a concestoro per fare elezione di nuovo Papa, e non eleggendo, li Romani temendo che non eleggessero Papa Oltremontano, lo quale se n' andasse in Provenza a Vignone, corsono  
N 2 all'ar-

(1) Supplito coll'antico Scrittore della sua Vita presso il Ciaconio *Tom. 2. col. 626. ediz. di Roma 1677.*

all' arme a S. Piero, ed in effetto dissero, ch' e' volieno Papa Romano; onde i Cardinali non essendo di ciò in concordia, per mitigare il furore puosero alle finestre Mefs. *Bartolomeo Prignani*, (o secondo altri) *Tuzzillo*, o *Butillo*, allora *Arcivescova di Bari* <sup>(1)</sup> di concordia di lui, e dissero, costui essere eletto Papa. Li Romani credertero ciò essere vero; furono rappacificati, e tornati adietro. Di che costoro stimando: Noi abbiamo ingannati i Romani di fare elezione di Papa; a noi è di necessità eleggere Papa Italiano, il quale non sia Romano, nè Orfino, nè Colonnese, perocchè non si partirebbe <sup>(2)</sup> di Roma, e tutti i Cardinali farebbono contenti di tornare a Vignone, perocchè di quà era loro rimasa troppa poca robba al vivere; e li Romani sono ancora uomini furiosi, e bestiali, che male stare va lo Papa; di che in effetto Mefs. *Guglielmo di Limoges* <sup>(3)</sup>, avea uno suo Cappellano, lo quale era quasi come uno suo intimo da fargli fare ogni cosa, ed era di nazione picciola da non lo avere per Signore. Misse innanzi a' suoi compagni costui, e promise, che farebbe costante, e fermo a tornare incontanente in Provenza <sup>(4)</sup>, ed in effetto lo diliberarono Papa; e così fu  
ne-

(1) Supplito per difetto del MS. col suddetto Ciaconie, ivi col. 617. e seg.

(2) MS. *potrebbe*.

(3) Supplito, come sopra.

(4) MS. *in presenza*.

negli anni del Signore MCCCLXXVII. a' dì diciotto del mese di Aprile <sup>(1)</sup>, e fu il dì della Pasqua di Resurreffo, da' Cardinali in tutto coronato, e fatto ogni solennità di concordia, che si richiede a Papa; e scrissero li Cardinali per lo mondo, ed a qualunque Re, essere lo predetto Messere Urbano VI. Questi avea nome Mess. *Bartolommeo Prignani* <sup>(2)</sup> di Napoli, d'una famiglia, li quali si chiamavano *Prignani* <sup>(3)</sup>, ma nella verità costui fu d'uno castello, lo quale si chiama Linari del contado di Firenze, presso a 17. miglia a Firenze. Lo suo avolo fu cacciato per Ghibellino; andossene a Pisa, e da Pisa a Napoli, ed accostossi con alcuno di quella famiglia, e con lui si fece uomo; e questi discese di lui. Questi l'anno del MCCCLX. era Vicario dello Arcivescovo di Napoli, era scienziato uomo, e buono Cherico, ma di mobile cervello, e furioso, e mutabile, e superbo. Furono quelli Cardinali li quali lo elessero, cioè questi:

*Piero Corsini Fiorentino.*

*Giovanni de' Grossi.*

*Guglielmo di Limoges.*

*Francesco Tebaldeschi.*

*Fr. Bertrando Lagerj.*

N 3

Ro-

(1) Supplito.

(2) Supplito, come sopra.

(3) Supplito similmente. Veggasi però ancora le giunte a detto Giaconio, ove le varie oppenioni degli Scrittori intorno alla prosapia di Urbano VI. si riportano.

*Roberto Conte di Genevra d' Orleans.*

*Simone da Borzano Milanese.*

*Ugo da Montelungo.*

*Guidone da Malesecco.*

*Piero da Monteruco.*

*Fr. Gherardo dal Poggio.*

*Iacopo Orsini.*

*Pietro Fiandrino.*

*Guglielmo Novellet.*

*Piero di Vernas, e*

*Pietro di Luna. <sup>(1)</sup>*

*Come furo mandati ambasciadori al Papa per avere la pace. Rub. 783.*

**I**Ncontenente furono congregati ambasciadori, ed andarono al Papa; ciò fu Stoldo di Mefs. Bindo Altoviti, Matteo di Iacopo Arrighi, e Donato Barbadori, Alessandro dell' Antella, Mainardo Cavalcanti, Pazzino Strozzi, Bindo de' Bardi, Veri de' Medici <sup>(2)</sup>. Eletto costui in Papa non volle nulla udire di tornare ad Avignone; ma diliberò di starfi a Roma, ed incominciò ad avere per nulla tutti li Cardinali, e villaneggiarli per ogni maniera difonestà, tanto che niuno in pochi dì bene gli

(1) Supplito coll' antico anonimo Scrittore di questi fatti, del quale si veggia ne' *Monumenti*.

(2) Suppliti questi coll' *Ammirato lib. 13. pag. 715.* per mancanza del MS.

gli volea; e fu tanta la sua poca pazienza; che innanzi che compiesse l'anno, non fu niuno, a cui non facesse ingiuria o di parole, o di beneficj, di che male ne gli addivenne; che da corte venne discordia, e dicieno, che egli non era Papa, perocchè per forza era stato fatto; nella verità non era così, fatto non fu a forza; perocchè volieno uno Romano, e non lo ebbono; la seconda, che pacificamente procedettono alla confirmazione; la terza, che gli feciono reverenzie, ed ubbidironlo; la quarta da lui prefero beneficj; la quinta feciono molti atti di suo, e di loro volere in concessoro, ed altre cose, che a' Cardinali si richiede fare col Papa; la sesta, che scrissero per lo mondo, notificando avere fatto vero, e legittimo Papa, ed uomo santo alli Re, ed Imperadori; ma certo mala disposizione di lui, e poco senno li fece da lui disviare.

*Come la Reina Giovanna si fece al Papa ricetto Cardenalesco, che elesse Antipapa, e tennegli guerra. Rub. 784.*

**N**El detto anno essendo la cosa in quelli termini di discordia, la Reina Giovanna di Napoli essendo . . . . e vedendo, che costui suo uomo era Papa, si magnificò con lui con grandi doni, e belli, e mandogli solenne ambasciata, e gente d'arme per sua compagnia, e pro-

N 4

ferte

ferte grandissime di venirlo a vicitare propo-  
nea; ma in effetto in pochi dì seppe sì fare  
con lei, dicendo, ch' ella era Donna Giovan-  
na, e non Reina, e che lo reame era de' Re  
d' Ungheria, e non suo; di che nacque, che  
essa cominciò a poggiare i Cardinali, che di  
lui si diceano male, di che trovando appog-  
gio si partirono i detti Cardinali; ciò furono:

*Pietro Corsini.*

*Giovanni de' Crosso.*

*Guglielmo di Limoges.*

*Ruberto Conte di Genevra.*

*Ugo di Montelungo.*

*Guido di Malassiette, o Malassecco.*

*Piero da Monteruccio.*

*Simone da Borzano.*

*Gherardo da Poggio.*

*Giovanni di Grangia.*

*Iacopo Orsini.*

*Piero Fiandrino.*

*Guglielmo Novellet.*

*Piero di Lana, e*

*Piero de Verruco, o di Verney<sup>(1)</sup>;*

e dipartiti se ne andarono a Fondi, il quale  
è del Conte di Fondi, uomo della Reina Gio-  
vanna, nipotè di Papa Bonifazio, e quasi tutti  
li Baroni, o la maggior parte di Napoli vo-  
leano male alla Reina di ciò, quasi tutti li

Ba-

(1). Supplito colle giunte al Ciaconio nella Vita di Cle-  
mente VII. fatte dall' Oldoni, ivi t. 2. col. 674.

Baroni di Roma, o vicini volieno male al Papa. Costui contuttociò mai non raffrendò la sua voluttà, e furia, contro a lei sempre parlando, e segreto mandò allo Re d' Ungheria, che se egli volesse lo reame di Puglia, gliele concederebbe come suo. Di che nacque, che Mefs. Carlo figliuolo di Mefs. Luigi di Durazzolo Re d' Ungheria; l' avea allevato, e già tornatosi nello reame alle Terre, che la Reina gli avea date, che furono del padre; lo Re d' Ungheria assentì di dare le sue ragioni a detto Mefs. Carlo; di che poi in processo di tempo si partì, ed andò in Ungheria, e poi, come innanzi udirete, andò a Roma. Ma comechè di nostra materia non sia, pure alquanto diremo, come il Papa dicea essere ragione dello Re d' Ungheria lo reame. Lo Re Carlo ebbe sette figliuoli, cioè Carlo secondo; delli quali sette l' uno ebbe nome Carlo, e fu primogenito; il secondo fu Ruberto, ed essendosi gli Ungari senza Re, mandarono a Carlo secondo, che mandasse uno de' figliuoli per lo reame d' Ungheria. Lo Re Carlo parve sempre voler meglio a Ruberto, perchè era più savio, che Carlo; altri dissero, che perchè era ad adoprare per forza nello detto reame, che Carlo era in arme fra' Combaroni; vi mandò lui, lo quale grandi fatti d' arme fece, e vittoriosamente accrebbe lo reame per modo, che quasi per Iddio l' adoravano. Lo Re Uber-

to,

to, morto lo Re Carlo suo padre, impetrò con molti danari in Corse, tanto che vinse contro al fratello d'essere incoronato; e così fu, e non fece Carlo d'Ungharia gran pugna, sì per non lasciare lo paese suo, che era in guerra, e forse per discrezione. Lo Re Roberto ebbe uno figliuolo, lo quale ebbe nome Carlo<sup>(1)</sup>, e non più maschi, e fu Duca di Calavria. Morto lui, rimasero di lui due figliuole femmine; la prima, a cui scadea lo reame, fu Giovanna, di cui quì al presente si parla. Lo Re Uberto avendo lo suo reame, e pareagli averlo avuto non licitamente, mandò al fratello Carlo Re d'Ungharia, lo quale avea due figliuoli, Andrea, e Luigi, ch'egli mandasse uno de' figliuoli, a cui egli desse per moglie quella, che dovea essere Reina, acciocch'egli cedesse lo reame. Di che egli contento, a ciò mandò Andrea primogenito, e così sposò in vita dello Re Roberto la Reina Giovanna. L'altra si diede al Duca di Durazzo. Morto lo Re Roberto, lo Re Andrea da' suoi Baroni, e Cavalieri fu nella sua sala<sup>(2)</sup> strangolato, e gittato da una finestra nell'orto de' i Frati in Aversa, presso a Napoli città di otto miglia. Nella camera d'allato quando fu morto, era la Reina, la quale rispondea l'uscio, e non

(1) Supplito col Villani l. 10. c. 149. e col nostro Autore sopra ec.

(2) Supplito col detto Villani l. 12. c. 50.

e non era altra entrata, se non prima per quella del Re, secondo per l'uscio <sup>(1)</sup> della Reina; di che si disse essa essere colpevole. Discese il Re Luigi d'Ungheria a fare vendetta dello fratello. La Reina s'avea tolto Luigi suo cugino per marito, e con lui si fuggì. In presenza tagliò il capo al Duca di Durazzo il Re d'Ungheria, e gli altri Reali se ne menò in Ungheria, e fuggì la mortalità dell'anno MCCCXLVIII. Poi tornò, e lasciò li Reali andare. Papa Chimento fece l'accordo tra la Reina, e lui, che mentre viveffe la Reina, ed il marito, non molestasse lo reame di Puglia. Questo reame conquistò lo Re Carlo primogenito del Re Carlo II. padre del detto Re d'Ungheria, e d'Uberto, per concessione <sup>(2)</sup> del Papa, lo quale si dicea essere tenuto per Manfredi a torto, di che per questo Papa Urbano si concedea a Carlo, a petizione del Re d'Ungheria. Tornando a nostra materia, che di questo non è da narrare per noi, li predetti Cardinali iti a Fondi, come detto è, stavano in eleggere Papa nuovo, e per non potere avere compagnia, venendo Mess. Piero Cardinale di Firenze, e Mess. *Simone da Bursano*, e Mess. *Jacopo Orfini Romano* <sup>(3)</sup> a Fondi a trattare con-

cor-

(1) MS. per l'uscio.

(2) MS. concessione.

(3) Supplito col Ciacconio, e col detto Anonimo, per difetto del MS.

cordia tra'l Papa, e li predetti Cardinali, si pensarono li Cardinali di Fondi d'ingannare coloro, che vengano per mezzani, e missero loro a vedere, come Urbano non era Papa, e com'egli avea promesso loro di rinunziare il Papato, ed eglino ne facessero altro, e non lo avea fatto, e ch'egli era uomo, in cui la Chiesa d'Iddio non era bene corretta, ma che egli vedieno, che se non era Papa Taliano, certo non potea la Chiesa bene arrivare; di che s'eglino voleno assentire a nuovo Papa, ch'eglino n'eleggerebbono uno Taliano, poi davanti a ciascuno di loro promissero di dare le voci. Costoro semplici assentirono all'elezione, e feciono Papa, ma non quello, ch'egli promissiono, anzi eleffero uno di loro, e ciò fu Mess. *Ruberto*<sup>(1)</sup>, fratello del Conte di Gineva dello reame di Francia, gentile uomo, e parente dello Re, e del Duca d'Angiò. Costui eleffero, perocchè era di grande aiuto, pensando, che effi ne farebbono aiutati dal Re di Francia sì per lo parentado, e sì per la lingua, e per averlo in Provenza, ove di poi andò.

(1) Supplito, come sopra

*Questi*

*Questi sono i Priori da' dì primo di Gennaio 1377.  
a' dì 22. di Luglio 1378. Rub. 785.*

**L**Uigi di Ioanni da Quarata .  
Bono di Taddeo Strada .  
Antonio Martini , Beccaio .  
Mese di Guccio , Coreggiaio .  
Lionardo di Mefs. Ioanni degli Strozzi .  
Simone di Mefs. Bindo Altoviti .  
Chiarissimo di Meo Cionacci .  
Bianco di Bonfi , Ritagliatore .  
Domenico di Taddeo Borghini Gonfal. di  
Giust. quar. S. Croce .  
Ser Francesco di Ser Ioanni Ciai<sup>(1)</sup> lor Not.  
quar. S. Gio.

Zanobi di Bartolo Lippi .  
Ioanni di Bartolo di Cenni Biliotti .  
Bello di Niccolao Mancini<sup>(2)</sup> .  
Francesco Cafini .  
Bernardo d' Andrea , Corazzaio .  
Romolo Cecchi , Beccaio .  
Bardo di Niccolò di Luti Rittafè .  
Bernardo d' Aldobrandino di Lapo Rinaldi .  
Lionardo di Niccolò Beccanugi Gonf. di  
Giust. q. S. M. Novella ,  
Ser Tegghiaio d' Ugo Altoviti lor Not. q. d.  
Fran-

(1) MS. omette *Ciai* .

(2) *Viv. n. Fuit postea miles* .

Francesco di Feduccio di Cione <sup>(1)</sup> Falconi.  
 Niccola di Lippo Alberti.  
 Piero di Fronte, Lanaiuolo.  
 Francesco di Spinello, Vaiaio.  
 Lorenzo di Matteo Boninfegna.  
 Simone di Benedetto Gherardi.  
 Simone di Bartolino, Calzolaio.  
 Piero di Cenni Ghetti.  
 Salvestro di Mefs. Alamanno de' Medici Gon.  
     di Giust. quar. S. Gio. <sup>(2)</sup>  
 Ser Domenico Salvestri lor Not. quart.  
     S. Spirito.

Brancazio di Berto Borfi.  
 Tommaso di Serotino Brancacci.  
 Pierozzo di Piero Peri.  
 Zanobio di Cambio Orlandi.  
 Manetto di Ioanni Davanzati.  
 Alamanno di Mefs. Alamanno Acciaiuoli.  
 Niccolao di Lapo del Nero.  
 Guerriante di Matteo Marignolli.  
 Luigi di Mefs. Piero Guicciardini Gonf. di  
     Giust. quar. S. Spirito <sup>(3)</sup>.  
 Ser Baldo Brandaglie lor Not. q. S. Gio.  
     Que-

(1) MS. omette *di Cione*. Viviani nota qui così:  
 = tempo di questi s' arse in Firenze pe' Ciompi in più  
 = luoghi e rubossi il luogo de' Romiti degli Agnoli,  
 = e in altri luoghi, che fu uno cattivo principio. =

(2) Viv. n. *Fuit postea miles.*

(3) Viv. n. *Fuit postea miles.*

Questi furono cacciati da' Ciompi, e non compierono se non 22. dì, come innanzi diremo (1).

*Come furono quelli della Parte Guelfa in superbia nell' ammonire, e come in luogo di Giovanni Dini fu messo uno loro confidente a loro posta.*

Rubrica 786.

**N**EL detto anno MCCCLXXVIII. essendo ammonito Giovanni Dini, uno dell' ufficio degli Otto, si diliberò, che in luogo di lui fosse uomo confidente alla Parte, e non si osava favellare incontro a cosa, che di quella casa uscisse, e di loro auzzetti, che subito, o ammonito, o condannato farebbe stato chi avesse fiutato; ed in effetto ebbono Niccolò di Niccolò di Gherardino Gianni in luogo di Giovanni Dini; e dicesi, che guardavano di ammonire alcuni altri, per mettere in luogo di loro i simili. Questa baldanza di costoro era tale, che niuno osava favellare, perocchè niuno non voleva de' loro colpi. Molto erano sbigottiti i buoni uomini, e gli uomini, che si voleano stare in pace.

*Come*

(1) MS. dice *21. dì*; ma è errore, come costa dalla storia, e dall'atto del Notaio posto avanti la seguente tratta, come si vedrà nel Tomo XV. prossimo.

*Come cominciarono a intendersi insieme li buoni uomini.* Rub. 787.

**P**ROVERBIO antico pare che sia, che in effetto suoni: Firenze non si muove, se tutto non si duole. Era già tanta piena larga dell' orgoglio degli ammonitori, che niuno si tenea sicuro; di che considerato ciò gli uomini, che pareva esser loro da Firenze, non voleano essere sotto tiranni; e sentendo, che Simone di Rinieri Peruzzi usò di dire, che agli uomini si volea recare lo reggimento di Firenze, pensando, che migliaia per più ragioni doveano reggere come lui, sì si cominciarono a intendersi insieme, e si provvidero a' fatti loro, e dire: che uno Priore, che volesse mettersi a partito, potea sanare Firenze, considerato, che più erano quelli, che in ufficio si poteano trovare, a cui spiacea, che quelli a cui piaceva; e così quelli a cui spiacea incominciarono a fiatare insieme con gli Otto, a cui ubbidiano. Li soldati afficurati si videro, che di Maggio convenia essere Salvestro di Mess. Alamanno de' Medici di necessità Gonfaloniere di giustizia: con lui si fece forte la brigata, ed egli promise di fare la faccenda. Parve, che quelli della Parte o sentissero, o sospettassero da lui, ed essendo li dodici tratti a mezzo Marzo, videro, che se uno de' dodici

sce-

scemassero di quel quartiere, convenia essere Salvestro de' Medici, o uno de' consorti de' dodici, e per lo divieto non potea essere Gonfaloniere di giustizia a Maggio, Salvestro. La brigata della Parte provvide a ammonire Maso di Neri Fynaiuolo, anco che uno altro degli ufficj de' dodici si traesse; e così fu ammonito a' dì 20. d' Aprile MCCCCLXXVIII. Non seppe tanto uno, che l'altro non sapesse più, ch' egli no ordinarono gli Otto della balia, che non si traesse, e non si trasse quello Dodici, anzi si lasciò, e fu tratto Salvestro di Mess. Alamanno Gonfaloniere di giustizia. Subito la brigata venne alli rimedj, ed in effetto furono dà lui li Capitani, ed ordinarono si acconciassero le leggi della Parte, e delle petizioni.

*Questi sono quelli, che furono ammoniti in questo anno. Rub. 788.*

**S**Eguendo lo loro appetito, quelli della Parte, in effetto senza freno, se non gli appetiti sfrenati, che ciascuno volea lo suo nemico, o malvogliente spiacere, e come era passato tra' Capitani, se fosse stato più Guelfo, che Carlo Magno, tra' ventiquattro rimaneva ammonito, perocchè si doveano trarre a forte, ed a fortuna xxiii. uomini delle borse, e richiesto lo cattivello, gli era detto, ch' egli era ammonito per la tale cagione, ed egli det-

to quello, che volea, gli era detto: Sta' fuori, e niuno la campa, o molti radi. Li xxiiij. si doveano trarre a sorte, e a fortuna; stava alla tratta, se era bene alla loro mano: Buono è, si dicea, va' per lui; se non era bene arrabbiato, dicea uno, il primo che 'l conoscea; Egli è assente, io lo vidi ire oggi in villa. All' altro il simile, se simile era; e così erano tutti appennellati, e innanzi, che il richiesto potesse dire le sue ragioni, gli era detto: Sta' di fuori; e datogli dell'uscio nelle calca-gne, e poi, come detto è addietro, quando se ne andava gli erano tirate le coreggie dietro, e picchiatogli le panche dietro, e fattogli gli alloccoli, e li bu bu; e così scherniti, e straziati erano allo andarsene a casa; e tale ne fu ammonito, che vedutoi fare torto, e non veggendosi rimedio, si puose lo secondo dì in sullo letto colla febbre, e di quello luogo non si levò, che in pochi dì si si morì. Questa era abbominevole, e scura cosa, e ogni dì si dicea per gli savj: Questa cosa guasta Firenze; ed ogni uomo la vedea, e non si vede per rimedio. Pure quando Iddio non vuole più soffrire le iniquità, fa sua operazione come giusto Signore, e così fece di questo, perocchè fece tale rimedio, che quelli, che parte teneano la comprarono; non credettono però, che la cosa andasse dove la videro ire, nè ancora l' avrebbero voluta così

ga-

gastigare, nè con tanta agrezza, nè ancora non l'averebbono saputa a lingua chiedere ne' termini, che Iddio l'acconciò, ed improvviso d'ogni buono uomo, e contro al pensiero de' Rettori, che mai non stimarono, che a loro venisse meno il loro pensiero. E così interviene, come dice il proverbio: Che chi fa quello, che non dee, gli addiviene quello, che non pensa. Così intervenne a costoro, che certo non pensarono, che mai intervenisse loro quello, che intervenne. Ora per seguire il trattato, in questo anno furono ammoniti gl'infra scritti; cioè

Mess. Giovanni del Maestro Neri Iudice da Barberino.

Mess. Giovanni di Mess. Scolaiò di Berto Iudice da Petrognano.

Ser Cristofano di Ser Bartolo Nevaldini da Barberino.

Francesco Bartoli Baldoni, Bottaio,  
Salvestro d' Andrea di Chiarissimo da Barberino a' dì 31. di Marzo.

Francesco di Benedetto Gucci quar. S. Ioanni.  
Baldo Coppini da Vicchio.

Ser Manieri di Gio. Chiarissimi Bilenchi Not.  
Giovanni Dini, Speciale. Questi era degli Otto della balia, a' dì 22. d' Aprile.

Nofri di Simone dell' Antella, a' dì 22. d' Apr.  
Stefano di Bindo Benini quar. S. Croce.

Simone di Palmieri, Vaiaio, quar. S. Spirito.

Francesco di Ser Donato, Speziale.

Giovanni di Ser Rucco, quar. S. Croce, a' dì  
28. d' Aprile.

Nutino } figliuoli di Fantone di Giraldo da  
Vanni } Ognano.

Francesco di Ser Iacopo Cecchi da Signa.

Filippo di Maso Mangieri Mauvoli da Ognano.

Simone di Ser Benedetto di Martino Petri da  
Santo Elloro.

Pietro Donati dal Sanbuco.

Niccolò di Lodovico Ricciardi de' Cerchi.

Michele di Ser Vanni di Ser Ugolino di Ser  
Dino da Castiglione.

Maso di Neri, Funaiolo quar. S. Io. a' dì 30.  
d' Aprile.

Giraldo di Paolo Giraldi, quar. S. M. Novella.

Francesco Martini de' Salti da Monte Ficalle,  
a' dì 15. di Giugno.

In questi ultimi due finì l' ammonire, e levoffi  
per costoro l' orgoglio a coloro, li quali non  
bene, nè a buon zelo adoperavano, e volle  
Iddio porre rimedio a questa usanza.

FINE DEL LIBRO NONO.

MONU-



a mostrare per antico molte famiglie et buoni popolani che anno avuto in questo mondo et in Firenze grande stato et ricchezze et Valenti et buoni Ciptadini et anno fatto grandi fatti per quella et sono venuti manco per mutationi di stati ' et per le fortune del mondo et per morte degli huomini di quelle schiatte et queste sono assai che non n'è rimasto persona et se pure ne è rimasto non è alcuna cognitione.

E tornando al mio parlare dico che in casa nostra noi abbiamo avuto uno Mess. Bartholo de' Ricci giudice. fu huomo tenuto molto buono et assai reputato et honorato nella ciptà et infra gli altri fu gonfaloniere di giustizia nel 1324. e nel magistrato de' priori nel 1314. (*intendasi a Nativitate*) nel 1336. et nel 1343. (*leggasi 1341. nella tratta de' 15. di Dicembre, e poi si riprenda: nel 1343.*) nel qual tempo per cacciare di Firenze el Duca d' Athene el quale per consiglio livore et inganni d' alcuno Ciptadino era venuto a Firenze et la tirannide di quella occupata et però ragunato el popolo in S. Reparata et eletti 14. huomini. 7. popolani et 7. di famiglie insieme con Mess. Angelo Acciaiuoli Vescovo di quella et tra' popolani furono Mess. Bartolo de' Ricci et Mess. Simone Peruzzi. Matteo degli Strozi. Bindo Altoviti. Filippo Magalotti. uno (*Francesco*) de' Medici. et Sandro di Cenni Biliotti. *Quelli di famiglia* (1) furono Mess. Ridolfo de' Bardi. Mess. Piero de' Rossi. Mess. Giovanni Cavalcanti. Mess. Giovanni Gianfigliazi. Mess. Testa Tornaquinci. Mess. Bindo della Tosa. et Mess. Talano Adimari. Questi cacciato che fu el tiranno presono el governo ' et per autorità data loro dal popolo furono in luogo de' priori et riformarono et riordinarono la ciptà.

Et più avemo Mess. Rosso di Ricciardo di Ugucione el quale fu molto adoperato dalla nostra Comunità ' et mandato più volte Oratore et Commissario. Nel 1370. andò Capitano della gente de' Fiorentini in Lombardia contro a Mess. Bernabò insieme coll' altra gente della lega di Papa Urbano V. et altri collegati nello assedio di Reggio ' nella quale guerra vennono più volte alle mani e in una delle quali la lega fu rotta et pre-

(1) Corroso.

et preso Mefs. Rosso. in luogo del quale fu eletto Mefs. Manno Donati et rassetata la gente mantennono la guerra più mesi. In ultimo la lega restò vincitrice et liberato Reggio dallo assedio et a Mefs. Rosso fu posta la taglia' el quale lasciando per statico el figliuolo *Benedetto* (1) el quale poi si fuggì di prigione. Fu questo di gennaio 1370.

Etiam fu molto adoperato nella nostra Ciptà et honorato. et così dal Papa che era in quel tempo andandovi Mefs. Rosso con altri nostri Ciptadini oratori per la nostra Comunità et parendo al Papa ch' el detto Mefs. Rosso fussi valente huomo gli pose amore in modo che lo mando per rettore in più luoghi. E infra l' altre Ciptà lo mandò a Perugia et a Todi et in ciascuna di queste gli avvenne un gran caso cioè in prima che essendo lui podestà di Perugia pe' l' Papa gli venne nelle mani uno ladro che aveva fatto tal mestiero lungo tempo et altre volte era stato nelle mani del rettore et havendo rassetato avere fatto assai furti nella Ciptà et nel Contado et inteso come Mefs. Rosso de' Ricci era huomo animoso et nemico de' tristi et conoscendosi pe' delitti commessi dovere perdere la vita' fece pensiero di campare la vita et riuscigli' et questo fu che essendo una mattina con lui in prigione el cavaliere del podestà che gli dava mangiare Ezzo gli parlò in questo modo. Cavaliere io ho inteso come questo vostro podestà è fiorentino et è valente et animoso et inimico de' miei pari in modo che io mi fo morto; pure se lui volesse promettermi di camparmi la vita io gli farei avere el maggiore honore che rettore che fussi forse mai più in questa ciptà: sicchè avvistate detto podestà di quanto io vi ho detto. Dove detto Cavaliere riferì a detto Mefs. Rosso quanto aveva inteso dal preso ladro: il perchè fattoselo venire innanzi et ripricatogli el medesimo che al cavaliere Mefs. Rosso gli promise campargli la vita dove esso gli manifestassi cosa importante come per le parole mostrava Allora el ladro disse Messere egli è tanti anni che io andai a imbolare una notte fuori di perugia circa a due miglia nel palazzo del tale Ciptadino el quale ancora

O 4.

cora

(1) Aggiunto sopra; ma dee dire *Bernardo*.

cora è vivo' et è de' principali della ciptà di Perugia: dove essendo io in casa sua senti venire questo tale ciptadino: il perchè io mi rifuggj nella volta. Et sentendolo venire con uno suo nipote carnale d'età d'anni 14. in circa in detto luogo mi ritirai dietro alle botte dove questo ciptadino facie attignere vino d'una botte a questo suo nipote' et chinandosi quello per attignere: lui gli diede d'uno mazzo più colpi in sul capo et ammazzollo et sotterrollo in detta volta. Intendendo Mefs. Rosso tal caso: li parve da dovere procedere et da haverne grande honore' et intendendo come era potente ciptadino et che gli altri 'maxime e' principali' ne farebbono gran caso: il perchè rivolgendosi per la mente come dovesse conseguire' et facciendo pensiero al tutto di non lasciare impunito un tanto eccesso et sì doloroso caso deliberò' et prese questo modo: che una sera mandò el suo Cavalieri con pochi fanti et fidati et con seco menarono detto ladro: el quale gli condusse al luogo' et quivi entrarono sanza chiave' et andati nella volta dove era sotterrato detto fanciullo .et disotterratolo ne cavarono le ossa principali le quali messe in uno sacchetto se ne tornarono in peruggia: il perchè veggiedole Mefs. Rosso di nuovo promise la vita al ladro: come dipoi gli attenne. et la mattina standosi alle finestre et vedendo venire in piazza detto ciptadino come era usitato' chiamò uno suo donzello et mostratoglielo gli disse 'Va' a lui et digli come io azei caro parlargli al presente et che gli sia di piacere venire infino a me' et essendogli fatta l'ambasciata lui di fatto andò su nel palazzo sanza nessuno sospetto et essendo giunto alla presenza del detto rettore Lui lo prese per la mano con allegro volto. et menollo in camera sua et fecie chiamare el suo Cavaliere' et venendo gli disse: Arredate qui in sulla tavola quello sacchetto et votatelo che voglio che lo vegha qui il tale perchè vegha se lui ricónosce tal cosa et votando el suo Cavaliere dette ossa' et ciò veggiedo detto Ciptadino in un tratto spaventò et volendo ritirarsi indietro trovò preso e' passi. et fu messo in luogo sicuro et la sera disaminandolo detto podestà et con buone parole' lui confessò el detto maleficio et uccisione sanza altro martoro' et tenendolo el detto podestà bene confortato et  
che

che lui non dubitassi che, da esso egli avrebbe piacere et non torto nessuno .

Spargendosi questo caso per la cipta ' et intendendo come detto Messer Rosso era huomo di grande animo . e' signori di Perugia et coxi molti principali cercarono di camparlo . et con buone parole andarono al detto Mess. Rosso ' benchè a quel tempo non fussi ancora Cavaliere perchè fu fatto come s' intenderà dipoi ' el quale teneva benissimo confortato chi gli parlava et chi lo pregava dello scampo di costui ' et nondimanco lui attese a fornirli in palagio delle cose necessarie d' ogni qualità : dubitando ch' el popolo di Perugia ' massime e' principali ' non ne venissino in piazza et con armata mano non gli volessino torre per forza il detto ciptadino . Ultimamente quando gli parve tempo esso una mattina fece sonare la campana a condepnagione : il che udendo di fatto tutto el popolo et maxime e' principali vennono in piazza armati minacciando detto podestà che se lui facieffi morire el loro ciptadino che loro arderebbono lui e tutta la sua famiglia nel palagio . El detto Mess. Rosso facendosi alla finestra con molte buone parole confortò quello popolo et che loro non dubitassino che esso gli conforterebbe ' Et da altro canto poco stante el detto Ciptadino fu appichato alle più alte finestre del palazzo suo . Et ciò veggendo e' principali ciptadini et così quel popolo si tornarono adietro a disarmarsi : dicendo come egli era huomo di grande animo , et severo della giustitia . Et alla partita di detto Mess. Rosso gli feciono grande honore dandogli le loro honoranze et mettendo la sua arme nel campanile nel più degno luogo vi fusse ' commendandolo assai della sua verilità et giustitia et del suo grande animo : sendogli fatte per quella Comunità molte gran proferte . Et al detto ladro conservò la vita come gli aveva promesso ' ma fecegli tagliare amendue le mani acciocchè lui non potesse mai più imbolare maxime colle mani . Dipoi detto Mess. Rosso andò podestà per il detto Papa alla cipta di Todi : . . . . .

. . . . .  
 et uscìo che lui fu d' ufficio ne andò a Roma . . . . .

e 'l Papa si lo fecie Cavaliere (1) et ancora lo fecie Senatore di Roma per uno anno: nel qual tempo si scoperte uno trattato in Roma contro al detto Pontefice nel quale erano intrisi molti principali Romani de' quali assai se ne fuggirono di che detto Mess. Rosso tenne modo con sua industria che gliene venne quattro nelle mani et feciegli una mattina impichare alle più alte finestre che erano nel suo palazzo perlaqualcosa effo in Roma fu molto honorato (2) Benchè da' parenti de' morti fuffi minacciato il perchè al fine dell' ufficio mandò via le sue masseritie dextramente et achattò dell' altre et innanzi all' uscita segretamente si partì di Roma a salvamento et lasciò agli ufficiali finirlo.

Ancora andò Mess. Rosso podestà di Norcia ' al qual tempo nella detta città dua Ciptadini di quella in sul mercato uccifono un altro Ciptadino et volendogli la famiglia di Messer Rosso pigliare non potè perchè fu fatto loro spalle per cansarsi ma non passò molto che effi tornarono a Norcia e' quali furono veduti dalla famiglia di detto podestà et a lui rapportorlo il perchè effo ordinò d' avergli nelle mani et ebbegli a man fa va . et giuati davanti di effo gli domandò se loro fuffino quegli che avevono ucciso el ciptadino? Effi lo confessarono perlaqualcosa Rosso chomisse che loro si confessino perchè intendeva fargli morire allora effi risposono che aveano pagato lire 200. per uno pe' l bando di detto micidio perlaqualcosa el detto rettore di nuovo comisse che in una hora achenciaffino e' fatti loro perchè intendeva fargli morire et choxi fecie. La qual cosa in-

- (1) L' Ammirato *l. 12. pag. 617. anno 1362.* scrive diversamente in questo modo: = Era stato in questo tempo eletto da' Romani per lor Senatore Rosso de i Ricci, cittadino stimato molto per i governi di pace, et per quelli di guerra, il quale perchè potesse andare a Roma tanto più onorato, la Repubblica lo fece armare cavaliere =
- (2) Tutto quel che segue qui di Mess. Rosso fino al verso: *El detto Mess. Rosso morì ec.* sono giunte fatte ne' margini del Codice e talora parrebbero di mano diversa, o della stessa, ma sforzata nel piccolo.

intendendosi pe' signori di detto luogo mandarono per lui dimandandolo per qual cagione avessi fatti uccidere gli huomini conciossiachè essi avessino pagato el bando della uccisione. alle quali parole Mefs. Rosso rispuose io gli ho fatti morire perchè m'è coxi paruto el giusto: Ma essendo essi morti fuori di ragione come dite benchè a me et a ciascuno di sana mente gli paressi averli giustamente morti nondimeno essendo morti come dite inmeritamente io non sono per constatare: ma di pagare la pena' et cavò fuori e' denari per pagarli' dall' altro lato mostrò loro quanto tale legge fusse iniqua in modo gli fece tutti vergognare et innanzi uscissi di detto ufficio la fecie correggiere che chi uccidessi alcuno lo dovesti pacificare colla propria vita et non altrimenti (1).

Nel 1352. il Capitano di Mugello che fu Rosso di Riccardo de' Ricci andando con 400. Cavalieri a fornire Lozole come gli era stato imposto per lo suo captivo provvedimento fu assaltato e rotto dagli Ubaldini et furono morti circha 50. e presi circha ottanta.

Nel 1368. et 1369. Mefs. Rosso de' Ricci et Mefs. Iacopo Alberti furono deputati capi delle nostre genti d' arme et achompagnarono lo 'mperadore in Lombardia el quale si tornò nella Magna.

Adi 24. di Settembre 1370. essendo morto Mefs. Man- no Donati nostro Capitano morto per affanno in una vittoria avuta a Reggio contro a Mefs. Bernabò fu eletto in suo luogo Mefs. Rosso de' Ricci et giunto al campo in Lombardia trattandosi pace fra e' collegati di Mefs. Bernabò a Mefs. Rosso parve di fare fatti d' arme insieme col Conte Lutio' che teneva uno trattato di torre el castello della Mirandola per prezzo' e andorovi a piè per le nevi et trovandolo forte si tornorno adietro stracchi et chaddono in uno aguato fatto da Mefs. Giovanni Aguto' et furono amendue presi con gran parte delle genti de' Fiorentini. per questa rotta el Chardinale . . . .  
che

(1) Nel margine si legge di altra mano lo stesso fatto più brevemente; ma si dice, che uno fosse l' occi- sore, e poi il giustiziato, e non due, e si dice di più questo: = Audò ad Ascoli rettore donde rechè = la bandiera. =

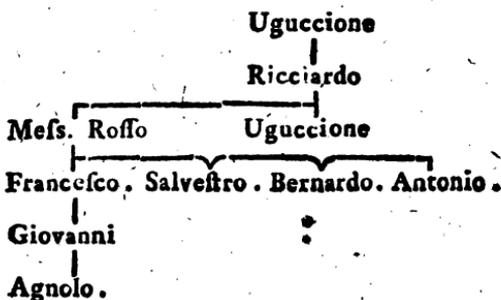
che era superiore alla guerra alquanto invilito seguì el trattato della pace.

Fu mandato Mess. Rosso dalla nostra Comunità nel 1380. Oratore a Carlo. di casa reale allevato da Lodovico re d'Ungheria al quale s'apparteneva el reame di Napoli' che era venuto di quello di Siena a' danni nostri insieme con Mess. Bettino Covoni per intendere per qual ragione fussi venuto a' danni loro' et più volte andò oratore et commissario.

El detto Mess. Rosso morì nel 1383. et aveva più di ottant'anni et morì di morbo. Fanne ricordo Giovanni Villani nella Cronica et di Ugucione suo fratello che fu poco dalla morte dell'uno a quella dell'altro. Lasciò detto Mess. Rosso per quanto si può per uno suo libro vedere di sua mano Cioè in molte possessione in casa et monte' el quale fu de' primi ciptadini che servirono el Comune di contanti a' quali fu loro consegnato monte che cominciò quando fu cacciato el Duca d'Atene 1343. come mi mandò per una carta di pecora a chasa senza mia saputa Feo Belcari Scrivano al monte' et in tutto tra possessioni monte casa et contanti' che aveva avere da me contanti' et botteghe circa fior. quarantamila. Lasciò quattro figliuoli maschi. Cioè Francesco padre di mio padre. Salvestro. Bernardo et Antonio e trovoslegli in casa tutti a quatro amogliati. Cioè nella casa dove io ho abitato nella mia vita. Et in fine ogni coxa mortale passa et non dura et chi usa la virtù et abandona e'vizj' questo dura in questa vita et nell'altra che è sempiterna alla quale Dio et la sua madre sempre vergine advocata de' peccatori per sua pietà mi conduca.

Schia

*Sciàzo de' più prossimi ascendenti di Mestor Rosso, e dell' Autore di queste memorie, che si legge quì al margine del Testo.*



Avemo Uguccione fratello di detto Mestor Rosso el quale fu nel suo tempo el seconde ciptadino di Firenze in grandezza et contrario a lui come si diceva fu Piero di Filippo degli Albizi. Et in questi dua Ciptadini erono ridotti tutti gli altri Ciptadini dello stato et durò questa setta trenta anni in circha tra gli Albizi e' Ricci. Fu detto Uguccione molto honorato perchè 4. volte gonfalonieri di giustizia e dua de' Priori et ebbe a mano tutte le honoranze et andò molte volte imbasciadore infra l'altre nel 1367. andò insieme con Mestor Andrea de' Bardi Mestor Niccola degli Alberti et Matteo di Federigo Soldi a Papa Urbano V. oratore a Roma per fare legha con essolui. Simile andò più volte Commessario et intra 'l vivere suo gli avvenne el caso che appresso narrerò. Avendo e' Pisani di bisogno d'alcuna commodità dalla ciptà nostra come spesso achade tra' vicini et intendendo come la nostra ciptà in quel tempo si governava principalmente per detti dua Ciptadini et stimossi che loro avessino inteso come Uguccione era malato di febbre: Mandarono dua imbasciadori et giunti in Firenze andorono a vicitare la nostra signoria. Dipoi l'altro di andorono a vicitare, a chasa detto Uguccione al quale diffono la cagione per quello erono venuti et come aveano vicitato la nostra signoria alla quale aveano chiesto di gratia quantò desiderava la loro Comunità Et che

che quella signoria aveva risposto molto gratamente ' Et che a questo fare per consolare la loro Comunità arebbono a loro e' principali ciptadini a' quali metterebbono innanzi la loro adimandita e confortandogli a chonigliare di adempiere el desiderio della loro Comunità ' et però preghiamo la vostra magnificenza per parte della nostra Comunità di Pisa che vi adoperiate con gli altri principali che la nostra Comunità sia exaudita . La qual gratia avendola la stimiano assai restano molto ubrigati a questa Comunità et a' principali Ciptadini et maxime alla vostra magnificenza . Et poi dissono al detto Ugucione . La nostra Comunità a inteso la vostra malactia la quale rincresce loro assai ' benchè noi vi troviamo in buon termine ' che ne abbiano piacere ' et ne avisereno la nostra Comunità : perchè siano certi ne aranno piacere assai . Et così per la vostra malactia e' mandono alla magnificenza vostra dua fiaschi di malvagia molto nobile et confortativa a' polsi degli amafati .

E detto Ugucione rispuose loro a proposito offerendosi a loro Comunità per quanto lui potessi in fatti et in parole . Et fecie pigliare al suo famiglio quegli dua fiaschi schiacciati e disse che gli mettesi nel suo scriptoio . el quale così fece ' et quando detti Oratori furono partiti da lui el detto famiglio tornò a Ugucione et disse Messere que' dua fiaschi che anno lasciato quelli imbasciadori sono molto pesanti . Et Ugucione gli fece recare a se et trovatogli come gli era suto riferito gli sturò di sopra et trovò che erano pieni di ducati ' Et riturati gli fecie mettere in una cassa in camera la quale se ferrare a chiave la quale si se dare appresso di se ' Et dopo molti dì guarito si se venire a se que' dua fiaschi et diegli sotto al suo famiglio ' Et lui ne andò in palagio menandolo seco ' Et vicitando la Signoria disse come nella sua malactia li ambasciadori Pisani lo avevano vifitato per parte della loro Comunità dicendo Come quella aveva inteso la sua malactia et però gli mandava dua fiaschi di malvagia molto solenne et confortativa : dove lui aveva trovato che erano pieni di ducati : e' quali danari lui intendeva essere del suo comune et per questa cagione lui gli apresentava a quella signoria la quale rapresentava la sua Comunità Dalla quale fu molto  
com-

commendato et universalmente da tutti e' ciptadini et popolo Fiorentino.

El detto Uguccione morì vecchio et di morbo l'anno 1383. nel quale anno morirono in Firenze molti Ciptadini principali' et dopo la morte non gli restò tanti beni in mobili che fussino la dota della sua donna sanza la Casa sua che abitava. Ora si potrebbe arguire et dire che della scarsità della roba ne fu cagione che esso era capo di setta et che e' veghiavano l'uno ciptadino l'altro et per questo l'uno faceva tenere all'altro le mani fuora del tavolieri. Questa ragione è buona et naturale' nondimanco si risponde che a Firenze non si tenne mai conto nè fessì conscienza delle cose da mangiare' et per questo dico che havendo regniato Uguccione in buono stato circa di trenta anni' un gran Ciptadino com' egli era doverrebbe avere lasciato una buona ricchezza: Ma per esperienza si vede che in detto tempo era di buoni huomini a rispetto d'oggi: Tanto è' che lui morì povero huomo.

*Annotazioni scritte al margine appartenenti a questo Uguccione.*

Narra Mefs. Lionardo (1) che queste famiglie (*Albizi, e Ricci*) erano ricche et detti capi erano riputati nella republica et ognuno aveva tirato a se altri Ciptadini' et molte cose si facevano con gara et contesa. Ultimamente essendo durato alquanto nella ciptà: fu posto loro fine con laudabile consiglio: perocchè avendogli el popolo a sospetto per le sette civile e' l'favore avevano essi dal Ponteficie perchè ciascuno di loro cercava di tirare a se el favore della sua santità: le quali sette erano rincresciute a' ciptadini' et venuti in invidia perchè e' s'aveano acquistato maggiore potenza che non era conveniente a una ciptà libera et in una republica popolare' finalmente per queste cagioni si fecie legge che e' principali di quelle famiglie fussino rimossi dal governo della republica. In questo modo abattuti e' capi le sette brevemente quietarono.

Al-

(1) *Hist. Fior. Lib. 8. n. 163.*

Alcuni dicono che e' detti ciptadini furono rimossi dalla republica e governo per questa cagione' che essendosi mostrati in aperto essere contrarii a tenerli beniveli ciascuno quelli della parte sua et per avere e' segreti di tutti e' cittadini . le quali cose infra loro in segreto le conferivano e lagnavansi secondo che occorre- vano gli accidenti' et in tal modo si mantenevano in grande stato tenendo tutti gli altri sotto loro . . . . . l'altre notte che si ragunavano per raguagliarsi in santa Maria in Campo dove avvenne che benchè fussino tu- rati ne fu chonosciuto uno di loro da uno de i nostri Ciptadini di buona qualità el quale seguitandoli' come e' si separarono seguitò quello che non chonosceva e com- municandolo con molti altri come erano ingannati per riferire l' uno all' altro tutti gli odii et malivolanze era- no tra loro' Et ristregnendosi insieme molti del partito avevono a pigliare di loro ultimamente gli levorono del governo del tutto el quale lungo tempo sotto tale ve- lame et arte s'erano mantenuti circha . . . . .

Fu Uguccione detto de' X. per uno anno' comin- ciati del mese d'agosto 1363. al libro di Ser Piero delle Riformagioni con gl' infrascritti .

Dominus Andreas Gualterii de Bardis

Iohannes Ciarri rigatterius

Philippus Iammori (*altrove Ioanno&ii*) Baroncelli

Michael Vanni Ser Lotti de Castellanis

Niccolaus Ghini de Tornaquincis

*Ar.* Schiatta Richi pezzarius

Uguccio Ricciardi de' Riccis' et

Ma&teus Federighi Soldi

In detto libro di Ser Piero anno 1369. a 86. del mese di settembre Circha a' casi di Sanminiato fu data loro autorità insieme co' signori Collegi . Capitani di parte e' XXI. Consoli dell' arti' come et quanto a tutto el po- polo doveasi .

Nell' anno 1367. furono mandati oratori a Roma a Uc- bano quinto per praticare pace

Mefs. Niccolao Alberti

Uguccione di Ricciardo de' Ricci .

Ma&teo di Federigo Soldi

Andrea di Filippozo de' Bardi .

1352. adì 17. di maggio Oratori allo 'mperadore nella Magna

Mefs. Tommaxo Corsini Dottore

Mefs. Pino di Mefs. Giovanni de' Roffi Kav.

Mefs. Gherardo Buondelmonti Kav.

Filippo di Cione Magalotti

Ugucione di Ricciardo de Ricci' accivati a potere obrigare el Comune a ogni coxa. *Qui finiscono le dette Annotazioni, e segue.*

Simile ebbono in detta Casa un altro detto Gucciozo d' Ardingo de' Ricci. Costui fu di molto grande statura et grosso et grasso di carne' et bella presenza' et fu molto richo' et fece bancho et assai attese alla merchatantia' et fu richo di figliuoli maschi. et alla sua fine se ne trovò sei amogliati tra in casa et fuori di casa et sei facevano ciaschuno di loro bancho. L' altro fu Arcivescovo di Pisa' cioè l' Arcivescovo Piero zio carnale dell' Arcivescovo Giuliano' et l' octavo suo figliuolo fu canonico del Duomo di Firenze con altri buoni beneficj. Morì detto Gucciozo nel 1404. (1) et lasciò loro tanti danari contanti che tutti a sei, come è detto feciono banco in mercatonuovo nel qual tempo facevano ancora bancho Ardingo di Corso de' Ricci che fu quello che murò la casa in sul canto oggi detto de' Pazzi riscontro per traverso alla loggia de' Ferrantini' Et l' octavo fu Corso d' Ardingo de' Ricci. Detto Gucciozo aveva quando morì circa anni novanta et in uno tempo tornava in casa e' Ricci otto tasche di Merchatu nuovo. Et ultimamente el prestanzone del 1426. spacciò la detta casa delle ricchezze (2). Et chi perde la roba perde la riputazione e' l' credito et lo stato perchè chi diviene povero non può pagare el comune et va allo specchio' Et chi sta allo specchio viene a essere ammunito' Et però non è da maravigliarsi se e' ciptadini vogliono dua cose' cioè l' una poco' l' altra assai. Cioè poca graveza et

Tomo XIV.

P

assai

(1) MS. 1304. ma è errore.

(2) Nota al margine, e appiè di pagina del MS. = Fu-  
= rono molto opressati dalle graveze in più tempi et  
= il fine loro affatto fu nel 1426. quel che era restato. =

Suc-

assai stato et uscij' Et questo anno imparato alle spese degli altri ciptadini che anno pe' l' passato avuto assai gravezze e soussi spacciati de' beni del mondo. (1)

Fu in detta Casa un altro Ciptadino che si chiamò Mess. Giovanni di Ruggieri (2) de' Ricci Dottore eccellentissimo. Costui nel suo tempo fu el primo Dottore della nostra Ciptà' Et era degnissimo Oratore' Et fu nella Republica molto adoperato et ne' consigli et pratiche della ciptà' et molte volte mandato da quella oratore a diversi principi et signorie d' Italia et fuori d' Italia' & si.

(1) *Successione di Gucciozzo posta al margine.*

Ardingo

Gucciozzo

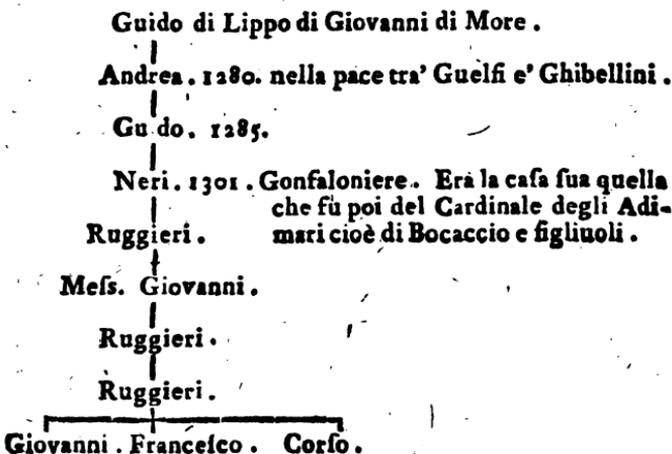
Piero,	Giovacchino.	Matteo,	Saminiato.	Simone,
Arcivescovo				
di Pisa.				

Ardingo, Filippo, Corso Canonico.

- ≡ Trovati nel Prestanzione del 1426. Q. S. Giovanni.
- ≡ Figliuoli et redi di Matteo di Gucciozo de' Ricci ave-
- ≡ vano di gravezza fior. 751. benchè avea di Monte
- ≡ fior. 24519.
- ≡ Filippo d' Ardingo di Gucciozo de' Ricci fior. 45. 10.
- ≡ di gravezza e a Monte fior. 5319.
- ≡ Lionardo di Filippo di Gucciozo de' Ricci fior. 5. di g.
- ≡ Monte fior. 2375.
- ≡ Nicolo di Saminiato de' Ricci Gra. fior. 60. sol. 15.
- ≡ Monte fior. 5677.
- ≡ Gli altri della Casa erano di già quasi spacciati a det-
- ≡ to tempo nelle gravezze passate.
- ≡ Gli altri in detta gravezza avevano fior. 5. o meno
- ≡ che erano consumati de' beni' et per la povertà pre-
- ≡ sto mangiarono.
- (2) Tutto questo paragrafo nel Testo si legge avanti
- all' antecedente; ma opportunamente si nota al mar-
- gine: *A esser messi più innanzi.*

et similmente Commessario nelle guerre et era in grande lode et commendatione per la conservatione della nostra republica. Et infra l'altre era molto commendato in tre cose sopra gli altri della ciptà' doctore eccellentissimo et eloquentissimo Oratore et amorevole et nettissimo Ciptadino' nelle quali cose di lingua a tutti gli altri era preposto. Morì povero et non fu mai nè de' Signori nè Gonfalonieri. Et nimicissimo del Conte di Virtù per zelo della patria. Et fu quello che accorgendosi della malignità sua: quando la republica adimandò consiglio con franco animo et ardore usò le parole che nelle storie sono commemorate. Questo uomo fa molti segni, et benchè e' segni di chi sono state queste parole fussino di pacie: et in costui sien di guerra. Quegli da desiderare. Questi da temere, nientedimeno non pare inconveniente di cose tanto adverse usare le medesime parole perocchè questo huomo fa molti segni et molto grandi che sono da temergli et non da sprezzargli. Se la sua mente solo in Lombardia si rivolgeffi non farebbe d' avere tanta paura ma non l'è così ec. et per le sue persuasioni et opere contro a detto signore inanimi affai e' ciptadini alla mpresa contro a detto signore et fu mandato insieme con Mefs. Rinaldo Gianfigliazai commessario a guidare el Conte d' Ormignach a ncontrarlo all' entrata di Lombardia per congiugnerlo con Mefs. Giovanni Aguto. El quale Conte d' Ormigliach se avessi creduto loro come non fece e' Fiorentini erono per farsi Signori d' Italia et tardi s' avide del mal consiglio preso quando rotte le sue genti apresso ad Alexandria et lui ferito et preso et portato nella Ciptà in poche hore morì lasciando alle sue spese per richordo. El chonfiglio nelle guerre et fatti d'armi più valere a ciascheduno la prudenza che la forza et detti Oratori con molti altri furono presi et con gran somme di danaro dipoi da loro furono rischattati.

*Schizzo d' albero genealogico spettante al ramo di questo Giovanni, che si vede nel margine del MS. così:*



Ancora Ruggieri di Mefs. Giovanni fu molto stimato Ciptadino et fu Gonfaloniere di giustizia nel 1406. quando s' ebbe Pisa et facendosi squittino del capitano et potestà di Pisa vinse in tutto Firenze quel partito 42. Ciptadini del qual numero fu esso Ruggieri nel qual tempo era grande numero di Ciptadini nella nostra Ciptà valenti et degni et riputati . Andò Podestà di Pisa nel 1411. et morì molto vecchio et nondimeno povero Ciptadino .

Monsignore Giuliano in parte di sopra nominato di Giovacchino di Gucciozo de' Ricci Arcivescovo di Pisa el quale stette in tale dignità anni quarantotto (1) . et nel suo tempo fu opinione che esso salvassi la ciptà di Pisa a' Fiorentini et era quasi continuo Commessario generale per detta Comunità di Firenze Et infinite volte andava la notte in su cavagli grossi armato per la ciptà

(1) Anzi 42. cioè dal 1419. al 1461. V. Ughelli *It. Sac.* 8. 3. col. 478. e l' Ammirato nella *Famiglia de' Ricci* .

ciptà alla guardia di quella con molti provigionati intorno, andando origliando alle fortezze et Ciptadella et porte. Et molti trovati in errore se punire, et quegli erano in sospetto facieva accendere una candela et facieva loro comandamento appena delle forche et della confiscatione de' beni se al finire d' essa candela non erano usciti della Iurisdizione de' Fiorentini (1).

Fu nondimeno gran limosiniere che dove intendeva essere necessario era molto achurato in provedervi simile in maritare fanciulle fu diligentissimo et in tutte le altre opere pie in modo che della sua gran rendita a fatica si lasciava el vitto in modo che quando morì non aveva quasi mobile alcuno et non chome uno che tenessi tale dignità ma se fussi vilissimo. Et del suo patrimonio et mobile fecie uno Canonicato in S. Maria del Fiore et dua capelle in detta Chiesa l' una intitolata San Giovanni Grisostomo per remedio dell' anima dello Arcivescovo Piero et l' altra in S. Giuliano per remedio dell' anima sua et accomendonne una col Canonicato all' Arte della lana di Firenze et l' altra lasciò padroni la casa come particulamente nel suo testamento appare el quale è apresso la casa di detta Arte (2). In forma che alla sua morte a fatica vi furono da fare le exequie el quale morì *ad 26. di Dicembre dell' an-*

P 3

80

(1) Al margine leggesi: = Una notte andando per la = ciptà a cavallo come era ufato et passando per la = piazza degli Anziani furono ferrate le catene d' intorno et molti corsi verso di lui coll' arme alla mano gridando Alla morte! Ezzo voltossi per la via che = va dal Vescovado al canto della torre della fame e = trovandola incatenata fecie saltare al cavallo la catena el quale lo chiamava el gatto et nondimeno = fu ferito in piu luoghi: pure schampò et ritratossi = salvo di poi ne fecie mal chapitare tutti quegli che = l' offesono.

(2) Al margine: = Et più fecie dua capelle in S. Maria = di Pisa e feciene padroni 4. della chaxa sua dal lato = di Gucciozo sempre de' più antichi.

no 1461. (1) con buona gratia di tutti e' Pisani et degli altri. Et prima era stato in detta dignità come abian detto Monsign. Pietro figliuolo di Gucciozo d' Ardingo de' Ricci fu degnissimo Prelato et costumatissimo et virtuoso' Ma visse poco in detto Arcivescovado et successo Giuliano come è innanzi.

Huomini trovati in casa e' Ricci alla gravezza della lega .

• c. 278. Nel popolo di S. M. Alberighi • R. 1.

Dominus Cristofanus de Riccis --- lire 51. a fiorini

Uguccione di Ricciardo de Riccis -- = 42.

• 169. Roffo di Ricciardo e figliuoli di Rinieri

di Ricciardo - - - - - = 69.

Tedaldino de' Ricci (2) - - - - - = 82. 10.

Herede di Guido de' Ricci - - - - - = 36.

Iacopo di Salvestro de' Ricci - - - - - = 24.

• 220. M. Sandra fu di Rinieri de' Ricci pop.

Sampiero Celoro - - - - - = - - - -

• 166. Francesco di Piero de' Ricci - - - - - = 4. 10.

Adi 13. d' Agosto (3)

Iacopo di Simone d' Ardingo di Filippo di Uguccione de' Ricci.

Filippo } di Matteo de' Ricci.  
Giovanni }

Num. II.

(1) Supplito per difetto del MS. coll' Ughelli *It. Sac.* t. 3. col. 478. e coll' Iscrizione sepolcrale, che si legge sopra il suo deposito nella Metropolitana di Pisa.

(2) Nota al margine: = Toldino di Ruggieri di Neri di Guido di Lippo di Giovanni di More.

(3) Nota al margine: = Trovato in Orfamichele in su = libri della Compagnia. =

Num. II. per la detta Rubrica DCLXV.

Provvisione contro a' Ghibellini. Dal Libro de i  
Consigli citato appiè di essa.

PROVISIO.

**R**Eformatio, seu Provisio facta de anno Dom, mcccclviii,  
Indictione septima die xxvij. mensis Augusti, per  
opportuna Consilia, & Dominos Prioris, & Vexillifer-  
um Iustitie: cuius provisionis tenor talis est.

Quod nullus Ghibellinus de Civitate, Comitatu, seu  
districtu Florentie, seu pro Ghibellino habitus, & re-  
putatus, seu qui non fuerit & sit devotus sacrosanctæ  
Romane Ecclesie, & sue catholice Partis Guelfe, qui,  
seu eius pater, vel avus paternus, seu filius, vel nepos  
ex filio, seu frater carnalis ex eodem patre, seu eius  
patris filius, seu cuius patruus hactenus, vel in furu-  
rum fuissent, seu essent Rebelles Communis Florentie  
seu pro Rebellibus habitus, seu equitassent, vel equitarent  
in comitatu seu districtu Florentie hostiliter contra Com-  
munem Florentie, seu cum hostiliter equitantibus contra  
Communem Florentie fuissent, seu essent in ipsa tali  
cavalcata, possint esse, eligi, extrahi, vel assummi ad  
aliquod officium Communis Florentie, seu pro Commu-  
ni predicto, seu alicuius Artis, seu ad aliquod officium  
in ipsa Civitate Florentie sub pena librarum quingenta-  
rum spiccioli tali Ghibellino, seu pro Ghibellino habi-  
to, qui sic electus, seu qualitercumque extractus, vel  
assumptus fuerit si tale officium non renumpriaverit in-  
continenti, quod ad eius notitiam devenerit, vel deve-  
nire debuerat, vel potuerit. Quod officium licitum si  
tali prohibito renumpriare, seu qui ipsum officium ac-  
ceptaverit, seu ipsum iuraverit, vel in eo aliquantulum

se inmiscuerit & nihilominus ipsum tale officium ullo modo exercere non possit, vel debeat, sed ipso iure sit, & esse intelligatur a dicto tali officio ipso facto remotus, & reiectus.

Ego Lodovicus Iohannis Doffi Civis Florentinus Imperiali autoritate Iudex ordinarius atque Notarius publicus, & tunc Coadiutor Ser Petri Ser Griffi de Prato veteri Civis Senensis Notarii Scribe Reformationum Consiliorum Populi & Communis Florentie predicta omnia ex reformationibus, & libris Reformationum Consiliorum Populi, & Communis Florentie existentibus in palatio Populi Florentini penes dictum Ser Petrum fideliter sumpsi, & in hanc publicam formam redigendo in precedenti, & presenti faciebus huius carte pecudine scripsi, & etiam me subscripsi: & illa verba, que supra remissa sunt, videlicet, seu alicuius Artis, propria manu remissi, quia erant obmissa.

Num. III. per supplemento alla stessa Rubrica.

Provvisione contro a' Camarlinghi. *Da Pergamena sciolta già di Camera Fiscale, ora delle Riformazioni, segnata num. 80.*

**P**rovisio contra Camerarios non remittentes residua sui officii & unio Camerariatus Ignis & Gabellarum & quod ab iis nulla fiat solutio pro operariis ad ignem extinguendum nisi ex consensu Gonfalonerii Quarterii anni 1354.

In Christi nomine Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto Indictione VII. die vigesimo quarto mensis Aprilis in Consilio Dom. Capitanei & Populi Florentini mandato nobilium & Potentium virorum Dominor. Priorum Artium Vexilliferi Iustitie Populi & Communis Florentie prebna convocazione campanaque sonitu in Palatio populi  
Flo-

Florentini more solito congregato officia Capitaneatus Populi Civitatis Florentie tunc Rectore vacante Et die vigesimo sexto mensis Aprilis predicti in Consilio Dom. Potestatis & Communis Florentie mandato magnifici viri Pieri Marchionis Montis Sancte Marie Civitatis & Communis Florentie honorabilis Potestatis preconata convocatione campaneque sonitu in dicto Palatio more solito congregato Et per ipsa iam dicta consilia ut premittitur congregata presentibus volentibus & consentientibus Dominis Prioribus Artium & Vexillifero Iustitie Populi & Communis Florentie totaliter approbata admissa ac acceptata fuit infrascripta Provisio facta & edita per dictos Dom. Priores & Vexilliferum Iustitie & officium duodecim bonorum virorum dicti Communis & infra proxime annotata & scripta Et quod in iis & super iis omnibus & singulis procedatur observetur firmetur & fiat in omnibus & per omnia prout & secundum quod infra proxime continetur, legitur, & habetur.

Cuius quidem Provisionis tenor talis est videlicet  
 Dicti Domini Priores & Vexillifer attendentes quod nonnulli qui presunt officii Camerariatum Communis Florentie scienter retardant sanctis eorum officii residua quam magis possunt consignare Comuni Populi quod Commune ipsum interdum recipit detrimentum & volentes circa id & alia infrascripta salubriter providere Habita invicem & cum officio duodecim bonorum virorum Communis Florentie deliberatione solempni & demum inter ipsos omnes in sufficienti numero congregatos in palatio Populi Florentini premissis facto & obtempo diligenti & secreto scriptinio & partito ad fabas nigras & albas secundum formam statuti Ordinamenti seu Provisionis Populi & Communis Florentie omni iure & modo quibus melius potuerunt Providerunt ordinaverunt & deliberaverunt quod omnes & singuli qui ad presens presunt vel preerunt in futurum alicui Camerariatus seu officii Camerariatus Communis predicti teneantur & debeant omnia residua sua & officii sui dare & consignare &c.

Item quod in futurum nulla electio fiat vel fieri possit de aliquo ad officium Camerariatus officii ignis & quod Camerarii deputati & deputandi ad officium Camerariatus Dominorum omnium gabellarum Communis  
 Flo-

Florentie intelligantur esse & sint Camerarii dicti officii ignis durantibus officii ipsorum & in ipso & circa ipsum officium ignis habere & habeant omne & totum illud officium & baliam quod ad presens habet Camerarius dicti officii ignis vigore quorumcumque ordinum dicti Communis salvo expresso & declarato quod nullam solutionem facere debeant seu possint magistris seu custodibus vel aliis quibuscumque pro eo quod traxissent seu ivissent ad aliquem ignem seu pro extinguendo aliquem ignem nisi illi seu illis quibus & quantum deliberatum fuerit semel seu pluries & quotiens per Gonfaloneros illius Quartarii in quo diceretur talem ignem accensum fuisse seu duos ex eis aliis etiam absentibus. & inquisitionis de qua deliberatione & inquisitione patere debet manu Notarii ignis publice.

Et insuper quod dicti Camerarii Dominorum omnium Gabellarum nequeant alias solutiones que pretexu dicti officii ignis venient fieri facere nisi dumtaxat illi seu illis personis & nisi in illam seu illas quantitates pecunie quibus & de quibus deliberabitur semel seu pluries & quotiens per officium Gonfaloneriorum societatum Populi Florentini vel undecim ex eis alio etiam absente & inrequisito. Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus statuto ordinamento provisione vel reformatione Consiliorum Populi & Communis Florentie aut obstantibus vel repugnantibus quibuscumque & quacumque derogatoriis penalibus vel prescriptis vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri specialis mentio & expressa. Quibus omnibus intelligatur esse et sit nominatim expresse specialiter & generaliter derogatum & quod pro predictis &c.

Ego Bianchus olim Ser. Benedicti de Ambra Comitatus Arretii Imperiali auctoritate publicus Notarius & Iudex ordinarius & tunc Coadiutor providi Viri Ser. Petri Ser. Griffi de Pratoveteri Civis Senensis Notarii Scribo Reformationum Consiliorum Populi & Communis Florentie predicta omnia ex Reformationibus & libris Reformationum Consiliorum Populi & Communis Florentie existentibus in palatio Populi Florentini penes dictum Ser. Petrum in hanc publicam formam redegi & ideo me subscripsi.

Num. IV.

Num. IV. per giunta alla Rubrica DCLXX.  
Libro IX. pag. 8.

Lettere familiari di Niccola Acciaiuoli gran Sinfiscalco del Re, e della Regina di Napoli, e di altri suoi congiunti impiegati in quella Corte. *Da MS. presso di me, intitolato, Notizie Istor. dalla Città di Firenze T. I. da c. 14. a 22.*

**D**onna Lapa. Io non mi ho potuto difendere, che non mi convegna tornare di costà con li Signori, & questo giorno sono partito da essi da Reggio, et sono a dormire a Calanna, quà è dritto Castello delli Nuvoli, et havemo tuoni, lampi, e grandine grosse più che nocie, et non havemo dove dormire, imperò che lo nostro arnese non è potuto montare. Io vado a Giraci, a Seminara, et a Trupia per procacciare di potere venire, imperò che mi trovo troppo spogliato d'ogni cosa, et a Cosenza farò con li Signori, Iddio permettente, et imperò fate ch'io trovi grandissima guarnigione de ogni maniera di foraggi, et che le cose, et lavori che io per tante lettere ho scritto, sieno tutte fatte, se amate non corruciarvi troppo.

Ancora fate bene pulire lo Castello, et fornire tutte sue Camere riccamente, facendovi aiutare a Gagliardo, et sieno reparate, et bene conciate la sala de lo grano con tutte le sue Camere, e Camerette, si che vi possino essere alloggiate queste Regali d' Aragona con tutte loro femmine, e Cavalieri, et le stalle sieno bene acconcie, e complice, e per tutto sia lo Castello netto, et sì acconcio come si appartiene a casa di buon huomo, et massime, che quà in Sicilia si erede ch'io sia uno Dio.

Angiolo è remaso a Messina locotenente in Sicilia, et in Calabria; con esso è rimaso Mess. Lorenzo,  
Mess.

Mefs. Angelino, Mefs. Neri, Mefs. G. di Roggieri, Mefs. Roggieri Canonico Bamberlinghieri, et 200. Barbutte, et 200. Briganti, senza quelli, che sono per le Castella, et altre fortericie di Messina: Mefs. Francesco farà Iustitieri in questa Calabria, dove è stato Mefs. Lorenzo, et haverà a gubernare tutte mie Terre.

La Contessa credo che insieme con lo Conte verranno infino a Cofentia, o forsi a Castro Villaro; et di dipoi lo Re, et la Regina, et Io faremo in bona manera ultimo di potentia di portaregli a Napoli, o costà: ma in caso che lo Conte non volesse venire, paremi che troppo faria cosa iniuriosa, e piena di reprensioni portandone con Noi la Contessa, nolente lo Marito, non faria cosa tuta di mandarela con lo Conte a Catanzano, o ad alcuna delle sue Terre, ma paremi che issa debba stare a Turpia con honorata Compagnia, et condecete, et lo Conte poterà stare con issa, et andare, et tornare alla posta sua: et per questo modo fariano evitati li pericoli, et le inconvenientie, che potessino esser fatti alla ditta Contessa, et forse in questo mezzo tempo o issa semproverà, et la Cainata si mariterà, et qualunque di queste due cose fosse, ogni materia displicente faria cessata, non per tanto li huomini disponono, Idio determina, et eseguisce come piace a esso, e per tanto non so come procederanno questi dessiri: ma omnia pro meliori, quia nescimus quid petamus: come seguirà saperrai.

Io torno con grossi debiti, et con firme promesse fatte a li miei Creditori, che sono Genovesi, di contentareli, e pagareli sì tosto che io farò costà a Nocera; et imperò se tu ami mio honore, e mia consolazione, fa' che io trovi denari assai, specialmente esatta la moneta integra de li frutti, e renditi mia di quest' Anno passato, et la Colletta di nuovo imposta, et io sacerò bene quanto debbe montare, secondo la scritta, che fece lo Iudice, et la dicisione con tutte nostre Terre: Et non ti potrei dicere quanti debiti io porto, nè quanto sono ingomportabili le mie spese ordinarie, et straordinarie in Sicilia, in Puglia, costà, et le mie, le quali non sono le minori, et pure vivere mi conviene, massime delle nostro. Scritta di propria mano di 8. di Settembre:  
Io

lo nostro Monasterio non si vole dimenticare per nulla cosa .

Io ti mandai la consimile lettera per mio messaggiero di Mefs. Ridolfo di Camerino: sono stato a Seminara, et a Geraci, e modo sono a Turpia, e spero lunedì essere a Cosentia con li Signori, et loco farà concluso della Contessa quanto Dio harà ordinato de li suoi presenti Processi. Voi in questo mezzo fate, che para cotesto Castello essere fornito da albergare mio Rege con Regina, et Regali assai, et siano le cose magnifiche, come se fossero per incantamento, et lo lardino sia ottime pulito, e questa ultima parte si addirizi allo Iudice .

La Contessa di Monte Odorisi voglio trovar con voi omninamente, e Tegliaio la conduca a li Rainaldi: sia ancora prolungato termine fino, alla mia venuta costà, fate ch'io non trovi richiamori da li huomini de la causa sottoscritta .

Tropee xiiij. Settembre hora tarda . 1357.

Fa' bene acconciare lo bagno per Madama, e procura una Coltrice per issa omninamente .

Magnus Senescalcus (1)

A tergo

Carissime forori sue Domine Lape (2)  
de Acciarolis in Castro suo Nucerie .

Ma-

(1) Cioè il celebre Mefs. Niccola Acciaiuoli gran Siniscalco de' Regni di Napoli, di Sicilia, e di Gerusalemme, ec. la vita del quale fu scritta elegantemente in latino da Matteo Palmieri, e poi vulgarizzata da Mefs. Donato Acciaiuoli, e pubblicata per le stampe di Bartolommeo Sermartelli in Firenze nel 1588. appiè della Istoria della casa degli Ubaldini scritta da Gio. Barista Ubaldini. Questa lettera si riconosce scritta nell' occasione del suo ritorno da Messina a Napoli insieme colla Corte, colla quale erano le due piccole figliuole del Re Pietro d' Aragona fatte prigioni. *V. la detta Vita a pag. 161. e seg.*

(2) Questa è quella Lapa figliuola di Mefs. Acciaiuolo degli Acciaiuoli forella germana di esso Mefs. Niccola, e moglie di Mefs. Manente Buondelmonti, e molto amica, e familiare di S. Brigida *L. cit. Origine della Famiglia degli Acciaiuoli pag. 172.*

**M**Adama. A questi di ricevetti due vostre lettere, una fatta a Bibbioni, et l'altra fatta a Firenze; scrivavate mi, come voi, e tutti li nostri stavate bene delle persone di esse fui assai contento: Noi di quà stiamo simile delle persone bene; di altro, more solito; Voi mi scrivete che io vi scriva, se lo Gran Siniscalco ha havuto nulla gratia per la sconfitta, per infino a mò non sento sia per havere: Eſſo ha deliberato di portare a Roma con Madama la Contessa di Monte Dorisi, e quelle di Malta, et l'altre restano a Melfi mal contente, e Benedetto haveria voluto fossero venute quà, e ancora ite con Madama a Roma, ma non ha potuto, et hanne fatto parlare a Madama secondo ho sentito; per la Contessa di Malta manda infra 4. dì.

Quella di Monte Dorisi è quà, domani andiamo a Napoli, et di suo martaggio non si parla, ch'io sento; Vero è che come vi scrissi, Io scrissi alla Contessa, che facesse parlare honestamente di quello di Meleto con volontà della Contessa, e del Gran Siniscalco: hammi risposto, che lo farà, e che di presente mi risponderà.

Antonio, e Maria è quà, & stanno bene delle persone, con Madama sta more solito, esso dice buone parole assai, infino a qui non veggio nullo effetto; come seguirà, così vi scriverò.

Del vostro venite a Roma, come io sentj la venuta di Madama, di presente vi scrissi, che voi faceste a vostra voglia, et che a me piacerà quello piacerà a voi; et questo non crediate, vi scriveſſi, perchè voi pensiate, ch'io vi volessi dare licentia, o meta, ma perchè sapeste l'animo mio: lo termine di Madama di partire, da quà alli xxv. di febraio, ma io credo che starà più, in questo mezzo tempo vi scriverò come si determinerà.

Le mie ragioni spero mettere, e spacciarmi se mi farà fatto torto, Mefs. Gurello mi promette assai; credo lo farà: Io non ho un Carlino; Madama ha voluto da me la doga integra, monta vij. cento fiorini, e più; non ci è bastato lo grano, e orzo (1) di Puglia, e havrà a pagar danari a questi officiali, e ancora li debiti.

Vor-

(1) MS. *orgo*.

Vorrei che voi ordinaste o con Niccolò Soderini, che scrivessi a Gagliardo, che se mi bisognasse infino a cento oncie, me le prestasse, e voi nel faceste cauto o di gaggi, o di pregeria, et io fra 6. mesi ghiele renderia: Et se con Niccolò non si può, fate con Bartolomeo, che me li facesse prestar quà o con Mess. Lorenzo, bene che io credo di nò. Di Salpi non si hebbé anno nulla, nè uguanno: poco s' avra: e questo vi prego di fare, se può, s' io podrò fare senza, lo farò di non pigliarli: Ma voi sapete con cui ho a fare.

La Contessa di Monte Dorisi mi pare che voglia, che i denari suoi non dormino, come hanno fatto, essa è tornata al tempo antico, ma pur dice l' ufficio, et di giuna &c. Volentieri vorrei avesse marito.

Lo Gran Siniscalco non si cura di nullo, se non di chi crede avere alcuno bisogno; a me non parla di nullo suo fatto; di che poco mi curo, et hemmi grande gratia; maritò la figlia, nè ne seppi nulla da lui, nè prima, nè poi essendoci presente: Hora sta in alcuna quistione secreta con Benedetto: Mess. Amerigo, et la Contessa sono mezzani: Benedetto si contenta male, e sono state dette a Madama per parte di Benedetto, ma ella tutto dice, ci fa dire il Gran Siniscalco, questo mi dice la Contessa: Io so viste di non saperlo: non mostrate voi di saperlo, perchè salvolta le lettere si veggono.

Mess. Neri si sta a Coranto, nemico, secondo si dice, dell' Imperadore, et se questi volesse Coranto, non l' harebbe; hacci voluto mandare Lione, non so sel manderà.

Anichino tornò a questi dì di Romania, portò lettere della Contessa, et stavano bene, dice, e prova, ma ella non me lo scrive.

Di Calavria hebbi spesso lettere, la Contessa sta bene, dee pigliare di di in di la partenza delle figlie, nè è ancora ferma col Conte di Meleto.

Io li ho scritto, che s' ella viene a Roma, voi vi verrete; come mi risponderà, ve lo scriverò.

De' fatti di quà non so più per me, che scrivervi: Lo Cancelliere è venuto da Roma, e ito a Napoli: Credo per questa sua venuta si determinerà l' andata di Madama,

Lo

Lo Imperadore si dice ha presa per moglie la Cugina del Re d' Ungheria , cioè Nipote a la Reina vecchia Ducana sua Madre, et già ha ricercati li Napolitani suoi famigli, che l' accompagnino a Giara , non dice quando .

Aricordovi , che di quelle partigioni havete fatte con Mess. Lorenzo , ne facciate fare quelle cautele bisognano , con consiglio buono , et non v' incresca di spenderci , perchè quelli sono utili , e buoni denari , et pregovi che ciò che havete a fare di queste materie , si faccia , et che voi pigliate possessione in vostro nome di tutto , et facciate confessare per voi , acciò che impaccio mai non se ne possa havere .

Ancora di quello residuo si dee pagare al Comune , Bartolomeo ne è informato , se vi piace ce ne sbrattiamo ; e simile di quei denari del Monte Vecchio , che se ne ha havere le paghe di cinque , o sei anni ; Di tutto Bartolomeo è informato : farà buono a spacciarsi di tutto per quello meglio modo si potrà , e parerà a voi con consiglio di Bartolomeo .

A la Contessa ho scritto delli Muli , che gli mandi ; se li manderà , li manderò a voi : Dicantia come sono a Napoli , ve la manderò se potrò , ma io non credo potere , si è fatta .

Lo Messale vi manderò come troverò per cui , che venga sicuro , per Mare ha molti Legni in corso .

Le cose di Margherita , se havrò modo manderolle : Io non le scrivo altra lettera per mo : Noi faremo dimane a Napoli , et di là vi scriverò . Iohanni , Cola , Guglielmo sono quà , stanno bene , salvo Bartolomeo , et la Gostanza , e tutri li altri nostri chi vi pare , se nulla volete di quà , scrivetelo .

Fatta di Averfa a' x. di Dicembre manu propria .

Francisco Buondelmonti . (1)

A tergo

Reverende Domine Matri sue

Domine Lape de Acciarolis .

Re-

(1) Il maggiore de' figliuoli di Madonna Lapa , Barone di Basciano , e del Castagno .

**R**everenda, et carissima Madre. Da poi la felice salute. Sacciate come per la gratia di Dio Noi con tutta nostra Compagnia assieme arrivammo (1) sani, e salvi a Castellamare a' di xix. di Maggio, dove trovammo che Madama la Reina era a Nocera, et come seppe la nostra venuta, di presente mandò a noi Mefs. Andrea di Fonto con molti de' suoi cavalli, e compagnia d' altri suoi Cortigiani, e volse che noi andassimo a la sua Maestà, et così facemmo, dove da essa gratiosamente, et effettivamente fummo veduti, et ricevuti, facendosi assai allegra della nostra venuta: Et così da tutti altri Signori femo stati honoratamente ricevuti, tanto che più non si potrà dire.

A Castell' a Mare vennero a noi molti Cavalieri di Napoli a farne festa, et carezze molte; e così ne rinfrescammo alcuni giorni, et venimmo a Napoli, dove da tutti siamo honorati, et veduti con tanta festa, e carezze, che più non si potrà dire.

In Calavria fummo alla Roccella, et loco trovando lo Conte, e la Contessa di Catanzano con tutti i loro figli a stare per la gratia di Dio bene, salvo che Pietro di Catanzano, che ne venne a scontrare, et a riceverne: Incentronne, et con lui era Simoncino, et Andrea, et assai honorata Compagnia, et grande: Assai consolatione havemmo con Madama di Catanzano, e grande allegrezza fece di nostra venuta con farne assai carezze, et per havere manco affanno, et per più nostra sicurtà da la Roccella con tutta nostra compagnia di Cavalieri, e Gentilhomini per terra venimmo a Briatico, et loco stemmo tanto, che la Galea, et due altri nostri legni armati giunsono a Bibona, havendo per spatio di x. giorni a lo detto loco tenute carezze quanto havessimo ricevuto a li proprii lochi nostri, e più; Et così havemo trovato in ciascuno loco dello Reame, dove havemo preso terra in questo viaggio.

A la partita nostra di Cifalonia lassammo la Duchessa, e le nostre figlie star bene, et ogni giorno ne aspettiamo novelle: Preghemovi, che ne scriviate no-

Tomo XIV.

Q

vel.

(1) MS. *achiegamo*.

velle di vostro stato, che noi semo assai desiderosi d'udirne spesso buone novelle a consolatione di noi.

Ancora non sapemo come farà lunga, o corta la nostra stanza, et però non ve lo scrivemo: come piacerà a Madama la Regina, così faremo, provveduto, et bordinato che essa havrà a lo suo honore, et stato, al Principato della Morea; per la qual cosa semo noi con alcuni altri Signori venuti per parte delle Printipato; Altro per mò non vi scrivemo; se non che se per noi si può fare cosa che vi piacerà, scrivetene lo, che noi siamo parati a ogni vostro piacere.

Salutate per nostra parte Mess. Francesco, et Madama Margherita, et Isau, et le vostre figlie; Iddio sia in vostra guardia.

Scritta in Napoli a di xxiix. di Maggio.

Dux Lucate, et }  
Comes Cephal. } Palatinus. (1)

A tergo

Magnifice Mulieri Domine Lape  
de Acciarolis de Florentia  
Reverende et Charissime Matris nostre.

**R**everendissimo Domino. Di poi la debita raccomandatione. Sacci la V. S. chom' io vado a Coranto per parlare con Mess. Neri per lo fatto che voi sapete; et di poi tornato di là con Dio avanti verrò a la V. S. per meglio avisarvi di tutti i vostri fatti, che mi pare oh' al provederci si dia grande indugio: sopra questo non mi stendo di troppo scrivere, perchè per più altre lettere v' ho scritto come sono andati i vostri fatti di quà.

Sacci la V. S. come lo Sig. Ysau (2) havendo preso uno si chiama Petrillo Serpandi, il quale veniva da lo Imperadore se li trovò più lettere, tra le quali trovò una lettera aperta con sigillo pendente, la quale lo Imperadore mandava a la Compagnia, comandando che di presente

- (1) Cioè il genero di essa Madonna Lapa, marito della sua figliuola.  
(2) Figliuolo del detto Manente Buondelmonti, e di Donna Lapa Acciaiuoli pur detta, e perciò cugino di Mess. Lorenzo medesimo, altramente *Efsau*.

sente levassero tutte le cose del Gran Siniscalco, et del Prenze, e a lor possa quelle di Cefalonia, e che prendessero tutti loro Ufficiali passati, e quelli che si trovassino, et che si faccessino rendere ragione di tutto, et sopra ciò ancora n' haveva fatto Capitoli: de' quali Capitoli, e lettera Ysau ne manda la copia a Madama la Duchessa: Vedetela, e farete poi avisato quello harete a fare: Per mò non mi stendo in più scrivere, che come vi dico con Dio avanti, tornato da Coranto, farete per me informato ancora di ciò che mantasse, et di quello farà seguito: Pregovi ch' io vi sia raccomandato.

Scritta in Cifalonia a' dì xv. di Giugno v. Inditione. Catanzano mi diè una vostra lettera, e quanto comandate farà fatto.

Vostro servitore  
Aldobrando Baroncelli di Firenze.

A tergo  
Magnifico Viro Lorenzo de Acciaroli (1)  
suo Domino Reverendissimo.

**R**everendissimo Domino: Da poi la debita raccomandatione. Io haggio iscritto molte lettere a la V. S. avisandovi del male stato di questo Paese da quà, et come questi Navarresi hanno preso tutto, tanto le cose vostre, quanto d' altrui, et ancora credo sarà venuto a

Q 2 Nar.

- (1) Questo è figliuolo di Mefs. Niccola, ed è secondo di questo nome, conciossiacosachè il primogenito, che pure si nomava Lorenzo, Luogotenente del Re Luigi, e della Regina Giovanna in Calabria, e famoso Capitano delle loro armate, sposato alla figliuola del Conte Sanseverino, fosse già morto nell' an. 1353. Questo Mefs. Lorenzo II. quarto, ed ultimo figliuolo di Mefs. Niccola, era Cavaliere, e Giustiziere del Regno di Calabria, e dopo la morte del padre seguita l' an. 1366. signore di molte terre nel Regno, e nel Peloponeso della Castellania, di Calamata, Chiarenza, e Chiaramonte, ec. Ebbe per moglie Madonna Mattia di Casa Castalda. *Orig. della Famiglia degli Acciaiuoli* dopo la detta Vita, pag. 174.

Napoli il Prenze di Galilea, il quale porta copia d'una lettera, mandata lo Imperatore alla Compagnia di quà, che vi levassero tutte cose: Di che a me pare ch'al tutto niente vi curiate delle vostre cose di quà, che molto leggiermente con Mons. lo Re al presente vi potete aiutare: Con poco di foccorso fosse mandato quà a Ysau, il quale have rotto con loro; e pur ch'esso habbia aiuto di Ponente di Galee, ed alcuna gente, leggiermente si ricovererà tutto lo Principato, che meglio ene assai paese guasto, che tutto perduto: Hora sopra questo la S. V. n'è bene sì informato per più fiate, crederò ci provvedrete.

Sig. mio havendo i Navarresi levato tutto, venni in Cifalonia per havere consiglio dal mio Sig. Ysau di quello ch'io havessi a fare: Ho trovato lui essere in guerra, di ch'io conosca il mio essere mancamento di me partire: E considerando che di ciò voi farete contento, per sua lettera vi avviserà di tutto.

A questi di fummo a Coranto la mia moglie ed io, cioè Ventura Buondelmonti, et là ordinammo alcuna cosa, della quale Madama la Duchessa di Cifalonia, e Federigo Tiranese di Firenze, apportatore di questa vi avviseranno di tutto.

L'amico s'è recato a tutte cose ragionevoli, e così n'aggio scritta di sua mano, e mandovene la copia per lo detto Federigo, il quale v'aviserà di tutto: Parmi l'Amico al tutto ha voglia d'esser con voi quello, che dee.

Tornando noi da Coranto, essendo noi in Palermo, a Ventura Buondelmonti venne certo disastro: Il perchè esso si è andato a Paradiso: Dio li perdoni: Il come non vi scrivo, che Federigo ve lo dirà a bocca.

Mandovi per lo detto Federigo un sacco di seta, il quale ene a questo peso libre lxxiiij. de la Crestiero al peso di costà, et si la mando nelle mani del Nuezza a Barletta: In caso là si trovi buona vendita, la vendino, et rimettavi i denari: In caso che no, ve lo mandi a Napoli, et ne facci la vostra volontà. Rispondetemi quando havete ricevuto i denari, o la seta.

Altro per questa non ci ha di nuovo da scrivere: Imperocchè dal detto Federigo sarete informato di tutto a pieno: Sempre mi raccomando a la S. V.

Scrit-

Scritta in Cifalonia a' dì xij. di Luglio v. Indictione 1381.

Vostro servitore  
Aldobrando Baroncelli di Firenze

A tergo

Magnifico et Potenti Viro Lorenzo  
de Acciaiuoli &c. suo Dom. Reverendissimo.

Voi vedere la volontà di Mefs. Neri, e però se vi disponete di venire, con poco aiuto di Monf. lo Re potresti venire, et faresti i fatti vostri, et raggiungeresti il Principato: E questo mi pare non vi faria poco honore, e aspetterestine merito dal Signore.

**M**agnifico Domino. Dapoi la debita raccomandatione. In questo dì per un Navilio d' Otranto vi scrissi simile, per questa v' avviso chom' io imprimeri dell' une patte per Simone Rondinelli, io non ne ho potuto avere; sì che il cangio suo non riuscirà salvo: se esso mi scrivesse che io gli accattasse delle nuove, infino da mò io l'agio scritto, adesso non so che mi risponderete.

Con fra Domenico parlai, dice li suoi denari non aspetta se non di Settembre, sì che per mò non faria fangio, salvo se voi fossi contento d' haverli al tempo ch'io dico; di ch'io vedendo così, sì mi parto, e vado a Modone, et là per la via di Puglia, o di Napoli ve li manderò o per cangio, o in fcta, o in quella maniera, che vedrò che sian più salvi.

Isau si parte hoggi di quà, et va a Coranto per essere con lo Duca dell' Arcipelago, et seguire il Matrimonio, et staranno là più di, di ch'io chora io farò a Modone, et cercherò di spacciarmi degli dinari, et poi me ne andrò per Terra a Coranto, et faremo insieme, et vedremo se Mefs. Neri vorrà seguire quello dice, e così habbiamo ordinato in sembra con Isau.

Mefs. Neri si ha accattato il Duca mio per xxx. m. fiorini, e pagati i mezzi, et li altri mezzi per tutto Maggio, c' ha ricevuto rifine ella levadia, (così) c' ha soldati i Navarresi, ch'erano con Glancho per viij. m. fiorini a servizio di questo Maggio infino a l' altro, cioè un Anno, et ha mandato per Turchi, che vuole fare il

Q 3

gua-

guasto a Setine, se non si rendono, che infino a mò non si vogliono dare.

Il Paese si contenta male di Mefs. Marchesano, ma pure converrà loro riceverlo da poi Madama lo comanda, ma per ancora non li hanno assignate le bandiere, et so ha presa per mogliera la figlia del Dispoto Ispada, et ha havuto di dota ducati viij. m. i quali de' dare il gran Mastro, forse per avventura dimorrà ad haverli.

Mefs. Marchesano ha portata la mogliera a Nepanto, e là vole, che stia.

Signor mio i Navarresi dipoi mi parti, hanno fatto molto più dannaggio, chen prima, ed hanno preso da lo Sprone il vino tutto, e sale la maggior parte, et habitano allo Sprone, e hanno mal conciato le case de' Villani: Ancora in Chiarenza habitano per tutto, e in casa vostra affai, e non vi hanno lassato biada, nè legname, e ancora Porti, e Tettora dirupate per havere il legname, sì che a voi ne è seguito gran danno, per avventura vie più, che non stimate, e niuno rimedio non vi si mette, se non di parole: Il Gran Commendatore fa per certo quanto può, et spetialmente di difendere le vostre.

Egli è venuto hoggi un Velier di Rodi, e dice che l'altro viene hora, saranno alla prova se passeranno i Navarresi: Il Gran Commendatore dice che aspetta due Friari, che gli portano denari, in questi paesi debbono venire alle mani de' Bonciani; sicchè io vi ricordo, che voi diciate a lo Mezza, e ancora lo scriva esso a Napoli, che se denari hanno in mano di persona, li voglia quà che li vi dia, e voi me li mandate a pagare a me.

Raccommandomi sempre alla S. V. Scritta a Chiarenza, a' dì xxvij. d' Aprile... Inditione..... )

Vostro servitore  
Aldobrando.

Sacciate Sig. mio, che le sei Galere, che passarono de' Genovesi per Natale erano in Levante, pesono a lo Grigio, ch'è in mezzo tra Modone, e Corone, et sì v' hanno fatto grande dannaggio, hanno presi huomini, e bestie, e biade, e vino, malamente hanno corso quel-

quello Casale: se vi pare ne fate mentione al Consolo de' Genovesi, che è a Barletta.

E mi pare che i Navarresi non sieno atti a passare in Ponente, ma mi pare vogliano passare inverso Drusa per guastare l'avanzo del paese: Haremo seconuo io veggio di quà travagli assai dipoi che ci ha niuno altro remedio.

A tergo

Magnifico Sig. mio Lorenzo di Acciaoli  
suo Domino Reverendissimo.

**R**everendissimo Domino. Di poi la debita raccomandatione: A questi dì venendo in Cifalonia trovai Pagolo da Perugia, il quale mi diede una lettera vostra, dove mi scrivete havere ricevuto per Sandro quanto io vi mandai: di ciò mi piace, e scriveremi che per allhora m'avete avisato, facciate chom' io non ho havuto niuna altra vostra lettera, ma bene faccio che sono venute a mano di Navarresi, e ancora l'hanno tanto quelle, quanto molte altre.

Sig. mio per molte lettere i v'aggio avvisato dello male stato di questo Paese, e dello dannaggio hanno ricevuto le vostre cose, et simile credo Madama la Duchessa ve lo harà detto, et avisatovene sicchè però poco mi stendo a lo scrivere, perchè so siate avisato di tutto; ma pure il debito mio deggio fare di ricordarovi sempre, e così faccio, e prego la S. V. ci dobbiate provvedere: se grande tempo stanno così, si possono mettere a uscita non sono cose, il perchè si debbinò così abbandonare: lo vostro tutto tengono, e così di molti altri dello Paese.

Mess. Giovanni Misto è ancora prigionie esso, e la figlia, e hanno havuto due delle sue migliori Castella: Adesso sta a Pencholo.

Ancora andando a questi di Mess. Marotto, e Pe-rardo a la Pesliza la Prenzessa gli mandò incontro loro uno de' suoi frati per far loro honore, di che l'hanno preso di presente, et in effetto hanno preso la Terra, e lo Castello: la Prenzessa mostra se ne voglia andare a lo Padre a Scio.

Sopra li fatti di Mefs. Neri già mai non fu tempo quanto mo, e sono ben fido; Madama la Duchessa ve ne harà avifato di tutto, et come savio seguirete quanto vi parrà lo meglio.

Con lo Bisconte parmi s' accorderanno, e cercasi, e quasi si tiene fatta, che lo figlio della Bisconte prenderà la figlia picciola di Mefs. Neri, e rimarrà a lo Paese il figlio, ed esso lo governerà, cioè Mefs. N.

Delli danari che scrivete dello avanzo, facciovi a sapere come Madama la Duchessa prese per portarmi la seta, e la cera, la quale seta vale ducati cc. o circa: la Cera è bene da c. libre.

I denari ch'erano in Cifalonia si erano ducati 67. cioè la valuta ducati 80. pagati a questi Navarresi per la Colletta di 500. ducati. Li ducati 80. haveva a mano, e dieli, perchè non correffono, e ardessino, ma pure alla fine poco varrà.

Io sono venuto in Cifalonia per due cose; l'una perchè di là io non fo niente, che tutto hanno preso, e io non voglio fare spesa; la seconda per haver consiglio da Isau quelle li pare ch' io faccia, Et secondo mi dice a giorno a giorno aspetta novelle di Napoli, et saperassi in che modo rimarrà lo Paese di quà, arricordovilo sempre: Di poi haggio saputo come la Duchessa lassò a Santa Maura la seta, et la cera, terrassi quello modo che voi la harete, o denari: sempre mi raccomando a la S. V.

Scritta in Cifalonia a' dì xxiiij. d' Aprile v. Inditione.  
Filippo delle Mazze vostro buon servitore si raccomanda alla S. V.

Vostro buon servitore  
Aldebrando di Firenze.

A tergo.

Magnifico Domino Lorenzo de Acciajoli  
Domino suo Reverendissimo.

Num. V. per la Rubrica DCLXXIV. Libro IX.  
pagina 15.

Provvisione contro a' Ghibellini. *Copia dal Cod.  
MS. antico di S. Paulino segn. A. a 218.*

**P**ROVISIO facta de anno Mccclvii. Indictione xj. die xv. mensis Ianuarii per opportuna Consilia Populi, & Communis Florentie, & Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Iustitie, cuius tenor talis est.

Ut sub felici vocabulo Partis Guelfe, sub quo hactenus floruit, & floret civitas, de cetero floreat, & quietat, & ne per excogitatos modos, & vias de Guelforum manibus, qui suum sanguinem pro libertate patrie effuderunt dicte civitatis administratio subtrahatur pro fortificatione, & securitate status totius mase, & corporis Guelforum, & Partis Guelfe dicte civitatis. Ne adversus pios, & catholicos prevaleant impii, qui receptis, que non dedissent, beneficiis non contenti suis artibus, & fallaciis confidentes sub pelle ovium luporum gestantes animos sacrum ovile Guelforum intrare fatagunt, & presumunt. Domini Priores, & Vexillifer predicti moti ad preces, sollicitudinem, & instantiam Capitaneorum, & Universitatis Masse Guelforum, & totius Partis Guelfe Civitatis Florentie, habito super istis omnibus, & singulis diligenti colloquio cum &c.

In primis, quod omnes, & singule provisiones hactenus edite in favorem Guelforum, seu Partis Guelfe civitatis Florentie, seu contra Ghibellinos, vel pro Ghibellinis habitos, seu reputatos, aut non vere Guelfos, maxime in prohibendo, & interdicens eis, ne nominentur, eligantur, imburseantur, extrahantur, seu quomodolibet vocentur ad officia aliqua Communis Florentie, seu in Civitate, Comitatu, vel Districtu Florentie,

tie, & ne ipsa officia acceptent, iurent, exerceant, seu in eis modo aliquo se immisceant tamquam officiales, vel sub nomine officialium renoventur, & renovata esse intelligantur, & sint, sub eisdem modis, pactis, formis, conditionibus, penis, gravaminibus, ordine, & tenoribus, quibus & prout in eis, & qualibet earum plenius continentur, & observari, & executioni mandari possint, & debeant omnia, & singula in eis contenta, prout, & sicut in eis in specie, & genere continentur.

Item ut principalia officia super quibus fundatur, substatinetur, & regitur status Popularis, & Guelfus administrantur, & splendeant indubitatis, & naturalibus Guelfis. Quod nullus de Ghibellinis, seu non Guelfis, seu reputatis, & habitis pro Ghibellinis: Et nullus qui per officia Dominorum Priorum Artium, & Vexilliferi Iustitie, & Gonfalonierorum societatum populi, & duodecim bonorum virorum Populi & Communis Florentie deliberatus reperietur, seu iudicatus: vel de quo per iam dicta officia, secundum formam reformationis, & provisionis editarum, & firmatarum in Consilii Populi, & Communis Florentie anno Domini millesimo, trecentesimo, quadagesimo nono de mense Iulii super hoc disponsentium, deliberatum, provisum, statutum, seu quomodolibet provisum fuit, seu erit in futurum, quod sit idoneus ut recipiatur, seu quod recipiatur, vel recipi debeat, seu possit ad Iuramentum Partis Guelfe, seu ad Partem, vel in Partem Guelfam per Capitaneos dicte Partis, vel ipsam Partem, etiam si per ipsam Partem, seu Capitaneos Partis admissus fuit, seu erit ad ipsum Iuramentum secundum ordinamenta dicte Partis possit nominari, eligi, imburseari, extrahi, vel adsumi, iurare, acceptare, exercere, administrare, vel esse ad aliquod, vel in aliquo infrascriptorum officiorum Populi & Communis Florentie, videlicet: Officii Dominorum Priorum Artium, & Vexilliferi Iustitie, Gonfalonierorum societatum populi, Duodecim bonorum virorum dicte Populi, & Communis, nec in officio Capitaneorum Partis Guelfe, seu Notarius alicuius dictorum officiorum infra quindecim annos a die prestiti, seu prestandi iuramenti predicti secundum ordinamenta dicte Partis continue numerandis: Nec etiam possit ullo tempore in perpetuum

no-

nominari, eligi, imbutari, extrahi, vel adsumi, iurare, acceptare, exercere, vel esse ad scrutinium, vel de scrutinantibus, seu illis, qui erunt ad scrutinandum, vel eligendum, vel infaccandum, seu accoppiandum dicta officia, vel aliquod ipsorum.

Item ut inter veros Partis Guelfe catholice zelatores, & fictos competens differentia sit. Quod nulli de predictis, de quibus ut supra dicitur, deliberatum fuit, quod admitti, & recipi possit ad iuramentum Partis Guelfe, qui post talem deliberationem ipsum iuramentum non prestiterit Capitaneis Partis Guelfe, seu alia non fecit, que facere tenetur, & debet secundum formam statutorum Communis Florentie, seu statutorum, vel ordinamentorum dicte Partis, pro fit talis deliberatio, sed pro non facta totaliter habeatur: si dictum iuramentum prestiterit, & alia fecerit secundum ordinamenta Communis Florentie, & Partis Guelfe Civitatis predicte infra quatuor menses proxime venturos a die, qua presens provisio fuit firmata in Consilio Domini Potestatis, & Communis Florentie numerandis.

Et si contingat aliquem, de quo similis deliberatio fieret, ut dictum est, post talem deliberationem per annum negligere, quod non petat a Capitaneis dicte Partis se ad iuramentum, & partem predictam admitti secundum formam statutorum, & ordinamentorum dicte Partis deliberatio de eo facta non valeat, nec sibi pro fit, sed pro Ghibellino, & prohibito habeatur, & sit. Idem intelligatur & sit de illo, qui se infra dictum annum petierit admitti, & non fuerit per Capitaneos dicte Partis, seu per ipsam Partem admittis secundum formam ordinamentorum dicte Partis. Et quod contra tales, qui contra dictam formam nominasse, elegisse, infaccasse, acopiassent, iurasse, exercuisse, seu administrasse reperientur, locum habeant ille pene, que contra Ghibellinos rebelles, officia Communis acceptantes prodite sunt, que per officiales Communis Florentie ad iustitiam constitutos, & constituendos exigi; & executioni mandari de facto debeant per capturam personarum, etiam in domo, & qualibet die, destructionem bonorum, & mutam, & alium quemcumque modum nullo formato processu, vel etiam formato licet non solemniter, & non

ob-

obstante temporis cursu : & de predictis tales officiales nequeant sindicari : Et quod quilibet, etiam mulier, filiusfamilias, vel Magnas possit de predictis accusare, & denuntiare, etiam sine nomine, ac solutione gabelle, & absque aliqua promissione, vel satisfactione de proseguendo : Et quod in omnibus casibus supradictis sufficiat, & pro plena, & vera probatione habeatur dictum sex testium probantium de publica voce, & fama, & approbatorum per illos eo modo, & forma, ordine, & tenore, quibus, & prout in provisione edita de mense Augusti anno Dominice Incarnationis m. ccc. quinquagesimo quarto continetur.

Item quod omnes, & singuli Capitanei Partis Guelfe, tam presentes, quam qui pro tempore fuerint teneantur, & debeant quotiescumque requisiti fuerint sub pena librarum quingentarum spic. cuilibet eorum contrafacienti auferenda, & Communi Florentie applicanda omnes, & singulos accusatores, notificatores, denuntiatores talium prohibitorum per formam, & secundum formam presentis, seu aliarum, quarumcumque provisionum, reformationum, & cuiuslibet, vel alicuius earum edictarum, vel factarum contra eiusmodi Ghibellinos, & prohibitos pro posse facere, prosegui, & auxilium, & consilium in huiusmodi accusationibus, notificationibus, & denuntiationibus faciendis, & proseguendis eisdem per se, & alios ut expedierit dare, & prestare, etiam expensis dicte Partis : Quas expansas Camerarius dicte Partis ad mandatum Dominorum Capitaneorum solvere possit, teneatur, & debeat libere, licite, & impune : Et etiam debeant sollicitare quoscumque Rectores, & officiales coram quibus, vel quo facta esset, vel fieret aliqua accusatio, denuntia, seu notificatio vel processus de huiusmodi prohibitis, quod videlicet in tali processu procedatur, & quod pro posse tales accusati, notificati, seu denuntiati, vel inquisiti de predictis puniantur, & condemnentur.

Item quod nullus possit per consilia Populi, & Communis Florentie iudicari, fieri, seu declarari Guelfus, vel pro Guelfo, & si fieret non valeat talis provisio, seu reformatio, sub quibuscumque verbis dictum officium importantibus concepta, nisi prius servata ea forma, &

fo-

solemnitate, quam servari oportet, seu oporteret pro faciendō aliquem de Magnatibus Popularem Civitatis Florentie.

Item quod predicta omnia cedant in augmentum cuiuscumque provisionis hactenus edite in favorem Guelforum, seu partis Guelfe, seu contra Ghibellinos, vel pro Ghibellinis habitos, seu non vere Guelfos, & si qua videretur contrarietas, vel repugnantia inter tales provisiones illa prevaleat, que plus continet favoris Partis Guelfe, vel preiudicii contra Ghibellinos, vel alios supradictos prohibitos.

Item quod presens provisio, & omnia & singula in ea contenta prevaleant omnibus aliis provisionibus in contrario disponentibus, tam editis, quam edendis, &c.

Non obstantibus, &c.

Et si quis contra predicta in iudicio, vel extra, vel contra personas, etiam in syndacatu, ea exequentes aliquid dixerit, de facto, & sine strepitu, & figura iudicii per Dominum Potestatem, Capitaneum, & Executorem in florensis tribus millibus auri Communi Florentie condemnentur, quam condemnationem si non solverit infra tres dies a die late sententie, si fuerit in fortia Communis Florentie, vel pervenerit, eidem caput a spatulis amputetur: Et insuper unusquisque Rector, & Officialis, qui predicta omnia non servaverit, vel aliquem contra predicta dicentem admiserit in iudicio quoquo modo in florenos mille auri Communi Florentie condemnentur, & ab officio, in quo presuit pro Communi predicto removeatur, & privetur, & ex nunc ipso iure intelligatur esse, & sit remotus, & privatus in totum.

Ego Angelus Bandini de Sancto Gaudentio de Pede Alpiam publicus Imperiali autoritate Notarius, & Iudex ordinarius, & tunc coadiutor providi viri Ser Petri Ser Griffi Scribe reformationum Consiliorum Populi, & Communis Florentie predicta omnia, &c.

Num. VI. per supplemento alla Rub. DCLXXVII.  
Libro IX. pag. 32.

Due Lettere di Giovanni da Oleggio alla Repubblica Fiorentina intorno al dominio del Colle detto lo Stale. *Dall' Originale nelle Riformazioni, Copia nella mia Miscell. vol. A.*

P R I M A .

**M**agnificis, & potentibus Viris Dom. Prioribus Arcium, Vexillifero Iustitie Populi, & Communis Florentie Fratribus carissimis. Magnifici Fratres carissimi. Audivimus Magnificentiam vestram disposuisse extra Tenitorium vestrum & Communis vestri, & in quo nulum vobis ius dominii incumbit, precipue super Colle una vulgariter lo Stale nuncupata, que Collis iure proprietario Dominii, vel quasi ad Nobiles Ubaldinorum pro parte, & Comites Albertorum pro alia, qui omnes tam nobiles, quam Comites nobis sunt commendati, & ipsorum aliqui Censuarii, spectat, fortalitiā unam, vel edificium ad fortalitiā tendens, velle construere. Quare cum Collis illa nostre Civitatis Bononiensis sit Diocesis, & etiam dato quod predictorum Nobilium prederet consensus, sive licentia constructionis edificiū prememorati, non possent absque nostri licentia, quia commendati omnes nostri sunt, & ipsorum aliqui Censuarii patentibus conventionibus que sui roboris presentialiter obtinent firmitatem valituram impertiri, vel concessisse licentiam, & si quam forte irritam, & nullam iudicare posset quilibet sane mentis, non debuisset vestra Fraternalitas hoc attentasse absque scientia nostri. Hinc est quod vos hortari monemus ab inceptis desistere & nulla in terrenum, non vobis competens agere, que contra honoris nostri decentiam esse possent, vel venire. Datum Bononie xviii. Augusti.

Iohannes Vice-Comes de Olegio.

SE-

## S E C O N D A .

**M**agnificis Fratribus nostris carissimis Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iustitie Populi, & Communis Florentie. Magnifici Fratres Carissimi. Nobiles, & sapientes Oratores (1) vestre sinceritatis quum legatione nobis exposita pro fortificatione fienda super Hostale benigne suscepimus, & eosdem intelleximus intentione sincera, & quamquam usque a primordio nostre fraternitatis amicitie cordi nobis fuerit, sit, & erit constanti animo, & operibus fructuosis vinculum fraternitatis, & amicitie conservare, & pro viribus etiam experimentis efficacioribus roborare, & idem velle, & nolle, quod vestra Communitas suadebit similem de vobis spem diu premeditati gerentes; volumus tamen, quod Oratores vestri predicti de materia proposita opportunam informationem haberent in eo maxime quod nostrum debitum requirebat. Demum volumus quod radix, & fundamentum rei dictis vestris Oratoribus subiceretur oculis, & exemplo, ut palparet ea, que in facto primitus ignorabant, neque, ut putamus, credebant, quod maxime pro excusatione nostra declarari curavimus, ut dictum est. Novissime etiam quantum ad ius spectaret eis quod expediens erat fecimus fieri manifestum. Quibus omnibus nihilominus penitus circumscriptis, sicut semper mens nostra concepit predictis Oratoribus vestris gratum, & liberale responsum exhibuimus circa fortificationem loci memorati, nec debitum amicitie fraternalis quidquam aliud suadebit in his, & aliis fraternitati vestre gratis, & que honorem, & statum Communitalis vestre conspiciant, & concernant, quum id indubitanter in conservantiam nostri status sedere iudicemus. Ambaxiatores vero predicti ad vestram Magnificentiam redeuntes cetera opportune referent oraculo vive vocis. Datum Bononie die XIII. Septembris.

Iohannes Vice-Comes de Olegio.

Num. VII.

(1) Franciscus Dom. Bichi Iurisperitus, & Ser Pierus Cuccii Not.

---

Num. VII. per supplemento alla Rub. dCLxxxv.  
e seg. Lib. IX. pag. 32.

---

Serie di Grandi fatti popolani. *Dalle Riformazioni, e da Camera Fiscale, come segue.*

**N**obiles Magnates & Potentes Civitatis Florentie qui abdicatis eorum familiarum nominibus, & armis beneficium Popularitatis sunt adepti novis assumptis iuxta Reformationem editam de mense Augusti 1361.

Ex Protocollo xi. existente ad Reformationes.

1361. die 9. Octobris a 15.

Gerius q. Simonis Bosonis de Donatis dixit se de cetero velle appellari de . . . . & pro novis armis assumpsit scutum album ad aurum in ipso campo.

Eadem die.

Angelus q. Domini Thegiani de Circulis dixit se de cetero nolle nominari, nec appellari de Circulis, sed ab eis velle esse separatum, & divisum totaliter, & pro novis armis assumpsit scutum cum campo azzurro cum vegete gialla.

Lapus } filii q. Ambrosii Vinte de Monte Rinaldi  
Geppus } Comitatus Florentie.

Domina Cia uxor qu. Petri filii dicti Vinte, & tutrix Ioannis fil. dicti Petri renunciaverunt Conforterie & Agnationi per lineam masculinam magnatum, & de domo magnatum, & pro novis armis assumpserunt scutum in campo nigro cum uno cervo albo in ipso campo nigro.

(*Ex margine*) Ser Arrigus Magistri Niccole de Radda Nor. rogat.

1361.

1361. die 9. Octobris a 16.

Bettone q. Simonis de Mannellis

Sandro  
Filippo  
Maddalena } filii dicti Bettonis.  
Antonius  
Simon, &  
Margherita

Arnoldus filius q. Domini Coppi &

Lifa  
Dea } filii dicti Arnoldi de  
Niccolosa & } Mannellis, &  
Andrea filii sui naturalis

Amarettus filius q. Zenobii, &

Franciscus  
Zenobius, &  
Angela } filii dicti Amaretti de Mannellis.  
Simona, &  
Nefa

Franciscus filius q. dicti Dom. Coppi de Mannellis

Coppus, & } filii dicti Francisci.  
Ioannes —

Sandrus filius naturalis dicti Francisci Domini Coppi  
Nicolaus filius dicti Zenobii, & frater dicti Amaretti.

Lifa  
Iacoba, &  
Filippa, &  
Maddalena } filie dicti Nicolai

Amicus filius dicti Zenobii, & frater dicti Amaretti de  
Mannellis, &

Antonius  
Iacobus } eius filii.  
Margherita

Bertus filius naturalis dicti Zenobii

Cristofanus Lapi vocatus Compagninus Compagnini

Nicolaus q. Francisci

Domina Sismunda  
Domina Caterina } filie q. Domini Coppi  
Andreas filius naturalis dicti Arnoldi Dom. Coppi  
Sander filius naturalis dicti Francisci

Omnes de Mannellis de Florentia.

Tom XIV.

R.

Re-

Resumptiaverunt Conforterie, & pro novis armis assumpserunt unum scutum divisum colore rubeo, & albo a sghembo colore albo ex parte superiori colore rubeo inferiori cum una palla alba in campo rubeo & palla rubea in campo albo, & volunt de cetero nominari illi de Pontigianis de capite Pontis.

1361. die 9. Octobris.

Ser Pierus fil. q. Noctii dudum de Iudis de Florentia

Noctius

Thomasus

Paulus

Michael

Ser Gaburellus

} filii dicti Ser Pieri

Gherardus filius q. Noctii de Indis }

Filippus filius dicti Gherardi }

Nicolaus filius q. Bindii q. dicti Noctii, & dixerunt se velle appellari de Noctiis. & pro novis armis assumpserunt scutum cum campo azzurro, & una sbarra pro parte alba, & pro parte crocea a summitatibus acuta.

1361. die 11. Octobris & 19.

Bertus q. Lapucci de Nerlis populi S. Felicitatis, &

Domina Nanna eius filia }

Federigus frater Nanne }

Bindus filius q. Lapi de Nerlis

Mariotus

Pulifana

Isabella

} filii dicti Bindii

Tellinus q. Dini de dictis Nerlis pop. S. Simonis

Margherita filia q. Jacobi fil. dicti Dini

Lotus q. alterius Losi de dictis Nerlis, &

Filippus eius frater

Domina Adola eorum mater

Thomasus q. Maschini de Nerlis

Lopus

Filippa

} filii Bindii Stoldi Tani Nerli

Antonius, & } filii q. Joannis Lapi de Nerlis

Dada

Et pro novis armis elegerunt scutum divisum in parte superiori coloris aurei, & in parte inferiori coloris nigr.

magri, & dixerunt se, & suos velle de cetero nominari de Gherardeschis de Burgo S. Iacobi.

Die xi. Octobris 1361. & 21.

Tribaldus q. Cantini de Iandonatis, &

Cantinus.

Ifabetta

Tancia

Ioannes

Elegerunt pro novis armis scuto cum campo ad aurum cum duabus listis azzurris ex transverso, & dixerunt se velle nominari de cetero de Ridolfeschis della Torre.

Eadem die.

Gherardus fil. q. Gualterii de Bardis, &

Niccolaus, & } eius filii.

Verius ———

Dixerunt se de cetero velle vocari dal Poggiò di Piano di Ripa, & pro novis armis assumpserunt unum scutum cum campo albo sine ulla aliqua re in campo predicto.

Eadem die.

Rinaldus q. Giannozi de Iantigliazzis, & }

Nicolaus q. Gerini de Sommaria ——— }

Procuratores Nobilis, & sapientis viri Dom. Loiffii q. Nerii de Gianfigliazzis, & dictus Rainaldus pro seipso, & filiis suis, dixerunt dictus Dom. Loiffius, & Rainaldus velle de cetero appellari de Turris sen della Torre, & pro novis armis assumpserunt scutum cum campo albo cum turri rubea.

1361. Eadem die.

Dominicus, & } filii q. dicti Ciampoli de Cavalcantibus

Ciampolus } dixerunt se de cetero velle appellari de Ciampolis, & pro novis armis elegerunt scutum cum campo albo cum cruce rubea cum quatuor stellis coloris azzurri scilicet una in quolibet quarterio.

Eadem die.

Rusticus, & } filii q. Masini de Cavalcantibus dixerunt Cione ——— } se de cetero velle appellari. . . . .

R 2

& pro

& pro novis armis assumpserunt scutum cum campo albo cum uno podio rubeo.

Eadem die . s 24.

**Nerius q. Batis de Batinis de Florentia** asserens se nullum habere consortem renunciavit nomini, & arme cognationis sue, & volens effici Popularis, dixit se de cetero velle appellari de . . . . . & pro novis armis assumpsit scutum cum campo ad quarterios nigros, & giallos, & cum una spata alba cum punta rotunda per longum, & in medio dicti scuti, & dixit se de cetero velle appellari **Nerius Batis de Batinis de Foro Novo.**

1361. die XI. Octobris s 24.

**Filippus Gherardi q. Noctii** dudum de **Ludis Noctius**, & } filii **Ser Pieri q. Noctii** predicti ratificati  
**Tommasius** } caverunt alias gesta in tali causa a **Gherardo**, & **Ser Piero.**

1361. die 12. Octobris.

**Albizzus q. Manni Dom. Lotti de Alleis** pop. **S. Marie Maioris**, &

**Antonia** eius filia, &

**Domina Lisa** filia qu. dicti **Manni**, & uxor qu. **Litii Lippi**, &

**Mannus** filius qu. **Francisci Manni** dicti **Lotti** infans, &

**Fr. Massus** q. **Manni Dom. Lotti**, &

**Gerius** q. **Arrighi Angelonis de Alleis**

**Lucia**, &

**Albiera**

**Arrigo**, &

**Iacobus**

**Domina Ioanna**, &

**Dom Selvaggia**

**Terius** q. **Caroccii de Alleis**

**Biagio**

**Marchionne**

**Caroccio**

**Ciuta**

**Gregorio**

filiis dicti **Gerii q. Arrighi**, &

filiis dicti **Terii Caroccii de Alleis** dixerunt

runt se de cetero velle appellari de Scalognis, & pro novis armis elegerunt scutum cum campo albo, & cruce rubea, & circumcirca scutum sint teste scalognor.

1361. die 12. Octobris.

Tommasus, & } filii q. Bonaccursii Baldinaccii de  
Arrigus — } Adimaribus, &  
Bindus filius q. Baldinaccii de Adimaribus

Baldinaccius  
Aetavianus  
Bonaccursus  
Simon

Antonius — filii dicti Tommasii, dixerunt se de cetero velle appellari de Bonaccursis de S. Cristophoro, & pro novis armis assumpserunt tnum scutum coloris albi circumdatum fregio addentellato coloris gialli, & azzurri, & in campo albo crucem rubeam.

Eadem die. a 29.

Schiattinus q. Ranerii Dom. Fini de Benzis de Fighino

Lapus q. Bartoli de dictis Benzis

Schiatta filius dicti Dom. Fini, &

Guido, & — } fratres dicti Schiattini Ranerii, &  
Dom. Tommasus }

Filippi, & } filii q. Francisci Guidacelli de  
Albizi — } Benzis, &

Andreas q. Bachini de Benzis, &

Ser Nastasius q. Bettini vocati Scalze de dictis Benzis, &

Scolaius Nerii, & — } de Benzis dixerunt se de ce-  
Paulus eius filius, & } tero velle appellari illi de

Fredius q. Soldi } Castello de Fighine, & pro no-

Masus q. Nerii — } vis armis assumpserunt scu-  
tum album cum sbarra rubea.

(*Ex margine*) Ser Ristorus Ser Iacobi Not. rogat. de mandato, seu procura.

1361. die 12. Octobris.

Bernardus q. Bindi q. Dom. Bernardi, &

Bernardus vocatus Maccione q. Teghie Domini Bernardi de Castro novo S. Marie Nouvelle de Chianti, de dome, & progenie Nobilium de Monte Rinaldi, &

R 3

Gian-

Giandonatus q. Teghie Domini Bernardi predicti, &  
 Manfredius } filii q. Tribaldi vocati Panziera olim  
 Iacobus } Fuole, &  
 Ioannes }

Guccius filius q. Bartoli, q. Tribaldi predicti; omnes  
 de domo, seu progenie supradicta; dixerunt se de  
 cetero velle appellari, & nominari de Bernardis de  
 Castello, & pro novis armis elegerunt scutum cum  
 campo rubeo cum uno leone addogato per transverso  
 de albo, & nigro.

Eadem die.

Paffiera q. Lapi de Grignano Comitatus Florentie

Arrigus eius filius

Dominus Fruosinus q. Lapi, &

Betrinus & Nicolaus filii q. Gerii

Filippus

Antonius filius q. Petri

Laurentius, & } filii Naldi, &

Leonardus — }

Giacobi, & } filii q. Andree

Manentis — }

Omnes de domo seu progenie de Nobilibus de Gri-  
 gnano dixerunt se de cetero velle nominari, & ap-  
 pellari de . . . . . & pro novis armis assumpserunt  
 unum scutum cum campo giallo, & monte nigro,  
 cum uno scuticciolo in dicto monte coloris albi cum  
 cruce rubea.

1361. die 12. Octobris a 31.

Nicolaus, & } filii q. Iacobi Guiducci de Mannellis  
 Guido — } de Florentia

Mannellus fil. naturalis seu ex quocumque q. & Iacobi

Andreozzus filius q. dicti Guiducci

Et dixerunt se velle appellari de Piazesgiasis de  
 pede Pontis, & pro novis armis elegerunt scutum  
 partim album partim rubeum ad schisum rubeum  
 scilicet ex parte superiori cum duobus nicchiis in  
 campo predicto, rubeo scilicet uno in campo albo,  
 & albo in campo rubeo.

La-

Eadem die.

Coppus

Franciscus, &amp;

Ioannes

q. Simonis de Neelis dixerunt se de cetero velle nominari de . . . . & pro novis armis elegerunt scutum cum campo giallo intus uno lilio, medio albo, & medio rubeo per longum.

Eadem die.

Fr. Tommasus fil. q. Cionis de Cavalcantibus

Bice filius dicti Cionis

Dixerunt se de cetero velle appellari de Podio Populi Plebis de Remule, & pro novis armis assumpserunt scutum cum campo albo cum uno podio rubeo in ipso campo.

Ex Libro XXII. Capitulorum existente ad Reformationes.

1371. die 2. mensis Martii.

Nobilis vir qu. Pagnozzi de Tornaquincis dixit se de cetero velle appellari de Cardinalibus, & pro novis armis assumpsit scutum pro dimidia in parte superiori coloris aurei, & inferioris coloris viridis, & in medio arma populi, & cum uno fregio circumcincta ipsos campos coloris aurei, & viridis.

1371. die 20. Martii.

Nobiles viri

Ubertus, &amp;

Tommasus

} q. Pazzi de Bostichis, &amp;

Christoforus q. Dominici filius olim Ugonis filius q. Pazzi Bostichi, seu de Bostichis predictis dixerunt se, & suos descendentes velle de cetero nominari, & appellari de Bonantichis, & pro novis armis elegerunt scutum a medio supra coloris albi intus crucem rubeam, & a medio infra coloris azzurri intus cum tribus ensibus coloris crocei, & circumcincta ipsos ambos campos uno fregio coloris nigri, & cum uno alio fregio coloris nigri inter duos campos.

R 4

1371.

1372. die 5. Februarii.

Nobiles viri

Iacobus &amp; } q. Domini Bartoli, &amp;

Andreas }  
Bartolus } q. RobertiAntonius }  
Bonifatius, & } q. Domini OrmanniIulianus }  
Gherardus Pieri Uberti

Angelus, &amp; } q. Zenobii Domini Gherardi

Iohannes }

D. Agostanza vidua uxor q. D. Zenobii mater predictor.

Ghinus q. Domini Roberti

Bartolomeus q. Domini Gherardi

Dominicus q. Francisci

Guccius q. Simonis

Guiglielminus q. Simonis

Omnes de domo de Vicedominis dixerunt se de cetero velle appellari de Cortigianis, & pro novis armis assumpserunt scutum cum campo ad aurum, & in ipso leonem nigrum rampantem cum artigliis rubeis, & cum quoddam scudiccio armorum populi Florentini in medio leonis cum lista nigra circumcirca dictum campum.

1372. die primo Aprilis.

Nobiles Viri Niccolaus q. Iohannis Baldi, & }  
Ludovicus q. Domini Bindi }

della Tosa de Florentia dixerunt se de cetero velle appellari de Bilifardis, & pro novis armis assumpserunt scutum cum parte superiori aurei coloris cum arma populi, & in parte inferiori coloris nigri, & in parte inferiori aurei . . . . . quibusdam pallis rotundis, & duabus crucettis aureis infra nigris supra.

1372. die 28. Iunii.

Nobilis Vir Iohannes q. Francisci vocati Cepolla de Adimaribus pupillus cum consensu Andreę Pachii, & Benedicti Foligni, & Iohannelli Manni de Adimaribus, dixit se, & suos de cetero velle nominari

de

de Benziis. & pro novis armis elegit scutum cum campo diviso per longitudinem parte anteriori coloris auri, & alia parte azzurri, & in medio scudicciolum coloris albi cum cruce rubea.

1372. die 20. Novembris.

Nobilis Vir Carlus Taddei de Nerlis de Florentia dixit se, & suos descendentes de cetero velle appellari della Piazza, & pro novis armis assumpsit scutum cum parte superiori alba intus cum cruce rubea, & parte inferiori divisa ad schifa ex parte superiori coloris crocei, & ex parte inferiori coloris rubei, & in medio dictorum camporum unam listam coloris azzurri, & circumcirca dictos campos unam listam coloris nigri.

Anno 1372. die 31. Decembris.

Politus q. Domini Guglielmini q. de Frescobaldis de Florentia, &

Pepus eius filius. Dixerunt se de cetero velle appellari de Rineriis, & pro novis armis assumpserunt unum scutum cum campo azzurro cum uno capite leonis gialli cum dentibus albis in medio dicti campi.

Ex Libro 38. existente ad Reformationes n. 100.

**I**N Dei nomine Amen. In presenti Libro tenendo in Armario Cappelle Dominorum Priorum Artium, & Vexilliferi Iustitie Populi, & Communis Florentie scribentur, & scripta reperientur infra scripta, continentia renumpationes, que fiunt per Magnates, qui beneficium popularitatis consecuti de eorum consortibus, & agnatis Magnatibus, & de armis, & signis sue domus, & electione, & assumptione novorum nominum, seu cognominum, & novorum Armorum, & signorum secundum Ordinamenta dicti Communis, qui Liber fuit inceptus per me Ser Vivianum Neri Viviani de Sambuco Civem, & Notarium Florentinum Scribam Reformationum Consiliarum dicti Populi, & Communis anno 1378.

Die

Die 7. Augusti 1378.

**Nobilis Vir Rainerius fil. q. Iacobi vocati Grassino de Squarcialupis de Florentia per seipsum, & suos descendentes per lineam masculinam obrento ab opportunis consiliis beneficium popularitatis per se, & suos descendentes masculos volens obtemperate provisioni facte de mense Augusti 1361. comparuit coram Dominis Prioribus, & renumpciavit Conforterie, & agnationi omnium suorum Consortium, seu coniunctorum per lineam masculinam Magnatorum, & de domo Magnatum Civitatis, & Comitatus Florentie, & modis, & nominibus quibus supra, eligit sibi alia arma, seu consorterie videlicet, Campum quod dimidia ex parte superiore aureum, sive giallum cum una palla alba cum cruce rubea, & pro alia dimidia ex parte inferiori rubeum, & dixit se, & suos descendentes per lineam masculinam velle appellari, & nominari deinceps della Casa de' Fipopoli, & ipsum nomen, seu cognomen de Fipopoli sibi elegit penitus, & assumpsit, quo nomine, seu cognomine de cetero appellatur, & nominetur.**

Die 20. Novembris 1378.

**Nobilis Vir Ioannes natus q. Domini Pini Dom. Ioannis de Rubeis de Florentia ut supra, eligit sibi pro armis campum album in clipeo cum cruce rubea, & circumcirca circulum coloris rubei, & velle se, & suos nominari de Stoldis.**

Die 4. Decembris 1378.

**Nobilis Miles Dominus Onofrius natus q. Egegii Militis Domini Berne de Rubeis de Florentia, eligit pro armis campum rubeum in clipeo, & in medio dicti clipei rosam magnam pro maiori parte dictum clipeum comprehendentem coloris crocei, seu gialli, & velle se, & suos descendentes nominari deinceps de Rosoleis.**

Die 21. Februarii 1378.

**Nobilis Vir Dominus Albizus, &**

**Barna, &  
Laurentius**

**fratres filii qu.  
No-**

**Nobilis Militis Domini Barne de Rubeis de Florentia** eligerunt sibi arma cum campo rubeo, & in medio dicte arme rosam magnam comprehendentem maiorem partem dicti clipei coloris crocei, seu gialli, & velle appellari, & nominari de Rosolefis.

Die 22. Martii 1378.

**Nobilis Vir Riccardus Tommasi Dom. Riccardi de Bardis de Florentia &c.** eligit sibi pro armis, seu signis suis scutum cum medietate campi albi, & alia medietate crocei, sive gialli, cum cruce rubea, & cum quinque piccionibus ex traverso per medium scuti, quorum medietas est coloris rubei, & alia azzurri, & velle se, & suos nominari de Collina.

Die 11. Maii 1379.

**Nobilis Vir Andrea Betri Vannis de Gherardinis de Florentia** eligit sibi scutum cum tertia parte superiori coloris albi cum cruce rubea, & toto residuo dicti scuti coloris crocei, sive gialli, cum quodam monte coloris azzurri, & duobus variis vivis, & propriis, & naturalis coloris ascendentibus dictum montem, & dixit se, & suos descendentes velle nominari de Piovaneschis.

Die ..... 1379.

**Nobiles viri Ridolfus, & } filii q. Jacobi de Cavalcan-**  
**Guido** ----- } ribus elegerunt sibi pro armis clipeum cum campo albo, & cruce rubea vestitum azzurro, & circumdatum amigdolis albis in campo rubeo, & inter quaslibet quatuor amigdalas cum listis azzurris, & velle se, & suos descendentes vocari de Cavalleschis.

Die 16. Februarii 1379.

**Nobilis Vir Antonius q. Tommasi Domini Lotteringhi de Rubeis** eligit sibi pro armis scutum cum campo rubeo, & in medio ipsius scuti unum palatium sive turrin albam, & in ipso acuto unum scutum cum campo albo, & cruce rubea, & ex parte superiori dicti scuti bandam, seu listam coloris azzurri cum  
 liliis

liliis aureis, & ruffello rubeo, & velle fe appellari, & nominari, & fuos, de Lotteringhis de Viciano.

Die 19. Februarii 1379.

**Nobilis Vir Sander q. Simonis de Tornaquinciis** eligit sibi pro armis scutum cum campo aureo sive giallo, & in medio dicti scuti unum girum rotundum parvum cum campo albo, & cruce rubea, & circumcirca dictum rotundum primo de nigro, postea de viridi, & velle fe, & fuos vocari de Iacopis de Florentia.

Die 19. Februarii 1379.

**Nobilis Vir Zanobius Marabottini de Tornaquinciis de Florentia** elegit sibi pro armis scutum cum campo aureo, sive giallo, & scutum vestitum viridi, & in medio unum girum campi albi cum cruce rubea, & circumcirca ipsum girum de nigro primo, & postea de viridi, & velle fe, & fuos nominari de Marabottinis.

Eadem die.

**Providus vir Pierus Silli de Serraglis de Florentia** eligit sibi pro armis scutum cum listis ex transverso, quarum prima est coloris azzurri, relique una post aliam medio rubei, & medio coloris aurei, sive gialli, cum una lista a capite scuti usque ad finem per medium scuto coloris azzurri, & in capite ipsius liste unum lilium coloris aurei, & in medio ipsius scuti super listas una vege coloris terrei, & velle fe, & fuos nominari dalla Cella.

Die 20. Februarii 1379. s. 208.

**Nobilis vir Loctus q. Simonis de Alleis de Florentia** eligit pro novis armis scutum cum campo azzurro, & circumcirca scutum de rubeo, & in medio scuti rotundum album cum cruce rubea, & fe, & fuos velle denominari de Liberalibus.

Eadem die.

**Nobilis vir Iacopus q. Federigi de Soldaneriis Spetarius civis Florentinus** dixit se de cetero velle appellari de

de Romaneschtis de Porta Rossa , & sibi , & suis pro  
novis armis eligit scutum cum campo aureo, sive  
giallo cum porta rubea , & scuto circumdato vario .

Die 24. eiusdem mensis .

Nobilis Vir Franciscus q. Lapi della Trita de Adimaribus ,  
dixit se de cetero velle nominari de Franceschtis del  
Corso , & pro novis armis sibi a filiis eligit scutum  
cum campo rubeo, cum uno leone rampante medio  
videlicet ex parte inferiori coloris azzurri , & in  
disco campo unus parvus scutus campi albi cum  
cruce rubea .

Die 28. Februarii 1379.

Nobilis Vir Leonardus q. Niccolai de Frescobaldis de  
Florentia dixit se , & suos de cetero velle nominari  
de Callerata , & pro novis armis assumpsit scutum  
cum campo albo cum grifone rubeo .

Die 29. Februarii 1379.

Iohannes filius Bindi Domini Iacobi de Bardis de Floren-  
tia dixit se , & suos de cetero velle nominari del  
Palagio , & pro armis assumpsit scutum coloris ero-  
cei , sive gialli cum quatuor rastellis coloris az-  
zurri ex parte superiori cum punctis albis , & in  
medio torciam rotundam coloris azzurri , & intra  
ipsam . . . . . coloris albi ,

Eadem die .

Nobilis Vir Galeatius quond. Ioannis de Donatis de Flo-  
rentia dixit se , & suos descendentes velle de cete-  
ro nominari de Bellincionibus , & pro armis assum-  
psit scutum campi rubei cum uno rotundo in me-  
dio coloris albi , & in medio rotundi unum leonem  
proprii , & naturalis coloris , & alium scutum par-  
vum coloris albi cum cruce rubea in parte superiori .

Die 8. Martii 1379.

Nobilis Vir Leonardus q. Bernardini de Frescobaldis de  
Florentia dixit se , & suos de cetero velle nominari  
de . . . . . & pro armis eligit scutum cum  
par-

parte superiori coloris crocei. sive gialli, & ex parte inferiori coloris rubei, & in dicta inferiori parte tres roccos coloris albi cum aliquibus fregis nigris, & unam crucem rubeam comprehendentem a capite dicti scuti usque ad pedes, & in iunctura dictæ crucis unum rotundum coloris albi cum uno lilio coloris rubei.

Eadem die .

**Simon q. Accorri de Pazzis** per medium Sipientis viri Domini Iohannis Dom. Scholai procuratoris, & procuratorie nomine dixit se de cetero velle nominari, & appellari de Accorris, & pro novis armis assumpsit scutum cum campo medio rubeo, & medio albo per rectum, & in parte rubea scutum parvum campi albi cum cruce rubea, & in medio dicti scuti una luna magna cuius medietas protensa in parte rubea erat alba, & medietas protensa in parte alba, erat rubea.

Die 2. Martii 1379. n. 2114

**Nobiles Viri Ciprianus, & qu. Giachinotti de Tornaciacopus** ————— } qu. Giachinotti de Tornaciacopus, ut de eorum procuracia constat manu Ser Jacobi Venture Bartoli de Linari Civis Florentini; dixerunt se de cetero velle nominari de Giachinottis, & pro armis assumpserunt scutum cum campo albo cum scuto parvo incorporato, sive in medio magni scuti, cum armis populi Florentini cum quatuor nicchiis coloris azzurri iuxta dictum scutum parvum unum ex parte superiori, & duos, videlicet unum ad dexteram, & alium ad sinistram, & scutum magna vestitum circumcirca de rubeo.

Die 14. Martii 1379.

**Nobilis & sapiens vir Magister Petrus q. Barne de Pulcis** de Florentia dixit se, & suos, velle de cetero nominari de . . . . . & pro armis assumpsit scutum coloris albi cum una lista in medio per longitudinem coloris rubei cum tribus rosis albis, & ex una parte dicti scuti, alium eiusdem coloris albi cum cruce rubea.

Die

Die 27. eiusdem mensis.

**Nobilis Vir Bernardus q. Agli de Aglis dixit se, & suos de cetero velle nominari de Caris, & pro novis armis assumpsit scutum cum campo azzurro, & circumcirca de croceo, sive giallo cum lunis, & punctis rubeis, & in dicto scuto ramura rosarii viridi cum rosa alba, & in medio rose circulum album cum cruce rubea.**

Die 5. Aprilis 1380.

**Nobilis vir Ioannes Guerre de Gherardinis Civis Florentinus dixit se, & suos de cetero velle nominari de Monte Ricorboli, & pro novis armis assumpsit scutum cum campo azzurro cum uno monte terrei coloris, & super monte una olivas, & in dicto scuto due stelle auree.**

Die 19. Maii 1380.

**Nobilis Vir Aghinolfus q. Cherici de Pazzis, & ut Procurator Nerii, & Poldi fratrum & filiorum q. alterius Poldi q. Cherici predicti de Pazzis dixit se & predictos de cetero velle nominari de Aghinolfis, & pro novis armis assumpsit scutum cum campo medio rubeo, & medio albo cum duabus maccis ex transverso, quarum utriusque medietas erat rubea in campo albo, & alia medietas alba in campo rubeo, & scutus vestitus erat azzurro.**

Eodem mense n. 214.

**Nobilis vir Zenobius q. Francisci de Agolantibus Civis & Campfor Florentinus dixit se, & suos de cetero velle nominari de Fiesolanis, & pro novis armis assumpsit scutum cum campo albo, & in ipso unum falconem nigri coloris, & in alia sinistra dicti falconis unam rotundam parvum album cum cruce rubea,**

Die 17. Iunii 1380.

**Nobilis Vir Gherardus q. Gocci de Nerlis dixit se de cetero, & suos velle nominari della Piazza, & pro armis assumpsit scutum cum campo azzurro, & in usam testam, seu caput cum collo de urso coloris crocei, seu gialli,**

Die

Die 22. eiusdem mensis.

**Nobilis Vir** Baschiera Franceschini de Tosinghis de Florentia dixit se, & suos velle de cetero nominari della Porta, & pro novis armis assumpsit unam portam azzurram in scuto campi crocei, sive gialli, & iuxta portam in latere inferiori dicti scuti unum E. & circumcirca dictum scutum de rubeo, & in capite scuti iuxta dictam portam.

Die 27. Iunii.

**Nobilis vir** Guido q. Domini Francisci a la Foresta Civis Florentinus, olim de domo Magnatum, & potentum, videlicet de domo Franzesium, sive de Manetris, & hodie popularis dixit se, & suos de cetero velle nominari de Forestis, & pro insignis assumpsit unum scutum partitum per longum duobus coloribus, videlicet pro medietate ex latere dextro de colore azzurro, & ex latere sinistro de colore argenteo, sive albo, & per transversum unam listam auream sive croceam.

Die 29. Iunii 1380. & 216.

**Nobiles Viri** Franciscus, & } fratres filii q. Angeli de  
Matteus \_\_\_\_\_ } Cavalantibus dixerunt  
se de cetero, & suos velle appellari de Malatestis, & pro novis armis elegerunt scutum cum campo azzurro cum lista ex transverso alba in medio scuti cum tribus quadris rubeis, & amigdolis intus albis, & in parte superiori scuti super lineam predictam duo capita, & in lista unum caput leonis gialli, & scutum album cum cruce rubea.

Die 29. Iunii 1381.

**Nobilis vir** Raynerius q. Donati de Tedaldinis de Florentia dixit se, & suos velle de cetero nominari de Rayneriis, & pro novis armis assumpsit scutum cum campo viridi, & in ipso unum agnum coloris albi, & super agnum unum scutum album cum cruce rubea.

Die 17. Augusti 1383.

**Nobilis Vir** Guido Domini Francisci della Foresta, olim de

de Magnatibus Civitatis, & Comitatus Florentie, videlicet de domo de Franzesibus, sive de Manettis pro seipso, & ut patre, & legitimo administratore

Arrighi

Iacobi

Bartolomei, &

Niccolai

maiores septem annis, &

Palle infantis filii ipsius Guidonis

dixit se, & predictos de cetero velle nominari de Forestis, & pro novis armis elegit scutum cum campo coloris azzurri, & in medio unum leopardum sedentem coloris crocei cum collari, & catena ad arpionem eiusdem coloris argentei fixum in latere dextero superiori dicti scuti.

Die 17. Ianuarii 1385.

Nobilis vir Marabottinus q. Ioannis de Tornaquinciis de Florentia dixit se, & suos descendentes velle de cetero nominari de Marabottinis, & pro novis armis assumpsit cum protestatione infra scripta scutum cum campo ex transverso diviso ex parte superiori coloris viridis, & parte inferiori de giallo, & super dicto campo unum leonem giallum in campo viridi, & viridem in campo giallo cum uno scuto in brachis coloris albi cum cruce rubea, cum conditione quod si arma predicta minime a Communi approbaretur eligit arma eiusdem divise coloris azzurri ubi est viridis, & coloris albi ubi est giallus.

Die 31. Octobris 1387.

Providus Vir Ser Iohannes, Ser Dominici Pannochini de Foraboschis Notarius Florentinus de Magnatibus Civitatis Florentie, videlicet de Foraboschis, & dixit se, & suos descendentes de cetero velle nominari de Pannochinis, & pro suis armis assumpsit scutum cum tertia parte superiori coloris albi cum cruce rubea, & aliis partibus inferioribus cum campo etiam albo cum sex pallis nigris, & inter partem superiorem, & inferiorem lineam nigram apposta.

Configlio del 1393. de' Magnati fatti Popolani,  
*Da Cartapecore spicciolate in rotoli passate nella  
 Camera Fiscale l'anno 1747. ora alle Riforma-  
 gioni, num. 428. Di fuori; Pepo di Marignano  
 de Montebuoni, che forse fu il Notaio della  
 presente tronca Cartapecora.*

Magnates qui erant de numero magnatum de anno Mccc,  
 nonagesimo tertio facti fuerunt populares & ha-  
 bentes auctoritatem a Balia tunc vigente  
 & eorum nomina,

**I**N Dei nomine Amen. Existentibus nobilibus & po-  
 tentibus viris

Domino Maso Lucè de Albizis milite pro quart. S. Io-  
 hannis Vexillifero Iustitie

Ser Iuncta Francisci Not. ————— } pro q. S. Spiritus

Gherardozo Bartoli Filippi Lanaiuolo } pro quart. S. Crucis

Iohanne Francisci Gosi } pro quart. S. Crucis

Francisco Iohannis Doffi } pro quart. S. Crucis

Pera Pace de Baldovinettis — } pro q. S. M. Novelle

Leonardo Dominici Ritagliatore } pro quart. S. Iohannis

Buono Lippi Cofanario & } pro quart. S. Iohannis

Bartolomeo Gerii Staderaio } pro quart. S. Iohannis

Prioribus Artium populi & Communis Florentie  
 & prudentibus viris

Antonio Marignani de Saffolinio Vexill.  
 Scalarum

Angelo Banchini Pizicagnolo V. Nicchii } pro quart.

Gregorio Fetti Ubertini Vexill. Ferze } S. Spiritus

Masino Ser Francisci Masini Vexil.

Draconis

Nicolao Iohannis Buoni de Castellanis

Vexill. Carrns

Iohanne Francisci Bucelli V. Bovis nigri } pro quart.

Nicolao Raynerii de Peruzzis Vex. Leonis } S. Crucis

nigri

Nicolao Iohannis Brigliario Vex. Rotarum

Marco

Marco Bartoli de Boncianis Vex. Vipere	} pro q. S. M. Novelle
Marco Tomasi Bartoli Merciaro Vexill. Unicornii	
Dominico Brunetti Magistro Vex. Leonis rubei	
Dom. Nicolao Pagnozii de Cardinalibus Vex. Leonis albi	
Lofterio Neronis Nigii Vex. Leonis ad aurum	} pro quart. S. Iohannis
Paulo B- rri Gratini de Carneseccis Vex. Draconis	
Iacobo Rossi Pellipario Vex. Clavium	
Leonardo Mazois Corazario Vex. Varii	
Gonfalon. Societat populi Civitatis Florentie & prudentibus viris	

Gregorio Andree del Benino	} pro quart. S. Spiritus
Laurentio Filippi de Machiavellis	
Michaele Dietaiuti Becchario	} pro quart. S. Crucis
Dom. Antonio Dom. Nicolay de Albertis	
Antonio Ser Ugonis de Orlandis	
Deo Matthey Bentacoris	} pro q. S. M. Novelle
Dom. Raynaldo Iannozii de Gianfigliazis	
Iohanne Tignosini Bellandi	
Michaele Ugolini Pianellario	} pro q. S. Iohannis
Bardo Nicolay Luti Rittafedis	
Duri Filippi Campfore	
Iohanne Iunctini Magistro	
Duodecim Bonis viris Comm Florentie &	

Laurentio Duccii Spetiaro	} pro quart. S. Spiritus.
Rosso Pieri Rossi Fornaciario	
Dominico Matthei Bentacordi	} pro q. S. Crucis
Bettino Dom. Bindaccii de Ricafolis	
Antonio Dom. Rainaldi de Gianfigliazis	} pro q. S. M. Novelle
Antonio Durantis Linajuolo	
Benvenuto Pieri Setaiuolo	} pro quart. S. Iohannis
Luca Ducci Tiratorario	
Simone D. Pepi de Cavicciulis	
Capitaneis Partis Guelfe Civitatis Florentie &	

Loifio Pieri de Canigianis } pro quart. S. Spiritus  
 Piero Silli de Serraglis — }  
 Iacobo Zenobi Arnolfi } pro quart. S. Crucis  
 Loifio Iohannis Manini }  
 Simone Bordonis de Bordonibus } pro q. S. M. Novelle  
 Iacobo Ricci Fabro — }  
 Francisco Neri Fioravantis } pro quart. S. Iohannis  
 Mattheo Chelis Pagnini — }  
 Otto Custodie dicte Civitatis Florentie &

Nicholao Iohannis de Uzzano  
 Duccio Meglini Campfore  
 Alberto Bonaccursi Alberti  
 Iohanne Lenzi Ritagliatore  
 Piero Iohannis Firenzis  
 Iacobo Zenobii vocato Gilio Biadaiuolo

Sex Confiliariis Mercantie & universitatis Mercatorum  
 dicte Civitatis & nobilibus viris

Dom. Tommasio Guccii de Soderinis milite  
 Dom. Laurentio Antonii Nicholai Ridolfi Decretor. Doct.  
 Andrea Nerii de Vectoris  
 Biliotto Sandri de Biliottis  
 Bartolo Schiatte Ridolfi  
 Francisco Feduccii Falconi  
 Vannozzo Ioannis de Serraglis  
 Nicholao Nicholai Gherardini Iannis  
 Bartolomeo Gheruccii de Barbadoris  
 Piero Antonii Benitii  
 Mattheo Scelti Tinghi  
 Ubaldo Fetti Ubertini  
 Bernardo Lippi Cionis della Ghiera  
 Silvestro Silvestri de Belfredellis  
 Gino Neri de Capponibus  
 Paulo Francisci de Biliottis  
 Berto Lippi Guardi  
 Guiglielmo Angelini Pezzario  
 Loifio Neri de Pittis  
 Fantone Naldi Fantonis Vinatterio  
 Federico Berti de Nerlis  
 D. Forese Iohannis de Salviatis milite  
 D. Filippo Filippa de Magalottis milite

Dom.

Dom. Tommaso Domini Iacobi de Sacchetis milite  
 Bartolomeo Mariani de Cafferellis  
 Iacobo Serzelli Aurifice  
 Antonio Besis de Bufinis  
 Mato Simonis Leonis  
 Ser Paulo Ser Arrigi Domini Pauli  
 Dominico Filippi Baldini Vinatterio  
 Dom. Donato Iacobi de Acciaiuolis milite  
 Dom. Pazzino Dom. Francisci de Strozis milite  
 Dom. Cristofano Amfrionis de Spinis milite  
 Dom. Francisco Dom. Andree de Oricellarii milite  
 Strozza Karoli de Strozis  
 Iacobo Ubaldini de Ardinghellis  
 Simone Dom. Tommasii de Altovitis  
 Davanzato Ioannis Davanzati  
 Tommaso Dominici de Oricellariis  
 Andrea Nicolay Betti Minerbetti  
 Andreas Segnini Baldefis  
 Pazzino Luce Alberti.  
 Nicholao Iacobi de Vecchiëttis  
 Iohanne Iohannis Aldobrandini  
 Francisco Lapi Federici  
 Brando Guccii della Badessa Pezzario  
 Dom. Verio Cambii de Medicis milite



*Manca il resto, che doveva essere altro pezzo di cartapeccora cucita colla superiore; e segue dal medesimo Protocollo delle Riformagioni.*

1393. die 16. Septembris.

Nobiles Viri Dominus Gherardus, & } fratres filii qu.  
 Andreas \_\_\_\_\_ } Dom. Laurentii  
 de Bondelmontibus, &  
 Pepus q. Marignani, & \_\_\_\_\_ } de Bondelmontibus  
 Theghiat q. Alexandri D. Francisci }  
 elegerunt se, & suos descendentes de cetero vocari  
 de Montebuoni, & pro armis elegerunt scutum cum  
 campo albo cum uno monte azzurri coloris, & super  
 dicto monte arma populi Florentini, videlicet  
 crucem rubeam, que protendat per totum dictum  
 scutum.

S 3

1393.

1393. die 19. Novembris.  
 Nobiles Viri Nepus, & } q. Dom. Gerii de Pazzis, &  
 Michael \_\_\_\_\_ } ut tutores  
 Antonii pupilli filii quond. Corradi q. eorum fratris  
 elegerunt se, & suos de cetero velle nominari de  
 Dalsinis de Florentia, & pro novis signis assumpse-  
 runt scutum cum campo rubeo, & in ipso scuto  
 unum piscem in forma delfini per rectum cum uno  
 scuto parvo in capite dicti scuti cum campo albo,  
 & cruce rubea.

1393. die 19. Novembris a 220.  
 Nobiles Viri Simon, & } q. Dom. Pepi de Adimaribus  
 Vieriùs \_\_\_\_\_ } dixerunt se de cetero velle  
 appellari de Boccaccinis, & pro novis insignibus  
 elegerunt unum scutum cum campo azzurro cum  
 una borditura aurea a medio dicti scuti supra, & in  
 ipsa borditura unum leonem aureum euntem cum  
 uno scuto parvo ad collum armorum pop. Florentini.

1393. die 19. Novembris  
 Nobilis vir Simon Tieri Domini Roggerii de Tornaquin-  
 ciis dixit se, & suos descendentes de cetero velle  
 nominari de Tornabonis de Florentia, & pro novis  
 armis assumpsit scutum ad quarterium per schisa,  
 & quatteria desuper, & quarteria de suptum co-  
 loris auri, & alia quarteria coloris viridis cum  
 leone in medio iisdem versis coloribus cum unguis  
 coloris rubei, cum scuto campi albi ad collum cum  
 cruce rubea, & cum corriggia rubea, que tenet  
 dictum scutum.

Eadem die.

Nobilis Vir Niccolaus q. Sandri de Bardis dixit se, &  
 suos de cetero velle vocati quelli del Piccone, &  
 pro novis armis assumpsit scutum cum campo az-  
 zurro, & in ipso campo tres piccones coloris gialli,  
 & in parte superiori unum P. coloris gialli, & in  
 ipso unam crucem coloris rubei in campo albo.

Die 19. Novembris 1393.  
 Nobilis Vir Bectinus fil. q. celebris, & recolende me-  
 mo,

morie Dom. Bindaccii q. Albertuccii de Ricafolis, & Granellus fil. q. Neri q. Dom. Bindaccii de Ricafolis predicti, &

Galeottus fil. dicti Bectini, &

Randolfus fil. q. Dom. Antonii q. Dom. Albertuccii q. Dom. Bindaccii predicti, &

Antonius fil. q. Bindaccii q. D. Albertuccii predicti, & Bindaccius } filii q. Granelli q. Domini Bindaccii  
Carolus — } predicti

Dixerunt se, & suos descendentes de cetero velle appellari de Bindacciis, & pro novis armis assumpserunt scutum pro dimidia supra coloris azzurri, & a medio infra coloris gialli, & in parte superiori coloris azzurri, & unus leo coloris aurei tenens in zampa unam banderiam cum arma populi Florentini, quod scutum sic addentellatum circumcirca coloris rubei.

Postea die 16. Decembris eiusdem anni.

Comparuerunt predicti, & dixerunt se velle mutare dictum nomen, & arma sine preiudicio, & dixerunt se de cetero velle vocari de Fibindacciis, & pro armis assumpserunt unum scutum cum tribus listis azzurris, & tribus rubeis per transversum, & incipiens a capite sit azzurra, & descendendo ultima sit rubea, & super listas unum leonem rampantem coloris aurei, sive crocei, & super arma populi Florentini.

Die 20. Novembris 1393.

Nobilis Vir Bernardus q. Bernardi Domini Marabottini de Tornaquincis dixit se, & suos de cetero velle appellari de Marabottinis, & pro novis armis elegit scutum cum campo rubeo, & in ipso est unus leopardus coloris albi sedens punctatus coloris nigri, & supra crucem rubeam in campo albo.

Eadem die.

Nobiles Viri Philippus, & Franciscus q. Ghinozzi, & Ghinozzus q. Losii Ghinozzi ————— }  
de Pazzis, dixerunt se de cetero velle appellari de

9 †

Ghi-

Ghinozzis, & pro novis armis assumpserunt unum scutum cum campo albo cum uno leopardo coloris azzurri, punctato colore croceo sedente igne subtus leopardo, & in parte superiori scuti arma populi Florentini.

Eadem die.

Nobilis Vir Amerigus q. Guidonis de Donatis dixit se & suos velle de cetero appellari de Amerigis, & pro novis armis assumpsit scutum cum campo rubeo, & cum duabus listis albis erectis in medio & in medio, & supra capita dictarum listarum scutum parvum cum campo albo, & cruce rubea.

1393. die 27. Novembris. a 224.

Nobiles Viri Bartolomeus } q. Bernardi de Bardis dixerunt  
 Filippus } se de cetero velle nominari  
 Antonius } de Angiolettis, & pro novis  
 armis assumpserunt scutum cum dimidia per longi-  
 tudinem coloris albi, & in dicta parte sunt duo  
 piccones cum dimidio coloris azzurri; & alia dimi-  
 dia scuti coloris azzurri cum toridem picconibus  
 coloris albi, qui piccones omnes sint ex transverso,  
 & in parte superiori arma populi Florentini.

1393. die 8. mensis Decembris.

Nobilis Vir Adoardus q. Bartolomei de Pulcis, dixit se de cetero, & suos velle nominari de Ponzardis, & pro novis armis assumpsit scutum cum dimidia a medio supra coloris azzurri, & alia dimidia coloris rubei, & in parte superiori crux rubea cum campo albo.

Eadem die. a 225.

Nobilis Vir Niccolaus q. Ioan. Sinibaldi de Bardis, &  
 Pierus, & } pupilli filii q. Beltrami Castroni Si-  
 Filippus } nibaldi de Bardis }  
 dixerunt se de cetero velle nominari de Sinibaldis  
 de Lappeggio: & pro novis armis assumpserunt scu-  
 tum coloris auri pro dimidia, & coloris rubei pro  
 alia dimidia, quod scutum addentatum est pro schi-  
 so cum arma populi Florentini in superiori parte.

1393.

1393. die 8. mensis Decembris.

Egregius miles Dom. Filippus Dom. Alamanni, & }  
 Dom. Simon Dom. Pepi \_\_\_\_\_ }  
 de Adimaribus ut procuratores

Loyfii q. Domini Roberti de Adimaribus

Dixerunt procuratorio nomine Loyfium predictum  
 de cetero velle nominari de Robertis de Florentia,  
 & pro novis armis assumere dixerunt scutum cum  
 campo azzurro cum tribus nicchis aureis, & in supe-  
 riori parte scuti arma populi Florentini.

Die xi. eiusdem mensis.

Nob. Vir Laurentius Totti Filippozzi de Bardis, dixerunt  
 se de cetero velle nominari de Gualterottis de Flo-  
 rentia, & pro se, & suis elegit scutum cum cam-  
 po azzurro, & in ipso campo sunt tres stelle auree  
 & in parte superiori arma populi Florentini.

Eadem die. a 236.

Nobiles viri Tommasus } q. Rainerii, & } de Caval-  
 Adimarius \_\_\_\_\_ } cantibus  
 Jacobus, & } filii q. Pieri Raynerii  
 Zenobius } predicti

Dixerunt se de cetero, & suos velle nominari de  
 Populanis, & pro novis armis assumpserunt scutum  
 cum campo pleno rosettis aureis, sive croceis, &  
 desuper cruce rubea in campo albo.

1393.

Nobilis vir Nofrius q. Simonis de Alleis de Florentia  
 dixit se, & suos de cetero velle nominari de . . . . .  
 & pro novis armis assumpsit scutum cum . . . . .

Die 14. eiusdem mensis.

Nobilis vir Robertus q. Francisci Dolcini de Rossis, di-  
 xit se de cetero velle se, & suos appellari de Dol-  
 cinis de Florentia, & pro novis armis elegit scutum  
 cum campo a medio supra rubeo, & a medio in-  
 fra albo cum uno leone rampante, qui leo a medio  
 infra cum parte caude est coloris rubei a medio  
 supra cum duabus caudis coloris albi.

Die

Die 17. eiusdem mensis.

Nobiles viri Tommasus, & } filii q. Castellani de Fre-  
 Filippus \_\_\_\_\_ } scobaldis, dixerunt se,  
 & eorum descendentes de cetero velle nominari de  
 Monte Castello Vallis Pese, & pro novis armis as-  
 sumpserunt scutum cum campo coloris albi cum  
 sex listis rubeis per transversum videlicet quibus  
 listis duabus simul in dicto scuto, & super listis  
 circum leonem rampantem coloris azzurti cum par-  
 vo scuto ad collum coloris albi cum cruce rubea.

Die 18. Decembris 1393. a 228.

Nobilis vir Iacobus q. Niccolai del Teghia de Torna-  
 quinciis dixit se, & suos de cetero velle nominari  
 de Cardinalibus de Florentia, & pro novis armis as-  
 sumpsit scutum cum campo a medio supra coloris  
 aurei, & a medio infra coloris viridis, & in medio  
 scuti unum rotundum coloris albi cum cruce rubea.

Die 19. eiusdem mensis.

Nobilis Vir Tribaldus Guerrerii de Rossis procurator  
 Ioannis q. Francisci vocati Boneca q. Ioannis de Rossis  
 predictis, ac etiam Tribaldus predictus, &  
 Gherardus Iacobi de Canigianis procuratores  
 Noferi \_\_\_\_\_ } filii q. dicti Francisci Ioannis vocati  
 Angeli, & } Boneca, & ut procuratores etiam  
 Rossi \_\_\_\_\_ }  
 Antonii q. Ioannis de Rossis, &  
 Ormanno  
 Lippi, & \_\_\_\_\_ } filii q. Stoldi Ioannis de Rossis  
 Ioannis, & } predictis  
 Dom. Antonii }

Dixerunt se de cetero velle nominari, & suos de-  
 scendentes de Accopis de Monte Tignoso, & de  
 Florentia, & pro novis armis assumpserunt scutum  
 cum campo a medio supra rubeo, & a medio infra  
 albo, & in ipso toto scuto unum leonem rampan-  
 tem, qui leo a medio infra cum parte caude est  
 coloris rubei, & a medio supra cum duabus caudis  
 coloris albi.

1393.

1393. die 21. Decembris a 230.

Nobilis Iuven. Karolus } q. Dom. Mainardi de  
 Octo ————— } Cavalcantibus, &  
 Pierus ————— } q. Cavalcantis de Cavalcantibus  
 Cavalcante }

Dixerunt se, & suos de cetero velle nominari de Cavallereschis de Florentia; & pro novis armis assumpserunt scutum cum campo azzurro, & uno leone rampante schiaccato per totum cum scacchis rubeis, & aureis, & in parte ipsius leonis sint quatuor amindole albi coloris in schacco rubeo.

Die . . . . .

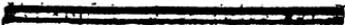
Nobilis Vir Dom. Angelus de Ricafolis . . . . .  
*caetera desunt.*

Die 25. Decembris.

Nobilis vir Terius Francisci de Tornaquinciis, ut procurator Arrighi Nerii de Tornaquinciis dixit se, & suos de cetero velle nominari de Pellegrinis, & pro novis armis assumpsit scutum coloris viridis cum duabus coronis aureis in parte superiori, & una corona aurea in parte inferiori, & inter dictas coronas arma populi Florentini.

1409. die 13. Decembris a 271.

Nobilis vir Bernabas q. Ioannis de Alleis dixit se de cetero velle nominari de Filippeschis, & pro novis armis assumpsit scutum vestitum nigro, & cum tertia parte campi ex parte superiori albi cum cruce rubea, & ab inde infra totum campum rubei cum leone recto aureo rampante, & in ipso campo rubeo alca alba cum cauda viridi seminata.



---

Num. VIII. per la Rubrica DCXCI. Libro IX.  
pagina 44.

---

Serie di Rifeduti nell' Ufficio de' Dieci di Balìa dall' an. MCCCLXIII. sino all' an. MCCCCLXXVIII. coll' estratto di molte provvisioni spettanti a detto ufficio; così, e colla stessa ortografia, come si trova nel *Cod. MS. Memor. Ist. della Città di Firenze, A. della Libr. di S. Paolino a 441. da' Registri appresso segnati.*

ANNO MCCCLXIII.

*Ufficio di X. di balia per uno anno cominciati del mese di Agosto 1363. al Libro di Ser Piero delle Riformagioni.*

**D**ominus Andreas Gualterii de Bardis  
Ioannes Ciarri Rigarterius Artifex  
Philippus Iammori Baroncelli  
Michael Vannis Ser Lotti de Castellanis  
Nicolaus Ghini de Tornaquincis  
Schiatta Richi, Pezarius Art.  
Uguccio Ricciardi de Riccis, &  
Matheus Federigi Soldi.

An. MCCCLXIX.

In libro C. Ser Pjeri anno 1369. a 86. de mense Septembri circa casus Sancti Miniatis infrascripta provisa fuerunt & data auctoritas Dominis Collegiis Capitaneis Partis Guelfe & xxj. Consulibus per ipsos Dominos eligendis & fuit etiam data eis auctoritas similis que fuit concessa supra dictis Otto.

An.

An. MCCCLXXV.

De mense Augusti 1375. ut in libro ff. Ser Pieri a 81. Fuit provisum quod Domini & Collegia eligerent octo bonos cives de membro maiorum inter quos sit unus de numero magnatis & pro uno anno die eorum electionis incepturo ad obviandum instantibus que tunc erant & apparari videbantur & fuit eis concessa auctoritas que tamen est fere de verbo ad verbum superscripte anni 1363.

1. Alexander Dom. Ricciardi de Bardis
2. Iohannes di Lionardo Dini Spetiarus
3. Andras Dom. Francisci Salviati (1)
4. Iohannes Francisci de Magalottis
5. Tomas Marchi Roffi de Strozzi
6. Guccius Dini Gucci
7. Ioannes Monis, Biadaiuolus
8. Maæteus Federigi Soldi ( Appellati Octo Sancti)

Die . . . mense Marzii 1375. In libro sign. ff. a 243.

Ser Pieri eliguntur

Dom. Alexander Iohannis de Antilla } Legum doctores  
 Dom. Donatus Gheruccii de Barbadoris }  
 Ser Dominicus Silvestri Notar.

Cives Florentini & quilibet eorum in solidum in sindachos & procuratores & nuncii spetiales a Gregorio xj.<sup>o</sup>

In libro gg. Ser Pieri 1376. a 18. apparent nomina Octo de quibus supra creatorum in annis 1375. qui ob rem bene navatam ad reipublice salutem & libertatem conservandam remunerantur: primo quod fiant equites qui volent per, syndicum per Commune Florentie & pro dicto deputandum fiat prandium eis Dominis donec (forte donentur) Iocalia e quibus qui acceptabunt. pecunie usque in summam flor. 200. Ceteris. Duo nappi una confettiera ut dicitur vulgo & 12. chuchiarrii argentei valoris in totum flor. centum. Et unicuique de dictis. Targia & pennoncelus

(1) Morto in ufizio, come nota nel suo Priorista il Rinuccini, ed altri, ed in suo luogo fu eletto = *Simeone di Rinieri Peruzzi*.

lus cum armis eius & super imponantur arma libertatis ut Domini constituerunt. Arma eius concedant ferre posse & dare per quenquam ipsorum uni descendenti semel & seu pluries per eos nominandum. (*ita*)

In libro g. Ser Viviani a. 12. & de mense Octobris 1384. pro casibus Aretii fuerunt creati Decem balie pro sex mensibus videlicet

Tomafus Domini Castellani Freschobaldis Magnas  
 Dominus Lōctus Vannis de Castellanis  
 Nofrius Ioannis Dom. Lapi Arnolſi  
 Bonaiurus Ioannis Jacopi, Galigarius  
 Dominus Stoldus Dom. Bernardi Altoviti  
 Bernardus Andree, Corazarius  
 Filippus Ser Ioannis de Pandulſinis  
 Maſteus Jacobi Arrighi  
 Tolomeus Cechi Bochini Calzolaio.

Et magnatis non eſt certa regula &c. ſicut erit infra.

De mense Februarii 1385. in libro h. Ser Viviani a 248. Eligerunt contra Comitem Antonium de Monte Ferrero X. balie.

Dom. Loifus Dom. Petri de Guicciardinis  
 Andreas Nerii Veſtorii  
 Pierus Gilii de Serragliſ Vinatterius  
 Guido Filippi Fagni  
 Franciſcus Paperi de Cavalcantibus Magnas  
 Andreas Nicolai Betti Minerbetti  
 Ghinus Bernardi Anſelmi  
 Lapaccinus Toſi Linaiuolus Art.  
 Bartholomeus Lorini Bonaiuti &  
 Tommaſus Guidotti Legnarius Art.

De mense Ianuarii 1387. ut patet in libro Ser Viviani a 185. ad reſiſtendum magnis copiis ſtipendariorum qui fere totam Italiam infeſtant incognitis cauſis

Dom. Tommas Gucci de Soderinis Eques  
 Nicolaus Ioannis Sinibaldi de Bardis Magnas  
 Nofrius Ioannis Dom. Lapi Arnolſi  
 Nicolaus Vannis Ricoveri

Roffus

Roffus Pieri Galigarius Artif.  
 Dom. Stoldus Dom. Bindi de Altovitis Eques  
 Andreas Nicolai Betti Minerbeti  
 Franciscus Angeli Pezarius Artif.  
 Guido Dom. Tomaxi Nerii Lippi del Palagio  
 Maſteus Iacobi Arrighi.

De menſe Octobris 1388. in libro L. Ser Viviani a 155.  
 apparent nunc electi

Iohannes Bartholi Biliotti  
 Nicolaus Nicolai Gherardini Giannis  
 Serotinus Silveſtri de Branchaccis Linaiolus  
 Dom. Loctus Vannis Caſtellanus Eques  
 Franciſci Paperi de Cavalcantibus Magnas  
 Dom. Donatus Iacobi de Acciaiuolis Eques  
 Franciſcus Lapi Federighi  
 Andreas Domini Ugonis  
 Noſtrius Iohannis Bartoli Biſcheri  
 Antonius Nicolai Biadaiuolus.

De menſe Octobri 1389. aparet in libro m. Ser Viviani  
 ni a 199.

Andreas Nerii Veſtorii  
 Ubaldus Feſti Ubertini  
 Dominus Foreſe Iohannis Salviatis  
 Iohannes Pieri Bandini Baroncelli  
 Iohannes Bartholi Gratie Legnaiuolus Artif.  
 Dom. Guccius Cini de Nobilis  
 Tomafus Dominici de Oricellariis  
 Ludovicus Guccii della Badefſa Artif.  
 Iacobus Franciſci Arrighi &  
 Curradus Dom. Geri de Pazis Magnas.

De menſe Maii 1390. libro Ser Viviani a 84. fuit de  
 liberatum quod

Ioannes Bartoli de Biliottis  
 Nicolaus Vannis de Ricoveris  
 Dominus Stoldus Dom. Bindi de Altovitis  
 Guido Dom. Tomaxi Nerii. Intelligantur deputati ad  
 officium Deciem Balie cum illis ſupraſcriptis &c.

Die 12. Septembris 1390. Domini & Collegia &c. vigore  
auctoritatis &c. eligerunt infra-scriptos sex cum-qua-  
tuor supra-scriptos per totum mensem Septembrem.

Nicolaus Nicolai Gherardini Giannis  
Guglielmus Angolini Pezarius Artif.  
Dom. Loctus Domini Vannis de Castellanis  
Arrigus Nerii Dom. Cipriani Tornaquinci Magnas  
Bartholomeus Nicolai Taldi Valoris  
Antonius Nicolai Biadauolus Artif.

De mense Novembri 1390. per Consilia fuerunt electi  
Manectus Ser Rinardi  
Nofrius Iohannis Dom. Lapi Arnolfi  
Andreas Nicolai Betti Minerbetti  
Maectus Iacobi Arrighi

De mense Aprilis 1391. fuit per Consilia provisum quod  
Dom. Loctus Iohannis Castellanis } pro tempore unius anni  
Nicolaus Iohannis de Uzano } initiati primo Februa-  
rii 1390.

De mense Aprilis 1391. fuit per Consilia provisum quod  
quia  
Dom. Loctus Iohannis Castellanis } duo de supra-dictis de-  
Nicolaus Iohannis de Uzano } cem balie erant in Lom-  
bardia occasione officii eorum Collegia possint otten-  
to partito per quinque fabas nigras exercere offi-  
cium in omnibus pro quibus possunt per duas partes.

De mense Augusti 1391. per Consilia fuerunt electi ad  
officium X. pro tempore x. mensium initiatis die  
primo Octobris 1391.

Loysius Pieri de Canigianis  
Rainerius Loyfi Peruzi  
Vierius Puccacci Vinatterius Art.  
Pepus Marignani Buondelmontis Miles  
Bernardus Andree Corazarius Art.  
Filippus Ser Iohannis.

Die 25. Ianuarii 1391. Vigore &c.  
Barduccius Cherichini Campfor.

Fie.

Pierus Iacopi Baroncelli  
 Dom. Rinaldus Iannozi de Gianfigliaziis Eques  
 Franciscus Neri Ferrantinis. Pro tota die 25. Aprilis 1392.

Die secundo mensis Februarii 1394. Bonifatio PP. nono.  
 Per obviare imminentibus periculis ex magna stipendi-  
 ariorum congregatione in Italiam electi fuerunt in  
 X. balie per 81. huomini a chui fu data l'auto-  
 rità

Bartholomeus Tomasi de Corbinellis  
 Pierus Aghinolfi de Bardis Magnas  
 Rossus Pieri Rossi Fornaciarus Art.  
 D. Loctus Vannis de Castellanis Eques  
 Iohannes Nicholai de Riccialbanis  
 Angelus Loyfi de Spinis  
 Andreas Nicholai de Minerbettis  
 Guido Dom. Tomaxi Nerii Lippi  
 Stefanus Goggi Lastraiuolus Art.

Domini 9.  
 Gonfalonerii 16.  
 XII. 12.  
 Capitani 9.  
 Otto 8.  
 Sei di Merc. 6.  
 Confoli 21.  


---

 num. 81.

Die 19. mensis Maii 1395. Libro Deliberationum Ser Vi-  
 viani x. a 6.

Andreas Nerii de Vectoriis  
 Iannozus Francisci de Biliottis  
 Pierus Iacobi de Baroncellis  
 Pierus Cacciatini de Gherardinis Magnas  
 Nicolaus Iohannis del Bellano & int. per 7. ar. & super, ar.  
 Dom. Rinaldus de Gianfigliazzis Eques  
 Franciscus Lapi de Federighis  
 Lodovicus Gucci della Badesa Art.  
 Iacobus Domini Blasii de Guafquonibus  
 Bartholomeus Nicholai Taldi Valoris.

Die 5. Decembris 1396.

Bartholomeus Gherucci Barbadoris  
 Silvester Silvestri Belfradelli  
 Laurentius Angeli Maliscalcus Artif.  
 Dom. Thomas Dom. Iacobi de Sachettis Eques  
 Nofri Iohannis Dom. Lapi de Arnolfis  
 Dom. Pazinus Domini Francisci de Pazis  
 Manente Ghini Bondelmontibus Magnas  
 Dom. Matus Luce de Albizis

*Tomo XIV.*

T

Ma-

**Maſteus Jacobi Arrighi**  
**Laurentius Andree Beccarius Artif.**

**Pro tempore unius anni initiati die 3. menſis Februa-**  
**rii 1396. cum auctoritate & aliis omnibus ut ſupra**  
**pro X de aliis annis 1389. 1390. 1391. & eſt ibi de**  
**verbo ad verbum ſcripta in libro deliberationum**  
**Ser Viviani ſign: y. n. 43.**

**Die 3. Octobris 1397. per numerum degli 81. ad offi-**  
**cium decem Balie occaſionibus ſupraſcriptis electi**  
**ſuerunt &c.**

**Dom. Laurentius Antonii de Ridolfis Decretorum Doct̄or**  
**Nicolaus Iohannis de Uzano**

**Dom. Loſtus de Caſtellanis Eques**

**Antonius Ser Ugonis de Orlandis**

**Betrus Iohannis Buſini Artif.**

**Dom. Rinaldus de Gianfigliazzis Eques**

**Franciſcus Neri de Ardinghellis**

**Laurentius Maſtei Perini**

**Andreas Domini Ugonis de Stufa**

**Bartholomeus Beltrami de Paziſ Magnas.**

**Tempore unius anni initiatus die 3. Februarii 1397.**  
**cum auctoritate &c.**

**Die iiij. Februarii 1399. fuerunt electi ad officium de-**  
**ciem Balie**

**Bartholomeus Tomaxi de Corbinellis**

**Bernaba Iohannis de Aleis Magnas**

**Brunettus Beſe de Verrazano Artif.**

**Pierus Jacobi de Baroncellis**

**Marcus Benvenuti Lanaiulus**

**Angelus Loifi de Spinis**

**Giacominus Gocci Tebalducci**

**Iacobus Franciſci Arrighi**

**Bernardus Ser Iacobi dalla Caſa**

**Taddeus Cienni Calderaius Artif.**

**Pro tempore unius anni cras videlicet die v. Februa-**  
**rii 1399. cum officio & auctoritate &c.**

**Die iiij. Decembris 1400. ex cauſis ſupradictis electi ad**  
**officium X. Balie &c.**

**Be-**

Benozius Andree Benozii  
 Barducio Cherichini Campfor  
 Dom. Tomas Dom. Iacobi de Sacchettis Eques  
 Paperus Francisci de Cavalcantibus Magnas  
 Iacobus Zanobi de Schiattensibus Biadaiuolus Artif.  
 Tomafus Dominici de Oricellariis  
 Nicolaus Roberti Davanzati  
 Brandus Gucci della Badessa Artif.  
 Iacobus Francisci de Guafconibus  
 Bartholomeus Nicolai Taldi Valoris

Die 25. Octobris 1401. propter timorem & pericula maxime per adventum novi Regis Romanorum in Italiam electi fuerunt ad officium X. Balie &c. pro tempore unius anni initiati die 5. mensis Februarii 1401.

Dom. Laurentius Antonii de Rudulfis Decretorum Doctor  
 Nicolaus Iohannis de Uzano  
 Rosfus Pieri Rosfus de Uzano Artif.  
 Dom. Lottus Vannis de Castellanis Eques  
 Dominicus Dominici de Giugnis  
 Dom. Rinaldus Iannozii de Gianfigliazzis Eques  
 Pierus Iohannis de Tornaquincis Magnas  
 Andreas Domini Ugonis de Stufa  
 Ugo Bartholomei de Alessandris  
 Andreas Berti Vinatterius Artif.

Die 19. mensis Martii 1402. tempore unius anni initiatus die 5. mensis Februarii 1402.

Dom. Philippus de Corfinis Eques Legum Doctor  
 Dom. Loyfius de Guicciardinis Eques  
 Dom. Philippus de Magalottis Eques  
 Nicolaus Iohannis de Bellano  
 Romulus Iohannis Lippi Artif.  
 Nofrius Domini Palle de Strozis  
 Franciscus Neri de Ardinghellis  
 Benedictus Lapaccini del Teso Linaiuolus Artif.  
 Nofrius Andree Neri Lippi del Palagio  
 Cipolla Alessandri de Aliis Magnas

Pro tempore unius anni iniziati die 5. mensis Februarii 1402. notati videlicet in libro deliberationum Ser. Viviani sign. viiiij. a 113.

T 2

Die

Die 21. mensis Ianuarii 1403. ex causis suprascriptis electi  
ad officium X. Balie per gli 81.

Bernardus Domini Zanobii Mezola

Amerighus Iohannis de Frescobaldis Magnas

Dietaluti Boldri Dietaluti Artif.

Pierus Iacopi Baroncelli

Dom. Iacobus Alamannis de Salvjatis Eques

Dom. Bartholomeus de Popoleschis Legum Doctor

Franciscus Lapi Federighi

Franciscus Neri Fioravantis

Iacobus Francisci Cambi — de vexillo Varii

Andreas Gucci Artif.

Pro tempore unius anni initiatus die 5. mensis Februa-  
rii proximi 1403. cum officio auctoritate &c. in libro  
deliberationum Ser Viviani sign x. a 117.

Die xx. mensis Augusti 1405. in consilio Populi & die 21.  
eiusdem in Comuni ut apparet in libro ec. Ser Vi-  
viani a 138. continetur

Quod Domini. Collegia. Capitanei. Otto. & Sex. eli-  
gant 64. (1) cives videlicet 4. pro Gonfalone ut quod  
sint uno de membro minorum qui conficiant nume-  
rum in totum cxxiiij. & habeant vigore dicte Legis  
& seu provisionis auctoritatem &c. circa conductam  
& tutelam ac conservationem status & libertatis &c.  
& de dictis 64. &c. unum pro domo eligi pro negotiis  
neque plures etiam si constet alias eligentibus.

Huius auctoritatis vigore fuerunt electi die ij. Augu-  
sti 1405. 64. cives ut in libro deliberationum Ser  
Viviani sign. ii a 86

Et omnes supradicti Domini. Collegia. Capitanei. Or-  
to. Sex. & 64 in totum numero 124. die 22. dicti  
mensis Augusti eligerunt Decem Balie a libro de-  
liberationum B. &c. pro negociis imminentibus ac  
precipue Civitatis Pifarum. ex quo die 23. dicti  
mensis Augusti electi fuerunt

Dom. Laurentius Antonii de Rudolphi Decretorum Doctor

Nicolaus Iohannis de Uzano

Dom. Philippus de Magalottis Eques

Franciscus Cicis de Pulcis Magnas

Anto-

(1) MS. 74.

Antonius Vanni Manuucci Artif.  
 Dom. Rinaldus Ianozii de Gianfigliazis Eques  
 Dom. Cristoforus Anfrionis Spini Eques  
 Lodovicus Gucci della Badessa Artifex  
 Bartholomeus Nicolai Taldi Valori  
 Paulus Bertj Grazzini Carnefecchi.

Die 18. mensis Iannuarii 1405. per gli 81. vigore ebrum  
 auctoritatis & balie anni 93. pro espeditione belli  
 incepti contra Pisanam Civitatem electi fuerunt ad  
 officium X. balie

Bartholomeus Tomaxi de Corbinellis  
 Ginus Neri Gini de Capponibus  
 Iohannis Michellozi Iuncte Artif.  
 Dom. Loctus Vannis de Castellanis Eques  
 Lopus Iohannis de Nicolinis  
 Nicolaus Roberti de Davanzatis  
 Bernardus Mattei Cantini de Cavalcantibus Magnas  
 Dom. Masus Luce de Albizis Eques  
 Nofrius Iohannis Bischeri  
 Andreas Bertj dal Pmo Artif.  
 Fuerunt reformati pro duobus mensibus.

Die 18. Augusti 1406. Domini & Collegia removerunt  
 de notis supradictis deciem obtento partito per 37.  
 fabas. ad hoc ut possint reformari pro duobus men-  
 sibus & alii decem. eligantur ut constant in libro de-  
 liberacionum Ser Viviani xj. a 158.

Die 27. Augusti 1406. per gli 81. fuerunt electi ad offi-  
 cium Deciem balie infrascripti videlicet Tempore  
 sex mensium initiatis die prima Novembris 1406.  
 a libro Ser Viviani xj. a 161.

Bartholus Jacobi Banchi  
 Roldofus Pauli Locti  
 Antonius Domini Luce de Panzano  
 Cionaccius Francisci Baroncelli  
 Miniarus Dini Corregiarus Artif.  
 Tommasus Dominici Oricellariis  
 Iohannes Iohannis de Aldobrandinis

} di quelli di Pip-  
 po di Gigi  
 Cec-

Cecchus Dominici Cechi (1) Artif.  
 Pierus Ioannis Firenzis  
 Gerozus Francisci de Aleis Magnas .

De mense Maii 1406. fuit provisum per consilia opportuna quod quum duo vel plures ex Deciem Balie tunc in officio existentes essent absentes quod tali casu quando ex eis congregantur septem sufficienter fieri deliberationes per sex fabas nigras & similiter quum solum sex congregati essent. Hoc in libro f. f. Ser Viviani. a 36.

Die 19. mensis Martii 1408. ut obviaretur imminentibus periculis per Domines & alios vocatos Gli 81. electi fuerunt ad officium deciem Balie infra scripti videlicet per totum mensem Septembris 1409. A. libro Ser Viviani xiiij. 12. a 119.

Nicolaus Iohannis de Uzano  
 Bernaba Iohannis de Aleis Magnas  
 Rossus Pieri Rossi Artif.  
 Dom. Iacobus Alamanni de Salviatis  
 Pierus Zanobi Baroncelli  
 Dom. Bartholomeus de Popoleschis Legum Doctor  
 Scolaius Nepi de Spinis  
 Lucas Manetti de Filicatia  
 Iacobus Francisci Cambi.— Vex. Varii  
 Leonardus Silvestri Briglianius Artif. Lapi. Vaio.

Die xxvij. mensis Augusti 1409. per gli 81. fuerunt electi ad Officium Deciem Balie pro tempore sex mensium initiatis die prima Octob. 1409. cum officio auctoritate & aliis &c. scripta in libro Ser Viviani 4.º xij. a 151.

Nomina ibi non sunt posita dictorum Deciem quia est carta alba.

Die 19. mensis Februarii 1409. per gli 81. electi fuerunt ad officium Deciem Balie  
 Bartholomeus Tomasi de Corbinellis  
 Schiatta Uberti de Ridolfis

Iohan-

(1) Ammirato l. 17. pag. 937. Fei.

Iohannes Michelozi Coregiarius Artif.  
 Nicolaus Buoni Bufini  
 Maſteus Michaelis de Caſtellanis  
 Dominus Rinaldus Tomaxi de Gianfigliazis  
 Tieri Franciſci Tornaquinci Magnas  
 Filippus Dom. Blaſii Guaſconi  
 Nofrius Iohannis Bartoli Biſcheri  
 Antonius Moddei Brigliarius Artif.

Tempore ſex menſium initiatis die prima Aprilis 1410.  
 cum auctoritate &c. A libro deliberationum Ser Vi-  
 viviani ſign. xij. a 187.

Die 21. menſis Auguſti 1410. per gli 81. fuerunt electi  
 ad officium Deciem Balie

Dom. Laurentius Antonii de Ridolfis Decretorum Doctor.

Iacobus Rainerii de Saſſolinis

Dom. Iohannes Ser Riſtori

Andreas Nicolai de Giugnis

Iohannes Roſſi Pieri Galigarius Artif.

Antonius Davanzati de Davanzatis

Tomafus Neri de Ardinghiellis

Particinus Iohannis Hoſpitor Artif.

Dom. Maſus Luce de Alſizis

Bindus Bartholomei de Alois Magnas

Tempore ſex menſium initiatus die primo menſis Octo-  
 bris 1410. a Libro Ser Viviani ſign. 12. a 225.

In libris deliberationum Ser Viviani nihil ultra inventi  
 & nescio an fuerint deciem Balie poſt hos uſque ad  
 annum 1413.

De menſe Iunii 1413. per conſilia ut patet in libro NN.  
 Ser Viviani a 31.

Intellecto quod rex Ladislaus die viij. Iunii 1413. oc-  
 cupaverat urbem Romam & que propterea immine-  
 bant pericula urbi Florentine. & timendum valde  
 erat quia a paucis annis cum idem rex eandem urbem  
 Romam occupasset arma movit contra Comune Flo-  
 rentie occupaturus eius libertatem (*forſe vi ſi ſot-  
 tintende* elegerunt &c.) qui eligentes habeant in  
 predictis auctoritarem conceſſam in anno 1393. pro  
 balia del numero degli 81.

F 4

Dom.

Dom. Laurentius Antonii de Ridolfis } S. Spiritus  
 Schiatta Uberti Schiatte Ridolfi — }  
 Iohannes Dom. Francisci de Salviatis  
 Petrus Adovardi de Aleis Magnas  
 Dom. Rinaldus Iannozi de Gianfigliazi  
 Tomafus Neri de Ardinghellis  
 Bartolus Gualberti Artif.  
 Filippus Dom. Blasii Guasconi  
 Ugo Andree Domini Ugonis della Stufa  
 Electi de mense Iunii 1413. eiusdem In principio hu-  
 ius faciei pro uno anno . Horum nomina inveni in  
 libris acomandigiarum In dicta acomandigia & sunt  
 supradicti .

Annò 1414.

Nicolaus Iohannis de Uzano  
 Iohannes Guernieri de Rossi Magnas  
 Lucas Pieri Fantoni Artif.  
 Pierus Iacobi Baroncelli  
 Filippus Nicolai Giugni  
 Iohannes Bartoli Mori  
 Tomes Dominiei de Oricellariis  
 Bartholomeus Nicolai Taldi Valoris  
 Iohannes Bicci de Medicis  
 Andreas Berti del Pino

De mense Ianuarii 1414. in libro 2. Ser Martini 63.

Per consilia fuit deliberatum quod nemo faciat propo-  
 sta in aliquo de eligendo decem Balie aut aliud of-  
 ficium cum auctoritate recte vel indirecte ad mo-  
 vendum aliquod Bellum alicui principi comunicati  
 vel alicui alteri extra iurisdictionem civ. Flor. exi-  
 stenti sub pena &c. nisi in eadem proposta contineat-  
 ur de electione officialium della Pace qui totidem  
 futuri sint quot officiales belli & per eosdem eli-  
 gantur & pro eodem tempore .

Facialium autem predictorum officium sit praticare  
 pacem & remove causas belli nihil tamen conclu-  
 dendo, aut bellum paciales impediendo .

De mense Augusti 1431. per consilia fuit provisum in  
 libro Ser . . . . . 151. quod provisores X. Balie  
 tenentur intra duos menses eorum fructo officio in-  
 ca-

camerare provisoribus qui dicuntur Massarii Camere omnes scripturas quas pro negociis eorum officii tenuissent & munitionem . ad penam florenorum quingentorum pro qua fuerint inobservantes subpositi contra legiem Communis Florentie . provisos vero qui finierunt officium huiusmodi incamerationem fecisse tenentur intra bimestre a die conclusionis preteritis . hoc limitato Quod vigore officii deciem fiat remissio huiusmodi scripturarum ipsis deciem . . . . & ultimus provisor intra dictum bimestre . . . . & antecessorum suorum scripturas dicto officio . . . . incameret sub dicta pena. (1)

1423. Die 23. mensis Maii.

Magnificis Dominis cum eorum collegiis Capitaneis partibus Guelfe Octo custodie sex Mercantie & viginti uno consulibus &c. contra Filippum Marlam Ducem Mediolani eligerunt infrascriptos

Nicolaus Iohannis de Uzano  
 Bartholomeus Tomaxi de Corbinellis  
 Michele Guardini Artif.  
 Dominum Matteum Michaelis de Castellanis  
 Andreas Nicolai de Giugnis  
 Dom. Pallam Nofri de Strozis  
 Cantinus Mattei de Cavalcantibus Magnas  
 Iohannem Bicci de Medicis  
 Verium Verii de Guadagnis  
 Banchem Sandri Filippi Artif.

Questi furono fatti con molte clausule & conditioni & limitationi & prohibitioni che per brevità si lasciano la quale autorità fu nel 1390. al libro di Sen Viviano a 85.

Die 22. Octobris 1423. pto sex mensibus initiatis die 25. Novembris 1423.

D. Laurentius Antonii de Ridolfis Eques Decr. Doctor  
 Mannoqus Iohannis Sertagli  
 Bartholomeus Verani Peruzi.  
 Fructinus Ceci de Verrazano

An.

(1) *In margine*. Nota . Decem electorum si electi fuerunt non inveni usque .

**Antonius Vannis Mannucci Artif.**

**Paulus Vannis de Oricellariis**

**Franciscus Francisci de Lima**

**Benedictus Iohannis Rustichi Artif.**

**Bartholomeus Nicolai Taldi Valoris**

**Ubaldu Nicolai Catani Magnas**

**Dicta die Domini & Collegia elegerunt in Notarium  
& Cancellarium Deciem Balie Ser Laurentium Pauli  
Ser Guidonis Gilii.**

**De mensis Martii 1423. supradictis decem fuit proroga-  
tum tempus per sex alios menses initiatos die 25.  
Maii 1424. Aparent in libro Ser Martini a 313.**

**Pax cum Duce Mediolani fieri nequeat aut quod fiat  
versam fieri sub pena Capitalis nisi prius reposuerit  
Comune Florentie in eo esse iuribusque in quibus  
tempore pacis contracte die 8. Februarii 1419. &  
dimiserit quod occupat in Romandiola & inde suas  
gentes retraxerit. Hoc habetur in libro R. Ser Marti-  
ni a 212. in Provisione cuius est infrascriptum pro-  
hemium quod posui ut sciatur qui fuerat Filippus  
Maria Vicecomes.**

*Manca ed è lasciato in bianco.*

**Nomina Deciem viror. electorum vigore legis obtente per  
consilia de mense Octobris 1426.**

**Antonius Iacobi de Canisianis**

**Iohannes Dom. Loyfi Guictiardini**

**Mafus Pieri Mafi de Antella**

**Iacobus Francisci de Pulcis Magnas**

**Zenobius del Cicha Vinatterius Artif.**

**Dom. Iulianus Nicolai Davanzati**

**Filippus Iohannis Carducci**

**Baldassar Arrighi Simonis Agoraio Artif.**

**Nerone Nigi Neronis Dietitalvi**

**Averardus Francisci de Medicis**

**De mensis Maii 1427. per consilia fuit provisum quod  
eligi possent contra Ducem Mediolani intra sex  
menses pro eo tempore quo volent eligentes non  
maiore sex mensibus in una vice plures &c. In libro o.  
Ser Martini a 27. De-**

Decem electorum vigore supradicte auctoritatis fuit electus in Cancellarium Ser Filippus Ser Ugolini Pieruzi.

De mense Maii 1427. per consilia fuit deliberatum quod eligent deciem Balie. Al Libro di Ser Martino n. 444. Inveni in libro in Camera.

Parfius Tomaxi Corbinelli  
 Nicolaus Andree del Benino  
 Nero Filippi del Nero Rigatt. Artif.  
 Nicolaus Franchi Sachetti  
 Antonius Dom. Nicolai de Rabatta  
 Dom. Marcellus Stroze de Strozis  
 Cantinus Mastei de Cavalcantibus Magnas  
 Filippus Dom. Blasii de Guasconibus  
 Cosmas Iohannis Bicci de Medicis  
 Puccius Antonii Pucci Magister Artif.

Decem Balie electi die 25. Novembris 1427.

Sander Iohannis de Biliottis  
 Iohannes Michi Capponi  
 Nicholaus Iohannis del Bellano  
 Andreas Nicolai de Giugnis  
 Laurentius Iohannis Coregiarius Artif.  
 Sander Veri Altoviti  
 Franciscus Dom. Simonis Tornaboni  
 Iohannes Salvestri Carradori Artif.  
 Dom. Rinaldus Masi de Albizis  
 Ghinus Manetti Buondelmonti Magnas

De mense Decembris die 15. 1429. in libro Ser Filippi n. 394.

Nerius Gini Capponi  
 Leonardus Bartholomei de Bardis Magnas  
 Arrigus Corsi Calzolarius Artif.  
 Alamannus Dom. Iacobi Salviati  
 Andreaiolus Nicoli Franchi Sachetti  
 Bartholbmeus Iohannis Carducci  
 Dom. Carolus Francisci Federighi Legum Doctor  
 Ser Martinus Luce Martini  
 Iohannes Laurentii de Stufa  
 Iohannes Antonii Pucci Magister Artif.

Die

Die x. mensis Maii 1430.

Dom. Iohannes Dom. Loyfi de Guicciardinis Eques  
 Nicolaus Iohannis de Uzano  
 Antonius Leonardi de Antella  
 Nicolaus Bellarini de Bellacis Ger. Artif.  
 D. Bernardus Maſtei Cantini de Cavalcantibus Magnas  
 Dom. Pallas Honofrii Srozus Eques  
 Dinus Dom. Gucci Dini Gucci  
 Pierus Chiari Seronini Corazarius Artif.  
 Andreas Iohannis Andree Neri Lippi del Palagio  
 Nero Nigi Neronis Dietifalvi

Die 4. Decembris 1430.

Bartholomeus Iacobi Ridolfi  
 Felice Michaelis Branchacei  
 Nerius Filippi Neri Rigauterius Artif.  
 Tomas Pieri Masini de Antella  
 Bartholomeus Verani Peruzi  
 Paulus Vannis Sarcollai  
 Bernardus Arnolfi Boſtichi Magnas  
 Coſmas Iohannis de Medicis  
 Angelus Filippi Ser Iohannis  
 Puccius Antonii Pucci Magiſtri Artif.

Adi 22. di Marzo 1431.

D. Laurentius Antonii de Ridolfis Eques & Decret. Doctor  
 Sander Iohannis Biliotti  
 Antonius Silveſtri Ser Ristori  
 Iohannes Iohannis del Bellano  
 Antonius Iohannis Bartoli Grazia Legnarius Artif.  
 Dom. Pierus Leonardi Bechannugi  
 Nicolaus Iohannis Carducci  
 Dominicus Tani Coltrinaio (*ſupple*) Artif.  
 Nicholaus Bartholomei (Nicolai) Taldi Valoris  
 Ghinus Maneſti Buondelmonti Magnas

Adi 21. di Novembre 1431.

Domini. Collegia. Octo. Sex. 21. Conſules & 64. Cives  
 & X. tracti numero in totum 145. vigore proviſio-  
 num obtentorum per conſilia oportuna elegerunt  
 decem balie pro 6. menſibus initiandis die 15. de men-  
 ſis Decembris 1431. Io-

Iohannes Mattei dello Scelto  
 Pierus Laurentii Angelini Pezarius Artif.  
 Gherardus Leonardi Freschobaldi Magnas  
 Iohannes Dom. Foresti Salviati  
 Bernardus Bartholomei Gherardi de Gherardis  
 Franciscus Francisci Pierozi de Luna  
 Franciscus Dom. Simonis Tornabuoni  
 Laurenzius Iohannis Bicci de Medicis  
 Lucas Dom. Masi de Albizis  
 Laurentius Benini Gucci Artif.

Die xx. Madii 1432.

Pierus Dom. Loyfi de Guicciardinis  
 Bartholomeus Iacobi Ridulfi  
 Alamannus Dom. Iacobi Salviatis  
 Antonius Vannis Maccaroni Galigarius  
 Simon Iacobi Bindelli de Bardis Magnas  
 Filippus Iohannis Cardini, *suzi* Carducci  
 Dom. Pallas Honofrii de Strozis  
 Lodoyicus Gucci della Badessa  
 Cosmos Iohannis de Medicis  
 Ser Paulus Ser Landi Fortini

Tempore uniusanni initiati die 15. mensis Iunii 1432.

1436. de mensis Marzii. In Libro Ser Filippi.

Dom. Laurentius Antonii Rudulfi  
 Nerius Gini de Capponibus  
 Nero Dom. Filippi del Nero Rigatt.  
 Alamannus Dom. Iacobi de Salviatis  
 Simon Mariotti Orlandini  
 Pierus Cardinalis Rucellai  
 Dominicus Leonardi Dominici Boninfegni  
 Nerone Nigi Neronis Dietisalvi  
 Nicolaus Bartolomei Nicolai Taldi Valoris  
 Nicolaus Baldini de Trofcia Hospitarii (1)

Die

(1) *E' necessaria sapere* In tutti e' magistrati de' X. della guerra entrava uno di famiglia per leggie, et truovansi avere avuto d'ogni *uficio*. Solo di 13. famiglie come appiè saranno scritte *delle* quali non poteva alcuno essere de' 3. maggiori quando si riformò

la

Die 16. Augusti 1437. pro tempore sex mensium initiat  
 tis die 18. Septembris 1437.

Castellus Pieri de Quaratesibus  
 Pierus Dom. Loyfi de Guicciardinis  
 Bernardus Bartholomei de Gherardis  
 Bartholus Dominici Corsi  
 Iacobus Zanobi del Zacheria Artif.  
 Filippus Iohannis Carducci  
 Iohannes Andree Minerbettis  
 Alessus Benedicti Lapaccini Tosi Artif.  
 Cosmas Iohannis Bicci de Medicis  
 Lucas Dom. Masi de Albizis

1437.

la città dopo la cacciata del Duca di Athene, e durò infino al 1432. che fu l'ultimo Simone di Iacopo di Bindello de' Bardi: *Ma el Macstrato del 34. fece una legge che tutte le famiglie non potessino avere e' tre maggiori mostrando di beneficiarli con che potessino andare a partito per tutti gli uficj & per lo gonfaloniere non ne fu alcuno di detto magistrato de' X. et così lo perderono sotto spezie di essere beneficiati & perciò rari sono stati dipoi de' 3. maggiori.*

*Il carattere corsivo significa, che male, ed appena si legge nell' Originale per la corrosione.*

#### Nomi di Famiglie.

Bardi. Freschobaldi. Cavalchanti. Pazi. Tornaquinci. Buondelmonti. Gherardini. Agli. Pulci. Rossi. Castani. Bostichi. Adimari.

#### *Altra nota aggiunta appiù di tutta questa Memoria.*

In questo a 4. sono segnate 13. famiglie che avevano el magistrato de' X. & altri uficj & solo era negato loro e' tre maggiori come quivi apare quando li riformò lo stato nella cacciata del Duca d' Athene.

Nel 1434. furono posti a sedere e fatti de' grandi ne possono avere uficj

Figliuoli et discendenti di Mess. Rinaldo Gianfigliazi  
 Mess. Rinaldo degli Albizi figliuoli & discendenti.

E' fi.

1437. de mense Februarii vigore provisionis &c..

Bartholomeus Antonii de Rudulphis  
 Nerius Gini de Capponibus  
 Nero Filippi del Nero Rigatt. Artif.  
 Alamannus Dom. Jacobi de Salviatis  
 Bernardus Filippi Giugni  
 Dominus Petrus Leonardi Beccannugi  
 Iohannes Simonis Dom. Thome Altovitis  
 Nerone Nigi Neronis Dierifalvi  
 Cosmas Iohannis Bicci de Medicis  
 Puccius Antonii Pucci Magistri Artif.

Die 6. mensis Novembris 1438. pro tempore sex mensibus initiatis die prima Decembris proximi.

Lucas Bonaccursi de Pittis  
 Nicolaus Bartholomei de Corbinellis  
 Paulus Zanobi de Diaceto  
 Nicolaus Andree Giugni  
 Ghinus Jacobi Ser Francisci Coreggiar. Artif.  
 Dom. Angelus Jacobi Acciaiuoli  
 Pierus Brancatii Oricellariis  
 Dominicus Tani Coltriciarius Artif.  
 Iulianus Tomaxi Gucci  
 Angelus Filippi Ser Iohannis

Die 19. de Aprili 1439.

Nerius Gini de Capponibus  
 Dom. Laurentius Antonii de Rudulphis

Iu-

E' figliuoli et discendenti di Mefs. Vanni Castellani.  
 Bardo di Francesco de' Bardi. Bernardo e Domenico di  
 Cipriano, e Giovanni di Bindello.  
 Francesco di Filippo di Mefs. Castellano de' Freschobaldi.  
 Piero di Cavalchante de' Cavalchanti.  
 Tutta la famiglia de' Guasconi.  
 Tutta la famiglia de' Peruzzi.  
 E' discendenti di Vieri de' Rondinelli.  
 Bernardo Anselmi.  
 Tomaxo } di Lapo Corsi  
 Simone }  
 Sandro di Bivigliano Raugi,  
 Steldo di Lionardo Freschobaldi, e altri.

**Iulianus Augustini-Coccii Biadaiuolus Artif.**  
**Antonius Salvestri Ser Ristori**  
**Dom. Leonardus Francisci Bruni (d' Arezzo) d' *altra mano***  
**Leonardus Marci Bartholi**  
**Dom. Petrus Leonardi Beccanugi**  
**Cosmas Iohannis de Medicis**  
**Alexander Ugonis de Alexandris**  
**Cambinus Francisci Cambini Artif.**

Die 3. Novembris 1439.

**Lucas Bonacursi Pitti**  
**Pierus Dom. Loyfi Guicciardini**  
**Iohannes Pauli de Morellis**  
**Lodovicus Ceci de Verazano**  
**Iohannes Miniati Dini Coreggiar. Artif.**  
**Dom. Iulianus Nicolai Davanzati**  
**Simon Francisci Guiducci**  
**Angelus Paulonis Laurentii Artif.**  
**Nerone Nigi Neronis Dietisalvi**  
**Nicolaus Bartholomei Valori**

Die 8. Aprilis 1440. tempore sex mensibus initiatis die primo-mensis Iunii.

**Nerius Gini Capponi**  
**Dom. Laurentius Antonii de Rudulfis**  
**Iohannes Pieri Bartolomei Scodellariis Artif.**  
**Dom. Leonardus Francisci Bruni**  
**Antonius Silvestri Ser Ristori**  
**Dom. Angelus Iacobi Acciaiuoli**  
**Filippus Iohannis Carducci**  
**Cosmas Iohannis de Medicis**  
**Alexandri Ugolini de Alexandris**  
**Nicolaus Zanobi Buonvanni Beccarius Artif.**

Die xxx. Octobris 1440. Initiatis die prima Decembris .

**Castellus Pieri de Quaratesibus**  
**Tomas Bartholomei de Corbinellis**  
**Bernardus Bartholomei Gherardi**  
**Bernardus Filippi Giugni**  
**Vannes Nicolai Ser Vannis Lenzi Artif.**  
**Mannus Iohannis Temperani Manni**

Dom.

Dom. Pierus Leonardi Becannugi  
 Guarente Iohannis Tommaxi Guarenti Magistri Artif.  
 Andreas Guglielmini de Pазis  
 Nicolaus Bartolomei Taldi Valoris

Die 15. mensis Aprilis 1441. pro sex mensibus initiatis  
 die prima Iunii

Nerius Gini Capponi  
 Iovannozius Francisci Piſti  
 Matreus Iohannis Michelozzi Coreggiarius Artif.  
 Dom. Leonardus Francisci Bruni  
 Antonius Salvestri Ser Ristori  
 Dom. Angelus Iacobi Acciaiuoli  
 Filippus Iohannis Carducci  
 Cosmas Iohannis Bicci de Medicis  
 Alexander Ugonis de Alexandris  
 Iohannes Pucci Magister Artif.

Octobr. 1447.

Dom. Iannozius Francisci Pitti  
 Nerius Gini Capponi  
 Dom. Ottus Lapi Niccolini  
 Dom. Donatus Nicolai Cochi Donati  
 Filippus Iohannis Carducci  
 Dominicus Tani Petrucci Coltric. Artif.  
 Simon Francisci Ser Gini Ginori  
 Cambinus Francisci Cambini Linaiuolus Artif.  
 Dom. Petrus Leonardi Beccanugi  
 Nerone di Nigi Neronis Dietisalvi

Die 15. mensis Martii 1447. pro sex mensibus initiatis  
 die prima Maii 1448.

Castellus Pieri Quaretesi  
 Lucas Bonaccursi Neri Pitti  
 Nero Filippi del Nero Rigatt. Artif.  
 Franciscus Cambi Orlandi Orlandus  
 Nicolaus Andree Nicolai Giugni  
 Pierus Dini Peri Galigarius Artif.  
 Ser Angelus Iacobi Acciaiuoli

Tomo XIV.

V

Io-

Iohannes Dominici Bartholi  
Alexander Ugonis de Alexandris  
Puccius Antonii Pucci

Mensis Iunii 1451.

Castallus Pieri Quaratesi  
Nerius Gini Capponi  
Dom. Otto Lapi Nicolini  
Franciscus Cambi Orlandi  
Dom. Angelus Iacobi Acciaiuoli  
Dominicus Leonardi Boninsegne  
Cosmas Iohannis Bicci de Medicis  
Lucas Domini Masi de Albizis  
Iulianus Particini Iohannis Hospitar. Artif.  
Bartholomeus Francisci Ser. Andree Corazarius Artif.

1451. die 12 Decembris.

Lucas Bonaccursi Nesi Pitti  
Bernardus Dom. Laurentii Antonii Ridulfus  
Bernardus Filippi Giugni  
Donatus Nicolai Cochi Donati  
Pierus Cardinalis Rucellarii  
Iohannes Dominici Bartholi  
Alexander Ugonis de Alexandris  
Iannozius Angeli de Pandolfonis  
Franciscus Bonaccursi Corbellini  
Iohaanes Miniati Dini Coreggiasius

Die xij. Iunii 1453. pro 6. mensibus.

Franciscus Nicolai Andree del Benino  
Dom. Iannozius Bernardi Manetti  
Mariottus Laurentii Marci Benvenuti  
Alamannus Dom. Iacobi Salviatis  
Andreas Nicolai Andree de Carduccis  
Dom. Petrus Leonardi Beccannugi  
Petrus Cosme de Medicis  
Lucas Domini Masi de Albizis  
Dominicus Tani Petrucci Coltriciarius Artif.  
Nicolaus Zanobi Bonvanni Beccarius Artif.

Ini-

M O N U M E N T I .

Initiatis die 12. Decembris 1453.

Neri Gini Capponi  
Lucas Bonaccursi Neri Pitti  
Dom. Octo Lapi Iohannis Nicolini  
Carolus Zenobii de Ghiacceto  
Dom. Angelus Iacobi Acciaiuoli  
Simon Francisci Guiducci  
Cosmas Iohannis Bicci de Medicis  
Dietisalvi Neronis Nigi Dietisalvi  
Bartholomeus Iohannis Michelozzi Artif.  
Andreas Lapi Guardi Coreggiarius Artif.

Die 6. Maji 1467. Contra Bartholomeum Colionem hoc  
est contra Venetos qui eum miserunt fuit provisum  
quod eligerentur decem balie

Dom. Tomas Laurentii Domih Tomo Soderini  
Bernardus Tomaxi Bartholomei Corbinelli  
Nicolaus Andree Gingni  
Maziottus Laurentii Marci Benvenuti  
Bongiannes Bongiannis Gianfigliazis  
Bartholomeus Laurentii Lenzii  
Antonijus Lenzonis Galigarius Artif.  
Maustus Marci Antonii Palmieri  
Pierus Cosme Iohannis de Medicis  
Nicolaus Zenobi Bonvannis Beccarius Artif.

Baldus Guglielmi Altoviti loco Bartolomei Lenzi qui in  
officio objt & fuit electus per Consilium del Cento  
die 16. Octobris 1467

Romulus Andree Nofri Romuli Magistri loco Nicolai  
Bonvanni qui objt & fuit electus per Consilium del  
Cento per viam squittinei die 23. Iannuarii 1467.

Die 29. Marzii 1468. pro tempore sex mensium initia-  
tis die 6. Maii 1468.

Dom. Loysius Pieri Dom. Loyfi Guicciardini  
Dom. Antonijus Dom. Laurentii Antonii de Rodulfis  
Bernardus del Nero Filippi del Nero Rigatt. Artif.  
Ibhanes Antonii Silvestri Ser Ristori  
Franciscus Pieri Iohannis Dini

Bartholomeus Jacobi Jacobi del Zacheria Coltriciarii Art.  
 Andreas Nicolai Andree Carducci  
 Franciscus Laurentii Tigliamochi  
 Pierus Cosms Iohannis de Medicis  
 Iacobus Dom. Andree de Pazis.

Die 30. Aprilis 1472. ut apparet in libro primo Consilii del Cento 274. pro novitatibus Vulterrarum secundum auctoritatem competentem dicto Consilio super rebus status fuit provisum quod deputarentur per Dominos & Vexilliferum Cives inde ad per totum diem 3. Maii tunc prox. futuri semel & pluries Cives habiles ad officium X. qualitatis causarum non excedentes numerum viginti quos volent qui sic deputati intelligantur legitime electi cum auctoritate circa res negotii Vulterrarum & inde dependentium auctoritate decem balie concedi consueta pro tempore unius anni.

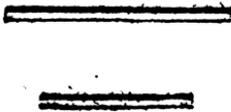
Dom. Tomas Laurentii Soderini  
 Dom. Lucas Bonaccursi Pitti  
 Dom. Iohannes Antonii Jacobi Canigiani  
 Dom. Iannozius Francisci Pitti  
 Dom. Angelus Laurentii de Stufa  
 Dom. Bongiannes Bongiannis lo. Gianfigliazis  
 Dom. Pierus Iohannis Andree Minerbetti  
 Dom. Iacobus Dom. Andree de Pazis  
 Dom. Antonius Dom. Laurentii Ridulfi  
 Leonardus Bartolomei Bartholini  
 Antonius Pucci Antonii Pucci  
 Bernardus Tomaxi Bartholomei Corbinelli  
 Rubertus Francisci Blasii Lioni  
 Iacobus Pieri Dom. Loyfi Guicciardini  
 Iohannes Antonii Salvestri Ser Ristori  
 Bernardus del Nero Filippi del Nero  
 Hyeronimus Mattei Morelli Morelli  
 Laurentius Pieri Cosmi de Medicis  
 Ser Nicolaus Michaelis Fci Dini Galigarii Artif.  
 Bartholomeus Ser Antonii Baldini Hospitator Artif.  
 Daret eorum officium menses tres a die eorum electionis. Item quod possint semel & pluries per Domi-

minos & Collegia aut ipsorum duas partes prorogari si opus fuerit.

Die 13. Iunii 1478. per Consilium del Cento solum Decem Balle per sex menses die electionis initiatis die 13. Iunii &c.

Dom. Loysius Pieri Dom. Loyfi Guicciardini  
 Dom. Tomas Laurentii Dom. Tommaxi Soderini  
 Robertus Francisci Blatti Lioni  
 Iohannes Antonii Silvestri Ser Ristori  
 Antonius Ser Nardi Miniati Coregg. Artif.  
 Dom. Bongiannes Bongiannis Iohannis Gianfigliazi  
 Dom. Petrus Iohannis Andree Minerbetti  
 Ser Nicolaus Michaelis Fei Dini Galigarius Artif.  
 Laurentius Pieri Cosme de Medicis  
 Dom. Bernardus Dom. Iohannis Buongirolamis.

Die 27. Novembris 1478. per Consilium del Cento supradicti Deciem fuerunt reformati per sex menses immediate secuturos eorum officio finito. Item die 30. Aprilis per Consilium del Cento fuerunt iterum reformati pro aliis sex mensibus immediate secuturis finitis supradictis sex mensibus & reformati eorum ministri.



Num. IX. per giunta alla Rubrica DCCXL.  
Libro IX. pag. 123.

**Provvisione contro a' debitori di Sale. Da Cartapecore sciolte già di Camera Fiscale, ora alle Riformazioni, e da esse nelle mie Miscell. vol. C.**

**P**rovisio ad debita falis certis terminis & sub certis graduatis penis solvenda ab omni Communitate & persona Comitatus Florentie an. 1373. ad normam alterius anni 1366.

In Christi Nomine Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo tertio Indictione XII. die quarto decimo mensis Ianuarii in Consilio Dom. Capitanei & Populi Florentini mandato nobilis & potentis Militis Dom. Petri . . . . . Civitatis & Populi honorabilis Capitanei precona convocazione campaneque sonitu in palatio Populi Florentini more solito congregato Et die sextodecimo dicti mensis Ianuarii in Consilio Dom. Potestatis Civitatis & Communis Florentie mandato nobilis & potentis militis Dom. Bernabovis de Maccharuffis de Padua Civitatis & Communis Florentie honorabilis Potestatis precona convocazione campaneque sonitu in palatio Populi Florentini more solito congregato & per ipsa iam dicta consilia ut premittitur in sufficientibus numeris congregata presentibus volentibus & consentientibus Magnificis Dominis Prioribus Artium & Vexillifero Iustitie Populi & Communis Florentie Et maxime & nominatim observatis solepnitatibus observari debitis secundum formam provisionis firmate in Consilio Domini Potestatis & Communis Florentie anno Domini Incarnationis millesimo trecentesimo sexagesimo sexto die vigesimo nono mensis Iunii que sic incipit = Ut diligentius & cum maiori intelligentia &c. = totaliter approbata

bata admiffa & acceptata fuit infrafcripta provifio facta & edita fuper infrafcriptis omnibus & fingulis per dictos Dominos Priores & Vexilliferum & Gonfaloneros focietatum Populi & duodecim bonos viros Communis Florentie fecundum formam & exigentiam ordinamenti dicti Communis & infra proxime & immediate annotata & fcripta & quod in hiis & fuper hiis omnibus & fingulis infrafcriptis procedatur provideatur firmetur & fiat & firmum & ftabilitum effe intelligatur & fit & obfervetur & obferuari poffit & debeat & executioni mandari in omnibus & per omnia prout & fecundum quod infra proxime & immediate in ipfa provifione continetur legitur & habetur

Cuius quidem provifionis tenor talis eft videlicet

Ut tam contumacia negligentium puniatur quam impotentie pauperum confideratione permixta neceffitatibus & Communis Florentie fuccurratur Domini Priores & Vexillifer predicti habita fuper predictis & infrafcriptis omnibus & fingulis invicem & una eum officio Gonfaloneriorum focietatum populi & cum officio duodecim bonorum virorum Communis Florentie deliberatione fo-  
lepti & demum inter ipfos omnes in fufficienti numero congregatos in palatio Populi Florentini preffo & facto diligenti & fecreto fcriptinio & obtento partito ad fabas nigras & albas per viginti octo ex eis fecundum formam ftatuti & ordinamenti dicti Communis eorum proprio motu pro utilitate Communis eiusdem & omni iure & modo quibus melius potuerunt providerunt ordinaverunt & deliberaverunt die decimoquarto menfis Ianuarii anno Domini millefimo tercentefimo feptuagesimo tertio Indictione XII. Quod omnes & finguli Populi & omnes & fingule Comitatus univerfitates & perfone Comitatus feu diftrictus Florentie qui feu que impofterum tenebuntur aliquid dare feu folvere Comuni Florentie feu alicui Camerario vel officiali dicti Communis progabella feu pretio falis feu faline Communis Florentie Teneantur & debeant illud dare & folvere in terminis ordinatis feu impofterum ordinandis per Commune predictum vel per habentes auctoritatem circa id a dicto Comuni.

Et quod omnes & singuli illi qui in dictis terminis non solverint possint per se vel alium seu alios & alius seu alii pro eis idipsum & ipsam veram sortem & ultra ipsam veram sortem nomine pene duos soldos denariorum pro libra qualibet totius ipsius vere sortis & ad ipsam rationem a die ipsius termini finiti ad triginta dies tunc proxime secuturos.

Et quod omnes & singuli illi qui infra dictos triginta dies non solverint seu pro quibus non solum fuerit ut est dictum teneantur & debeant solvere infra alios triginta dies finitis dictis primis triginta diebus continue secuturos ipsam veram sortem & ultra ipsam veram sortem nomine pene tantum quantum ascendet ad rationem trium solidorum denariorum pro libra qualibet dicte sortis & ad ipsam rationem per se vel alium seu alios vel alius seu alii pro eis.

Et quod omnes & singuli illi qui infra dictos secundos triginta dies non solverint seu pro quibus non fuerit solum ut dictum est teneantur & debeant infra alios triginta dies tunc proxime secuturos per se vel alium seu alius pro eis dare & solvere dicto Communi seu Camerario vel officiali ad huiusmodi onera recipienda deputato vel deputando ipsam veram sortem & tantum plus nomine pene quantum capiet ad rationem quatuor soldorum denariorum pro libra qualibet dicte sortis & ad ipsam rationem.

Et quod omnes & singuli illi qui sic solvent seu pro quibus sic solum fuerit intelligantur esse & sint totaliter liberati & absoluti ab omni alia pena in quam propter cessationem seu tardationem ipsius seu ipsarum solutionum quomodolibet incurrissent. Nec earum vel alicuius earum pretextu seu occasione possint exigi conveniri gravari vel aequaliter molestari.

Quicumque autem in dictis terminis vel ipsorum aliquo non solverit seu pro quo solum non fuerit ut est dictum & ex nunc elapsis ipsis terminis incurrissent intelligatur in penam quarti pluris sortis predictae. Et ad solutionem ipsius sortis & pene predictae cogi possit & debeat per quoscumque rectores & officiales Communis Florentie quocumque loco & tempore quantumlibet prohibito & in avere & persona & summarie & de facto.

Et. Etiam intellecto & expresso quod pro huiusmodi debitis cuiuscumque Comunitatis Populi seu universitatis quilibet ex allibratis in ipsa Communitate populo seu universitate possit absque ulla solemnitate servanda ad dictas solutiones cogi & compelli in avere & persona & summarie & de facto & quocumque loco & tempore etiam quantumlibet feriato vel prohibito.

Item quod de cetero nulla Provisio per quam disponeretur de remittendo seu suspendendo vel aliquo modo alleviando vel minuendo dictam penam quarti plus in totum vel partem aliquam alicui Communitati Populo vel persone possit poni ad consilia &c.

Salvo expresso & declarato quod per predicta vel aliquod predictorum non intelligatur aliquid provisum vel factum esse seu provideri vel quomodolibet fieri posse per quod seu cuius vigore pretextu causa vel occasione aliqua pena per Sedem Apostolicam vel Romanam Ecclesiam possit exigi seu peti a Communi Florentie vel ab aliquo officiale dicti Communis seu alia quacumque persona vigore quorumcumque ordinamentorum Communis Florentie seu cuiuscumque stipulationis vel promissionis interposite vel secuturæ vigore seu secundum formam dictorum ordinamentorum. Et quod si quid in ipsa Provisione vel sub verbis ipsius contineretur vel includeretur quocummodo vel posset exinde aliquo modo resultare quod esset vel esse posset contra predicta vel aliquod predictorum seu per quod seu cuius vigore pretextu vel occasione aliqua pena posset secundum formam seu vigore dictorum ordinamentorum seu alicuius stipulationis facte vel interposite ut est dictum exigi seu peti illud intelligatur fuisse & esse irritum & inane & pro infecto & non appposito totaliter habeatur & sit.

Non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus legibus statutis ordinamentis provisionibus aut Reformationibus Consiliorum populi & Communis Florentie obstaculis seu repugnantibus quibuscumque & quantumcumque derogatoriis penalibus vel prescriptis vel etiam si de eis vel ipsorum aliquo debuisset vel deberet fieri specialis mentio & expressa quibus omnibus intelligatur esse & sit nominatim expresse specialiter ac ge-

ne-

neraliter derogatum & quod pro predictis supra in hac propria Provisione continetur &c.

Quam quidem Provisionem Dom. Priores & Vexillifer predicti una cum officio Gonfaloneriorum &c.

Ego Nicholaus fil. quond. Dom. Tedaldi olim Inghirami de Prato Imperiali auctoritate Index ordinarius & Notarius publicus & nunc cohadiutor providi viri Ser Petri Ser Griffi de Prato veteri Civis Senensis Notarii Scribe Reformationum Consiliorum Populi & Communis Florentie predicta omnia ex Reformationibus & scripturis Reformationum dicti Populi & Communis penes eundem Ser Petram existentibus in palatio Populi Florentini fideliter scripsi & in hanc publicam formam redegi :

*Paris*

In favorem Communitatum &c. Provisio 1373.  
pro debitis in certis terminis solvendis.

Num. X.

---

Num. X. per supplemento, ed illustrazione  
della Rubrica DCCLI. Lib. IX. pag. 138.  
e delle antecedenti, e seguenti.

---

Brevi di Papa Gregorio XI. intorno alla Lega  
contro la Chiesa a Giovanni Albergotti Vescovo  
d' Arezzo, e Legato Apostolico in Lombardia.  
*Da' Registri delle Bolle dello stesso Pontefice  
nell' Archivio Vaticano a 118. e segg. e da quello  
nella mia Miscell. A.*

I. Delegatio Ioanni Albergotto Seniori (1) Episcopo Arretino  
contra Antonium, & Manfredinum Gazzuli &c.  
Gregorius XI. an. 1373.

**G**regorius Episcopus servus servorum Dei. Vener.  
Fratri nostro Ioanni Episcopo Arretino Apostolice  
sedis Nuntio salutem, & Apostolicam benedictionem.  
Intenta semper devotorum filiorum commodis Ecclesie  
Ro-

- (1) Questa parola *Seniori* usata qui, ed in tutti i seguenti Brevi, ed in altri da me veduti, indiritti a questo Giovanni Vescovo d' Arezzo, dall' an. 1370. o 1371. sino al mese di Luglio del 1376. il vederli immediatamente poi nominato in altri simili Brevi, anche dello stesso Pontefice, altro Giovanni Vescovo pur d' Arezzo, col titolo di *Junior*; l' osservarsi inoltre costantemente lo stesso stile eziandio in più Lettere scritte dalla Repubblica Fiorentina, o ad essi due Vescovi, o agli Aretini, e specialmente quelle di dettatura immediata del celebre Cancelliere, e diligentissimo Segretario Coluccio Salutati; di più i  
Re-

Romane materna benignitas, illis secundum eorum meritum, & status decentiam quantum iuste potest, sue munificentiam gratius impertitur, ut tanto promptiores inveniantur in ipsius Ecclesie beneplacitis adimplendis, quanto favorabilibus per matris liberalitatis studium senserint se tractari. Quum itaque sicut accepimus Castrum Montis Alti Astensis Dioeceseos, quod ab Ecclesia, seu Episcopo Astensi pro tempore existenti teneri consuevit in feudum, & quod iniquitatis filii Ioannes, & Antonius, ac Manfredinus Cazuli de Carmagnalia Fratres Laici Favinensis Dioeceseos a Ven. Fratre nostro Ioanne (2), Episcopo Astensi dudum pro certa parte ipsius Castrum tenebant in feudum, & ex eo quod pro illa parte predicto Episcopo seu eidem Astensi Ecclesie commissum, & apertum de iure existeret, quod dicti fratres sue salutis, & promissae fidelitatis immemores cum perditionis filio Bernabove de Vice-Comitibus Mediolanensi hoste manifesto dictae Romane Ecclesie pacta, colligationes, & fœdera iniectas, & eidem Bernabovi homagium de facto pro dicto Castrum prestantes Castrum ipsum contra eandem Ecclesiam, eiusque gentes, & colligatos de facto tene-

Registri dell' Archivio Vescovale d' Arezzo; e finalmente la lettera di quella Signoria allo stesso Papa Gregorio XI. del detto anno 1376. di condoglianza per la morte del primo Giovanni Seniore; tutto questo abbastanza comprova, e conferma, quanto eruditamente si nota a cotale proponimento alla pag. 48. della *Relazione di Giovanni Rondinelli sopra lo stato antico, e moderno della Città d' Arezzo*, ivi pubblicata colle stampe l'anno 1755. intorno a questi due Giovanni Vescovi, l'uno immediato successore dell' altro, e dà bastante fondamento di correggere l' Ughelli, *Ital. Sac. tom. 1. col. 427. e seg.* che ne forma un solo di due, e Iacopo Burati, *Vite de' Vesc. Aret.* che ne confonde l'ordine, ed i tempi, amendue forse per non avere avuto comodo di vedere questi, ed altri monumenti.

- (2) *Malabayle*, del quale veggasi l' Ughelli *Ital. Sac. tom. 4. col. 387.*

tenebant, & diutius tenuerant gentibus, & colligatis eisdem guerram ad opus, & seruitium prohibitum, & veritum dicti nequam Bernabovis pro viribus faciendo, penasque, ac sententias in Processibus per Sedem Apostolicam contra dictum Bernabovem, & eius fautores, & adherentes factis contentas, & alias in feodalibus constitutionibus interiectas damnabiliter incurrendo, & amplius dicti fratres, quibus prefatus Episcopus de ipsis tamquam de vassallis confusus custodiam totius eiusdem Castri commiserat confidenter nec sine conditionis specie inducta desideria, & detestandos fumentes affectus contra prefatam Romanam Ecclesiam, & dictum Episcopum, & eorum dominium audacia damnabili non erubuerunt committere predicta, que si vera sint privant eosdem Feudo predicto, eorumque Personas omni dignitate, & honore Feudali inhabilitant ipso facto dilecti filii nobiles viri Guillelmus Rotarii, & Dominicus eius natus Domicelli Astenses velut devotionis filii, ac status Ecclesie prefate fidelissimi zelatores cum providis cautelis, & prudentibus non absque magnis laboribus, & expensis de predictorum fratrum manibus eripuisse dicantur, & ad obedientiam nostram, & Ecclesie predictae laudabiliter reduxisse; Nos attendentes quod prefatus Episcopus, qui si posset eisdem Guillelmo, & Dominico remunerationem de premissis congruam exhibere deberet, ab administratione Ecclesie Astensis, ex certis causis & rationibus citra tamen eius culpam est suspensus ad prefens, ac volentes ipsis Guillelmo, & Dominico tanquam benemeritis premissorum intuitu alicuius premiationis gratia prevenire, ut deinceps, & ferventius, & fidelius Rom. & Astensis Ecclesiar. statum prosperum, & honoris augmentum procurent quo se cognoverint a Nobis, & eisdem Ecclesiis ulterius honoratos Fraternalitati tue, de qua plenam in Domino fiduciam obtinemus, prefatum Castrum Montis Alti, eiusque villam, & Tectorium una cum mero, & mixto imperio, & homagiis, possessionibus censibus universisque, & singulis iuribus, & pertinentiis aliis ad dictum Castrum, seu ad dictam Astensem Ecclesiam, vel Episcopum in eodem Castro, seu eius occasione pertinentibus quocumque nomine nuncupentur, dum tamen premissa veritate vigeant, ipsumque

Ca.

Castrum de proprio Ecclesie Astensis, vel menſe Episcopalis Dominio non exiſtat, ſed Feudum antiquum duntaxat conſiſcatumque fuerit, ut preſertur, & ad hoc preſati Episcopi Aſtenſis conſenſus accedat, inde tuam conſcientiam honerantes prenomiſatis Guillelmo, & Dominico, vel alteri eorumdem pro ſe, & heredibus ſuis nomine predictorum Aſtenſis Eccleſie, & Episcopi tradendi, & ſub modis, formis, & conditionibus de quibus tuę circumſpectioni videbitur concedendi in Feudum, & omnia, & ſingula, que circa infeudationem huiusmodi, & ab eadem dependentia, incidentia, emergentia, & connexa neceſſaria fuerint, ſeu quomolibet opportuna faciendi auctoritate Apoſtolica, & exequendi plenam, & liberam tenore preſentium concedimus facultatem, alienatione tamen ſuperioritatis, & homagii dicti Caſtri, & pertinentiarum eiſdem tibi penitus interdicta. Datum Avenione VIII. Idus Decembris Pontificatus Noſtri anno III.

II. Confirmatio Conventionum inter Ioannem Seniore(m) (1) Episcopum Arretinum, & Commiſſarium Longobardie, & Nobiles de Paleſtro &c. An. 1375. *Ivi a 23. ter.*

**G**regorius Episcopus ſervus ſervorum Dei Ad perpetuam rei memoriam. His, que pro ſtatu proſpero, & tranquillo gentium nobis, & Romane Eccleſie devotarum noſtro, & ipſius Eccleſie nomine provide acta ſunt, ut illibata conſiſtant libenter Apoſtolici muniminis quum a nobis requiritur adicimus firmitatem. Sane nuper inter Vener. Fratrem noſtrum Ioannem Episcopum Arretinum Apoſtolice Sedis Nuncium, & generalem Commiſſarium in partibus Lombardie noſtro, & ipſius Eccleſie, ac Imperii Romani nomine ex parte una, & dilectos filios nobiles, & Univerſitatem Loci de Paleſtro Verceilenſis Dioceſeos, qui iugum miſerrime ſervitutis, quo ab iniquitatis filio Galeazzo de Vice-Comitibus de Mediolano dicte Eccleſie perſequuntore, & hoſte, duriſſe opprimebantur abicientes ad noſtram, & ipſius Eccleſie devotionem, & obedientiam pervenerunt, ex altera parte quedam conventiones, & pacta, ut dicitur in  
inita.

(1) E così sempre anche ne' titoli de' ſeguenti Brevi.

inita fuerunt & firmata de quibus asseritur constare publicum Instrumentum . Quum autem pro parte nobilium , & universitatis predictorum nobis fuerit humiliter supplicatum , ut huiusmodi conventionibus , & pactis robur confirmationis adicere de benignitate Apostolica digneremur ; Nos huiusmodi ipsorum nobilium , & universitatis in hac parte supplicationibus inclinati predictæ conventiones , & pacta proinde ut rite , & iuste acta sunt rata habentes , & grata illa auctoritate Apostolica tenore presentium confirmamus , & presentis scripti patrocinio communimus . Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis , & communionis infringere , vel ei ausu temerario contraire . Si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei , & BB. Petri , & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum . Datum Avenione VIII. Kal. Februarii Pontificatus Nostri Anno v.

- III. *Altra simile* , Inter eosdem , & Nobiles de Strata , & Universitatem Loci de Valida Papiensis Diœceseos eodem die , & anno . *Ivi a 23. ter.*
- IV. *Altra* , Inter predictos , ac Nobiles de Speragaria de S. Maria , & de Gambarena Comites de Lomello , ac de Biscossis de S. Martino , & Universitates locorum ipsorum Papiensis , & Terdonensis Diœceseos , eodem die , & anno . *Ivi .*
- V. *Altra* , Inter predictos , & Nobiles Viros de Beleugeriis de Resignana , & de Pionere Papiensis Diœceseos , eodem die , & anno . *Ivi .*
- VI. *Altra* , Inter predictos , & Nobiles Viros Cataneos , & Universitates locorum Sillanengo , & de Castellazio Novariensis Diœces. eod. die , & anno . *Ivi .*
- VII. *Altra* , Inter eosdem & Nobiles , & Universitatem de Cario Papiensis Diœc. eod. die , & anno . *Ivi .*
- VIII. *Altra* , Inter predictos , ac Nobiles & Universitatem loci de Mandello Novariensis Diœces. eodem die , & anno . *Ivi a 29. ter.*
- IX. *Altra* , Inter predictos , & Nobiles , & Universitatem loci de Landiona Vercellensis Diœc. eod. die , & an. *Ivi .*
- X. *Altra* , Inter eosdem ac Nobiles , & Universitatem loci de Cavalio Novariensis Diœc. eod. die , & an. *Ivi .*
- XI. *Al-*

- XI. *Altra*, Inter eosdem ac Nobiles, & Universitatem loci de Fara Novariensis Diocesis. eodem die, & anno. *Ivi*.
- XII. *Altra*, Inter eosdem, & Nobiles, ac Universitatem loci de Vigolongo Vercellensis Diocesis. eodem die, & anno. *Ivi* & 23. *ter*.
- XIII. *Altra*, Inter eosdem, ac Nobiles, & Universitatem loci de Calpignano Novariensis Diocesis. eodem die, & anno. *Ivi* & 29. *ter*.
- XIV. Commissio Investiture Castri Cortesoni eidem Ioanni Seniori Albergotto. An. 1375. *Ivi* pag. 40.

**G**regorius Episcopus Servus Servorum Dei. Vener. Fratri Ioanni Episcopo Arretino Vercellis commoranti salutem, & Apostolicam benedictionem. Exhibita Nobis pro parte nobilis viri Cortesoni Pellette nati quond. Danielis Pellette Domicelli Astensis, petitio continebat, quod licet dictus Daniel pater, & quidam antecessores ipsius Cortesoni Castrum Cortesoni Papiensis Dioceseos cum iurisdictione, ac iuribus, & pertinentiis suis tenuerint in Feudum nobile ab Ecclesia Papiensi, dictumque Castrum in toto, vel saltem pro certis partibus cum iurisdictione, iuribus, & pertinentiis predictis ad ipsum Cortesonum iure successionis tam dicti patris, quam aliorum consanguineorum, seu agnatorum suorum, & aliis certis legitimis titulis, & causis pervenerit, ac pertineat, & spectet; tamen idem Cortesonus pro investitura dicti Castri, seu partium ipsius ad eum pertinentium infra tempus ab iure statutum petenda, & obtinenda, ac sacramento debite fidelitatis, & aliis ad que tenentur propterea prestando ad presentiam Ven. Fratris Nostri Francisci (1) Episcopi Papiensis in Civitate Papiensi per iniquitatis filium Galeaz de Vice-Comitibus de Mediolano, Ecclesie Rom. persequutorem, & hostem detenta moram trahentis cum ad Episcopum Papiensem, qui est pro tempore huiusmodi feudi investitura pertineat propter guerram, que in illis partibus nostro, & ipsius Ecclesie Romane nomine contra dictum Galeaz geritur non potuit, neque potest adire secure. Quare nobis pro hu-

inf.

(1) *Scripae*, Ughelli *Is. Sac. tom. 1. col. 1101.*

hujusmodi Cortesoni parte fuit humiliter supplicatum ut sibi providere in hoc de opportuno remedio dignaremur. Nos igitur volentes prefatum Cortesonum apud nos devotionis erga Romanam Ecclesiam predictam aliisque virtutum meritis fide dignorum testimonio commendatum, huiusmodi intuitu favoribus prosequi opportunis Fraternitati tue, de qua in his, & aliis gerimus in Domino fiduciam specialem per Apostolica scripta committimus & mandamus, quatenus vocatis qui fuerint vocandi, & auditis que partes allegare, & proponere voluerint per brevem, & summariam informationem si predicta inveneris veritate fulciri, prefatum Cortesonum pro se, & eius heredibus de predicto Castro seu ipsius Castri partibus quas ipse Cortesonus ad se pertinere eandem Fraternitatem modis debitis informabit cum iurisdictione, iuribus, & pertinentiis suis in Feudum auctoritate Apostolica Romane, & Papiensis Ecclesiarum nomine predictarum iuxta ipsius Feudi naturam investire procuret ab eo fidelitatis debite recipiens iuramentum iure cuiuslibet in omnibus semper salvo lapsu temporis de investituris petendis, ac iuribus, constitutionibus, & consuetudinibus contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum Avenione x. Kal. Aprilis Pontif. Nostri Anno v.

XV. Epistola Priorum Arretinorum ad Summum Pontificem Gregorium XI. de obitu Iohannis de Albergottis. An. 1375. *Da copia scritta in que' tempi med. simi, che si serba tra' MSS. della nobilissima Casa Redi d' Arezzo, del presente Sig. Cav. Balz Ignazio, Cod. A.*

**S**anctissimo, ac Beatissimo Patri, & Domino, Domino Gregorio, Dei providentia Sacrosancte Romane, ac Universalis Ecclesie Summo Pontifici. Sanctissime, ac Beatissime Pater, & Domine. Infandi doloris durus gladius nostram animam perforavit ex nuntiato nobis obitu Reverendissimi Nostri Patris Dom. Iohannis de Albergottis preclarissimi nostri Civis, celeberrime memorie nostri Presulis, ac Pastoris. Heu proh dolor! Est extinctum insigne nostre Civitatis decus, ac precipuum salutare. In eterna tamen consideratione legem nature inevitabilem advertentes, qua

*Tomo XIV.*

*2*

*, Stat*

„ Stat sua cuique dies, brevis, & inreparabile tempus  
 „ Omnibus est vite

Cogimur fletu represso tam inremediabile fatum, quam equiori possimus animo tolerare. Ceterum quia saluti Civitatis nostrae plurimum est conferens bonus Pastor, libertatis nostrae zelator, & statui nostro fidus, vestre Beatitudini supplicamus, quod ad electionem futuri nostri Episcopi Vestra Sanctitas non sit celerrime festina, sed dignetur de speciali gratia expectare, donec postulatio Cleri, & Populi Arretini, que confestim sine more diffugio celebrabitur, pari voto fuerit solemniter Vestre Beatitudini presentata, quod erit fidelibus nostris votis summa gratia, & solamen. Datum Arretii 29. Iulii Indictione xiiij.

XVI. Committitur Card. S. Sabine cognitio causae inter Comites de S. Flora, & Dominos de Beschio super Rocca Salvane Suanensis Dioceseos, que pro bono pacis iam tradita fuerat in depositum b. m. Ioanni Albergotto Seniori Episcopo Arretino, antequam de illis partibus discederet, ob nonnulla Romane Ecclesie negotia. Anno 1376. *Del cit. Registro di Breui, dell' anno VI. del suo Pontif. t. 1. s. 4.*

**G**regorius Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto filio Francisco (1) Tit. S. Sabine Presbitero Cardinali in nonnullis Terris Rom. Ecclesie pro nobis & eadem Ecclesia in temporalibus Vicario Generali salutem & Apostolicam benedictionem. Exhibita nobis pro parte dilecti filii Bernardi Simoncini, Civis Arretini petitio continebat, quod orta dudum inter dilectos filios nobiles viros Franciscum, Aldebrandinum, & Senensem Comites de S. Flora ex parte una, & Raynerium Bosse de Beschio Domicellum, ac Franciscum ipsius Raynerii natum, super Rocca Salvane Suanensis Dioceseos, quam quidem Roccam quilibet ipsorum Procuratores ad se spectare asserbant, prout asserunt communiter vel divisim ex altera materia questionis, bon. mem. Philippus Episcopus Sabinensis (2) tunc in nonnullis terris Romane Ec-

(1) *De Tebaldescis. Ciacon. Vit. Pent. & Card. t. 2. col. 570.*  
 (2) *De Cabassole. Ivi eor., 1. col. 176.*

Ecclesie pro nobis, & ipsa Ecclesia Vicarius in temporalibus Generalis, se inter partes ipsas, & concordie interponens ad sedandum guerras, & scandala, etiam iam exortas inter partes easdem, ac turbationem patrie, que occasione ipsius Rocche poterat verisimiliter exoriri, nec non attendens quod inibi agebatur de prejudicio dicte Ecclesie pro eo quod a nonnullis assereretur prout asseritur Roccam prefatam, que in Patrimonio B. Petri in Tuscia consistit ad ipsam Ecclesiam pertinere, & quod dictus Raynerius, qui Roccam ipsam aliquandiu tenuerat ex prefata Ecclesia recognoverat, ac pro ipsa certum annum censum eidem Ecclesie solverat, & quod ad parlamenta, sicut alii Vassalli, & subditi eiusdem Ecclesie sepe venerat, indicta Tregua inter partes huiusmodi sub spe pacis Roccam ipsam in manibus b. m. Iohannis Episcopi Arretini de voluntate eorum partium sequestravit. Deinde prefato Philippo Episcopo sicut Deo placuit vita functo quum dictus Iohannes Episcopus pro nonnullis Ecclesie Rom. negotiis se de illis partibus ad Romanam curiam veniens absentavit regimen, & custodiam dicte Rocche, ut premittitur, sequestrate dicto Bernardo tunc eius familiari commisit. Et demum quum idem Iohannes extitit vita functus huiusmodi Rocca in custodia dicti Bernardi non sine gravi eius preiudicio, & periculo cum terminis dictarum treguarum haecenus existit, & uterque ipsarum partium Roccam predictam ab eodem Bernardo cum gravibus comminationibus repetit, & quod nihilominus tam Ecclesia, quam Bernardus predicti in custodiendo ex tunc prefatam Roccam grandia expensarum profluvia subeunt, quodque partes ipse inter se ad arma, & bella preparant occasione prefate Rocche, propter quod magna turbatio totius circumstantis partis formidatur. Quare pro parte dicti Bernardi fuit nobis humiliter supplicatum ut providere super his de opportuno remedio dignaremur. Nos itaque huiusmodi supplicationibus inclinati circumspeditioni tue, de qua in his, & aliis gerimus in Domino fiduciam plenioram per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus vocatis qui fuerint vocandi, & auditis hinc inde propositis, quod iustum fuerit decernes, appellatione remota, & inter dictas partes treguas aucto-

ritate nostra indicat pro tempore de quo videris expedire, faciens quod decreveris per censuram Ecclesiasticam firmiter observari, non obstantibus tam felicitis recordat. Bonifacii Pap. VIII. predecessoris nostri, qua cavetur ne aliquis extra suam Civitatem, & Diocesim nisi in certis exceptis casibus, & in illis ultra unam dietam a fine sue Dioceseos ad iudicium evocetur, & de duabus dietis in Concilio generali, quam aliis Constitutionibus Apostolicis contrariis quibuscumque, seu si prefatis Comitibus, & Domicellis, vel quibusvis aliis communiter vel divisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per Litteras Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem, proviso quod Rocca predicta ad sedanda scandala, & patrieurbationem predictam teneatur per dictum Bernardum interim, sicut hactenus, in sequestro, quousque via Iuris decretum, & diffinitum fuerit ad quem, vel quos debeat pertinere. Datum Avenione Nonis Martii Pontif. nostri anno VI.

XVII. Lettera di lamento degli Otto di guerra di Firenze agli Aretini contro il Vescovo Giovanni Albergotti. *Dal Registro delle Lettere di Coluccio Salutati, alle Riformagioni.*

Arretinis Otto. Conqueruntur Arretinis de hiis que moliebatur Iohan. de Albergottis Iunior Episcopus Arec. 1376.

**A**Mici Carissimi. Miramur satis quod Episcopus vester secundum quod per interclusam copiam vestra prudentia manifeste percipiet contra nos, & nostra cepta tam inimicis animis operetur. Quocirca amicitiam vestram affectuosissime deprecamur quatenus in hoc interponere placeat remedium opportunum, ne tales machinationes, & opera detestanda in vestrum, & nostrum preiudicium attententur. Datum Florentie die 22. Martii xiv. Indi. 1375. (1)

XVIII

(1) S'intenda *ab Incarnazione*, secondo lo stile antico Fiorentino. Si possono ancora vedere altre simili già stampate.

XVIII. Largitio Iohanni Albergotti Episcopo Arretino:  
300. flor. auri facta a Confraternitate . *Dal Lib. A.  
secundo Deliberationum Fraternitatis S. Marie Mi-  
sericordie (d' Arezzo ) pag. 40. (1)*

**I**N Dei nomine . Amen . Anno Dom. Nostri Iesu Chri-  
sti a Nativitate eiusdem 1381. Indiēt. quarta , tempo-  
re Dom. Urbani Pape VI. die penultima mensis Decem-  
bris . Convocatis simul in unum in audientia Domus Fra-  
ternitatis S. Marie de Aretio , in qua audientia Rectores  
dicte Fraternitatis sunt soliti congregari pro factis dicte  
Fra-

stampate nella Raccolta di quelle di Coluccio Salu-  
tati in Firenze 1741. e particolarmente la 48 *par. 1.  
pag. 104.* e la 49. *ivi pag. 105.* e la 55. *ivi pag. 139.*  
e quella allo stesso Vescovo, poichè fu rimesso in  
patria, n. 72. *par. 2. pag. 185.* e la 75. *ivi pag. 188.*  
e finalmente la 78. *pag. 191.*

- (1) Ho voluto riportare ancora questo Documento, per-  
chè pare, che confermi sempre più la distinzione  
suddetta di due Giovanni Albergotti Vescovi d' A-  
rezzo di quel tempo, l'uno successore immediato  
dell'altro; conciosiacosachè questa donazione, o li-  
mosina della Fraternita, è molto più il motivo di  
essa, non sembra poter convenire in alcun modo al  
primo, *Seniori*, ma solamente al secondo, sì perchè  
quegli era per altra parte soprabbondantemente prov-  
visto ancora dal Pontefice, e sì molto più perchè  
come scrive l'erudito Illustratore della lodata *Re-  
lazione del Roudinelli*, nell'indicata Nota *pag. 49.*  
„ Quanto fu il primo della libertà della Patria. zelan-  
„ te, altrettanto contro a quella tentò il secondo,  
„ cosicchè scrisse di Lui il nostro Ser Garallo, già  
„ più volte citato, *Cap. VII.*  
„ *El Padre giovin del mio Vescovado,*  
„ *Che del suo Zio non segue la riga,*  
„ *Per cui memoria m'era assai a grado.*  
„ Riuscirono però infelicamente questi tentativi, e  
„ pel Vescovo, che fu dalla Città discacciato, e per  
„ li suoi, le case de' quali furono dal popolo incen-  
„ diate, ec. „

Fraternitatis expediendis. Sapientes viri Dom. Ludovicus Dom. Bici de Albergottis de Aretio portae Burgi, Dom. Mattheus Dom. Fei de Bezolis portae Fori, Franciscus Azi portae Fori, Bartholomaeus Bononii portae Cruciferae, & Ser Ludovicus Benis portae S. Andreae habens vocem Goruccii Cecchi Ser Berti de numero Rectorum dictae Fraternitatis in porta S. Andreae, omnes predicti Rectores dicte Fraternitatis, due partes octo Rectorum Fraternitatis prefatae, & dicto nomine ut heredes cum beneficio Inventarii Pagni Maffei de Aretio portae Fori, manu Ser Iacopacii Ghini Notarii de Aretio vigore remissionis in eo factae per reformationem factam, & celebratam per opportuna consilia dicte Fraternitatis, manu mei Notarii infra scripti, sub die 5. Septembris an. 1380. tertia Indictione, & ipsa Reformatione solemniter visa, & lecta, & inspecta per ipsos Rectores, facta, & solemniter missa partito inter ipsos Rectores per me Notarium dictae Fraternitatis infra scriptum ad fabas nigras, & albas, secundum formam ordinamentorum dictae Fraternitatis; ipsorum nemine discordante decreverunt, deliberaverunt, & declaverunt, quod Reverendo in Christo Patri, & Domino, Domino Iohanni Episcopo Arretino suis consideratis multis, multifariisque damnis in combustione domorum ipsius, & sui Episcopatus positis tam in Civitate Arretii, quam extra Civitatem; loco elemosynae, & subsidii dentur per dictam Fraternitatem, & Rectores ipsius trecenti floreni auri loco elemosynae, & subsidii, & pro dictis trecentis florenis auri habeat cum effectu, & elemosynam consequatur a dicta Fraternitate S. Mariae de Aretio de bonis olim Pagni Maffei Guidi de Aretio portae Fori, cuius dicta Fraternitas est heres, viginti quinque statoria terre laborative ad tabulam; posita supra fontem Pozoli prope Menia Civitatis iuxta suos confines.

Per Donatum olim Ser Iacobi Fei de Aretio Not. Fraternitatis predictae.

---

Num. XI. per la Rubrica DCCLXXII. Libro IX.  
pagina 195.

---

Relazione di un Anonimo contemporaneo della morte di Papa Gregorio XI. e del Conclave per l'elezione di Urbano VI. *Da Raccolta di Conclavi MS. presso di me a 1. e segg.*

Obitus Gregorii XI. qui Sedem Apostolicam ex Avinione ad Urbem transfudit anno Mccclxxvi. Conclave in quo creatus fuit Urbanus Papa VI.

#### AVVERTIMENTO.

„ L'Autore anonimo di questa Relazione, che si  
„ trovò presente a' fatti, ch'è racconta, sembra quel  
„ medesimo, che cita Agostino Oldoini nelle sue nuove  
„ Giunte al Ciaconio, tom. 2. col. 626. come apparisce  
„ da quel passo non breve da lui riportato, cominciando  
„ dalle parole: *Hic ante Papatum, per multos annos,*  
„ *&c.* sino a quelle: *Nec non bonos Religiosos satis*  
„ *amabat*; che sono le Bessè, che qui appresso si leggono.

**E**O tempore que Dominus Gregorius Papa huius nominis XI. decessit scilicet anno Dom. 1376. vj. Calendas Aprilis circa primam horam noctis Romae, qui biennio antea ex Avinione sedem Apostolicam, ac Romanam Curiam, quae ab Urbe per septuaginta annos abfuerat, ad eandem Urbem reduxerat, scilicet Idibus Ianuarii anno 1376. & Pontificatus sui vij. Erat ipse Romae cum sexdecim tantum S. Romanae Ecclesiae Cardinalibus praesentibus, reliquis septem absentibus, erant enim

X 4

tunc

tunc vivi viginti tres quorum nomina sunt haec per  
 ordinem

- \* F. N. Anglicus Cardinalis Albanus Decanus
  - \* Egidius Halmii de Monteacuto Episcopus Cardinalis  
 Tusculanus
  - \* Iohannes de Blansacco Episcopus Cardinalis Sabinus  
 Petrus Corfinus Florentinus Episc. Card. Portuenfis  
 Iohannes de Croco Episcopus Cardinalis Praenestinus
  - \* Petrus de Montaruco tituli S. Anastasiae S. Rom. Ecc.  
 Archipraesbiter, & Vicecancellarius  
 Guglielmus de Agrifolio Praesbiter Cardinalis tituli  
 S. Stefani in Coelio Monte Limonicensis  
 Franciscus Tebaldescus Romanus Praesbiter Cardinalis  
 tituli S. Sabinae, vulgo dictus Cardinalis S. Petri  
 F. Bertrandus Lagerii Ordinis Minorum S. Francisci  
 Praesbiter Cardinalis tit. S. Ceciliae.
  - \* F. Guglielmus Praesb. Card. S. Vitalis tit. S. Iustinae  
 Robertus de Gebenna Arelatensis Praesbiter Cardinalis  
 tit. Basilicae Apostolorum  
 Simon de Borsano Mediolanensis Praesbiter Cardinalis  
 tit. S. Ioannis, & Pauli Pammachi  
 Hugo de Lemonicinio Praesb. Cardinalis tit. SS. Qua-  
 tuor Coronatorum  
 Guido de Lemonicinio Praesbiter Cardinalis tit. San-  
 ctae Crucis in Hierusalem
  - \* F. Ioannes de Ganzia Presb. Cardinalis tit. S. Marcelli  
 Legatus in Tufcia  
 Petrus N. Praesbiter Card. tit. S. Laurentii in Lucina  
 F. Gherardus de Podio Monachus, & Abbas Montis  
 Maioris tit. S. Clementis
  - \* Hugo Archidiaconus S. R. Eccl. tit. S. Marie in Porticu  
 Iacobus Ursinus Romanus Diaconus Cardinalis tituli  
 S. Georgii ad Vellum Aureum  
 Petrus Flandrinus Diaconus Card. tit. S. Eustachii  
 Guilielmus Novelletti de Lemonicinio Diac. Cardin.  
 tit. S. Angeli  
 Petrus de Veruco Diac. Card. tit. S. Mariae in Vis Lata  
 Petrus de Luna Caesar Augustensis de Aragonia Diac.  
 Cardinalis tit. S. Mariae in Cosmedin.
- Absentes praenotati sunt signo \*

Quo

Quo mortuo iiii. Calen. Aprilis, summo mane exequie, sive Novendialia a Cardinalibus sexdecim praesentibus more maiorum caelebrari sunt coepta in Diaconia S. Marie Novae, cuius ante Pontificatum fuerat Diaconus Cardinalis: & ibidem marmoreo sepulcro fuit honorifice sepultus. Quae Novendialia novem continuis diebus perdurarunt, cum maximo totius Romanae Curiae gemitu, ac lachrimis, & tanto, quanto nunquam ante quisquam sepultus est. Parente enim, & unico genitore privati omnes videbantur, lugebantque non modo praesentem, verum etiam futuram calamitatem, in quam sublato optimo Pontifice ob Patrum discordiam se incurfuros praesagibant.

Septimo Idus Aprilis cantata per Episcopum Cardinalem Portuensem Missa de Spiritu Santo, hora iam tarda Cardinales num. xvj. ut praefertur in Urbe praesentes, quatuor scilicet Itali, videl. Petrus Corsinus Florentinus, Franciscus Thebaldescus Romanus, Simon de Bursano Mediolanen. & Iacobus Ursinus Romanus: reliqui vero Galli pro electione futuri Summi, atque universalis Pontificis ingressi sunt Conclave paratum in Apostolico Palatio iuxta Basilicam Principis Apostolorum.

Antequam ingressum, principiores ex Romanis congregati decreverunt Cardinales omnes convenire, eosque pie, & instanter obsecrare, ut placeret eis in Summum Pontificem eligere aliquem Romanum, vel saltem Italum: satis enim eis videri Gallos regnasse in Romana sede, iam ad Cives Romanos, Italosque redire honorem illum congruum fore: & hoc non solum omnes Cardinales insimul congregatos, sed eorum quemlibet sigillatim quoque deprecabantur.

Cardinales vero benigne eos audiebant, & responsa humana generalia tamen eis exhibebant.

Vulgus autem ignarus audacius loquebatur, per vias, & plateas clamitans, Romanum volumus: quod cum familiares Cardinalium audissent, & Dominis suis retulissent, considerantes ipsi conditionem Populi Romani praecipitem, & inconsideratam, veluti torrentem impetuosum, tumultus, & seditiones facile excitari posse, sibi ipsis pertimescere coeperunt: unde negotium placandi Populum Romanum Cardinali Lemovicensi, qui inter eos

Ul.

Ultramontanus existimabatur magis praeceps, & sagax demandarunt.

Hic autem Cardinalis amicissimum sibi fecerat Bartholomeum Praegnanum, sive Prignanum, alias Tuczillum Regentem Cancellariae Apostolicae pro Petro de Montaruco Cardinali Pampilonen. S. Romanae Ecclesiae Vicecancellario. De quo haec pauca necessario interferenda sunt, ut clarior illius notitia habeatur, cum postmodum fuerit assumptus in Papam, & Urbanus huius nominis VI. appellatus.

Hic Bartholomeus Praegnanus, sive Prignanus, Tuczillus, sive Butillus antea vocatus, ex patre, sive avo Pisano, & matre Neapolitana, Praegnana ex parte patris, Tuczilla, sive Butilla ex parte matris, utrisque ignobilibus, Neapoli in Platea viridi in quodam loco, qui vulgariter Infernus appellatur, natus, & educatus fuit, & postquam adolevit; utriusque Iuri operam impendit, & doctus evasit, & Doctoratum adeptus est, & Avinioni, ubi tunc Romana Curia degebat, magna officia cum maximo honore assecutus fuit, & in ea diu versatus Gregorio Romano Pontifici praedicto, & omnibus Cardinalibus suis valde dilectus: Erat tunc cum Romana curia de Civitate Avinionensi ad Urbem reversa fuit pauper Archiepiscopus Materanus, & Atherontinus mox Archiepiscopus Barensis in Apulia per eundem Papam Gregorium factus, quem Archiepiscopatum vix per annum ante ipsius Papatum possederat.

De mandato eiusdem Gregorii in absentia praefati quond. Dom. Petri Cardinalis Pampilonensis Sanctae Romanae Ecclesiae Vicecancellarii, qui post recessum Gregorii ex Avinione continue usque ad eius obitum remanserat in eadem Civitate; recipit in Urbe officium Regentis Cancellariae Apostolicae: fuit enim egregius Doctor, nec non ante Papatum homo humilis, & devotus, & retrahens manus suas ab omni munere; inimicus, & persecutor Symoniani, zelator castitatis, & iustitiae, sed nimis suae prudentiae innitendo; & credens adulatoribus, libenter aures praebuit ipsis, frequenter, & sollicitè in eodem iure, & in sacra pagina etiam studens. Ingenium, quo, ut ipse testatur Salustius, neque melius, neque amplius aliud in natura mortalium est,

in

in cultu, atque fœcordia torpescere non sinebat: Viros li-  
 teratos, & bonos sincere dilexit, & pro posse adiuvit,  
 non impediens se de negociis alienis; & singulis diebus,  
 dum corpus sospitate gaudebat, Missam legit, & etiam  
 praediſta exercuit: fuit enim per plures annos exami-  
 nator in gratiis specialibus, necnon Praesidens in Can-  
 celleria praediſta, & documenta, que fieri solent circa  
 ditas Apostolicas, recepit, & haec officia exercuit in  
 Avignone, antequam ad huiusmodi officium Locum ten-  
 entis Cancellariae praediſtae in Urbe foret assumptus.

Erat etiam brevis staturae, aspectus (1) coloris lucidi,  
 sive fusci, & sexagenarius, vel circa; & antequam exi-  
 ret Avinione causa veniendi cum ipso Gregorio Papa  
 ad Italiam fuit socius, sive Cappellanus Commensalis in  
 Avinione diſti Dom. Cardinalis Pampilonensis, ratione  
 Praesidentiae in Cancellaria praediſta, qui quidem Car-  
 dinalis ipsi, & uni scutifero cum septelibratis semel in  
 anno vestibus prandium ministravit, & nunquam fuit  
 talis, aut tantus, quod ipse per se, vel alium pro ali-  
 qua consequenda dignitate, item quantumcumque notabili  
 praesertim Papatu seditionem, seu impressionem moviſ-  
 ser, vel aliquis de eo cogitasset, aut praesumpſisset: Hic  
 etenim ante ipsius Papatum, per multos annos me exi-  
 stente cum ipso, singulis noctibus, postquam ad cubile  
 suum causa quiescendi ascenderat, coram se in Biblia quo-  
 usque dormiret, legi fecerat, & raro, vel nunquam  
 tempus aliquod vigilando otiose consumpsit; sed aut stu-  
 debat, ut praedixi, seu commissa sibi exercebat officia,  
 vel orabat, & nisi arctatus quodammodo per plateas nul-  
 latenus incedebat, & in incedendo duabus bestiis con-  
 tentus erat, una mula scilicet, super qua ipse, & una  
 eq̃uo, super quo eius familiaris ipsum associans, equi-  
 tabant: etiam induebatur cilicio diurno tempore, & no-  
 cturno, in quo dormiens indutus fuit desuper tunica  
 alba, talari de mediocri panno laneo: ac multum erat  
 patiens tunc temporis in adversis, compatiens etiam val-  
 de calamitatibus aliorum: omnia autem ieiunia per Ec-  
 cle-

(1) Il MS. pare, che dica, & spicillis, forse per errore  
 del Copista.

eleſtam indiſta tunc ſanctiſſime-observabat, nec non per Adventum Domini, & per Sexageſimam annis ſingulis ieiunabat, & ieiunantes ſimiliter, nec non bonos religioſos ſatis amabat.

Hunc ergo avertens Cardinalis Lemovicenſis, ut aſtutum conſultuit, quid fieri poſſet ut & Papulus Romanus quietaretur, & Curia Romana in Gallias rediret: qui poſt plurima colloquia, reſpondit, Et unum nomine tantum, alium vero ſe, & factu eligeret, quem poſtea ſublato periculo, nominarent.

Nec ei verbum hoc diſplicuit.

Intrantes ergo Cardinales in Conclave, & de providendo vacanti ſolliciti, poſt aliquot dies, cum Bartholomeum praefatum eligendum decernerent, ſolum ad Romanorum impetuoſum rumorem vitandum, ut alio in loco tutiori alium crearent, unus ex Cardinalibus, qui alium non expectabat Pontificem, quam ſe ipſum intronizandum, notum fieri fecit ab extra Ultramontanum electum.

Quod cum vulgus expectans auდიſſet furis inveſtum Conclave fregit cum minis, & terroribus; ſed cum didiciſſet Italum electum hunc ſcilicet Bartholomeum Barenſem Archiepiſcopum, conquievit, ab inſolentiis deſiſtens.

Leonardus autem Aretinus in ſine libri octavi Hiſtoriae Florentinae ſic breviter dicit.

Quod cum ingreſſi Conclave Patres de ſucceſſore diligendo cogitarent, inſurgens Romana plebs, nullius certi hominis impulſu, ſed ſuapte ingenio permota, Romanum Pontificem ex Civibus Romanis, vel ſaltem ex Italicis creari debere clamitabat: Haec diſta poſtulataque, cum non inconſona rationi viderentur, augetur tumultus, creſcetque multitudo, paulatim ad uſque Conclave pervenit: Patres conterriti, quoniam Romanus, vel Italus eligi poſtulabantur, Bartholomeum Archiepiſcopum Barenſem Patria Napolitanum elegerunt.

Sed longe melius, clariuſque rem totam hanc aperit Theodorus Nemiſen. de hoc ſchiſmate lib. 1. cap. 2. cuius primum ſupra relatam pro maiori parte reperitur, qui ita inquit, & ipſe in eo Conclavi, ſeu eius ingreſſu aſſuit.

Cum.

Cumque omnes Cardinales post obitum dicti Gregorii Papae, qui decessit Romae circa finem mensis Martii anno Domini 1376. ut moris est, intrarent Conclave in Palatio Populi prope Basilicam Principis Apostolorum, supradictus etiam Urbanus cum eis, non tamen ut Cardinalis intrabat, & expectans inibi, donec omnes alii Praelati, qui tunc pariter intraverunt, ab inde recesserant, solus eisdem Cardinalibus in cameris eorumdem sigillatim loquebatur, ipsos devotius depraecando, ut Deum, & iustitiam prae oculis haberent, & omni affectuone semota, Ecclesiae Romanae de utili, & idoneo Pastore per electionem Canonicam providerent; sicut haec fieri vidi, & audivi cum eodem Urbano ibidem tunc existens: Et quia dicti Domini Cardinales per multos dies antequam eligerent in dicto Palatio, seu Conclavi remanserant, praefatus Urbanus timens ne forte aliquid sinistrum ipsi Ecclesiae contingere posset, interim quod dicti Cardinales erant in Conclavi, singulis diebus ad Altare secundum in ipsa Basilica legit Missam, ut existimo, Dominum deprecando, ut Cardinalibus ipsis suam gratiam dignaretur infundere, quod cito Pontificem utilem, & idoneum eligerent, ut praefertur: Cumque postea dicti Cardinales in eundem Urbanum in ipso Conclavi quod assumeretur in Papam per electionem uniformem, scilicet nemine ipsorum discrepante factam insimul concordassent: quadam die veneris, scilicet iiii. Non. Aprilis tunc currentis anno praedicto, paulo ante horam tertiam, miserunt pro eo, & multis aliis Ecclesiasticis Praelatis, qui tunc fuerunt in ipsa Urbe praesentes: qui quidem Urbanus statim libros, & quaedam alias res ipsius ad loca tuta portari fecit, ne si rumor insurgeret in populo, quod ipse electus esset in Papam, forsitan Romani mote suo, irruerent in eius hospicium, ac ipsum sine libris, & rebus huiusmodi spoliarent.

Sed postquam eadem die praedicti Urbanus tunc Archiepiscopus Burenensis nominatus, & alii Praelati per eundem Dominos Cardinales sic vocati, circa horam tertiam ad praedictum Palatium accesserant, ortus fuit repente maximus rumor in populo, scilicet quod Papa fuisset electus, sed quis esset ille, adhuc illis erat incertum: sed cum paulo post quidam de ipso Palatio clamaret ad

po-

populum, in maxima turba prae foribus dicti Palatii congregatum, in haec verba, videlicet: Barenfis est electus in Papam: Ad hoc vehemens commotio subito facta fuit in populo, quod contingit, credo, ea de causa, quia plerique Romani, praedictos Dominos Cardinales antequam ipsum Conclave intrarent crebro sollicitarunt, ut loco dicti defuncti Pastoris saltem Romanum, vel Italicum in Papam eligerent ea vice: quod etiam me praesente una voce depraecabantur omnes illi Romani, qui stabant in gradibus eiusdem Basilicae, dum praefari Dominum Cardinales dictum Conclave, ut praefertur, causa eligendi novum Pontificem, intrare volebant; & a plerisque audivi, quod hoc per illum Iacobum Romanum Cardinalem fuit sophisticè, vel ex industria ordinatum, ut per hoc ipse, tamquam de potentiori domo Romana, scilicet Ursinensi ortus, eligeretur in Papam: & etiam aliae rationes causam huic clamori populari dederunt, quia Dominus Gherardus Cardinalis tituli S. Clementis habuit quemdam Cubicularium, Ioannem de Bari, vulgari nuncupatum Gallicum, seu de Terra Lemovicensi oriundum, satis, ut fama erat, superbum pariter, & lascivum, qui propterea ne dum dictis Romanis, sed etiam pro maiori parte Curialibus erat exosus: & hunc credebant dicti Romani fuisse in Papam electum loco Gherardi praelibati, & de illo ipsi Romani falso errore seducti, dolebant plurimum, & vehemens murmur factum extitit inter ipsos. Dicti vero Urbani electi in Papam pauci Romani nunc notitiam habebant, & eius habentes notitiam reputabant ipsum quodammodo pauperem, & despectum, nec domum, vel hortum proprium pro tunc habebat in Urbe, vel eius districtu.

Alia etiam huius rumoris popularis causa fuit: Nam inter illos Praelatos tunc etiam vocatos ad dictum Palatium, ut praefertur, erant aliqui Romani potentes, scilicet Petrus Abbas Monachus Montis Cassini, & alii, quorum cuiuslibet Consanguinei, & Amici credebant, quod Amicus eorum electus esset in Papam: Unde repente maximus concursus, & strepitus equitantium, & concurrentium per contratas dictae Urbis ad ipsum Palatium illa tempestate auditus fuit, ibidem durans pene illa tota die: Unde Cardinales praedicti ad sedandum dictos

Etos rumores simulare, seu conficere populo per aliquos dici fecerunt, quod praefatus Cardinalis Sancti Petri, scilicet Franciscus de Tebaldeschis Romanus Praesbiter Cardinalis tituli Sanctae Sabinae esset electus in Papam: quod audientes sui amici cum magna turba impetuose currabant ad praedictum Palatium, quo recipientes ipsum violenter ad Altare maius in ipsa Basilica, ut est moris de noviter electis in Papam fieri, perduxerunt, & posuerunt super illud, eo invito, & dicente, quod non esset Papa; sed Archiepiscopus Barenfis, per eum, & alios Cardinales electus fuit in Papam, & tam magna pressura ibi facta illico est; ita quod dictus Cardinalis in illa comprehensus mortem vix evasit, qui post hoc ad dictum Palatium reductus, ex tunc continue remansit quamdiu vixit penes D. Urbanum antedictum.

Dicta vero die post eandem electionem, etiam tunc ipso rumore durante, quatuor, vel quinque de praedictis Cardinalibus eandem Urbem cum dicto Domino Iacobus Cardinali exiverunt, & aliqui eorundem Cardinalium ad Castrum Sancti Angeli in Burgo dicti S. Petri declinarunt: sed altera die immediate ad dictum Urbanum in Palatio Apostolico existentem satis tempestive accessit Petrus de Luna nunc, & paulo post alter, qui Abbas Maioris Montis vulgariter nominatur, & postea Robertus de Gebenna, ac subsequenter caeteri Cardinales, scilicet de Agrifolio, Vivariensi, Gandatensi, Sancti Angeli, Sancti Eustachii, nec non de Britannia, & Pistoriensi: qui omnes fuerunt natione Gallici, & ipsi alii tres Cardinales Italici: Ita quod omnes praefati Cardinales, qui eum elegerunt infra horam vesperarum illa die convenerunt in ipso Palatio. Qui postquam Romani in veritate senserunt, quod dictus Cubicularius, cognominatus Barenfis, non erat electus in Papam, ab incoepto rumore penitus quieverunt, ulterius de ipsis Cardinalibus, & electione facta de ipso Urbano se nullatenus implicando: Unde omnes ipsi Cardinales tunc insimul hora vesperarum in eodem Palatio aggregati ipsum Urbanum paulo post eandem horam vesperarum more solito intronizarunt; qui postquam intronizatus fuit per eisdem, ad locum, in quo dictus Gregorius Papa Benedictionem dari Populo consueverat, cum omnibus ipsis

Car-

Cardinalibus, nec non magna multitudine aliorum Prælatorum accedens, populo in maxima frequentia, & multitudine ibi tunc congregato, Papalem, & solemnem benedictionem dedit.

Et deinde xiiij. Calend. Maii in die Paschæ, & in ipsa sacra Paschali Domini de mane valde solemniter per ipsos Dominos Cardinales, ut moris est, ac per manus Iacobi Cardinalis Urfinis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Archidiaconi absentis Locumtenentis, ipse Urbanus suæ Coronationis, omnibus Cardinalibus consentientibus, insignia recepit, ante portam dictæ Basilicæ: sicque Coronatus, dicti Cardinales, ac Praelati, & officiales, ac etiam multi Nobiles, & Curiales, ac pene universus populus Urbis ipsum ad Ecclesiam Lateranensem per eandem Urbem cum Papali honore, seu pompa transeuntem associarunt.

Fuerunt etiam tunc in ipsa Urbe multi Barones, & alii Magnates per plures dies præsentés, qui universaliter singuli videlicet eorum eidem Urbano ut vero Summo Pontifici, publice, ac private honorem, & reverentiam exhibuerunt, & tunc nullum dubium, nullusque rumor sinister erat in Urbe Roma, etiam inter Cardinales, & alios quoscumque, quod idem Urbanus non esset verus Papa, aut quod per oppressionem, vel alias minus Canonice foret electus: Imo omnes ipsi Cardinales tunc temporis scriptis, & dictis publice, & private dicebant omnibus etiam secum de ipso Urbano conferentibus, quoniam ipse Urbanus esset verus Papa, & canonice, ac concorditer per ipsos electus, & hæc est veritas, nec potuit re vera negari.

---

Num. XII. per la Rubrica DCCLXXXIV. Lib. IX.  
pagina 199.

---

Narrazione dello stesso Autore Anonimo contemporaneo, intorno all' origine dello Scisma cominciato sotto Urbano VI. *Dalla citata Raccolta MS.*

Origo nephandi Schismatis sub Urbano VI. coepti Anno Domini MCCCLXXVIII. & Conclavè novum in Civitate Fundorum, ubi xiiij. Cardinales ab Urbano deficientes elegerunt Clementem VII. dictum Antipapam.

**D**ie lunae sequenti infra festa Paschalia dictis Vesperis in eodem palatio in Cappella Maiori praesente ipso Urbano Papa, coepit ipse Urbanus publice increpare Episcopos, qui illuc venerant, dicendo quod omnes essent periurii, quia Ecclesias suas desererent in Romana Curia residendo: sed tacentibus omnibus ipsis Praelatis, quidam Dominus Martinus Episcopus Pampilonen. eiusdem Urbani Referendarius natione Cathelanus, qui fuit Doctor egregius in Iure Canonico, & diu Avinione in eodem Iure legit ordinarie, solus ipse respondit satis audacter in haec verba: Quod ipse non esset periurus, quodque dictam Curiam non propter eius privatam, sed potius propter publicam utilitatem sequeretur, & paratus esset de illa recedere, nec non ad eius Ecclesiam accedere: arguendo subtiliter per hoc dictum Urbanam, quod illud egisset parum urbane, atque minus caute sic generaliter obiurgando Praelatos praedictos tunc in Romana Curia praesentes.

Subsequenter autem die lunae immediate post secundam Dominicam Paschae, idest die tertia Maii in festo Inventionis Sanctissimae Crucis ipse Dominus Papa

*Tomo XIV. Y Ur-*

Urbanus tenendo publicum Consistorium, & confluentibus illic dictis Dominis Cardinalibus, nec non Praelatis, ac Officialibus, & Curialibus in magno numero, ut moris est, incoepit sermonem facere in praesentia eorumdem; cuius thema fuit: Ego sum Pastor bonus, &c. quem minus caute, nec non etiam minus ornate fecit; In quo etiam mores distortorum Dominorum Cardinalium, & Praelatorum incoepit redarguere: quod ipsi aegre tulerunt: Miror enim quare hoc fecit, sciens esse parum ipsum pro tunc curate: frustra enim niti, neque aliud fatigando nisi odium quaerere, extrema dementia est: Fuerunt enim increpationes illae tempestive fomentum schismatis subsequentes.

Veniens etiam illo tempore quidam Collector fructuum Camerae Apostolicae de quadam Provincia ad praesentiam dicti Urbani, ei quendam pecuniae summam ratione sui collecti officii offerebat: Cui respondens ait: Pecunia tua sit tecum in perditione: Et sic illam recipere non curavit: similia multa insolita, & abusiva de die in diem faciens, per quae pene omnium ipsorum Cardinalium, & Praelatorum contra se magis iracundiam concitavit.

Sed quod Urbanus ipse ita profuluit ad increpationes indiscretas, & nimium repentinas, causa fuit, quia q. Domina Ioanna Regina Hierusalem, & Siciliae, quam postea idem Urbanus Siciliae Regno privavit, audiens eum in Papatum promotum esse; gavisus fuit gaudio magno valde, & per multos dies Neapoli luminaria multa more illius Patriae per totam Civitatem in crepusculo vespertino ad honorem dicti Urbani incendi fecit; nec non Ambasciatores ipsi Reginae per eundem Urbanum statim post electionem suam destinatos benigne recepit, & multis grandibus, & liberalibus donariis praevenit; ipsique Urbano quadraginta millia ducatos in Auro partim, & in moneta Argentea in illo principio destinavit: nec non paulo post Vina, & Blada, ac Carnes salsas, & Caseos per Mare in navigiis in magnis quantitatibus sibi transmittendo: Regnum quoque suum, & omnia quae habebat sibi obrulit, credendo eum sibi semper remanere benevolum.

Et ab alio latere ille q. Pater Principum, & no-

ma

ma Nobilitum, scilicet Dominus Otho Dux Brunsvicensis, & Princeps Taranti maritus dictae Reginae, qui etiam praedictum Urbanum ante eius Papatum summe dilexit, & quantum potuit per dictum Gregorium Papam paulo ante ipsius obitum ad faciendam Pacem inter Romanam Ecclesiam, & Colligatos ad Tusciae, & Liguriae partes destinatis omnibus per ipsum fideliter, & prudenter pro ipsa Pace reformanda inter easdem partes discrepantes compositis, ad eandem Urbem rediit circa festa Paschalia cum bonis novis pacis huiusmodi conclusae, reperiendo ipsum Gregorium interim vita functum, qui etiam exhilaratus vehementer de promotione dicti Urbani sibi obtulit se, & sua. Et cum infra eadem festa dictus Otho sumpto prandio cum dicto Urbano, ut moris est, ei quadam die potum praeberet in colatione quorundam Cardinalium, & aliorum magnae auctoritatis virorum, dictus Urbanus ex fastu scyphum de manibus tanti Principis stantis coram eo diu genibus flexis, recipere tardavit, donec eum quidam ex Cardinalibus diceret haec verba: Pater sancte tempus est ut bibatis: Nec fessit in eo illud pro tunc:

„ Asperius nihil esse misero qui surgit in altum;  
Nec illud:

„ Corde stat inflato pauper honore dato:

Et licet tunc sollicitaretur instanter, quod eandem Pacem pro ipsius statu firmando, benigne acceptaret: hoc tamen pro tunc facere non curabat, credens, se super pennas ventorum iam volare. Quae etiam praeconcep- tum rancorem iam inter ipsos, & suos Cardinales praedictos non mediocriter adauxerunt; & eum delirum communiter ipsi Cardinales iudicabant: Fuit enim in homine illo natura inquieta, & dura, & duri cordis, unde probavit illud: Cor durum habebit male in novissimo; & Qui amat periculum in illo peribit.

Ipsae enim tunc praeter spem ad tantae dignitatis fastigium sublevatus, intollerabilis videbatur: nulla Patribus gratia, quod se potissimum delegissent, nulla humanitas, nulla conciliatio animorum, sed contumax, minabundus, & asper malebat videri, & metui potius, quam diligi.

Haec perversitas Patres induxit metu, & indigna-

tione aliorum respicere: Paulo enim post fuscitata nimis periculosa discordia inter ipsum, & dictos Cardinales praedictum scisma magis propterea ex rancore mutuo partium, quam ex allegata impressione in electione dicti Urbani, ut in praecedentibus tangitur, habuit ortum: Nam idem Urbanus Romanis civibus pro posse complacere studuit, in quo etiam ipsis Cardinalibus vehementius displicebat: Itaque clam inter se de electione talis Pontificis conquesti, cum & merum, & violentiam Populi Romani accusarent, sigillatim omnes ferme ab ipso, existente adhuc in eadem Urbe, abire coeperunt circa medium mensis Maii post eiu Coronationem, & ad Ananiam Civitatem Campaniae Roman. declinarunt, recreationis causa pro illo aestivo tempore, ut dicebant, quia tunc, ut communiter experimur, incipit calor in eadem Urbe vigere; nam, ut supra dictum est, electio eius fuit celebrata Nonis Aprilis, & de mense Maii, cum Papa esset in Civitate Tiburtina, perrexerunt ad Civitatem Ananiae, & ex Anania de mense Iulii sequentis recesserunt quatuordecim Cardinales ab eo ad Civitatem Fundorum, que est in principio Regni confinis Campaniae: Regina enim Apuliae Ioanna praedicta cum accepisset Cardinales male contentos, & minus quietos Regni sui, ad quod Carolus ius in eo praetendens habere prospiciebat, eis, ut dicitur, secrete significavit, quod ad Civitates Regni ipsius tute possent accedere, si quid aliter providere disponderent.

Urbanus autem sentiens infra aliquot dies postea, quod illic contra eum conspirassent, quodque contra ipsum procedere vellent ipsi Cardinales, satis doluit, quod eos a se libere abire permisisset, sed animo eos ad se revocandi etiam de ipsa Urbe ad Civitatem Tiburtinam quasi in medio itinere inter Urbem, & Ananiam collocatam, & sub spe recreationis infra dies paucos postea accessit, ubi ex tunc per quatuor menses, vel circa stetit.

Et inter haec dicti Cardinales in Anania tunc existentes contra ipsum praeeptum huiusmodi inchoarunt, in quo eum Bartholomeum Barensem in Papatu intrusum nominarunt, ipsumque ad certam diem citarunt, & multa contra eum attentarunt sub tuitione quondam Ho-

notati Comitum Fundorum, qui dictam Campaniam tunc, & diu ante pro ea Romana Ecclesia gubernabat.

Interim vero dictus Dominus Ottho Princeps Tarranti sentiens per famam hoc nefandum scisma iam ortum, & ne tantum malum vires assumeret in tota Christianitate, quia erat vir totus Catholicus, & etiam ipsi Urbano valde compatiendo, cum decenti comitiva Iurisperitorum, & Militum de Neapoli venit ad ipsum Papam in Civitatem Tiburtinam, conando eum cum dictis Cardinalibus in amicitiam reponere, ac secum ordinare, quod q. Maria Regina, & heres Regni Trinacrae Consanguineo suo strenuo viro Iuniori Marchioni Montis Ferrati, qui tunc cum eo morabatur, nuptus traderetur pro bono statu Trinacrae, & etiam Siciliae Regnorum praefatorum, prout de hoc partes ipsae, & omnes Barones dicti Regni Trinacrae iam simul, ut sic fieret, concordabant: Quorum tamen neutrum dictus Princeps potuit ab eodem Urbano finaliter obtinere: proposuerat enim iam in mente sua dictum Regnum Trinacrae in Franciscum Praegnanum nepotulum suum ex fratre genitum transferre.

Videns igitur ipse Princeps se non proficere in praemisissis cum eodem Urbano, quia erat aliquantulum licenteratus, quadam vice dolenter coram nonnullis dicebat: Pro certo Pater noster non Urbanus, sed potius, ut timo, Turbanus dicitur, & multis erit adversitatibus involutus, & ruina multorum.

Quod audiens etiam tunc praesens q. ille celebris Doctor legum Dominus Nicolaus de Neapoli Rector Provinciae in Gallia pro ipso Domino Otthone Principe, & Ioanna Regina tunc temporis, accessit ad eundem Urbanum, qui erat ei valde familiaris ante Papatum, rogans ipsum, ut omnino consiliis dicti Principis acquiesceret, qui nisi bonum ipsius, & concordiam Ecclesiae Romanae quaereret: quem cum ipse Urbanus etiam obaudiret, idem Dominus Nicolaus propterea ira commotus, ad praefatos Cardinales infra pauca tempora accessit, ex tunc partem eorum publice fovendo, nec non eis assistendo consiliis, & auxiliis oportunis.

Dictus vero Dux Ottho licet multum de ipsius Urbani duricia doleret, tamen patienter agens, & vale

faciens Pontifici etiam ab eo recessit, ad quem postea non revertit, sed semper tenuit, & publice dixit, quod ipse Urbanus esset verus Papa.

Verum post haec dicta Domina Maria Regina, & heres Trinacriae, proditorie capta ad Regnum Aragonium adducta fuit: Unde hominum clades, destructiones Terrarum, & innumersabilia mala postea subsequuta fuerunt, atque ipsum Regnum ab obedientia ipsius Urbani in totum defecit, in qua usque ad obitum eius, & aliquandiu postea remansit.

Demum cum dictus Dominus Urbanus diu laborasset, nec quicquam proficeret circa reditum ipsorum Cardinalium ad eundem in autumno circa finem mensis Septembris Urbanus Romam rediit: Et ipsi Cardinales undecim Ultramoniani, & Galli in Civitate Fundana in ipsa Campania sub defensione dicti Comitis congregati, ad ipsos tres Cardinales Italos: videlicet Petrum Gorinum Florentinum Cardinalem, & Episcopum Portuensem; Simonem de Bursano tituli SS. Iohannis, & Pauli Mediolanensis; & Iacobum Urbanum Romanum tituli S. Georgii in Velabro, qui tunc erant simul in quodam Castro dicti Domini Jacobi Cardinalis; nam Franciscus de Tebaldeschis Cardinalis tituli S. Sabinae semper remanserat cum eodem Urbano, designarunt Oratores suos, & literas, scribentes ad eorum quemlibet seorsum, quod si venirent ad ipsos, Summus Pontifex crearetur; sed quod illud secrete quilibet eorum tenere, quae mutuum iuvare sperarunt, cum scirent dictos Italos ambitionis vitio laborare, simulque ipsos sic de levi attrahere posse.

Qui tres Itali praedicti ad dictam Civitatem Fundanam sublato more dispendio profecti sunt; & venientes ad Confrates suos, tunc ad faciendum schisma in Universali Ecclesia realiter, nec non ad eligendam alium Pontificem congregatos cum illis se coniunxerunt: ubi Urbano iterum tamquam intruso, & Sedis Apostolicae invasore damnato, Conclave in eadem Civitate ad id paratum pro creando alio novo Pontifice ingressi sunt. In quo duodecimo Calendas Octobris, id est vigesima die mensis Septembris in vigilia Sancti Matthei in schismate contra Urbanum Papam VI elegerunt in Antipapam Robertum Gobennensem Gallum de familia Comitum Geben-

benignum Episcopum Cameracensem, Sanctae Romanae Ecclesiae Praesbiterum Cardinalem Basilicae Sanctorum XII. Apostolorum a Gregorio XI. Pontifice Maximo in principio sui Pontificatus Cardinalem creatum, & mox sub eodem Papa Sedis Apostolicae in Lombardia, Romandiola, & Marchia Anconitana Legatum: qui Clemens VII. appellatus est, in quem praefati Cardinales Ultramontani, absentibus adhuc tribus Italis, unanimes concordarunt, sciens eum esse ambitiosum, & pluribus indigentem, & sumptuosum, laegae conscientiae, sed genere nobilem, multis & consanguineis, & affinibus nobilibus, & potentibus constipatum; Unde potest intelligi, quod illa electio a Spiritu Sancto, & puris conscientiis non processerit.

Videntes autem ipsi tres Cardinales Itali se taliter delusos, indignanter a dicta Civitate Fundorum recesserunt, ac ad ipsum Castrum, unde illuc venerant, redeuntes, in quo diu insimul steterunt, usque ad obitum Jacobi Urbani Cardinalis, & praedicti Castri Domini, quod Vicovarus dicitur, ubi anno sequenti 1379. decimaquarta Septembris decessit, & ibidem sepultus fuit.

Clemente igitur septimo, sicut praefertur, electo, & in schismate contra Urbanum VI. Antipapa existente, ab ipso, & Cardinalibus eum sequentibus disseminatae sunt per Orbem literae, hanc fuisse, & esse Canonicam electionem; quia liberam; non autem illam Urbani, utpote violentam, & coactam: Unde coeptum est schisma pessimum, ut duo dicerentur Capita in Ecclesia Dei, scilicet Urbanus, & Clemens.

Urbano vero, & Romano Pontifici adhaeserunt Italia, Alemania, & Ungheris: Clementi vero Francia, Hispania, & Cathalonia: Asserebant namque obedientes Clementi suum esse verum Papam ex electione eius Canonica utpote libera, non coacta; nec illam Urbani, metu ac vi factam: & ideo ipsum Antipapam, & eius sequaces schismaticos, & excommunicatos.

E contrario obedientes Urbano, Clementem affirmabant Apostaticum, non autem Apostolicum; cum electio ipsius Urbani fuerit Canonica. Et hoc protestati fuerunt Electores ipsi, literis suis per universum Orbem missis, & si fuisset illatus eis metus cadens in constan-

stantem virum, quod falsum esset, tamen quia postea sublata causa metus, & data plena libertate reclamandi, non reclamarunt sed ratum, & gratum, ac voluntarium habuerunt quod fecerant, cum per mensem postea Urbanum praedictum, uti verum Pontificem, Petri successorem, & Christi Vicarium venerati sunt, & idipsum Universo Orbi Terrarum notum fecerunt: & ideo schismaticos, & excommunicatos esse omnes Clementi sequaces, & obedientes: eosque Urbanus ipse anathemate notavit, maledixit, omnibusque titulis, dignitatibus, beneficiis, & Cardinalatu privavit.

Quod illi nihil facientes anno sequenti cum suo Antipapa Avenionem profecti sunt, totaque Respublica Christiana divisa fuit, aliis Urbano, aliis Clementi adherentibus: Clemens enim, ut dictum est, a Gallis, Hispanis, & Scothis veneratus est. Italia vero, Germania, Ungheria, & Anglia Urbani VI. veri Rom. Pontificis partes sunt sequuti.

Sed postquam praefati Cardinales Galli cum suo Papa Clemente ad Civitatem Avinionensem pervenerunt, dicti Cardinales Itali, duo Mediolanen. & Florentinus in magna perplexitate diu exciterunt, & remanentes in Campania per aliquot menses, ad eundem Urbanum timentes illius auctoritatem nullatenus accedere praesumpserunt, quinimo deliberaverunt postremo ipsi quoque ad Avinionem accedere, qui cum iter illuc facerent, prope Uliciam Cardinalis Mediolanensis morbo correptus obiit: Florentinus vero Avinionem pervectus ibi post multos annos decessit.

Ab ipso vero Urbano multi Praelati, & etiam officiales, potissime Galli, & alii Curiales, qui tunc erant in Romana Curia passim recesserunt ab eo, aliqui ad propria, multi ad ipsum Clementem, eiusque Cardinales accedentes: Ita quod ipse Urbanus quasi solus, uti Pastor solitarius in tecto quo ad Praelatos, & officiales Romanae Curiae visus sit remanere; exceptis Curialibus Alemannis, & aliquibus Anglicis, Bohemis, & Ungaris, qui erant tunc in eadem Curia praesentes, cum aliis Clericis diversorum Regnorum, & Provinciarum, & causa impetrandi beneficia Ecclesiastica in illa novitate ad eandem Curiam venerant; & in ea lites habebant, seu alia

de

de causa se detinebant, qui omnes de statu istorum duorum Pontificum multiplice dubitabant, unde murmur erat quotidie inter ipsos Curiales maximum, quidnam facturi essent; & non solum in Romana Curia, sed & per Univerfum Orbem Terrarum multae disputationes factae sunt circa istam materiam; multi libelli editi pro utriusque partis defensione, peritissimosque quoque viros in sacra Pagina, & in Iure Canonico habuit utraque pars sua obedientia, quinimo etiam Religiosissimos quoque viros, & quod maius est, etiam miraculis fulgentes toto tempore illo, quo duravit hoc schisma, duravit autem annis circiter (1) quadraginta, usque ad Concilium Constantiense, & electionem Martini quinti, qui fuit in fine anni 1417. nec unquam quaestio illa decidi potuit tunc temporis, quin semper remaneret dubia apud plurimos.

Videns autem dictus Urbanus se tunc sine Cardinalibus existere, dictosque Curiales partim de die in diem aufugere, partim de eorum statu titubare, coepit dolere, & quandoque se vidente flevit amare, & tunc primum cognovit quia minus caute egisset in principio sui Regiminis, & quod propterea mala haec provenirent. Ideo tunc quo ad Curiales remanentes in eadem Curia se humilem reddidit, pluresque eorumdem ad diversa officia praedictae suae Curiae tunc vacantia promovit, & se valde gratum, adversitate docente, erga ipsos ostendit: Cumque cogitasset posse forsitan rebus suis in maximo discrimine constitutis, ex promotione plurium virorum doctrina, & rerum experientia, generisque Nobilitate praedictorum ad Cardinalatus dignitatem facile consuli: si tamen ipsi sic promoti dignitatem acceptarent, sic fluctuante Ecclesia, & sub duabus obedientiis existente, ausus est huiusmodi remedium experiri: quasi una, & eadem die, videlicet quarto Calendas Octobris, quae fuit vigesima octava Septembris Anni Domini 1378. & sui Pontificatus primo, Romae in Basilica Sanctae Mariae in Transiberina fecit primam Cardinalium Ordinationem, in qua simul, & semel creavit xxix. Cardinales: iiii. videlicet Episcopos, decem & septem Praesbiteros, & octo Diaconos, viros ex omni  
obe-

(1) MS. *centenis.*

obedientia sua selectos, graves prudentes, & eruditos: Nec eum fefellit opinio sua: omnes enim huiusmodi dignitatem acceptaverunt, tam Romani, quam ex aliis Civitatibus, & Provinciis creati: qui ad eundem Urbanum subito accesserunt: quorum Nomina, Cognomina, Tituli, & Patriae describuntur.

- Guglielmus . . . . . Patriarca Hierosolimitanus Episcopus Cardinalis Hostiensis Decanus (1)  
 F. Tomas de Firignano Mutinensis Ordinis Minorum Sancti Francisci Minister Generalis Episcopus Cardinalis Tusculanus  
 Filippus de Alenconico (2) Ungharus Patriarca Aquileien. Episcopus Cardinalis Sabin.  
 Franciscus Butillus Praegnanus Neapolitanus Archiepiscopus Pisanus Papae nepos, Episcopus Cardinalis Praenestinus, Vicecancellarius.  
 Pilleus Praeta (3) Frigiolanus Archiepisc. Ravennas Praesbiter Cardinalis, Tituli S. Praxedis Archipresbiter  
 Ioannes Bohemus Archiepiscopus Pragenfis Praesbiter Cardinalis tit. Basilicae SS. XII. Apostolorum  
 Ioannes . . . . . Archiepiscopus Corsiensis Praesbiter Cardin. tit. S. Sabinae  
 Marinus de Amalphis Archiep. Tarentinus Praesb. Cardin. Camerarius S. R. Ecclesiae tit. S. Potentianae  
 Bartholomeus de Coturno de Clavaro Archiepiscopus Genuensis Praesbiter Cardinalis tit. Sancti Laurentii in Damaso.  
 Demetrius Ungharus Archiepiscopus Strigonenfis Praesbiter Card. tit. SS. Quatuor Coronatorum  
 Isaac (4) de Gentilibus Picens Episcopus Lucerinus Praesb. Cardinalis tit. S. Sixti  
 Frater Filippus Gheora (5) Romanus de Rione Parionis Ordinis Praedicatorum S. Dominici Episcopus Tiburti-

- (1) V. le giunte, e note dell' Aldoini al Ciaconio *Vis. PP. & Card. t. 2. col. 634.*  
 (2) Al. *Alenconico*, o *Alenfonio*. V. detto, *ivi*.  
 (3) Cioè *de Prata*.  
 (4) Al. *Lucas*. *Ivi col. 643.*  
 (5) Al. *Genzà*. V. detto *l. cit. col. 644.*

- tinus Maior Poenitentiarius S. R. Ecclesiae tituli  
S. Sufannae
- Poncellus Urfinus Domicellus Romanus Episcopus Aver-  
fanus Presbiter Cardinalis tit. S. Clementis
- Valentinus Ungarus Episcopus Quinque Ecclesiarum Prae-  
sbiter Cardin. tit. S. Sabinae (1)
- Eleazarus Episcopus (2) Reatinus Praesbiter Cardinalis tit.  
Sancti Marcelli
- Adam Anglicus Londinensis Praesbiter Cardinalis tit.  
S. Ceciliae
- Petrus Hispanus Episcopus Placentinus (3) Praesbiter Card.  
tit. . . . .
- Filippus de Caraffis Neapolitanus Episcopus Bononienfis  
Praesbiter Cardinalis tit. S. Silvestri, & Martini in  
Montibus
- Andreas Bontempus Civis, & Episcopus Perusinus Praesb.  
Cardin. tit. SS. Petri, & Marcellini
- Frater Nicolaus Caracciolus Neapolitanus Ordinis Prae-  
dicatorum Magister (4) Generalis Praesb, Cardinalis  
tit. S. Ciriaci in Termis
- Fr. Ludovicus Donato Venetus Ordinis Minorum Sancti  
Francisci Minister Generalis Praesbiter Cardin. tit.  
S. Marci
- Guglielmus de Altavilla Capitanus electus Archiepisco-  
pus Salernitanus Archidiaconus Cardinalis tit. S. Ma-  
rie in Cosmedin
- Agapitus de Columna Domicellus Romanus Diaconus  
Cardinalis tit. S. Mariae in Via Lata (5)
- Stephanus de Columna Domicellus Romanus Diaconus  
Cardinalis tit. S. Mariae in Aquiro (6)
- Ludovicus de Capua Neapolitanus Diaconus Cardinalis  
tit. S. Mariae Novae
- Gentilis de Comitibus de Sangro Neapolitanus Diaconus  
Cardinalis tit. S. Adriani

Ste-

(1) MS. *S. Balbinae*. V. l. cit. col. 651.  
 (2) Al. *Theatinus*, e tit. *S. Balbinae*. Ivi col. 647.  
 (3) Al. *Pallentinus*. Ivi col. 649.  
 (4) Al. *Inquisitor*. Ivi col. 641.  
 (5) Al. *Presbyter Card. tit. S. Priscae*. Ivi col. 640.  
 (6) Al. *S. Eustachii*. Ivi col. 643.

Stefanus Sanfeverinus Neapoletanus Diconus Cardinalis  
tit. . . . .

Galeottus de Petramala Tufcus Diaconus Cardinalis tit.  
Sanctæ Agatæ

Thomas Urfinus Domicellus Romanus Diaconus Cardin.  
tit. S. Mariæ in Dominica .

Fecit & alias ordinationes, & promotiones Cardinalium, quas videre licet in libro Pontificum, & Cardinalium edito per Reverendum Patrem Fratrem Honuphrium Panvinium. Ex quibus Cardinalibus Urbanus designavit unum in Alemaniam ad inducendam nationem illam ad eius devotionem, & obedientiam.

Fecit, & multiplicavit ipse quoque Clemens Antipapa Cardinales suos e diversis partibus novos assumens, Cum autem unus eorum Avinione sermocinaretur publice contra Urbanum Sextum verum Papam, & conaretur probare eum non esse verum Papam, subita morte extinctus est, quasi diceretur, factum in vindictam suæ falsæ probationis.

Quæ vero gesta fuerint hinc inde in hoc schismate, ultra ea quæ spectant ad Conclavia, & Creationes Pontificis, de quibus hic tantum scribitur, legendus est Platina, & Divum Antoninum Archiepiscopum Florentinum in Cronaca sua par. 3. tit. 22. cap. 2. fol. 106. & sequentibus: sed plenius, & certius per Theodorum Nemiensem Germanum, qui tempore Urbani vixit, eiusque a secretis fuit, & Referendarius, & scripsit, librum de hoc schismate longissimo &c. (1)

- (1) „ Tutto questo, che segue dopo la serie de' Cardinali,  
„ e forse ancora quel, che si dice sopra della dura-  
„ zione dello Scisma, pare, debba credersi inferito, e  
„ aggiunto da altra mano più moderna, se veramente  
„ l'Autore è contemporaneo, come egli si dice.

FINE DEL TOMO XIV.







